



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.101 sabato 12 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "L'unità dell'Europa" € 4,50; l'Unità + Vhs "Sotto il cielo di Baghdad" € 5,40

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Appello urgente del Comitato internazionale della Croce Rossa in Iraq: le forze della



coalizione e tutte le persone che hanno autorità per farlo proteggano gli ospedali

da saccheggi, incendi e distruzioni. Appello urgente... Baghdad 11 aprile ore 16,50

# Adesso è guerra civile

Guerra di bande, guerra di clan, guerra di religione, guerra di saccheggi, guerra di etnie. Assalto agli ospedali depredati di tutto. Marines uccidono due bambini a Nassiriya. Oggi cortei per la pace a Roma e in tutto il mondo. Dalla Cia voci sulla morte di Saddam



Nella sequenza il dolore di una famiglia per la morte di un figlio ucciso dai marines a un posto di blocco a Baghdad



Foto di Carolyn Cole, Los Angeles Times/AP

## PACE, PIAZZE BARBARIE E POLTRONE

Antonio Padellaro

Usciti da un racconto di Flaiano, ebbri di gioia e di spaghetti alle vongole, gli eroici alleati non belligeranti di Bush, posizionati a distanza di sicurezza nelle più strategiche trattorie dello stivale, brindano alla liberazione di Baghdad. Cosa non avrebbero pagato per essere lì a dare una spintarella alla statua di Saddam. Quanto avrebbero desiderato stringere con le loro mani il cappio giustiziere al collo del tiranno in effigie, per poi marciare accanto ai marines e farsi acclamare dalla folla festante. Purtroppo, un attimino storditi dal primo sole, le nostre truppe da sbarco sulla spiaggia di Fregene devono accontentarsi di gesta meno azzardose. Eccoli pronti a scodellare sui giornali del padrone un valoroso contributo alla causa dell'Occidente: bombardare l'opposizione, arruolarla tra gli sconfitti e chiederne l'internamento a Guantanamo.

SEGUO A PAGINA 35

DALL'INVIATO

Toni Fontana

BAGHDAD Rana, Ali Baba e i quaranta ladroni. Stuprata dalle bombe, violentata nello spirito, anarchica per necessità, Baghdad insegue gli spettri di «mille e una notte». Ali Baba vuol dire «ladro» ed è la parola che corre di bocca in bocca, urlata da uomini affannati che stringono i kalashnikov, ragazzini, tassisti, donne in fila per il pane diventato una rarità. Ali Baba è l'incubo di Karrada, il quartiere della borghesia che ha mandato i figli a Londra negli anni dell'oro nero e poi ha venduto i propri gioielli, i servizi di posate d'argento agli hotel all'epoca dell'embargo.

SEGUO A PAGINA 3

## Il reportage

### Mi sono seduto sul trono di Saddam

Robert Fisk

BAGHDAD Il «trono» è ricoperto di morbido velluto azzurro ed è, per quanto rigido, ragionevolmente comodo, con ampi braccioli d'oro su cui appoggiare le mani - a Saddam piacevano moltissimo le sue mani - e alle spalle, niente porte da cui potrebbero penetrare dei sicari. Niente poggiatesta, ma i divani e sedili della grande sala delle conferenze interne del palazzo Jumhouriyah di Saddam erano appena appena un po' più bassi, così che nessun funzionario si trovava allo stesso livello del Califfo. Se mi sono seduto sul trono di Saddam? Ma certo. C'è qualco-

sa di oscuro nell'anima di ognuno di noi, che abbiamo bisogno di capire, forse più di quanto ci sia di buono, ed è per questo, credo, che gli apparati della crudeltà e del potere ci intriggano più di quanto non facciano gli angeli. Così mi sono seduto sul trono azzurro, ho messo le mani sui braccioli d'oro e ho scrutato intorno a me la sala buia, dai bagliori d'oro, in cui uomini di grande potere sedevano pieni di timore nei confronti dell'uomo che era solito sedere lì dove, ora, mi trovo io.

SEGUO A PAGINA 8

## America

### CHI COMBATTE CHI GUADAGNA

Bob Herbert

Questo è l'articolo che ieri ha provocato manifestazioni di protesta a New York.

L'ex segretario di Stato George Shultz fa parte del consiglio di amministrazione del Bechtel Group, la più grande azienda appaltatrice degli Stati Uniti e tra le finaliste nella corsa ad accaparrarsi ricche commesse per contribuire alla ricostruzione dell'Iraq. È anche presidente del consiglio consultivo della Commissione per la Liberazione dell'Iraq, un gruppo decisamente favorevole alla guerra con stretti legami con la Casa Bianca.

SEGUO A PAGINA 35

# L'Internazionale socialista: Onu a Baghdad

Summit a Bruxelles. Fassino: il governo italiano ora dia prova di vero europeismo

## fronte del video Maria Novella Oppo

Democrazia sfigurata

L'Iraq che vediamo è un Paese sottoposto al saccheggio. Poltrone, lavandini, mazzi di fiori e perfino cavalli, sono trascinati da razziatori festanti sotto l'occhio delle telecamere e dei marines. Anche gli ospedali hanno subito l'assalto e i medici sono costretti a impugnare le armi. Tutti gli edifici pubblici sono devastati e chissà che cosa avverrà in quelli privati. C'è solo un ministero che i marines hanno avuto l'ordine di presidiare, ci ha detto puntuale Lilli Gruber, ed è quello del petrolio. Lì si prepara ben altro saccheggio, che alle piccole bande non è consentito. Ed ecco invece la casa del fratellastro di Saddam sventrata dalle bombe e chissà quanti sono dovuti morire con lui. Chi ha ordinato queste esecuzioni sommarie? Il selvaggio West era più civile e solo il genio di Tarantino ha anticipato questa faccia sfigurata della democrazia, un day after che può piacere solo a Berlusconi e a pochi altri esponenti della destra mondiale. La destra che ha deciso di fare piazza pulita delle regole internazionali dopo aver intaccato quelle interne. Berlusconi rialza la testa dai suoi traffici per guardare ai nuovi scenari di incasso. E si congratula con se stesso per essere stato dalla parte dei vincitori senza rischio e con molto inganno.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Alla vigilia del semestre di presidenza dell'Unione europea, il governo italiano deve assumere con determinazione l'obiettivo di lavorare per favorire la ricomposizione delle divisioni provocate dalla guerra in Iraq». Il segretario Ds, Piero Fassino, ha ribadito ieri, e significativamente lo ha fatto a Bruxelles, quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione nei confronti del gravoso compito che spetterà all'Italia a partire dal prossimo 1 luglio. Fassino, che ha parlato al termine della riunione dell'esecutivo dell'Internazionale socialista, presieduto dal portoghese Antonio Guterres, ha ripetuto che, nella fase del dopo guerra, il ruolo dell'Unione europea, al pari di quello di tutte le altre istituzioni internazionali, è «essenziale e decisivo».

SEGUO A PAGINA 10



## L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea a cura di Giuseppe Vacca



da oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più



Segue dalla prima

Per arrivarvi attraversiamo via Rashid, cuore della vecchia Baghdad, calpestando ogni sorta di immondizie della guerra, pezzi di bombe, cartacce rubate nei ministeri, i resti dei saccheggi ancora in corso. Soppassiamo in carro della nettezza urbana che hanno abbandonato la capitale all'«autogestione». Così tra le panciute catapecchie del centro storico, gli scheletri dei palazzi del potere, chirurgicamente svuotati dai B-52, vediamo nient'altro che ruberie. La razzia non risparmia nulla neppure le suppellettili delle banche e degli uffici già bruciati dalle bombe.

Respinti a tutti i ponti sul fiume Tigri, sbarrati dai resti delle battaglie di poche ore prima, dalle carcasse di mezzi iracheni centrati dall'infallibile tiro dei carri americani, torniamo verso Karrada. Da qui venne nel 1996 il primo segnale che indicava le crepe del regime. Uday il figlio prediletto di Saddam Hussein venne crivellato di colpi e si salvò per miracolo. Menomato ad un arto, mantenne il controllo dei mezzi di informazione e del Comitato olimpico, ma il padre-padrone chiamò il cadetto Qusay al suo fianco. Oggi i due figli del dittatore sono probabilmente in fuga assieme ad almeno mille gerarchi della nomenklatura.

Le signore dall'aspetto curato e dai toni raffinati che ci offrono pane imbottito di pollo e montone, togliendolo dal sacchetto riempito dopo un'ora di fila sognano ora di tornare ai fasti di un tempo. Qui i ritratti di Saddam non hanno resistito come nei polverosi quartieri che circondano Rashid Street. Sudati ed urlanti, uomini armati di mitra ci indicano come vedette la strada per proseguire, più avanti ci sono improvvisati posti di blocco dove ragazzini armati di spranghe e mazze di ferro scrutano sospettosi dentro le automobili. Sono le milizie arma-

te di Karrada, i vigilantes nominati dal popolo, sceriffi autoeletti. «Ali baba, Ali baba» - urlano spianando i kalashnikov contro i pulmini che arrivano dalla periferia, dal sobborgo sciita di Saddam City, il girone dei paria dove gli spioni del regime ci portavano negli anni scorsi per mostrare ai cronisti l'effetto dell'embargo, mentre era in realtà Saddam

Nel quartiere bene di Karrada sono in azione i vigilantes nominati dal popolo, sceriffi autoeletti

## Razzie al museo archeologico

BAGHDAD Neppure il prestigioso museo archeologico di Baghdad si è salvato dalla furia dei saccheggiatori. Una decina di persone sono entrate indisturbate al piano terra del Museo nazionale e hanno scorrazzato nelle sale dell'esposizione e negli uffici. Ceramiche e statue sono state rovesciate a terra e distrutte; qualcuno ha visto due uomini trascinare via un antico portale dell'edificio. Per ora, sarebbero state risparmiate le sale del piano superiore. L'Iraq ha uno dei patrimoni archeologici più ricchi del mondo e il museo ospita, o ospitava, una collezione ricchissima di reperti provenienti dalle antiche Babilonia, Ur e Ninive. Tra i pezzi più pregiati, un'arpa di argento di 4mila anni fa trovata a Ur. Il museo archeologico di Baghdad è il più importante dell'Iraq ed uno dei più importanti nel mondo per l'arte e la storia dell'antica Mesopotamia. Dispone di 28 gallerie e di reperti che risalgono sino a diecimila anni fa.



## Saccheggiata collezione di automobili del raïs

BAGHDAD Non è sfuggito al saccheggio un garage del Palazzo della Repubblica, nel centro di Baghdad, dove Saddam Hussein teneva una sua collezione di auto d'epoca. In ogni modo, nel garage, sorvegliato da due carri armati Abrams, sono rimaste tracce della collezione dell'ex padrone dell'Iraq. Così sono visibili una Chevrolet Bel Air del 1955 decappottabile, una Packard decappottabile nera come quelle usate dai mafiosi della Chicago proibizionistica, una Cadillac Fleetwood blindata, una stupenda Rolls Royce Silver Shadow. Altre vetture non sembrano aver richiamato l'attenzione dei ladri: una riproduzione di una Ford T, una Ford 8 in perfetto stato e un taxi classico londinese che aveva le porte aperte e sembrava aspettare un passeggero mai arrivato.

# Baghdad terra di nessuno in mano alle milizie private

## Ospedali depredati, i quartieri si difendono con i kalashnikov



Scene da un ospedale di Baghdad, medici soccorrono i feriti e altri colleghi armati li difendono dai saccheggi



giamo una viuzza che porta al Saint Raphael Hospital, l'ospedale cattolico di Baghdad. Il servizio d'ordine composto da giovani sbarbati, armati di mitra, ci scorta fin dentro l'ospedale, una clinica privata arredata con cura, con mobili di buona fattura. Rana, è una bella signora sui quarantacinque anni, veste una tunica verde da chirurgo. «Durante i bombardamenti - dice con voce che tradisce il nervosismo - accoglievamo ogni giorno cinque o sei donne che abortivano spontaneamente o partorivano prematuramente. Quattro giorni fa abbiamo assistito il vostro collega spagnolo, giunto qui con una gamba maciullata, e morto poco dopo. Un altro giornalista di nazionalità polacca è arrivato all'ospedale con lo stomaco spappolato ed è spirato appena è giunto qui con l'ambulanza».

Ma la conversazione viene improvvisamente interrotta dall'arrivo dei giovani del servizio d'ordine che gridano «Ali baba, Ali baba». Corriamo sulla strada, in lontananza è sbucata un'auto sgangherata di colore giallo, i ragazzi della comunità cattolica ci fanno segno di andare via. Poco dopo sentiamo alcuni spari, ma la strada del Saint Raphael Hospital è tranquilla. Forse sono gli echi della battaglia ricominciata poco dopo su uno dei ponti sul Tigri, o delle mille sparatorie che accompagnano le giornate di Baghdad, dove la pace è ancora un lontano miraggio. Tornati all'hotel Palestine incontriamo Gino Strada che cerca un parcheggio fra i tank americani per la jeep con le insegne della Croce rossa che lo ha condotto da Amman attraverso Kerbala, dove sono fermi i camion di Emergency che trasportano 30 tonnellate di medicinali, attrezzature per la chirurgia di emergenza. «Vedo devastazioni terrificanti - dice il medico italiano raccontando le prime impressioni su Baghdad - gli ospedali sono paralizzati, sono stati tutti saccheggianti. Fin da domani mi metterò a lavoro con i miei collaboratori» - prosegue indicando alcuni volontari dell'associazione. Daniela, una volontaria dell'associazione «Un ponte per»

ad affamare i diseredati e a circondarsi di trafficanti e contrabbandieri. Da lì sta per partire la resa dei conti, si sa che le liste dei condannati sono già pronte, se le forche non hanno ancora iniziato ad uccidere è solo perché i marines hanno schierato carri e soldati proprio e solamente lì. Ma a Karrada tutti sanno che le vendette non tarderanno e che a farne le spese non saranno i torturatori della polizia segreta ma i commercianti di ori, i dirigenti, i colletti bianchi che anche oggi vediamo in fila con la cravatta in ordine e la camicia stirata. Questo è forse l'aspetto più odioso della guerra, nella Baghdad conquistata, le spie si sono delugate e onesti cittadini girano con la pistola. I tanti pezzi della società irachena multireligiosa e tollerante, si prepa-

## QUI AL-JAZIRA

Colpi sulla casa di Barazan, il fratellastro di Saddam Hussein. L'abitazione, che si trova a nord di Baghdad, è stata colpita da cinque bombe. Non si sa ancora se il braccio destro dell'ex presidente iracheno sia rimasto ucciso, o se sia fuggito assieme al dittatore. La notizia viene diffusa da Al Jazira nel pomeriggio. Le telecamere mostrano le macerie dell'abitazione.

I curdi sono entrati a Mosul. Ma da Washington arriva l'ordine di uscire subito dalla città. Ankara, nel frattempo, non concede tempo e manda subito militari dentro i confini iracheni per controllare la situazione.

Nuove vittime del caos post-bellico: 150 iracheni sono rimasti feriti in scontri tra bande che razziano le abitazioni ed i negozi ed i legittimi proprietari. «Il clima è quasi da guerra civile - annuncia il corrispondente da Baghdad - Eppure gli americani non fanno nulla per fermare la violenza». Intanto da Mosul un gruppo di intellettuali fa un appello all'Onu per

## Caos e gli americani non fanno nulla

fermare le ruberie, che nella città si sono verificate anche all'Università e all'ospedale. Due bambini sono morti e nove sono rimasti feriti sotto i colpi di militari americani. I soldati, di stanza a Nassirya, hanno aperto il fuoco su un pulmino sospettato di essere un veicolo di un kamikaze.

Vittime anche sull'altro fronte. Due militari Usa sono rimasti uccisi e almeno cinque feriti mentre tentavano di bombardare un magazzino di armi irachene nella parte settentrionale di Baghdad. Tutte le abitazioni vicine al magazzino sono state danneggiate. «perché queste armi non sono state trasportate nel deserto?», si chiede il corrispondente. Donald Rumsfeld minaccia la Siria e l'Iran. Secondo il ministro della difesa americano i due paesi devono imparare la lezione data all'Iraq: così non daranno più ospitalità ai terroristi, né penseranno di dotarsi di armi nucleari.

Reda Ali

rano ora alla guerra, i cristiani caldei vivono nel terrore di essere sterminati dagli sciiti, i poveri rubano ed assediano i quartieri ricchi diventati poveri a loro volta. «Qui scorre molto sangue - dice Sadoum, un uomo sui quarant'anni dall'aspetto perbene col quale parliamo davanti ad un forno affollato - se riuscirò ad individuare una via d'uscita, me ne andrò da Baghdad con la mia famiglia». «Quelli di Saddam City non tarderanno ad arrivare» - sussurra un anziano che sfoggia una bella giacca mentre i vigilantes scrutano tra le viuzze, quasi tutti sbarrate con rudimentali barricate erette con mattoni, fili spinati e cianfrusaglie.

Attirati da una bella croce color sabbia posta in cima ad una chiesetta attraversiamo una strada e raggiun-

che si trova a Baghdad da alcuni mesi spiega che da Amman arriverà un altro carico di aiuti e medicinali inviati dall'associazione pacifista italiana. Qui a Baghdad c'è bisogno di tutto, gli ospedali sono stati depredati, i parenti di molti malati sono stati obbligati a riportare a casa i loro congiunti. Toni Fontana

Nella clinica cattolica raccontano: durante i raid ogni giorno 5 o 6 donne abortivano spontaneamente per la paura

# La capitale brucia, incendiata dai suoi abitanti

## Una donna in lacrime: così distruggiamo il nostro futuro. Bande di ladri-bambini saccheggiano i palazzi

Robert Fisk

BAGHDAD Baghdad sta bruciando. Ieri pomeriggio si potevano contare 16 colonne di fumo che si sollevavano dalla città. All'inizio è toccato al Ministero del Commercio. Vedevo i saccheggiatori versare petrolio dalle finestre sfasciate del piano terra e dopo due secondi la vampata del fuoco. Poi è stata la volta di un gruppo di uffici alla fine del ponte Jumhuriyah. Sputavano nuvole nere di fumo solfureo. A metà pomeriggio mi trovavo fuori della Banca centrale dell'Iraq mentre le fiamme facevano ardere le finestre come fossero candele. Una cortina di cenere e carta in fiamme lunga un miglio

volava sopra il Tigri.

Mano a mano che diminuivano le possibilità di accaparrarsi oggetti i saccheggiatori si stancavano e così, la storia di Baghdad dimostra che l'anarchia prende sempre questa forma, si passava a cremare i simboli del potere defunto. Gli americani parlavano di un «nuovo atteggiamento» da parte loro ma non facevano niente. Facevano muovere pattuglie armate nella parte est della città. Carri Abrams e Humvee, veicoli da combattimento Bradley. I loro soldati però non facevano molto di più che accennare verso chi appiccava gli incendi.

Ho visto una donna che piangeva accanto al marito nel vecchio mercato Arabo. «Stiamo distruggen-

do quello che ci è rimasto», gli diceva. «Stiamo distruggendo il nostro futuro». Le fiamme si diffondevano. Più tardi nel pomeriggio anche l'Hotel al-Sadeer stava bruciando. L'esercito di ladri bambini aveva già rubato le lenzuola, i materassi, i letti, i tavoli. Addirittura si erano presi il bancone della reception con tutte le chiavi delle stanze.

Poi anche dal sovrastante Ministero dell'Industria, una costruzione in calcestruzzo stile Terzo Reich, si sono iniziate a levare colonne di fumo nero. Tutte le strade del centro erano piene di carte, mobili abbandonati, auto rubate e sfasciate, merci di negozi i cui padroni non avevano pensato di acquistare porte blindate.

Mentre cercavo di raggiungere il vecchio ospedale Saddam di fronte al Ministero della Difesa, il fuoco di mitraglia americano sibilava tra gli alberi davanti al blocco dei palazzi amministrativi; due infermiere che tentavano di fuggire dall'edificio hanno detto che gli americani sparavano a tutte le auto in movimento perché pensavano che i soldati iracheni vi si nascondessero dentro. Ma io non ne ho visti.

Alla fine anche le banche sono state attaccate. Forse a causa del collasso del dinaro, la moneta irachena ieri stava in un rapporto maggiore di uno a quattromila con il dollaro, nessuno si era finora disturbato a sfondare le porte delle banche. Ma ieri mattina una folla ha invaso la

banca Rafidain, vicino al palazzo del governatore di Baghdad, portando fuori una massiccia cassaforte ed aprendola con i piedi di porco. Visto il valore del dinaro avrebbero fatto meglio a lasciarli il denaro e portarsi via la cassaforte.

Così a sera la città non era invasa solo dal fuoco, ma anche dalle pallottole. I proprietari dei banchetti si erano portati pistole per proteggere le loro proprietà perché ovviamente gli americani non lo facevano. Due saccheggiatori erano stati feriti. La folla è poi penetrata nell'ospedale Kindi. Quando sono arrivati lì, dove cinque giorni fa i dottori cercavano di salvare la vita ai feriti più gravi, ai cancelli c'erano uomini armati. La maggior parte portava

uniformi blu da medico, anche se questi uomini armati dottori non sembravano esserlo di certo. Più che altro sembravano sciiti. Immediatamente è sorto in me un dubbio. Forse la popolazione sciita di Baghdad, anche solo difendendo le istituzioni, stava cercando di prendere il sopravvento sui sunniti? All'ospedale hanno ordinato ai giornalisti di andarsene. Io sono comunque riuscito ad entrare brevemente nel Pronto Soccorso. Lì ho incontrato un religioso sciita, un uomo che aveva studiato nel Libano del sud, intento a dar lezioni agli uomini armati su come riportare l'ordine in città. Naturalmente questo sarebbe stato compito degli americani. Ma loro non lo stavano svolgendo.

Dopo le ambasciate di Germania e Slovacchia, ad essere saccheggiate è toccato agli uffici dell'Unicef e poi all'ambasciata francese. Ho fatto notare ad un giovane ufficiale dei marines il grado di anarchia raggiunto. Questi ha promesso di riferirne al suo colonnello. Quando l'ho rivisto, più tardi, ha detto di aver visto il colonnello ma che non aveva avuto il tempo di parlargli dei saccheggi e degli incendi.

Solo una settimana fa erano i fuochi appiccicati al petrolio dall'esercito iracheno a coprire il cielo di Baghdad, oscurandola. Ora sono gli stessi iracheni «liberati» a seppellire la loro città sotto la cenere.

Copyright The Independent Traduzione di Gabriele Dini

Leonardo Sacchetti

Aveva 24 anni il ragazzo iracheno ucciso da un gruppo di banditi che volevano rubargli il portafogli. È successo a pochi metri dal centro di Mosul, poco dopo la caduta della principale città del Nord dell'Iraq. È poco dopo che la stessa città scivolasse nel caos. «Era sopravvissuto a 23 giorni di guerra - ha raccontato un testimone del linciaggio - ma è morto nel primo giorno di pace». Che fine ha fatto il fronte Nord? si chiedevano in molti in questi giorni. Ieri, il fronte Nord, è apparso in tutta la sua drammatica complessità. Dopo aver conquistato Kirkuk giovedì, i peshmerga curdi hanno ieri circondato anche Mosul, l'altro centro strategico da cui sgorga gran parte del petrolio dell'Iraq settentrionale. Nelle prime ore della mattinata, miliziani del Partito democratico curdo (Pdk, guidato da Massoud Barzani) avevano annunciato di essere disposti a non occupare Mosul dopo aver constatato che il V corpo d'armata iracheno si era volatilizzato senza sparare un sol colpo. Dal Qatar, il Centcom angloamericano ha immediatamente inviato di 60 marines per tentare di riportare un minimo di ordine. Troppo pochi per una città in fiamme di quasi un milione di abitanti.

Mosul, città a maggioranza araba, è stata inghiottita da saccheggi e violenza urbana: edifici governativi assaltati da banditi e dati alle fiamme, banche,

## Blix: grave se non trovano gli arsenali chimici

Blix, incontrando la stampa a New York, non ha escluso che le forze alleate possano scoprire arsenali di sterminio: «È possibile che, crollato il regime, gli iracheni non abbiano più paura e forniscano informazioni per individuarle», ha detto. Di certo, secondo Blix è da escludere che il regime abbia trasferito armi chimiche o biologiche nei paesi vicini.

Sarebbe veramente una beffa se le truppe angloamericane non trovassero traccia di armi proibite. Ma a questo inconveniente potrebbe sempre porre rimedio l'intelligence americana o britannica.

NEW YORK Per il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, Hans Blix, sarebbe «doloroso» se fosse confermato che in Iraq non vi sono armi proibite perché verrebbero meno le ragioni, dichiarate, del conflitto.



## Nel Kurdistan iracheno 15 osservatori turchi

forze della coalizione. I quindici osservatori sono divisi in tre squadre di cinque ufficiali ciascuna, una squadra avrà base a Kirkuk, un'altra a Mosul e la terza nello stesso quartier generale delle forze americane nel nord iracheno, e riferiranno ad Ankara sulla situazione nella regione nord irachena ed in particolare sul rispetto della minoranza turcomanna e sulle possibili minacce alla sicurezza turca.

Gul ha detto inoltre che gli osservatori turchi si sarebbero messi subito al lavoro e che già da ieri notte avrebbero iniziato a mandare i loro rapporti.

ANKARA Quindici osservatori militari turchi da ieri notte sono in Nord Iraq. Lo ha riferito il ministro degli esteri di Ankara Abdullah Gül precisando che essi agiranno in coordinamento con le

30% in città) e quella araba. La situazione di sbandò vissuta ieri dalla popolazione di Mosul è ben fotografata dalla scena surreale di un contadino curdo che, approfittando del caos generale, è riuscito a rubare un carro armato iracheno e a percorrere alcune centinaia di metri nelle strade alla periferia della città.

Da Kirkuk, invece, sono giunte altre notizie di violenze e saccheggi. Dopo l'arrivo dei para Usa della 173esima divisione aviotrasportata e dei peshmerga del Puk (l'Unione patriottica del Kurdistan, guidata da Jalal Talabani), le porte della città, diversamente da Mosul, si sono aperte ad almeno 10mila curdi che hanno di fatto occupato alcuni quartieri della città, innescando un pericoloso processo di rivendicazioni etniche con la minoranza turco-irachena e gli arabi. E anche a Kirkuk, il primo edificio governativo a essere stato devastato è stato proprio il catasto comunale.

L'evoluzione drammatica di quel che resta del fronte Nord è seguita passo passo da Ankara. Ieri, i vertici militari turchi hanno più volte ribadito che non invieranno nella zona altre truppe, oltre a quelle che già «pattugliano gli interessi turchi» nel Nord Iraq. E di questi interessi turchi nella zona si è discusso ieri ad Ankara in un vertice politico-militare tra il premier Tayyip Erdogan e le massime autorità turche. «Stiamo per mandare un gruppo di contatto nel Nord dell'Iraq», ha dichiarato all'uscita del vertice il ministro degli Esteri, Abdullah Gül, che poche ore prima aveva cancellato il suo viaggio ufficiale in Siria.

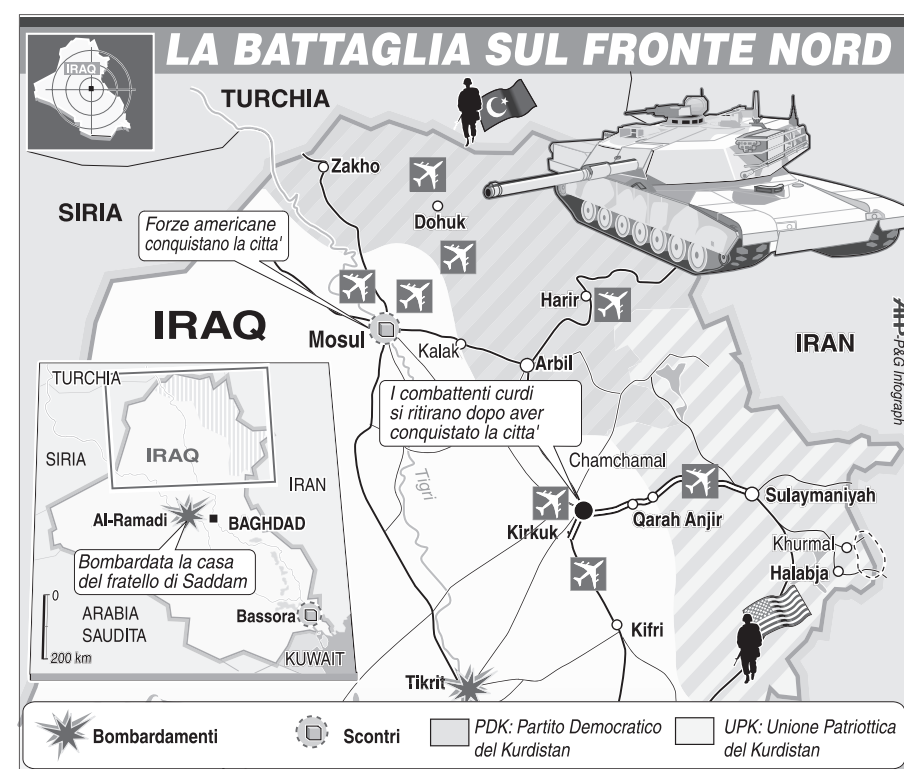
Se il caos e la complessità politiche hanno condizionato la conquista di Mosul e di Kirkuk, la roccaforte sunnita del clan di Saddam Hussein - Tikrit - è stata oggetto di pesanti bombardamenti americani in vista di una «grande battaglia», come hanno fatto sapere dal Centcom. Obiettivo: sbaragliare la riorganizzazione della Guardia repubblica e quella del regime del rais. E poi, magari, prendere lo

sparito nella polvere dei bombardamenti su Baghdad. Intanto, i caccia Usa sono riusciti a uccidere Barzan al Tikriti, fratellastro del dittatore. L'operazione è scattata nella notte tra giovedì e venerdì sulla cittadina di Al Ramadi, a ovest di Baghdad. Al Tikriti, riferiscono fonti kuwaitiane, era molto vicino al rais ma era in viso a Uday, il figlio maggiore di Saddam.

# Al nord cade anche Mosul

## Nelle città saccheggiate e violenze

### Il fratellastro di Saddam ucciso vicino Baghdad



Folla a Mosul saccheggia negozi case e uffici del governo

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia da 13 anni. La sua famiglia è ancora a Baghdad.

Quando vedo queste immagini di furti, distruzione e saccheggi, per le strade e le città dell'Iraq, provo solo un enorme malessere e un grande dolore. Temo quel che potrà succedere dopo questa violenza. Sono vandali! Questo non è il popolo iracheno. Siamo un popolo dignitoso e questi sono solo ladri ignoranti. Che vergogna!

gna!

Gli Stati Uniti devono capire che il mio Paese, dopo tutte queste bombe, ha un estremo bisogno di cibo, di medicine. E di legge. Senza un po' di ordine, il caos si impadronirà di tutto.

Capisco perché gli angloamericani non abbiano fatto entrare, fino a oggi, gli aiuti umanitari

«Chi saccheggia? Ladri e poveri»

che sono arrivati da tutto il mondo. Ma adesso è giunto il momento di fare il tutto per tutto per salvare l'Iraq.

Non basta sfilare per le strade irachene con i carri armati per portare pace, libertà e democrazia al popolo dell'Iraq. C'è un pericolo concreto: nessuno sembra capace di difendere gli abitanti di Baghdad e delle altre città da queste bande di vandali. E la soluzione? Difendersi da soli? La paura per la mia famiglia, in que-

ste ore e dopo aver visto tutta questa violenza, diventa - se possibile - ancora più pesante.

Non posso credere che le immagini che vediamo sono ciò che gli americani intendevano per libertà e democrazia!

Adesso, e non domani, è il momento di dimostrare la verità dei fatti. Sono stanca di ascoltare le parole dei politici: adesso è il momento dei fatti. Della libertà e della democrazia.

Bushra

I roghi dei catasti cittadini potrebbero innescare lotte tra i vari gruppi etnici del Nord



# Caccia al rais e ai suoi 55 fedelissimi

Pattugliata l'autostrada che va verso la Siria per impedire la fuga dei notabili del regime. Brooks: li prenderemo

La lista è stata approntata. Contiene 55 nomi. Cinquantacinque gerarchi da prendere ad ogni costo e con ogni mezzo. Cinquantacinque fedelissimi di Saddam Hussein che si sarebbero macchiati di crimini contro l'umanità. Sono 55 uomini da catturare «vivi o morti», ribadisce dal Comando centrale in Qatar, il generale Vincent Brooks. Si tratta di personaggi chiave del regime che, sempre secondo gli americani, starebbero cercando di fuggire in Paesi vicini. Per questo, aggiunge Brooks, le truppe americane tengono sotto particolare controllo l'autostrada numero 11, quella che attraversa il confine fra l'Iraq e la Siria nei pressi di quello con la Giordania. E a ridosso del confine con la Siria si trova anche Al Qaim, un centro piccolo, eppure bombardato con intensità dagli americani e difeso con accanimento da alcuni corpi di élite iracheni. Un accanimento che potrebbe spiegarsi, secondo fonti di intelligence americana, con la necessità di difendere qual-

cosa o qualcuno di importante, qualche esponente del regime, o forse alcune delle famose armi proibite, di cui, come di Saddam, gli anglo-americani non hanno trovato finora traccia. La caccia al gerarca è solo agli inizi, avverte il generale Brooks. Ma una cosa è certa, gli fa eco da Washington il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer: gli Usa intendono portare davanti alla giustizia i «criminali di guerra», a cominciare dal «macellaio di

I ricercati si sarebbero macchiati di crimini contro l'umanità. La loro sorte è segnata affermano alla Casa Bianca

Baghdad», poco importa il tempo che ci vorrà. Il che significa anche che gli Usa non sembrano mettere al primo posto delle loro preoccupazioni la scoperta di dove si trovi Saddam. Come ha ripetuto il segretario di Stato, Colin Powell, in questo momento è più importante aver deposto il regime ed aver aperto una nuova pagina per l'Iraq. E se Saddam non è già morto, afferma il generale Tommy Franks visitando le truppe in Afghanistan, lui e

i suoi fedeli stanno scappando come matti da qualche parte. E una di queste «parti» può essere la Siria. In serata, le autorità di Damasco annunciano di aver chiuso la frontiera con l'Iraq: una misura «cautelativa», è la

laconica spiegazione di un portavoce del ministero degli Esteri, molto più loquace nel ribadire l'accusa agli anglo-americani di aver «portato il caos in Iraq attraverso una guerra illegale». Una guerra che rischia di estendersi anche alla Siria, bersaglio nelle ultime settimane di ripetuti attacchi verbali da parte del ministro della Difesa Usa Donald Rumsfeld e del vice presidente Dick Cheney. «Non deponerli in questo momento del denaro a Dama-

sco», annota Wesley Clark, ex comandante in capo della Nato. Ancora siamo alla diplomazia, aggiunge Clark, «ma la Siria deve aspettarsi un attacco se il suo governo non riuscirà a fuggire le preoccupazioni americane». Preoccupazioni che l'ex comandante della Nato elenca puntigliosamente: l'appoggio ai fedeli iracheni di Saddam Hussein; i contatti col terrorismo (in particolare con i gruppi radicali palestinesi e gli Hezbollah libanesi); il possesso di armi di distruzione di massa. E a spingere verso una resa dei conti con il regime baathista siriano è anche Israele. «La Siria ha attivamente sostenuto l'Iraq di Saddam Hussein e armato i gruppi terroristi libanesi e palestinesi con l'obiettivo di destabilizzare il Medio Oriente», sostiene Dov Weisglass, capo di gabinetto del premier Ariel Sharon. Ed è per questo, sostengono i falchi di Gerusalemme, che la «pacificazione» forzata del Medio Oriente dopo Baghdad deve investire Damasco.

Reparti scelti americani sono sulle loro tracce. Battuta in particolare l'area di confine tra l'Iraq e la Siria

## L'ex ministro Primakov: «A marzo proposi al rais di dimettersi»

MOSCA Un suggerimento che assomigliava molto a una «onorevole» via d'uscita. L'ex-ministro degli Esteri russo, Ivgneni Primakov, ha ieri rivelato che, durante la sua visita a Baghdad a metà dello scorso mese di marzo, consigliò a Saddam Hussein di dimettersi per evitare la guerra. Primakov ha aggiunto, nel corso di un incontro con la stampa, che fu l'attuale presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, a chiamarlo la notte del 16 marzo per chiedergli di recarsi a Baghdad e portare un messaggio al rais.

L'ex capo della diplomazia russa ha aggiunto che Putin «mi disse che voleva che facessi tutto il possibile

per evitare un conflitto armato in Iraq, che inevitabilmente avrebbe causato numerose vittime tra la popolazione civile». La risposta di Saddam fu sconcertante, secondo il racconto di Primakov: dapprima fece «una serie di osservazioni del tutto fuori tema»; poi ricordò che, già ai tempi della guerra del Golfo della prima guerra del Golfo nel '91, Mosca gli aveva suggerito di dimettersi, ma che allora le forze alleate non avevano alla fine portato a compimento l'invasione dell'Iraq. Saddam Hussein, al termine di quell'incontro, salutò l'ex-ministro degli Esteri russo dandogli due pacche sulle spalle.

u.d.g.



## La ministra pacifista inglese agli Usa: impedite i saccheggi

LONDRA Aveva minacciato le dimissioni contro l'intervento militare in Iraq. Ora la ministra britannica per lo Sviluppo internazionale, Clare Short, ha avvertito gli Stati Uniti che la Convenzione di Ginevra li obbliga a ripristinare l'ordine pubblico a Baghdad. «È una priorità assoluta, ha sottolineato in un'intervista alla Bbc, ci deve

essere uno sforzo molto maggiore per fermare tutti questi saccheggi e queste violenze». Intanto Ufficiali americani a Baghdad hanno annunciato proprio ieri che i marines pattuglieranno le strade della capitale, in preda ai saccheggi e all'anarchia, per conquistare la fiducia degli abitanti e riportare la calma. Il provvedimento è stato reso noto dal tenente-colonnello Fred Perdilla, comandante del 1° battaglione del 5° reggimento dei marines. In precedenza ufficiali del 7° reggimento dei marines a Baghdad, citati da alcuni media statunitensi, avevano ventilato l'ipotesi di un coprifuoco da ieri sera, nell'area loro affidata a Baghdad Est.



## Incontro di riconciliazione tra il tedesco Struck e Rumsfeld

BERLINO Il ministro tedesco della Difesa, Peter Struck, incontrerà agli inizi di maggio a Washington il suo omologo statunitense Donald Rumsfeld per ricomporre le divergenze sulla crisi irachena. Struck lo ha annunciato in un'intervista alla rete televisiva «Nt-V», parlando della volontà di ricucire

lo strappo con gli Stati Uniti. Il ministro ha tuttavia confermato l'opinione del governo tedesco secondo cui la guerra in Iraq è stata un errore, ma ha riconosciuto che quel Paese «è stato liberato da un dittatore».

Le posizioni contrarie alla guerra del governo rossoverde continuano ad essere premiate dall'opinione pubblica. Nell'ultimo sondaggio prosegue il calo della Cdu e della sua leader Angela Merkel, mentre la Spd, il partito socialdemocratico del cancelliere, guadagna un punto, anche se il vantaggio della Cdu resta notevole.

# Voci dalla Cia: «Saddam è morto»

## Intercettate telefonate tra dirigenti del regime. Bush: «La Siria consegnhi gli iracheni ricercati»

Bruno Marolo

WASHINGTON Guai a chi si mette sulla strada di George Bush. Il presidente americano ha proclamato ieri la fine del regime di Saddam Hussein in Iraq e nello stesso tempo ha rivolto un minaccioso avvertimento alla Siria, mentre i servizi americani hanno diffuso la voce che il rais potrebbe essere morto. Il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, ha negato quello che tutto il mondo vede in televisione, e cioè che nelle città irachene regni il caos. Secondo la sua definizione violenze e saccheggi sono una forma di libertà.

«Non so - ha affermato Bush - dove si trovi Saddam, non so se sia vivo o morto, ma so per certo che non è più al potere». Secondo la Cnn, che cita fonti della Cia, gli agenti americani hanno intercettato negli ultimi giorni telefonate di gerarchi iracheni che parlavano tra loro della morte del dittatore. «Non si tratta - ha sottolineato la stessa fonte - di notizie sicure. Gli iracheni sanno che intercettiamo le loro comunicazioni e forse cercano di confonderci le idee. Forse nemmeno loro sanno dove è Saddam».

Il presidente si è rivolto alla Siria, un paese dove teme che il suo nemico trovi asilo. «La Siria - ha ammonito - deve sapere che ci aspettiamo piena cooperazione. Chiediamo alle autorità siriane di non permettere alla famiglia di Saddam di rifugiarsi nel suo territorio. Ci aspettiamo che eventuali fuggiaschi siano consegnati a chi di dovere».

Le voci, incontrollabili ma sensazionali, sulla morte di Saddam servono anche a distogliere l'attenzione del pubblico dalla violenza nelle vie di Baghdad e di Bassora. Di queste cose l'amministrazione Bush non sembra preoccupata. «La libertà vuol dire anche disordine - ha esclamato il ministro della Difesa Rumsfeld - vuol dire errori e crimini, ma anche cose meravigliose che accadranno in Iraq. I giornali parlano di caos, violenza, sommosse. La televisione mostra sempre le stesse immagini, e invece noi stiamo liberando il paese». Prima di ritirarsi nella residenza di campagna a Camp David per il

fine settimana il presidente Bush ha visitato i militari feriti in Iraq ricoverati in due ospedali a Washington. Ha consegnato le medaglie al valore a quattro soldati feriti in combattimento e ha portato il certificato di

cittadinanza degli Stati Uniti a due marines originari dell'America Latina che si erano arruolati volontari nella speranza di ottenere finalmente il passaporto del paese ospite. Più di 5mila loro compagni d'armi sono

nella stessa condizione. Per qualcuno è tardi. Joseph Menusa, immigrato in California dalle Filippine quando aveva 10 anni, invocava dal 1996 la cittadinanza. Per accelerare la pratica si era arruolato nei marines ma i

suoi solleciti erano stati ignorati. È stato il primo soldato americano a cadere sotto il fuoco in Iraq. Il diploma di cittadino che aveva aspettato inutilmente per sette anni è stato consegnato alla vedova, Stacy.

Fino a ieri, l'invasione dell'Iraq è costata la vita a 105 militari americani. Altri 343 sono rimasti feriti e 11 dispersi. I prigionieri sono sette, e di loro si è persa ogni notizia dopo la caduta di Baghdad. Tra i morti e feriti

vi sono immigrati da ogni parte del mondo, dall'Europa dell'est come dall'estremo oriente o dall'America Latina. Nella seconda guerra mondiale e in Vietnam il numero dei neri caduti era sproporzionalmente alto rispetto alla loro percentuale nella popolazione americana. Questa volta è vero il contrario. A combattere in Iraq non sono stati mandati soldati di leva, ma reparti di soldati scelti, che si sono arruolati volontari e sono in grande maggioranza bianchi.

«So che ogni mio ordine avrà un costo per voi», aveva detto il presidente Bush in un discorso alle truppe alla vigilia della guerra. Alcuni deputati democratici hanno definito ipocrita la sua sollecitudine per i feriti e le famiglie dei caduti. Tra i servizi sociali ai quali il governo minaccia di dare un taglio vi è l'assistenza sanitaria per i reduci, varata dal presidente Clinton nel 1996. I pazienti sono milioni e con la guerra in Iraq il numero è destinato a crescere. Bush vuole introdurre una tassa di iscrizione di 250 dollari e un ticket di 20 dollari per le visite mediche e 15 per le medicine. Per l'anno in corso, le iscrizioni sono limitate ai reduci bisognosi. In questo modo sono stati privati dell'assistenza sanitaria 164mila ex combattenti che hanno uno stipendio poco più che modesto.

La guerra costa, la ricostruzione dell'Iraq potrebbe costare ancora di più. Bush ha tagliato le tasse dei ricchi e le casse degli Stati Uniti sono vuote. Il dipartimento di stato ha annunciato di aver chiesto aiuti per la ricostruzione a 65 paesi e di avere avuto risposte positive da 58. Ma questa «coalizione dei costruttori» non sembra più efficace di quella dei «volonterosi» che hanno contribuito all'impresa militare soltanto con le parole. Di fronte alle insistenze del congresso il sottosegretario della Difesa Paul Wolfowitz non ha saputo citare un solo paese che abbia preso impegni precisi. L'amministrazione Bush conta sui profitti del petrolio iracheno, ma il divieto di esportazione imposto dall'Onu al regime di Saddam Hussein è tuttora in vigore. Le sanzioni saranno revocate soltanto se il consiglio di sicurezza riconoscerà come legittima l'autorità provvisoria che gli Stati Uniti intendono formare.



Due donne irachene portano via scatoloni da un ufficio del governo a Baghdad

Foto di Jerome Delay/Ap

**BAGHDAD** Non solo ville e palazzi presidenziali. Anche lo yacht personale (al Mansur, il suo nome: il vincitore) del rais di Baghdad è stato bombardato da caccia americani come se fosse un altro obiettivo militare. Un simbolo, quello dell'enorme imbarcazione, voluto da Saddam come quelle stesse statue disseminate per le piazze e le vie di tutto il Paese e che sono state i primi bersagli della rabbia degli iracheni. Un simbolo, però, di opulenza, di ricchezza

## Caccia Usa bombardano «il vincitore», lo yacht del rais

ostentata, davanti a un popolo che per dieci anni ha portato il cappio dell'embargo, che colpiva solo la gente comune e non la casta sunnita al potere. Quando era stato consegnato, cinque anni fa, era stato chiamato al Mansur e con i suoi circa 70 metri di lunghezza e le settemila e più tonnellate di stazza, con il suo costo (oltre 50 milioni di sterline), era

stato eletto dal rais come la sua casa sul mare. Da ieri, «il vincitore» è una carcassa annerita che, forse per la soddisfazione solo di chi l'ha costruito, ancora galleggia nelle acque di Umm Qasr, il porto di Bassora, nonostante i gravissimi danni che gli sono stati inflitti dagli americani, che lo hanno sorpreso con un attacco mirato.

Galleggia ancora, incredibilmente, nonostante le ferite che gli hanno inferto le bombe di precisione e i missili scagliati da due F15. Forse ora ciò che è rimasto del Mansur sarà preso d'assalto, così come, a terra, le ville del potere. Forse sarà depredata di ciò che l'esplosivo delle bombe americane ha risparmiato. Al Mansur, l'ex «il vincitore», potrà rimanere in rada a Umm Qasr per altro tempo, nella sicura attesa che qualcuno decida la sua fine.

# Le famiglie dei marines inchiodate alla tv

## Non ricevono notizie se non dai network. Il simbolo della speranza è un fiocco giallo appeso alla porta di casa

Flaminia Lubin

NEW YORK Se si visita lo stato del New Jersey, a pochi chilometri da New York, dove forse la guerra appare lontana, ci si rende immediatamente conto come in queste cittadine dalle casette a schiera, le scuole pubbliche e i grandi supermercati, la guerra non sia lontana ma sia nelle case di tutti. Da questo stato sono partiti centinaia di soldati e ora le famiglie che vivono attendendo il loro ritorno a casa sono tante. In queste strade sventolano le bandiere americane e i fiocchi gialli, quelli per il ritorno a casa delle truppe, sono appesi ovunque. Nelle chiese si tengono gli incontri per aiutare le famiglie dei soldati, nelle scuole si preparano i pacchi da inviare alle truppe, nelle case si guarda la televisione non stop. Le madri di questi ragazzi-vent'anni l'età media-sperano di vederli lì nel piccolo schermo. Non hanno notizie di loro da giorni, nessuno gli fa sapere niente e loro sono aggrappate alla televisione per sapere dove si trovano le truppe. Queste madri scrivono lunghe lettere.

Siamo andati a trovare Margaret

Sheppard, di Nutley, che ha due figli, entrambi in Iraq. «Mio figlio più grande si chiama Scott, ha 23 anni, è sposato con Megan - racconta Margaret - Il secondo è Craig ha 21 anni. Scott è andato al college per un anno e poi mi ha detto che lo avrebbe lasciato per fare la carriera militare. Il fratello lo ha seguito». Davanti alla casa c'è scritto «Support our Troops», sosteniamo i nostri soldati. Due fiocchi gialli sono appesi alla portina di soldati e ora le famiglie che vivono attendendo il loro ritorno a casa sono tante. In queste strade sventolano le bandiere americane e i fiocchi gialli, quelli per il ritorno a casa delle truppe, sono appesi ovunque. Nelle chiese si tengono gli incontri per aiutare le famiglie dei soldati, nelle scuole si preparano i pacchi da inviare alle truppe, nelle case si guarda la televisione non stop. Le madri di questi ragazzi-vent'anni l'età media-sperano di vederli lì nel piccolo schermo. Non hanno notizie di loro da giorni, nessuno gli fa sapere niente e loro sono aggrappate alla televisione per sapere dove si trovano le truppe. Queste madri scrivono lunghe lettere.

Vent'anni l'età media dei soldati in Iraq Margaret ha due figli al fronte: fare il militare era il loro sogno

fronte da mesi. Il mio sogno era che si incontrassero ed è stato così, un giorno le loro truppe sono arrivate allo stesso campo militare e i miei figli hanno potuto trascorrere un giornata sempre insieme. Eccoli qui vicini, si sono fatti fare una fotografia e me l'hanno mandata». Le ultime

notizie che ha ricevute risalgono ormai a giorni fa, quando Scott è riuscito a mandarle un e-mail dal computer di un soldato amico. Margaret ci porta in cucina dove sta preparando pacchi da spedire ai suoi figli, ma anche ad altri soldati che conosce. Gli manda stecche di sigarette «perché

negli spacci militari c'è una specie di mercato nero, dove un pacchetto può costare addirittura dieci dollari». E poi spedisce le salviette umide per lavarsi perché i soldati non si possono fare la doccia, le creme protettive contro il sole per la pelle e per le labbra, vitamine. E infine un tradizio-

nale coniglietto pasquale, per ciascuno. La signora spedisce i pacchi ad un indirizzo in Kuwait, ma ora non sa più quando e come queste cose verranno distribuite ai soldati. Francobolli e scatole le vengono forniti gratis dalle poste, si paga la spedizione. «Siamo nel pieno della guerra, Scott è responsabile dei guasti meccanici agli elicotteri, quando sento che c'è stato un incidente ad un elicottero mi batte il cuore da impazzire. Craig si occupa dei sistemi elettronici».

Le madri dei soldati al fronte raramente parlano della guerra, del perché di questa guerra. Vivono con una sola speranza che finisca presto e che il figlio non muoia e torni a casa.

I parenti dei marines non amano soffermarsi sulle ragioni della guerra, preferiscono solo sperare che finisca presto

## INTANTO IN AMERICA

La domanda è come il movimento pacifista, che manifesta tra oggi e domani, reagirà alla dissoluzione del regime di Saddam ed alle immagini di festa e di anarchia che rimbalzano da Baghdad. Infatti, analisti osservano già un calo di attenzione degli americani sui temi della pace e della guerra. «La percezione», spiega Eric Swank, dell'Università Morehead del Kentucky - è che la guerra nell'ultima settimana abbia avuto una accelerazione e che Baghdad è stata conquistata. L'opinione pubblica americana è dunque pronta a parlare di altro». Gli organizzatori hanno deciso di rispettare il calendario delle manifestazioni già indette, ma cambierà il messaggio. «Il nostro slogan ora sarà che l'occupazione dell'Iraq non coincide con la sua liberazione», spiega Mara Verheyden-Hilliard, del gruppo International Answer ed aggiunge: «Noi crediamo che gli Usa si debbano

## I gruppi pacifisti non si arrendono

ritirare dal Medio Oriente». Per altri il messaggio è il dovere di garantire ruolo primario all'Onu nella ricostruzione dell'Iraq. Altri sottolineano la necessità di continuare a protestare contro Bush, nella preoccupazione che egli ora intenda attaccare anche Siria ed Iran. «È vero», ammette Scott Lynch, portavoce di Peace Action - magari non saremo più centomila a scendere in strada, ma dobbiamo accertarci che certe guerre non accadano più». La scommessa per la società civile che vuole un'alternativa alla guerra come strumento della politica, è quella di invalidare la dottrina della guerra preventiva di Bush e di smontare la potente macchina della guerra Usa giacché appare, come osservava nel 1896 il presidente Grover Cleveland, che «gli Stati Uniti non siano una nazione per la quale la pace è una necessità».

Aldo Civico

Margaret continua a ripetere che figli volevano fare i soldati, è la carriera che sognavano e sono addestrati per questo. Ma poi racconta che l'ultima volta che ha visto Craig prima di partire, il suo ragazzo aveva paura: era la sua prima missione. A 21 anni quanti guerre si possono aver già fatte? «Scott è stato in Afghanistan, un anno fa, è più preparato alla battaglia, ma Craig che ne sa di una guerra?», dice. Questi soldati sono pagati due volte al mese il primo e il 15, novencento dollari ogni volta. Hanno un'assicurazione sulla vita, ma non si sa a quanto ammonti. Se sono sposati e muoiono il coniuge riceve una pensione minima. Tutti fanno testamento prima di partire. Quello che lasciano scritto è tenuto segreto dalle forze armate. Quello che lasciano in caso di morte è solo un vuoto incolombabile per queste famiglie. «Continuo a spedire schede telefoniche, in ogni pacco ne metto una, ne avrò mandate decine. Non mi hanno mai chiamata da quando è cominciata la guerra, ma la mia preoccupazione è che se gli capitasse la possibilità di fare una telefonata e non la potessero fare perché non hanno la scheda con loro, non me lo perdonerei».

## Campagna contro la Esso «Fa affari grazie alla guerra»

Tutti contro la Esso. Scatta oggi lo Stop Esso Day, giornata di mobilitazione nazionale contro la multinazionale americana. I volontari di Greenpeace, Rete Lilliput, Bilanci di giustizia, Botteghe del mondo e Centro nuovo modello di sviluppo si ritroveranno davanti ad oltre 100 distributori di benzina in tutta

Italia. I dimostranti chiederanno agli automobilisti di non rifornirsi più alla Esso, azienda tra le maggiori acquirenti di petrolio iracheno e accusata di essere strettamente legata alle politiche del presidente Bush.

L'inizio dello Stop Esso Day è stato anticipato ieri in molte città. A Marghera i disobbedienti hanno manifestato davanti allo stabilimento Petroven e bloccato i camion di rifornimento carburante. A Roma gruppi di pacifisti a bordo di un carroarmato di cartone hanno circondato per ore due impianti della Esso e nelle Marche erano almeno otto i distributori bloccati da catene e lucchetti.



## Da Palermo a Perugia le proteste nelle altre città

Catania, ma anche Palermo, Nuoro Perugia e Viterbo ospiteranno oggi le manifestazioni pacifiste per dire no alla guerra e a tutte le guerre del mondo. «Riteniamo ancora più importante ribadire il nostro no a tutte le guerre proprio adesso che tutti i media ne annunciano la fine - dicono gli organizzatori di

Catania - Temiamo che adesso si aprirà uno scenario peggiore e partirà una spirale di violenza che allargherà ancora di più i fronti del conflitto». Lungo il percorso, per le strade di Catania, alcune azioni in luoghi simbolo sottolineeranno lo stato di guerra permanente toccando quei punti nevralgici della città «mai in pace». Davanti al Palanitta, «dove circa 15 mesi addietro - spiegano ancora gli organizzatori - vennero accampati i «clandestini curdi giunti nel porto di Catania è prevista una tappa della performance teatrale L'addestramento curata dal gruppo teatrale larba».

# Roma si riveste dei colori della pace

## Oggi il corteo «contro la guerra infinita». Manifestazioni indette in tutto il mondo

ROMA In piazza per la pace. Di nuovo. Con mille idee e mille slogan, ma con una sola unificante certezza: «No alla guerra infinita». Si parte da Piazza dei Cinquecento per finire al Circo Massimo. Alla fine del corteo sono previsti una trentina di interventi, tanti quante sono le anime del movimento. Perché, spiegano dal comitato, si vuole «dare voce a tutti affinché tutti possano esprimere nelle

loro forme proteste e dissenso. Cambiato lo slogan di apertura (non sarà più «Cessate il fuoco»), ci sarà spazio per parole d'ordine dedicate al futuro dell'Iraq. Quindi «L'Iraq agli iracheni», slogan che risuonerà anche nelle altre manifestazioni non solo nelle capitali europee, ma in Australia, Brasile, Filippine, Messico, Usa e Nuova Zelanda. Presenti i movimenti e la Cgil e la Cisl, ma anche i partiti

dell'Ulivo insieme a Rifondazione comunista. Non ci Rutelli e Cofferati sfilerà insieme a Gino Strada. La sinistra giovanile porterà una bandiera della pace da record: mille metri di lunghezza, 13 di larghezza realizzata dalla federazione di Prato. Presenti i Ds. In una nota il partito di via Nazionale sottolinea la «soddisfazione» per la caduta di Saddam e del suo regime, ma «l'esito della guerra non mette

in discussione le ragioni per cui milioni di donne e di uomini in tutto il mondo, e noi con loro, si sono battuti contro la guerra unilaterale e preventiva e per una soluzione politica della crisi irachena». Al corteo sarà presente il leader dei Ds Piero Fassino. Non ci sarà il presidente del partito Massimo D'Alema, «ho un altro impegno da tempo - spiega - ma la mia presenza fisica non dà carattere alla manife-

stazione. La mia non è una scelta politica». D'Alema, infatti, giudica un «fatto positivo» la manifestazione contro la guerra. «La manifestazione a mio giudizio ha chiaramente cambiato in parte di significato, come hanno detto gli stessi promotori. Sarà una grande manifestazione popolare per la pace e per la democrazia. Sarà un fatto positivo: non vedo come possa rappresentare un problema».

E adesso chi avrà mai il coraggio di prendere il telefono e chiamare Raffaella - Lella per gli amici, Lilli per mamma e papà, ragazzina del ginnasio di una cittadina del profondo Sud - che domani no, non deve venire a Roma per la manifestazione. Ha faticato tanto per strappare il permesso a mamma e papà, ha finanche tirato via la bandiera arcobaleno dal balcone della cameretta per farla sventolare nelle strade della Capitale e noi dovremmo avvisarla che la guerra è finita. Baghdad è stata liberata, che la gente non muore più, che il mondo finalmente è in pace (tutto, in tutti gli angoli del globo) e che non serve manifestare. Noi dovremmo dirle di stare a casa. Preferibilmente incollata alla tv. Raffaella, e insieme a lei migliaia di persone che in queste ore sono già in viaggio, o che si apprestano a svegliarsi all'alba per prendere il pullman e venire a Roma per dire «No alla guerra infinita e globale», forse non ha letto gli editoriali che dotti professori, acuti analisti, indignati esperti di geopolitica, riflessivi columnist di giornali arancione hanno scritto nelle ore successive alla conquista di Baghdad. Che innanzitutto imputano ai «pacifisti» la mancanza di sorriso. Sì, proprio così: le statue di Saddam sono cadute (le statue di cartongesso, non il dittatore, ancora irrintracciabile come le armi chimiche) e loro non ridono di gioia. Anzi, sono ingrigniti, tristi, come dei «saddamiti» sconfitti, il neologismo è brutto, ma l'accusa si spreca per giornali e manifestanti. «Libertà a Baghdad, smarrimento e dispetto dei lettori davanti alla protervia arcobaleno». Titolava così, ieri, «Il Foglio» la sua rubrica delle lettere. Un lettore scrive: «Vedo con rammarico che oggi i pacifisti sono un po' scuri in volto. Mi piacerebbe vederli gridare la loro gioia perché la guerra si è fermata come loro volevano...». La guerra non si è fermata (basta fare il conto dei morti di ieri, i giovani marines e i due bambini uccisi ad un posto di blocco, i linciaggi, i saccheggi e le sacche di resistenza ancora attive), ma a colpire i lettori è la tristezza dei pacifisti. Che forse sono tristi per altri motivi: gli aiuti umanitari che non arrivano, le condizioni di vita nelle città irachene, la mancanza d'acqua e di cibo, il rischio che la guerra diventi guerriglia, terro-



Una manifestazione per la pace a Roma  
Filippo Monteforte/Ansa

vogliono una cosa sola: «La Guerra infinita». Il loro disegno, per l'editorialista di casa Berlusconi, è chiaro, hanno ridotto «un sentimento alto e nobile al livello della più bassa e squallida politica. L'opposizione, tarantolata dalla smania di dare addosso a Berlusconi ha indetto per domani una manifestazione di piazza oceanica e degna del buon tempo antico». E allora, l'imperativo manzoniano arriva questa volta da «Il Riformista» il corteo non s'ha da fare. «Se fossimo stati pacifisti, noi avremmo annullato questo corteo. Le manifestazioni servono ad ottenere qualcosa e non solo a darsi un'identità. Soprattutto un partito come i Ds avrebbe altro da fare». Incuranti degli imperativi del quotidiano arancione, i Ds oggi ci saranno alla manifestazione. Nonostante la «Padania», giornale del ministro Bossi, che ieri ci segnalava le «Ultime da Baghdad», eccole: «La sinistra soccombe». Ma è il giornale di Bossi, si dirà e questo è vero, ma badate che la guerra ne fa dire di grosse anche a persone intelligenti ed equilibrate. Volete sapere perché l'esercito e il regime di Saddam si sono dissolti? Perché il primo, direte voi, era inesistente e il secondo si reggeva solo su un misto di terrore e grosse clientele e non aveva l'appoggio degli iracheni. No, il rais è stato sconfitto - ci rivela Sergio Romano su «Il Giornale» - perché ha sopravvalutato le manifestazioni pacifiste e il fremito delle piazze in Occidente. Ha creduto sino all'ultimo che l'opinione pubblica potesse fermare la guerra...». Significativo il titolo: «Saddam ha sopravvalutato l'Ulivo».

Insomma, contro la manifestazione di oggi è scesa in campo una invincibile armata. Stiano a casa i pacifisti. Sorridano, o al più si chiudano «in una madrasa, una scuola, a ragionare» e «svuotino» la piazza, come suggerisce Francesco Merlo sul «Corsera». Andrà così? La Raffaella dell'inizio di questo articolo ascolterà i professori, i saggi, i sapienti, quelli che hanno capito o porterà in piazza il suo vessillo arcobaleno? Lo farà perché non ha letto articlecole e dotti editoriali, ma ha visto la foto di Ali, il bambino con le braccia falciate dalla bomba e di mille Ali che oggi a Baghdad e a Bassora chiedono acqua con gli occhi pieni di lacrime e di dolore.

## E il columnist sentenziò: tornatevene a casa

Enrico Fierra

risma, disperazione in tutto il mondo arabo. Ma il lettore insiste e cita Pessoa: «Il pubblico mosso nell'intimo da sentimenti e non da idee, è organicamente parziale».

Il pubblico, la gente. I pacifisti. Ma quali disastri avrà mai fatto il popolo no-war da meritarsi rampogne così pesanti? «Hanno fatto scoppiare vera-

mente una virtù nuova in ogni uomo, cioè la virtù della solidarietà, della comprensione verso coloro che sono in una condizione di particolare disagio. L'ingiustizia delle

divisioni fra i ricchi che diventano sempre più ricchi e i poveri che diventano sempre più poveri». Non è Luca Casarini a parlare, ma il vescovo di Caserta, monsignor

Nogaro. Roba da «preti», si dirà, frasi di un pacifismo che non ha più motivo d'essere, si aggusterà. Perché, e ce lo spiega Mario Cervi su «Il Giornale», i pacifisti

### lo sciopero e i no war

## Tagliati tutti i treni speciali I ferrovieri: non è colpa nostra

ROMA Come si torna a casa stasera? Ripiegate le bandiere della pace, saranno molti i manifestanti a porsi questa domanda. Uno sciopero di 24 ore (dalle 21 di oggi) dei ferrovieri aderenti al sindacato di base dei capistazione Ucs (Unioneferrovieri Circolazionetreni Stazioni), sta infatti mettendo in seria difficoltà il rientro in treno del popolo di pacifisti arrivato a Roma. «Ma figuriamoci se a noi non dispiace creare difficoltà a chi manifesta contro la guerra - dice Mario Montanari, addetto

alla relazioni industriali dell'Ucs - anche noi eravamo in piazza il 15 febbraio e molti nostri iscritti saranno in piazza anche domani. Di fronte alle tragedie causate dalla guerra tutto passa in secondo piano. Ma tutti i nostri sforzi per garantire i treni speciali sono stati cancellati dall'intransigenza della Commissione di Garanzia e da Trenitalia». Lo sciopero, l'Ucs, non poteva proprio permettersi di rinviare. Il rinnovo del contratto, atteso da ben 39 mesi, è alle porte, e per cercare di modificare l'accordo che azienda e sindacati confederali hanno già trovato c'è poco tempo. Rinviare questo sciopero avrebbe significato riconvocarlo per luglio, a causa del sommarsi di diversi periodi «di franchigia» (in cui non si può scioperare), quindi a contratto già firmato. «Avevamo però chiesto di ridurre le ore della nostra mobilitazione, incrociando le braccia dalle 6 di domani, così tutti i treni sarebbero arrivati a destinazione senza problemi. È già successo altre volte, per esempio con i

convogli dell'Unitalsi (l'associazione che organizza i viaggi dei malati per Lourdes e per gli altri santuari). E in quei casi la Commissione di garanzia non aveva fatto nessun problema». In ambasce gli organizzatori della manifestazione, che ieri per tutto il pomeriggio hanno tentato di trattare per ottenere, almeno, prezzi speciali sui treni ordinari e di reperire pullman in giro per l'Italia. «Operazione complicatissima visto che siamo nel periodo caldo delle gite scolastiche - sospira sconsolata Andreina Albano del comitato Fermiamo la guerra - Tutta questa storia è la dimostrazione lampante di tutte le difficoltà che vengono create ad arte contro di noi». Intanto alcuni Social forum annunciano baldanzosi: «Dopo la manifestazione ci piaceremo alla stazione e saliremo col primo treno possibile. Il biglietto? Si vedrà», ma forse non tutti i pacifisti possono rischiare una notte all'addiaccio sulle panchine di Termini. (Cesare Buquicchio)

In piazza movimenti sindacati, associazioni gran parte dei partiti del centrosinistra Ci sarà Fassino Rutelli no

Si annunciano grandi manifestazioni a Londra, Parigi, Berlino, Glasgow, Barcellona, Madrid. Per Tony Blair test elettorale il 1° maggio per il voto locale in Scozia

## Lo slogan di Los Angeles: no all'occupazione americana

Leonardo Sacchetti

«Non fermiamoci», «C'è ancora una guerra da fermare». Sono alcune delle parole d'ordine che, di bocca in bocca, sono girate tra gli organizzatori della giornata mondiale per la pace di oggi. «Nonostante le immagini che sono arrivate da Baghdad, l'invasione dell'esercito Usa in Iraq non si è fermata», fanno sapere dal quartier generale di Los Angeles di «Asnwer», l'organizzazione che è riuscita a riportare in piazza migliaia di statunitensi contro l'ultima avventura bellica del loro presidente.

Nonostante la caduta delle statue di Saddam Hussein, il movimento pacifista mondiale va avanti, affrontando una nuova sfida: cambiare slogan per cercare di mantenere viva la presenza dei pacifisti nelle discussioni di questi giorni. «La gente è terrorizzata - ha dichiarato Chris Nineham della «Stop the war coalition» di Londra - e anche gli iracheni sono terrorizzati: è questo quel che ci aspetta nel nuovo secolo americano?». Nessuno si nasconde che la situazione è cambiata e che i nuovi slogan possano risultare meno «convincenti» del crudo e semplice: no alla guerra. «La democrazia - ha dichiarato Jeremy

Corbin, deputato laburista che oggi sfilerà con i pacifisti - non può essere imposta con le armi. Ora abbiamo bisogno di un intervento di peacekeeping dell'Onu, non di un'occupazione americana». E a Londra, come in altre città, l'appello alle Nazioni Unite si salderà con un minuto di silenzio per ricordare tutte le vittime civili provocate da questa guerra. Gli organizzatori della manifestazione di Parigi («Agir contre la guerre») hanno spostato l'attenzione degli slogan dal «fermiamo la guerra in Iraq» al «fermiamo la guerra infinita». «Anche se gli Usa hanno smesso di bombardare

Baghdad - dicono dal coordinamento «Non è la guerra contro l'Iraq» - il nostro impegno adesso deve rivolgersi alla richiesta di un Iraq degli iracheni». La parola occupazione ricorre nelle dichiarazioni dei vari organizzatori pacifisti e l'associazione francese «Axe de la paix» va oltre: «Gli Usa hanno aggredito, contro l'Onu, un popolo intero - dicono gli attivisti di «Axe» - e per questo invitiamo tutti pacifisti a bloccare gli ingressi e le attività delle ambasciate americane nel mondo». In Europa, oltre a quella di Roma, le manifestazioni più grandi dovrebbero essere quelle di Londra, quelle di

Barcellona e Madrid, quella di Parigi e quella di Berlino. I cortei previsti in Inghilterra e Scozia daranno il polso della situazione per quanto riguarda gli elettori del premier Tony Blair, fido alleato di Washington in quest'ultima avventura in Iraq. La manifestazione di Londra, come da tradizione, sfocerà a Hyde Park. «Ci aspettiamo parecchia gente», fanno sapere gli organizzatori londinesi. Altra manifestazione importante sarà quella di Glasgow. «Vogliamo protestare contro la politica militare di Blair - dichiarano dalla Scozia gli organizzatori - gliela faremo pagare il primo maggio». Come dire: nelle pros-

ime elezioni per il rinnovo del Parlamento locale, previste il prossimo primo maggio, i laburisti e pacifisti scozzesi vogliono far sentire la loro voce. Il no alla guerra dei pacifisti spagnoli si lega alla richiesta di dimissioni del primo ministro José María Aznar. Nella capitale spagnola, il corteo arriverà fin sotto la Moncloa, sede del governo. Altre manifestazioni europee anche a Bruxelles, Copenaghen, Berlino e Rotterdam. Anche il movimento per la pace in Usa non vuol far passare l'idea che «con la caduta di una statua non finisce la guerra». Manifestazioni a Washington con un corteo che sfilerà fin sotto

la Casa Bianca, a Los Angeles e San Francisco. Da New York, invece, è giunta una conferma sulla schedatura (poi distrutta) dei pacifisti che prima della guerra sfilavano contro l'intervento. Previsti cortei in Canada, Giappone, India, Nuova Zelanda e Australia, questi ultimi due Paesi impegnati militarmente in Iraq al fianco di Usa e Gran Bretagna. La fine dei bombardamenti sull'Iraq sta così spingendo il movimento pacifista in due direzioni. Da una parte, la ricerca di nuove parole d'ordine, più o meno radicali, e dall'altra la connessione tra le manifestazioni nazionali e rivendicazioni diverse da paese a paese.

## Gran Bretagna esclusa dal Salone del libro di Atene

**ATENE** Non gradita. Così gli organizzatori del Salone del libro di Atene hanno messo alla porta la Gran Bretagna. Per di più, nell'attuale edizione della fiera editoriale, il Regno Unito doveva apparire, secondo i programmi, come l'ospite d'onore. Il motivo dell'esclusione dalla ventiseiesima edizione della Fiera di

Atene, che si svolgerà dal 9 al 25 maggio, è dovuto - secondo quanto hanno riferito dall'Associazione degli editori e dei librai ateniesi (Seva) - alla «partecipazione della Gran Bretagna nell'invasione illegale dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti». Un'affermazione forte quella degli organizzatori del prestigioso Salone del Libro che hanno specificato come «la partecipazione ha sconvolto la nostra collaborazione e modificato la natura dell'evento». Un evento, quello di Atene, che secondo la stampa greca, dovrebbe caratterizzarsi come luogo d'incontro per la ricerca della pace attraverso libri, fotografie e film.



## Fischer: la ricostruzione dell'Iraq può seguire il modello afgano

**BERLINO** In vista della fase di ricostruzione dell'Iraq, pur mantenendo ferma la critica all'azione unilaterale, il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, ha lanciato la proposta di una transizione sul modello già provato in Afghanistan dopo la caduta del regime dei Taleban. Fischer, nel corso di un briefing con la

stampa internazionale ieri a Berlino, ha sostenuto anche che ci sono diversi modelli da applicare in questa prima fase post-Saddam, ma quello che conta è sul quale «tutti i Paesi europei credo siano d'accordo» è garantire «sicurezza e aiuto umanitario», facendo sì che la gestione della ricostruzione e della democratizzazione del Paese iracheno sia nelle mani dell'Onu. Poco prima di volare a San Pietroburgo per il vertice franco-russo-tedesco il numero uno della diplomazia di Berlino ha ribadito che una transizione sotto l'egida della Nazioni Unite «assicurerebbe legittimità a tutto il processo».

# Putin, Chirac, Schröder non cedono sull'Onu

## Il fronte del veto compatto sul dopoguerra. Powell insiste: spetta a noi il ruolo centrale

Gianni Marsilli

No, il «fronte del no» non si dà per vinto. Da San Pietroburgo Putin, Chirac e Schröder non concedono nulla a George W. Bush. Nessun ritorno a Canossa. Il tono del vertice l'ha impresso Vladimir Putin: «Certo è bene che il regime di Saddam Hussein sia caduto. Ma i mezzi per ottenerlo, le distruzioni, i morti non sono una buona cosa. Noi non difendiamo Saddam Hussein, ma diciamo che non bisognava abatterlo con la forza. L'80 per cento dei paesi del mondo sono nelle stesse condizioni dell'Iraq, faremo la guerra a tutti? Certo che no. Bisogna arrivarci dall'interno, solo i popoli hanno diritto di determinare il loro regime politico... il nostro obiettivo principale è di far tornare prima possibile il processo iracheno nel quadro dell'Onu». L'Onu, lo stesso obiettivo espresso da Chirac e Schröder: «Deve avere un ruolo centrale», dice il primo. Deve essere «l'egida» della ricostruzione, dice il secondo. Il suo ruolo deve essere «unico», dice Putin. Bush e Blair a Belfast si erano limitati a definirlo «vitale», e per Blair era già stata una bella vittoria. Infatti Colin Powell ha posto subito i suoi paletti: «Il suggerimento di alcuni miei colleghi che la coalizione, dopo aver fatto tutto questo e dopo aver liberato l'Iraq, si metta da parte e il Consiglio di sicurezza assuma la responsabilità di tutto, è sbagliato. E lo sanno, perché gli è stato detto». Putin non ne è sembrato spaventato: «L'obiettivo della coalizione angloamericana non è stato centrato. Il solo obiettivo legittimo sarebbe stato il disarmo, ma non è stato trovato niente. Il regime, per quanto agonizzante,

non si è servito di armi di distruzione di massa». E ha aggiunto, tra lo scherzo e lo scherno: «Strano che non abbiano trovato niente. Io qualcosa avrei trovato».

La giornata del summit di San

Pietroburgo si era aperta nell'eco di una secca bordata venuta da Washington. «La Francia - aveva detto Paul Wolfowitz, numero due del Pentagono - dovrà pagare un prezzo per essersi opposta alla guerra». Aveva anche

indicato una prima punizione, associando a Parigi anche Mosca e Berlino: «Dovrebbero cancellare una parte se non tutto il debito dell'Iraq nei loro confronti. Sono soldi prestati a Saddam Hussein per comprare armi,

strumenti di repressione e per costruire palazzi». I primi a reagire sono stati i russi, per bocca del presidente della Duma Gennadi Seleznev: «L'Iraq non è ancora il 1° Stato degli Stati Uniti». Francesi e russi hanno

fatto più discretamente sapere che l'annullamento del debito iracheno non è questione bilaterale, ma che può essere trattato soltanto in seno al Club di Parigi. L'Iraq deve 4 miliardi di dollari alla Germania, 8 miliardi

alla Francia, 8,5 alla Russia. Il grosso del debito nacque negli anni '80, quando Bagdad contrasse enormi prestiti per sostenere le spese della guerra contro l'Iran. E ad armarlo furono anche gli Stati Uniti.

Naturalmente a San Pietroburgo non sono mancate parole concilianti: «Abbiamo sottolineato all'unanimità che non potremo raggiungere questo obiettivo (il ruolo dell'Onu come mezzo di regolamentazione degli affari internazionali, ndr) senza una cooperazione nella zona euroatlantica», ha detto Putin. Ma il giudizio sull'operazione militare non è cambiato di una virgola. L'Iraq sta precipitando nel caos, preda di saccheggi e disordine civile e militare? Joschka Fischer aveva una risposta fin dal mattino: «La sicurezza interna del paese e l'assistenza umanitaria dev'essere assicurata dagli alleati e realizzata sul modello della transizione e della ricostruzione in atto in Afghanistan». Il suo omologo francese Dominique de Villepin esprimeva la stessa convinzione: «La sicurezza è responsabilità delle forze che sono sul campo». Aveva anche risposto a Wolfowitz: «La Francia fa parte dei paesi che hanno relazioni antiche con il mondo arabo e che hanno una certa idea del modo in cui il mondo debba essere organizzato». Il ministro degli Esteri tedesco, da parte sua, ha negato che a San Pietroburgo si sia consolidato un qualche «asse» tripartito: «Non c'è alternativa all'Unione europea e alla relazione transatlantica». E ha portato a riprova il fatto che martedì Schroeder incontrerà Blair a Hannover: «C'è un dialogo costante e fluido nell'Ue, con la Russia e con il nostro socio statunitense». Fluido, ma seminato di scogli appuntiti.



Chirac, Putin e Schröder durante il vertice di San Pietroburgo

## L'intervista

**Nuha al-Radi**  
scrittrice irachena

L'artista racconta in un libro la vita quotidiana degli iracheni dal 1991 a oggi e accusa l'America per le sofferenze del suo popolo

## «La democrazia non arriva così, da un giorno all'altro»

**Francesca De Sanctis**  
Nuha al-Radi, artista irachena che oggi vive a Beirut, ci mostra fiera il suo ultimo lavoro: una scultura in legno dal titolo *We are the world* che rappresenta persone diverse, dai mille colori, mentre manifestano contro la guerra. «È importante continuare a mobilitarsi per la pace», dice. È il messaggio che traspare anche nel suo libro, *Gente di Baghdad* (Sperling & Kupfer, pagine 278, euro 16,00), un diario che comincia il 19 gennaio 1991 e finisce il 27 novembre 2001. Ma l'anno potrebbe anche non essere indicato perché i giorni trascorrono tutti uguali sotto le bombe, in una situazione che peggiora mano a mano che passa il tempo. Nuha ce lo racconta da casa sua, una villa con

tante palme e frutteti al nord di Baghdad (lei appartiene all'aristocrazia irachena, nella quale la sua famiglia si distingue per il progressismo). Da quelle mura, che come il resto del popolo saranno sorprese dal fuoco dei raid aerei, ci mostra la vita quotidiana della gente di Baghdad mentre scivola verso il Medioevo...

**Nuha, com'è la gente di Baghdad?**

«Sono persone come le altre, solo che ora sono sotto gli occhi di tutto il mondo. L'ultima volta che sono stata in Iraq è stato nel 1995. Dall'embargo in poi la vita del popolo al quale appartengo è stata molto dura. Le Nazioni Unite non avrebbero mai dovuto prevedere l'embargo, credo che sia sbagliato e inumano. Se davvero si vuole fare qualcosa contro il governo non è questo il modo, per-

ché è sempre la gente a rimetterci».

**Come è cambiata la vostra vita?**

«Dal '91 in poi è sempre peggiorata. Per noi è difficile, per esempio, avere libri o penne... cose semplici che però non ci sono. Un altro effetto negativo della guerra del Golfo sono stati i prezzi altissimi della merce: per cambiare il motore della mia auto ho speso una cifra esagerata... proprio con quel pezzo, tra l'altro, ho cominciato a fare sculture con materiale riciclato».

**Nonostante tutto mi pare che lei sia sempre rimasta ottimista. Lo è ancora?**

«Devo esserlo, per cercare di mantenere un po' di speranza».

**Cosa ha provato sentendo gli iracheni ringraziare Bush?**

«Io considero quella americana

una invasione. Non ho sentito nessun iracheno ringraziare Bush, sono state trasmesse immagini in cui si vedeva la gente in strada, ragazzi... ma non ho sentito una vera reazione in questo senso. Da parte mia non ci sono sentimenti di stima per Saddam, ma nessuno vuole essere conquistato. In più ci hanno bombardato fino all'osso per tanti anni e hanno creato un caos maggiore di quello che c'era prima. Quello che gli americani avrebbero dovuto fare è togliere l'embargo, se l'avessero fatto avrebbero consentito alla popolazione di crescere, di svilupparsi. È di questo che li accuso, poi ci avrebbe pensato il popolo a convertire il regime. Ma l'invasione non è certo la strada giusta».

**La presa di Baghdad, simboleggiata dall'abbattimento della statua di Saddam, è solo una**

**caduta del regime politico o può essere l'inizio della democrazia?**

«Prima di tutto c'è da dire che la democrazia non arriva né così facilmente né così rapidamente. Dopo ogni caduta di una dittatura le immagini sono sempre quelle: statue abbattute, persone che gridano per strada... Quindi ora dobbiamo stare a vedere cosa avverrà. Per il momento vedo solo anarchia e caos».

**C'è qualcosa di buono che salverebbe di Saddam?**

«All'inizio ha cercato di migliorare il sistema scolastico, di portare tutta la popolazione a un livello medio. Ma poi le cose sono andate sempre peggiorando, un degrado lento e costante. Se anche ha cercato di fare qualcosa di buono è stato cancellato dal negativo che è venuto dopo».

**Lei che è un intellettuale, come ha vissuto la censura imposta dalla dittatura?**

«Qualsiasi dittatore impone la censura. E non solo. Anche nel mondo occidentale la subiamo, per esempio se guardiamo la Tv araba che mostra l'orrore di quello che sta succedendo in Iraq e poi facciamo un confronto con le televisioni occidentali ci accorgiamo che in quest'ultimo caso ci appare davanti agli occhi una guerra pulita, non i veri orrori. Anche questa è censura».

**Quale sarà il futuro dell'Iraq?**

«Non lo so. La guerra non è ancora finita. Hanno ucciso il capo degli sciiti, poi c'è stato l'attacco dei kamikaze... è un conflitto ancora in corso e chissà ancora quante battaglie ci saranno. Per non parlare del saccheggio, della distruzione... Ora gli ameri-

cani sono nei loro carrarmati, ma non stanno facendo niente di concreto per noi. Hanno instaurato questo meccanismo della forza, come se con la violenza si potesse risolvere tutto. Lo considero un punto di vista molto ingenuo. Non puoi pensare di sistemare tutto con la forza. Vediamo cosa succederà tra una settimana, se veramente saranno sinceri si vedrà. Ma non credo che lo siano, basta guardare cosa sta accadendo con gli aiuti umanitari, stanno lì fermi in Kuwait e nessuno trova il modo per svincolarli. Nel sud del Paese non c'è acqua, né elettricità...».

**Cosa le manca di più dell'Iraq?**

«Le palme e i frutteti». **Quale è la sua speranza ora?**  
«Che vengano incrementate, in tutto il mondo, le manifestazioni per la pace».

## segue dalla prima

## Mi sono seduto sul trono di Saddam

«Era molto appassionato di eserciti e di flotte», ha scritto Auden del suo dittatore eponimo, «e conosceva la follia degli uomini come il dorso della sua mano».

Dietro il trono c'è una grande raffigurazione della moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme - naturalmente non c'è traccia degli insediamenti ebrei - così che la terza città santa dell'Islam era appesa proprio sopra la testa del più possente dei guerrieri iracheni. Ed esattamente di fronte al trono di Saddam si trovava un esemplare decisamente diverso di arte Baath. Un dipinto raffigurante un grappolo di missi-

li di dimensioni enormi, con getti di fiamma bianca e incandescente che scaturiscono dal reattore, scagliati verso un cielo sinistro, orlato di nubi. Ogni missile è avvolto in una bandiera irachena con su la scritta, «Dio è grande». Il divino e l'infemale si fronteggiavano in questa sede cruciale del potere del partito Baath. La Terza Divisione della fanteria dell'esercito americano, oggi accampata tra i saloni in marmo e la camera da letto dei domestici, ha cercato invano i tunnel sotterranei che devono collegare questo complesso di edifici con la sede del ministero della Difesa distrutta dalle bombe, poco lontano. I soldati hanno tenuto a bada i saccheggianti - anche se io stesso mi sono imbattuto in alcuni di loro, che trafugavano televisori e computer dalle residenze minori del complesso presidenziale - perché, così dico-

no, probabilmente il generale Tommy Franks stabilirà qui il suo proconsolato, e, se gli americani riescono a insediare un governo iracheno compiacente, nel giro di pochi mesi Ahmed Chalabi e i suoi potrebbero ritrovarsi a governare il Paese da questo vasto palazzo pseudosumerico.

Troveranno la piscina di Saddam, i suoi roseti e i suoi palmeti intatti. E a dire il vero - molto spesso i più brutali fra gli uomini si circondano delle cose più belle - il profumo delle rose mi arriva anche adesso attraverso i grandi saloni di marmo, le camere e i corridoi sotterranei di palazzo. C'è anche uno zoo in miniatura, con un vecchio orso simpatico e dei cuccioli di leone che gli americani hanno sfamato con una pecora viva al giorno. Nello sporto di libri sono state impaccettate per

essere portate via - poesia irachena e, ci credereste? Testi sull'interpretazione del Corano e la legge islamica - mentre sparsi per terra ci sono ancora le macchine da body building con cui il secondo Saladin si manteneva in una forma fisica piuttosto modesta.

Tra poco meno di una settimana, se è ancora vivo, Saddam compirà 68 anni. Sulla porta ci sono le iniziali «S.H.». Camminando, miglia e miglia, per questi corridoi quello che salta agli occhi è proprio questo mix ossessivo di gloria e banalità. Il candelabro alto quindici piedi ispira timore. Ma i solidi sanitari in oro del bagno - con un solido porta-rotoli di carta igienica in oro, e un solida maniglia in oro per tirare l'acqua del wc - costituiscono una specie di aggressione culturale. Se lo scopo di tutto questo è l'intimidazione

del visitatore grazie allo sfoggio del potere di Saddam - proprio come il Colosseo e gli Archi di Trionfo dovevano impressionare il popolo romano - che cosa bisogna pensare davanti agli scaloni di marmo, stretti e opachi, o alle pareti ugualmente ricoperte di marmo fino agli alti soffitti dorati dell'anticamera, su cui erano intagliate citazioni tratte dalle riflessioni e dai discorsi infinitamente noiosi di «Sua Eccellenza il Presidente Saddam Hussein».

Fascismo, è la prima parola che viene in mente, ma un fascismo alla Don Corleone. Nella grande sala conferenze sedevano i lord minori - gli alti funzionari del partito Baath, i generali responsabili della difesa da cui dipendeva il regime - cercando disperatamente di restare svegli mentre il loro capo si imbarcava in una spiegazione di quattro ore sullo stato degli affari

mondiali e sul ruolo dell'Iraq. Mentre si dilungava sul Sionismo, potevano ammirare la moschea di Al-Aqsa. Quando Saddam perdeva le staffe, poteva gettare l'occhio ai minacciosi missili che sfrecciavano attraverso quel cielo incandescente con le nuvole troppo basse che davano un senso d'oppressione. Le parole di Saddam sono incise nella pietra delle mura del cortile del palazzo, dove quattro busti alti 20 piedi del grande guerriero Hammurabi, con un elmo e una gorgiera in stile medievale, si fissano l'un l'altro. Hammurabi ha i baffi e - a vederlo fa impressione - somiglia non poco a un certo Saddam Hussein. In una delle sale, una cupola in stile Pantheon s'innalza dalle quattro pareti, tutta ricoperta d'oro, e quando ho urlato «Saddam», l'eco mi ha risposto «Saddam» per quasi un minuto, e io sono

rimasto ad ascoltare. Sono assolutamente certo che Saddam facesse esattamente lo stesso. Se ha dato istruzioni ai muratori di incidere il suo nome sulle mura del suo palazzo, sicuramente voleva sentirselo ripetere dalle profondità del palazzo stesso.

Fuori, oltre i grandi prati all'inglese e le fontane, sono parcheggiati gli Abrams, i carri armati americani della Terza divisione di Fanteria, e i loro nomi contengono tutta la banalità e la gloria di un'altra nazione. Sulle torrette, si può leggere come gli equipaggi hanno soprannominato i loro leviatani corazzati. Cane atomico. Annientatutto. Appiccafucchi. Antrace. Angoscia. Agamennone. A Saddam sarebbero piaciuti.

**Robert Fisk**  
Copyright «The Independent»  
Traduzione Laura Pugno



## Giornalisti al seguito si separano dalle truppe

WASHINGTON I giornalisti al seguito delle truppe americane, cominciano a muoversi da soli. Sono già una ventina i reporter che hanno lasciato le unità militari per viaggiare in modo autonomo nell'Iraq senza restrizioni. Tra di loro, due volti televisivi noti come quello della Cnn Walter Rodgers, e l'anchorman della Abc

Ted Koppel, che avrebbero lasciato le truppe con cui hanno diviso per settimane i rischi della guerra. Sono stati circa 600 i giornalisti inseriti «embedded» dal Pentagono nelle unità americane. Un esperimento intorno a cui sono sorte non poche polemiche circa le limitazioni imposte ai reporter: come il divieto assoluto di dare informazioni sui movimenti e sulla missione delle truppe. Ora la «fuga» dei giornalisti andrà a ingrossare il gruppo, non troppo numeroso, degli inviati americani nella capitale irachena. La Cnn, che aveva visto espellere da Baghdad alcuni giornalisti, ha chiesto diversi dei suoi inviati di lasciare le loro unità.



## Un inviato preferisce tornare: ho troppa paura della guerra

LONDRA C'è pure chi dopo un'esperienza come inviato di guerra, rifiuta totalmente il fronte e capisce che quel ruolo proprio non fa per lui. Qualcuno se ne è reso conto sin dal primo giorno: «Sdraiato in un buco a forma di bara nel fango iracheno mentre tutt'intorno esplodevano bombe. Sudore, crema protettiva e

terra mi colavano negli occhi. Mi sono chiesto perché non avevo confessato al mio direttore che volevo solo bere cappuccini e scrivere dei premi Oscar. Era troppo tardi. Ero aggregato». E' sincero Chris Ayres, brillante giornalista del britannico «The Times», che dopo dieci giorni ha chiesto di tornare a casa, confessando che aveva paura. La vita, ha scritto ieri in un lungo articolo sull'inserto del suo giornale, vale più della gloria. Nel raccontare quando assieme a diversi marines, era rimasto lui stesso bloccato nel fango a 150 km a sud di Baghdad, Ayres spiega bene come la paura possa mandare «in mille pezzi» ogni obiettività.

Umberto De Giovannangeli

L'hanno colpito alla testa, raccontano i suoi amici, mentre con il proprio corpo faceva da scudo a un gruppo di bambini palestinesi. Il suo nome è Tom Handoll. Aveva 24 anni ed era originario della Gran Bretagna. Tom era un attivista del Movimento di solidarietà internazionale (Ism) ed era giunto a Rafah, nell'estremo sud della Striscia di Gaza, solo giovedì scorso assieme con altri 11 volontari dell'Ism. Non era un violento, Tom Handoll, né uno sprovveduto. Attraverso la disobbedienza civile intendeva manifestare la sua solidarietà concreta con i deboli, gli oppressi, i senza diritti. Non era un «amico dei terroristi», Tom Handoll, e più volte aveva criticato lo strapotere dei gruppi terroristi palestinesi. I suoi amici, in lacrime, ricordano che Tom era uno «scudo umano» di grande esperienza. Nei mesi scorsi era stato anche in Iraq e poi in Giordania, dove aveva servito come volontario in un campo profughi. La sua meta finale era la Striscia di Gaza, e nella Striscia i campi profughi, come Rafah, più esposti alle incursioni dell'esercito israeliano. E a Rafah è morto, colpito dal fuoco dei soldati israeliani.

«Al momento degli spari, Tom era impegnato ad aiutare un gruppo di bambini palestinesi ad attraversare una strada esposta al fuoco», racconta un coordinatore locale delle attività dell'Ism. Halil Abdallah. Nello stesso punto in cui è stato colpito, il pacifista inglese aveva cercato in precedenza di erigere una «tenda di protesta» per il ripetersi di sparatorie israeliane. Condotta in un ospedale cittadino, Tom Handoll è stato dichiarato in serata in stato di morte cerebrale, precisa il dottor Ali Mussa dopo averlo visitato. Il 16 marzo nella stessa località un'altra militante dell'Ism (la statunitense Rachel Corrie, 23 anni) era stata travolta e uccisa da un bulldozer militare israeliano intento a livellare un terreno da dover erano partiti in precedenza attacchi anti-israe-

# Pacifista inglese ucciso dai soldati israeliani

L'esercito spara nel campo palestinese di Rafah. Tom Handoll, 24 anni, colpito alla testa

## Afghanistan

### Kandahar, assassinato un turista italiano

BOLOGNA Amava l'avventura impossibile ma non era affatto una persona da sfide estreme. Orfeo Bartolini, cinquantunenne di Bellaria (Rimini), voleva fare semplicemente «turismo» in una zona dell'Afghanistan dove a nessuno verrebbe in mente di recarsi in sella ad una normale moto, senza prendere rigide misure di sicurezza. Così la sua ultima sfida gli è costata la vita. Il corpo dell'uomo è stato ritrovato cinque giorni fa nella provincia meridionale afghana di Zabul nel distretto di Shajoi a circa 90 chilometri da Qalat. Nell'area sono attivi diversi gruppi di sbandati talebani armati, oltre ai predoni. Secondo le notizie giunte ieri alla Farnesina, il turista potrebbe essere stato vittima di una rapina. Nell'obiettivo di chi l'ha ucciso molto probabilmente c'erano il cellulare e la sua moto, una Honda enduro vecchia di vent'anni, con la quale voleva compiere un viaggio di 19 mila chilometri. Bartolini aveva come meta l'India, in particolare la tomba di madre Teresa di Calcutta dove intendeva recitare «solo una preghiera». Dall'Afghanistan, da cui aveva telefonato alla sua compagna e ai due figli sabato scorso («Va tutto bene»), contava di passare in Pakistan dalla frontiera di Peshawar. Era partito da Bellaria il 17 marzo, ed aveva attraversato, senza problemi, le repubbliche dell'ex Jugoslavia, la Grecia, la Turchia e l'Iran (qui la scorsa settimana aveva pranzato con il vescovo di Teheran, originario di Modena). Secondo i piani di viaggio pensava di tornare a casa nella prima metà di giugno. Il

suo calcolo si è però infranto nel momento in cui un guasto ha reso inservibile la moto. A quel punto, appiattito ed in cerca d'aiuto in una zona pericolosissima, è diventato facile preda di qualche malvivente. Alcune persone, sospettate di avere avuto responsabilità nella morte di Bartolini, sarebbero state interrogate dalle autorità locali. Secondo le informazioni della Farnesina il cadavere dell'uomo era stato già trasportato a Kabul. La circostanza non è stata però confermata da uno degli ufficiali del contingente di alpini di stanza in Afghanistan, anch'egli romagnolo e già al corrente dell'impresa di Bartolini.

Religiosissimo, idealista, irrequieto, Bartolini - che si era autodefinito un «Ulisse dei nostri tempi» - aveva affrontato altri viaggi complicati, in particolare una traversata Città del Capo-Tunisi con mezzi di fortuna (bus, taxi, autostop...). Aveva anche una passione smisurata per il teatro dove si era cimentato come attore. Figlio di albergatori, era stato egli stesso albergatore ereditando l'attività dei genitori. Ultimamente gestiva un piccolo locale a Bellaria, il «Petroli». Proprio lì si era fatto fotografare sulla sua moto al momento della partenza e proprio nel suo locale avrebbe voluto organizzare, al ritorno, delle serate per parlare del viaggio. Il *Corriere Romagna* aveva pubblicato alcune puntate del diario di viaggio di Bartolini ma le corrispondenze si erano interrotte in Iran. Nell'ultimo scritto si diceva «poco sicuro» di uscire indenne dall'attraversamento dell'Afghanistan. E quasi presagendo la sua fine diceva: «Ho un solo rimpianto: non essere mai riuscito a portare mia moglie a vedere le cascate dello Zambesi. Per il resto ho sempre pagato le mie scelte di persona e senza mendicare clemenza da nessuno. Dico un arrieverdici a tutti quelli che mi hanno voluto bene e affido a Madre Teresa il mio destino, accettandolo serenamente qualunque esso sia».



Una recente immagine di Orfeo Bartolini, ucciso per rapina in Afghanistan o.d.

liani. La settimana scorsa a Jenin (Cisgiordania) un altro attivista del Movimento di solidarietà internazionale originario degli Stati Uniti, Brian Avery, era stato colpito alla testa da un proiettile sparato da una pattuglia israeliana intenta ad imporre il coprifuoco. Avery è tuttora ricoverato in un ospedale di Haifa, in condizioni gravi.

L'incidente di ieri è avvenuto nella zona di Yibna, a breve distanza dal confine con l'Egitto. Nella stessa zona, nel pomeriggio, una pattuglia israeliana era stata oggetto di spari da militanti dell'Intifada appostati nelle case di Rafah. Un portavoce militare di Tel Aviv, richiesto di commentare l'episodio, ha replicato che esso resta ancora sotto inchiesta. La zona di frontiera fra l'Egitto e la Striscia di Gaza (in codice militare «asse Filadelfia») è considerata una zona a rischio ed è perlustrata in continuazione da reparti militari israeliani, nel tentativo di impedire il passaggio di armi dal territorio egiziano verso i militanti dell'Intifada. Sotto alle case di Rafah, la cittadina di frontiera divisa in due settori dal confine, vengono spesso scavati tunnel. Compito dei militari è individuarli e renderli inservibili. Per questa ragione in quella zona gli agguati armati palestinesi e le ritorsioni israeliane hanno da oltre due anni un carattere quotidiano. «Chi ha sparato contro Tom - denuncia Halil Abdallah - sapeva cosa stava facendo, sapeva di colpire uno straniero che stava proteggendo la vita di bambini palestinesi. No, non è stato un incidente, è stato un assassinio». Di fronte al moltiplicarsi degli «incidenti» un parlamentare del Meretz (la sinistra israeliana), Roman Bronfman, ha presentato una interpellanza urgente al ministro della Difesa Shaul Mofaz affinché chiarisca al Parlamento in quale modo questi pacifisti mettevano in pericolo i soldati e se fosse assolutamente necessario aprire il fuoco nella loro direzione. La stessa domanda era stata posta dopo la morte di Rachel Corrie. Una domanda che resta ancora senza risposta.

**Volvo S60 Optima** Aziendali  
Ant. 9000+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x369€

**Volvo V40 Optima** Aziendali  
Ant. 4800+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x302€

**Multipla Bipower** Km 0  
Ant. 3450+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x281€

**Saab 95 Tid** Km 0  
Ant. 15050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

**Saab 93 cabrio** Km 0  
Ant. 14450+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

**Daewoo Matiz** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 rate x 67€\*

**Daewoo Kalos** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 rate x 92€\*

**Daewoo Tacuma** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 rate x 131€\*

**Rover 75 GOT Tourer** Nuova!  
Ant. 8800+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x363€

**Daewoo Leganza** Nuova!  
Ant. 4050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x290€

**Fiat Doblo** Km 0  
Ant. ZERO + 15 rate x 120€\*

**Fiat Punto** Km 0  
Ant. ZERO + 15 rate x 71€\*

**Fiat Marea** Aziendali  
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€\*

**Fiat Stilo** Km 0  
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€\*

**Ss. Musso** Nuova!  
Ant. 11050+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x390,50€

**Hyundai Santa Fe** Km 0  
Ant. 7950+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x352€

**Mitsubishi L200** Km 0  
Ant. 6550+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x329€

**Ss. Korando** Nuova!  
Ant. 5750+15x141€  
OPPURE ZERO Ant.+23x317€

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da Eurotoscar**

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143  
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo**  
www.eurotoscar.it

\* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

## Epifani, Cgil: la guerra devasta noi dobbiamo ricostruire

Ora «è necessario battersi perché si ricostruisca la pace e perché si dia all'Onu un ruolo nella ricostruzione». Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, sostiene infatti che l'Onu deve ritornare «ad essere la stella ed il faro della politica internazionale». La Cgil ha sarà in piazza oggi a Roma per la pace, ad Assisi il 1° maggio.

«La guerra - ha detto Epifani - sta finendo fortunatamente. La guerra produce sempre divisioni, lacerazioni e conseguenze. Dobbiamo lavorare perché si possa riaprire un clima di pace e di dialogo». In questi giorni, ha detto Epifani, «c'erano tanti motivi per manifestare: fermare la guerra, far ritornare la legalità, ripristinare un clima di dialogo. La guerra lacerava, separa, divide i popoli. Ora dobbiamo fare esattamente il contrario. Una manifestazione come questa parla dell'esigenza di riconquistare un clima di dialogo. Cade un dittatore ed è un fatto positivo. Finisce una guerra e questo va bene perché vuol dire risparmiare altre vite umane».



## Pezzotta, Cisl: l'impegno per la pace deve continuare

La Cisl parteciperà alla manifestazione per la pace prevista domani pomeriggio Roma. Lo conferma il segretario Savino Pezzotta, spiegando che bisogna «testimoniare che l'impegno per la pace deve continuare».

«Il crollo del regime dittatoriale di Saddam, salutato con gioia e senso di liberazione dal popolo iracheno - aggiunge il

leader della Cisl - è una buona notizia che speriamo segni la fine delle uccisioni, delle sofferenze e delle distruzioni. Ora bisogna che sia ripristinato il ruolo dell'Onu e che si avvii un cammino di libertà e di democrazia fondato sulla cultura e sulle aspirazioni del popolo iracheno». «Ma occorrono soprattutto aiuti umanitari concreti per le popolazioni colpite dal conflitto»: il sindacato sta raccogliendo fondi, un'ora di lavoro da destinare alle vittime del conflitto. «Sappiamo che non è con la guerra che si risolvono i conflitti internazionali, tanto meno, che si sconfigge il terrorismo - sottolinea - La pace si costruisce con uno straordinario impegno per eliminare le ingiustizie, la povertà e la miseria nel mondo».

# Fassino: ora il governo dia prova di europeismo

Summit a Bruxelles dell'Internazionale socialista: sull'Iraq decida l'Onu. Conferenza a Roma sul Medio Oriente

Segue dalla prima

Per questo motivo al governo italiano che si appresta, tra meno di 80 giorni, a prendere la guida dell'Unione, si chiede un impegno preciso. Un impegno politico «chiaro, esplicito e determinato». E una confessione di indiscolto europeismo. Se questo impegno, nelle enunciazioni e nei fatti, ci sarà, allora l'opposizione «sosterrà» questo sforzo. Come è stato anche in passato: dalle decisioni su Nizza alle scelte prima del G8 in Italia. Perché si tratterebbe di una scelta che va incontro all'«interesse dell'Europa e dell'Italia». E, dunque, è naturale che si lavori ad un consenso di tutto il parlamento su una piattaforma condivisa. Per Fassino, sarebbe necessario un «susculto di responsabilità e di consapevolezza perché esercitare la presidenza significa fare politiche europee con convinzione e con determinazione». Tutto dipenderà «dai contenuti che caratterizzeranno la presidenza». Il segretario Ds ha colto l'occasione per segnalare, a proposito del falso in bilancio, un esempio di politica nazionale in contrasto con l'Europa. Il parere espresso dalla Commissione sulla incompatibilità della legge del centro-destra è la conferma «di quanto ha sostenuto l'opposizione in parlamento contro un artificio ingannevole che è risultato non conforme alla normativa dell'Unione».

Il segretario Ds ha parlato a lungo del valore politico che assumerà il turno di presidenza italiana dell'Unione. Come gestirà il governo Berlusconi, per esempio, il dopo guerra? Fassino ha posto questo tema in cima ad una lunga lista di dossier che l'opposizione sta immettendo in una piattaforma che sarà presentata nelle prossime settimane. E a proposito dell'Iraq, Fassino ha proposto, come gesto altamente politico oltre che simbolico, che l'eventuale impiego di uomini e mezzi per azioni di mantenimento della pace in Iraq sia deciso nel segno dell'Unione. «Se bisognerà andarci, si faccia tutti insieme, con una decisione comune e non in ordine sparso», ha precisato. Sarebbe un segnale importante, di ritrovata unità europea. Per Fassino, la presidenza italiana «non deve costituire un elemento di freno in alcun dossier europeo». E anche sul tema della difesa comune, così prepotentemente balzato in primo piano

Il leader ds: per il semestre di presidenza Ue necessaria la ricomposizione delle divisioni



## Ecco il testo adottato ieri a Bruxelles

**Ampi stralci della risoluzione adottata dall'esecutivo dell'Internazionale socialista**

L'Esecutivo dell'Internazionale Socialista, riunitosi a Bruxelles: - considera essenziale in questa fase l'urgente insediamento in Iraq, sotto l'autorità delle Nazioni Unite ed in conformità con una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, di un governo di transizione pienamente rappresentativo del popolo iracheno; - sottolinea la necessità in questo momento di una pace che porti benefici al popolo iracheno, che deve poter godere di piena sovranità sul suo territorio e sulle sue risorse: una pace che garantisca democrazia e pieno rispetto dei diritti umani; - ritiene cruciale la partecipazione dell'intera comunità internazionale a sostegno del popolo iracheno nella ricostruzione economica, politica e fisica del paese, nell'estensione

dell'assistenza umanitaria e di altro genere, un compito che dovrebbe essere reso possibile dal pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite e di altre istituzioni multilaterali; - considera che un futuro democratico e pacifico per l'Iraq nelle mani del suo popolo deve essere urgentemente accompagnato da una immediata, equa e giusta pace in Medio Oriente. Qualsiasi piano, o tabella di marcia, per la pace deve includere la creazione di uno Stato indipendente palestinese, affianco a confini sicuri per lo Stato di Israele, e dovrebbe essere disposto senza indugi; - riafferma la decisione di tenere in tempi rapidi a Roma una Conferenza globale dell'Internazionale Socialista sul futuro dell'Iraq con riferimento principale al suo sviluppo democratico e su una reale ed immediata pace nell'intera regione del Medio Oriente.

## Vaticano: si eviti il conflitto tra Islam e Occidente

Napolitano ricorda la «Pacem in terris» come un'architettura della pace e dell'ordine mondiale

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** La lezione della *Pacem in Terris*, l'Enciclica voluta da Giovanni XXIII l'11 aprile 1963, è ancora viva e malgrado la crisi internazionale legata al conflitto in Iraq, continua a rappresentare un messaggio di speranza per il mondo intero. Ne è convinta la Santa Sede. E ieri il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a margine di un convegno sul quarantennale dell'Enciclica giovannea tenutosi all'Ateneo Lateranense, ha ribadito la linea del confronto per dirimere i contrasti e la difesa delle Nazioni Unite. «L'Onu ricominci ad esercitare il suo ruolo anche in Iraq». «Si ricostruisca un clima di collaborazione tra le nazioni» ha affermato il cardinale che ha invitato l'Italia e l'Europa a «far sentire la loro voce» nel dopo Saddam. Dopo gli sviluppi della crisi irachena, ha assicurato il cardinale, la Santa Sede non cambia linea. «Prima della guerra si è fatto di tutto perché non scoppiasse, avvenuto il conflitto si è lavorato perché terminasse quanto prima. Adesso c'è l'augurio che le popolazioni civili si riprendano quanto pri-

ma» afferma il numero due della Santa Sede che auspica che «mai si interrompa il dialogo interreligioso». Il Vaticano punta molto sull'Onu, ma è ben consapevole dei suoi limiti e delle necessità di una riforma. È stato questo il tema affrontato dall'arcivescovo Renato Martini, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che nel suo intervento. All'Ateneo Lateranense è intervenuto anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che si dichiarava gra-

to a Giovanni Paolo II «per le sue forti ed autorevoli parole contro la guerra in Iraq». «Sono state salutari per evitare che il conflitto potesse essere inteso quale strumento per l'affermazione dei valori del Cristianesimo rispetto a quelli

dell'Islam» ha sottolineato. Il presidente della Camera si è preoccupato di dare risposte ai milioni di ragazzi che sono scesi in piazza per manifestare contro la guerra. «Pongono questioni che non si possono ignorare o eludere. A loro va spiegato con insistenza - ha concluso - che la pace non è un valore astratto e che non può essere disgiunta dalla libertà e dal rispetto della dignità umana». Un ringraziamento al pontefice è venuto anche dal senatore a vita Giulio Andreotti. «I Papi non dispongono di truppe ma possono armare gli spiriti come sta facendo Giovanni Paolo II - ha affermato -, l'unico punto fermo in un mondo disorientato e smarrito». Al convegno si è sentita anche la voce di chi ai tempi della *Pacem in Terris* era considerato tra gli «erranti» con cui dialogare. Giorgio Napolitano, allora autorevole esponente del Pci e oggi presidente della commissione Affari costituzionali del parlamento europeo ha ricordato l'emozione che provò per l'Enciclica che ha definito un'«architettura della pace e dell'ordine mondiale» per la trazione sistematica dei temi dei diritti fondamentali delle persone e degli Stati.

no per via del mini vertice organizzato da belgi, francesi, tedeschi e lussemburghesi il prossimo 29 aprile, il segretario Ds ha invitato il governo a «essere partecipe di questa forma di cooperazione rafforzata» tra alcuni paesi europei in materia di difesa. «Sarebbe un segnale negativo una scelta contraria, fredda e reticente, specie da parte di chi si appresta a guidare l'Unione». Fassino ha auspicato un «ripensamento di Palazzo Chigi per evitare di stare ai margini di una politica d'integrazione che proprio la crisi irachena ha dimostrato quanto sia necessaria». Fassino ha criticato la posizione sin qui espressa dal governo e dal ministro Frattini per il quale i passi in avanti sulla difesa «si fanno a 15 o non se ne fa nulla». Si tratta di un atteggiamento contrario allo spirito europeo che autorizza ad andare avanti quei paesi che spingono per una più profonda integrazione. «Con questo ragionamento, non avremmo nemmeno fatto l'euro», ha commentato. Fassino ha citato almeno otto punti su cui dovrebbe fondarsi la politica europea del semestre italiano: dall'Iraq al Medio Oriente, dai Balcani al dialogo mediterraneo, dallo spazio di giustizia alla riaffermazione della vocazione federale dell'Italia che rafforzi le politiche comunitarie (difendendo il ruolo della Commissione) rispetto a quelle d'impianto intergovernativo. L'Internazionale socialista è tornata ieri, con un documento, a ricordare l'«illegittimità di guerre preventive e unilaterali» e a ribadire l'«urgente installazione» in Iraq di un governo di transizione «sotto l'autorità delle Nazioni Unite e in conformità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza». Fassino ha più volte sottolineato l'esigenza di ripristinare il «ruolo centrale» dell'Onu e di rilanciare, nella politica internazionale, il concetto fondamentale del multilateralismo. L'«assetto del mondo - ha detto - deve essere più democratico e più sicuro». Poi, salutando la decisione con soddisfazione, ha annunciato che l'Internazionale socialista organizzerà a Roma, nel prossimo mese di luglio, una Conferenza internazionale sulla pace e la democrazia in Iraq e sul processo di pace in Medio Oriente. Sarà l'occasione per riunire insieme gli esponenti politici del mondo iracheno, del popolo palestinese e del popolo israeliano.

Sergio Sergi

Se l'impegno sarà preso in modo chiaro e determinato allora l'opposizione sosterrà questo sforzo



## GUERRA E TV

«Business as usual», affari come al solito, chi non conosce la citazione di Winston Churchill, cesellata nel 1914, alzi la mano. In Iraq le armi non hanno ancora finito il loro «job as usual», che già gli affari stanno prendendo il sopravvento. L'altra sera, nel Tg3, un ottimo servizio cucito in redazione spiegava di quali affari si tratta: la ricostruzione dell'Iraq già appaltata a un'oligarchia capitalista Usa, lo sfruttamento del petrolio già destinato ai signori del greggio con contratti ventennali. A questi e a quelli, l'amministrazione Bush deve l'esistenza dato che, al momento giusto, hanno allargato i cordoni della borsa per garantirne il successo elettorale. Non fosse stato per la compiacente sentenza del tribunale della Florida, sarebbe stato il più colossale investimento sballato della storia politica di tutti i tempi.

Ora la Casa Bianca pagherà, Aznar e Berlusconi premono per avere qualche briciola del bottino di guerra. Ne parlava con

Sulle ceneri dell'Iraq ora si parla di affari

competenza ieri, a Uno Mattina, il giornalista arabo Erfan Rashid, di Al Hayad. Ma se questo aspetto neocoloniale del dopoguerra è abbastanza noto, meno noto è il business scovato su molti siti Internet e rivelato da Rainews 24. È il fiorire delle vendite di «santini», cimeli, reliquie del regime di Saddam. C'è di tutto, schegge insanguinate di bombe, cartamoneta con l'effigie del Rais, frammenti di statue abbattute, un fregio di stucco del palazzo di Hudaib, lo spazzolino da denti di Tarek Aziz, poster di Saddam bambino dove già si vede quant'era cattivo, autografi e fotografie di chiunque, compresi i marines deceduti e i cagnolini di Bush. Questa è la vera potenza del sistema americano: trasformare la cronaca in leggenda a pagamento. Costoso: 100 dinari con il faccione di Saddam (valore zero) costano già 100 buoni dollari. Gli affari - scriveva Alessandro Dumas figlio - sono i quattrini degli altri. Spesso, anche il sangue.

Paolo Ojetti

La nota

## In piazza a fianco dell'Onu e dell'Europa

Pasquale Cascella

Serve o non serve che i Ds in particolare e l'Ulivo nel suo insieme siano protagonisti dell'odierna manifestazione pacifista? Non è il solito tormentone che surriscalda il rapporto tra il centrosinistra e i movimenti. E nemmeno il classico espediente polemico del centrodestra. Questa volta non è in questione l'identità politica, riformista o radicale (se si vuole: massimalista) dell'opposizione, ma sono in gioco i contenuti che sostanziano il comune sentire con la maggioranza del paese. La manifestazione, si sa, è stata promossa mentre infuriava la guerra in Iraq. Ed era naturalmente contro il ricorso unilaterale alle armi, deciso al di fuori da ogni sede di legittimità internazionale: non l'Onu, ma nemmeno la Nato, men che meno l'Unione europea. Si concretizza, però, mentre la guerra si avvia a consumazione e l'Iraq si ritrova nel caos, non potendo le armi compensare il colosso del regime del dittatore Saddam. Non sarà più la stessa manifestazione, per forza di cose. Sarà ancora contro: la

«guerra infinita» come recita la nuova parola d'ordine. Ma non potrà non essere per, quel che è mancato e manca, ora che l'emergenza civile si somma all'emergenza umanitaria, perché il popolo iracheno abbia libertà e diritti democratici. Dal cuore ferito dalla guerra nel Medio Oriente rimbombano le domande «di senso», come le definisce Piero Fassino, che lo stesso movimento ha elaborato nel vivo di una globalizzazione economica e politica non meno unilaterale. Ma perché domande e bisogni abbiano uno sbocco politico, a poco servirebbe estraniarsi dal turbinio di sentimenti di que-

ste ore, per quanto controversi siano. Per un Luca Casarini che definisce quelle di l'Ulivo una «manica di opportunisti» (è il titolo di una intervistina ai quotidiani del gruppo Riffeser), in rotta di collisione ideologica con lo schieramento politico d'opposizione, c'è la gran parte del movimento consapevole, come ieri ha mostrato il gioco sull'altra battuta co-centro del presidente dei Ds, quella sulla pretesa autocritica per l'avversione a questa guerra: «Spero non sia chiesta a Chirac, se no il semestre italiano di presidenza europea finisce lì». La manifestazione di oggi può servire, per cominciare, a rimettere in campo la

voce europeista della maggioranza degli italiani. Tanto più nel momento in cui la maggioranza parlamentare sventola la responsabilità unitaria che gli deriva dall'imminente guida semestrale dell'Unione. Per il classico piatto di lenticchie, sempre che i pur «volenterosi» alleati belligeranti siano disposti a lasciarlo. Come spiegare, altrimenti, l'imbarazzo e la fretta con cui il consigliere diplomatico, Gianni Castellana, e lo stesso premier hanno smentito l'ipotesi dell'ingresso di una sorta di ministro italiano nell'Orha (Office for reconstruction and humanitarian assistance), l'organismo formato da Usa e Gran Breta-

na che si predispongono a governare la transizione in Iraq? Se questo è lo scambio, improprio e inconfessabile dal governo perché in tutta evidenza al di fuori di ogni legittimazione (ancora: dell'Onu, della Nato e dell'Europa), ben si comprende il fastidio mostrato da Berlusconi per la sfida del centrosinistra sulla natura dell'impegno che l'Italia potrebbe mettere in campo per la ricostruzione e la transizione in Iraq. Di *peace keeping*, per portare la pace come si è fatto e si fa in Bosnia, in Kosovo e in Afghanistan, o di *peace enforcing*, ovvero in forza di una presenza militare «camuffata» (per dirla con Francesco Cossiga) e acco-

data a quella già sul terreno? L'opposizione è pronta ad assumersi la responsabilità di una scelta incardinata sulle istituzioni multilaterali. A fare la propria parte, come si dice, nell'interesse del paese. Torna lo spirito bipartisan? Non sembrerebbe, a giudicare dalla supponenza di Berlusconi: «Noi andremo per la nostra strada...». Quale questa strada sia, non è dato sapere. La richiesta di Tony Blair di un contingente italiano in Iraq, che l'altro giorno Berlusconi aveva la fregola di soddisfare, ieri è riempita in un «generico impegno» dai tempi «non così immediati». Può rimettersi sul riposo, il prossimo presidente di turno dell'Unione europea, in attesa di nuovi ordini dalla «piccola coalizione». Chissà se connessi con l'Onu, qualora il premier inglese non considerasse chiusa con Bush la partita della «centralità» delle Nazioni Unite. Che è esattamente l'obiettivo di Fassino, D'Alema e Rutelli. A proposito, se così fosse, chi tra il centrodestra e il centrosinistra avrebbe bisogno di un Blair?

# CON L'ONU E CON L'EUROPA PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA IN IRAK

**La caduta** di Saddam Hussein e del suo odioso regime non può che essere salutata con soddisfazione da chi, come noi, si è battuto e si batte perché libertà, democrazia e diritti si affermino in ogni paese.

**Questo esito** della guerra non mette in discussione le ragioni per cui milioni di donne e di uomini in tutto il mondo - e noi con loro - si sono battuti contro la guerra unilaterale e preventiva e per una soluzione politica della crisi irakena.

**La fase post-guerra** in Iraq è l'occasione per lasciarsi alle spalle l'unilateralismo, che ha portato alla guerra, e per ritornare al multilateralismo, riconoscendo all'ONU un

ruolo centrale nella transizione alla democrazia in Irak.

**Serve un'Unione Europea** che contribuisca a questi obiettivi e che, superando le proprie divisioni, si batte per un ruolo centrale dell'ONU in Iraq e per la realizzazione di una soluzione di pace al conflitto israelo-palestinese.

**L'Italia** - che tra poche settimane assumerà la Presidenza di turno dell'Unione Europea - deve sentire la responsabilità di agire perché in questa fase post-guerra l'Europa ritrovi una voce unica e un unico agire. Sollecitiamo dunque il Governo italiano a muoversi con determinazione in questa direzione.

**Per questi obiettivi di pace, di democrazia e di piena affermazione dei diritti umani e civili, per un ruolo centrale dell'ONU nella ricerca di soluzioni pacifiche ai conflitti, nella costruzione di un ordine mondiale più giusto e nella ricostruzione e transizione democratica in Iraq saremo alla manifestazione promossa dal Movimento per la pace oggi 12 aprile a Roma.**



## Emma Bonino, ministro italiano a Baghdad?

La candidatura l'ha lanciata Paolo Mieli: Emma Bonino come responsabile degli interventi Onu in Iraq. Proposta subito ripresa da Mario Landolfi (An). «Una candidatura autorevole - ha detto - l'europarlamentare radicale ha un'indubbia esperienza maturata nel periodo in cui è stata commissario europeo, incarico affidatole nel '94 dal governo Berlusconi».

Nedo Canetti

ROMA L'opposizione è disponibile ad un impegno comune con la maggioranza e il governo per promuovere aiuti umanitari verso la popolazione irachena e a fare la sua parte nel dopo-Saddam. Lo ha confermato ieri il presidente dei Ds, Massimo D'Alema e il capogruppo al Senato, Gavino Angius. D'Alema, che già ne aveva parlato, il giorno prima, ha insistito sulla necessità che il governo abbia una sua iniziativa per il dopoguerra. «Si tratta di capire, e lo discuteremo in Parlamento, qual è l'agenda - ha detto - che il governo indica per il semestre di presidenza italiana dell'Ue». Un'iniziativa parlamentare immediata chiede Angius, di fronte alle notizie sempre più drammatiche che giungono dall'Iraq, una «catastrofe umanitaria».

Nostrì soldati in Iraq? Massimo D'Alema non ha dubbi: «Forze armate italiane non possono andare all'estero se non c'è una decisione dell'Onu. Allo stato queste decisioni non ci sono». A Torino per il convegno di Confindustria su sviluppo e competitività, il presidente dei ds puntualizza, comunque, che in ogni caso «ci dovrebbe essere il voto del parlamento».

D'Alema non manca di sottolineare che «il presidente del consiglio aveva detto che non avrebbe fatto campagna elettorale per le amministrative. Invece la sta facendo alla grande, confermando che spesso fa cose diverse da quello che dice e dice cose diverse da quelle che fa. Mescola politica estera e Italia con la campagna elettorale, e annuncia persino che i soldati italiani andranno all'estero nel corso di manifestazioni elettorali della casa delle libertà. Tutte cose che trovo disdicevoli». Conclude: «Berlusconi non confonda i comizi elettorali con le forze armate italiane».

Il presidente della Quercia ha costantemente presente che siamo alla

L'ipotesi è stata ripresa da Radio radicale ed accolta positivamente, tra gli altri, dai senatori Elisabetta Casellati di Forza Italia e Franco Danielli della Margherita. Quest'ultimo, già sottosegretario agli esteri ed oggi vicepresidente della Commissione Esteri, non ha alcun dubbio: «Bonino ha dimostrato in passato di avere straordinarie qualità, conoscenze, volontà e disponibilità umana nell'assolvere compiti delicatissimi che gli furono affidati in ambito Ue». Elisabetta Casellati, vicepresidente dei senatori di Forza Italia, aggiunge: «Già come Commissario europeo si era occupata degli aiuti umanitari nel mondo. Dunque, come si usa dire, è la persona giusta al posto giusto».



## Pannella: occorre un grande statista per la ricostruzione

La sostanza della proposta per l'Iraq resta la stessa, anche se la guerra di fatto è finita. Per «coordinare il lavoro di ricostruzione» ci vuole «un grande statista internazionale che possa coordinare il lavoro di ricostruzione» e non semplicemente «un governo tecnico». In più, adesso c'è la preoccupazione che Saddam possa diventare «un marti-

re o un Robin Hood». Marco Pannella ripete con soddisfazione che sul sito Internet dei Radicali la sua proposta per una transizione democratica in Iraq ha ormai avuto «il 54% delle adesioni di parlamentari di tutti gli schieramenti: vorrà dire che qualcosa vale».

Anche ora: «Insisto. Saddam non va ammazzato - dice il leader radicale - ci vuole una iniziativa diplomatica e politica perché se non scompare definitivamente diventa ostaggio della politica di democratizzazione, ma guai se diventasse un martire o un Robin Hood». Ma per costruire la democrazia in Iraq, dice Pannella, bisogna prender atto che Stati Uniti e Inghilterra hanno vinto la guerra.

# D'Alema: soldati in Iraq solo con il sì dell'Onu

Berlusconi, prossimo presidente di turno Ue, va al muro contro muro: andiamo avanti con i nostri voti

### Berlusconi dixit

- **La ricostruzione** «È interesse del governo italiano mettersi a disposizione per la ricostruzione dell'Iraq. È evidente che su questo dovrà esprimersi il Parlamento».
- **La sinistra** Nella vicenda della guerra all'Iraq, «la sinistra ha dimostrato ancora una volta l'insopprimibile attrazione che ha verso i dittatori e le dittature, sottovalutando le sofferenze del popolo iracheno».
- **L'ordine** «Abbiamo visto tutti quali sofferenze comporta una guerra. Ma a volte per arrivare all'ordine c'è bisogno di disordine».
- **La gioia** «Mi rallegro che la guerra è finita, che sia stata rapida e che abbiamo prodotto meno vittime di quanto si poteva temere. Quelle scene di giubilo resteranno nella storia del paese, come fu per il muro di Berlino, le donne dell'Afghanistan che si tolgono il velo. Quando cade un tiranno le espressioni sono di gioia».
- **Dov'è Blair?** «La sinistra è in una crisi profonda. Se ci fosse un Blair nella sinistra italiana dovrebbe battere un colpo. Scarsa l'allegria manifestata dalla sinistra per l'esito positivo della guerra. Evidentemente non ha apprezzato compiutamente il senso della liberazione di un popolo».
- **Tassa di guerra** «Non lo so, non ne ho parlato né con Martino né con Tremonti. Certo, il costo per l'operazione di peace keeping sarà elevato. Vedremo, faremo delle valutazioni e eventualmente individueremo dove reperire le risorse».



### Un libro con scritti di pace su [www.unita.it](http://www.unita.it)

Un libro elettronico, consultabile sul computer di casa oppure «scaricabile», cioè stampabile su carta. Gratis. Questo il regalo dell'Unità online per riflettere sulla guerra, sulle guerre attraverso parole autorevoli che vengono dal passato. Basta comprare l'Unità di carta domenica e andare alla pagina dei commenti, dove verrà pubblicata la password, cioè una «chiave» numerica per accedere a questo libro dal nostro sito ([all'indirizzo http://www.unita.it](http://www.unita.it)). Le firme di questo libro, che abbiamo intitolato «Guerra da archiviare», sono quelle di Sibilla Aleramo, Ernesto Balducci, Leone Sbrana e Elio Vittorini. Di libri che ci parlano di guerra e di pace se ne trovano. Le facce di Bush e di Saddam, da mesi, vestono le vetrine delle librerie, così come i titoli dei saggi, delle memorie, dei pamphlet sull'Iraq e su questa guerra. Tesi politiche, analisi storiche, testimonianze, e racconti dal taglio letterario; pagine e pagine di scrittura quasi tutte presentate come «novità». E, senza polemica, veri e propri oggetti-prodotti da acquistare o da consultare, da leggere sull'autobus o da sfogliare a casa, magari sottolineando a matita qualche riga in poltrona. Accanto a questo però ci può essere altro. C'è spazio per altre pagine, per parole già dette e per quelle ancora da dire, per ricordi e riflessioni in luoghi che non siano solo quelli delle librerie o delle biblioteche. C'è lo spazio del web: un mondo «globale» che è centro e periferia, un luogo dove tante finestre si aprono con piccoli gesti, semplici clic. Da questa consapevolezza è nata l'idea, dell'Unità online, di pubblicare un libro che parli di guerra e di pace: un libro elettronico che raccoglie alcuni articoli pubblicati sull'Unità dedicati alle riflessioni sulla seconda guerra mondiale e dedicati al precedente conflitto in Iraq. «Parole di «carità umana», come dice un passo della Aleramo. Se c'è qualcosa da archiviare infatti è solo la logica della violenza, quella ragione «armata» di cui parla Balducci. E di fronte a questa c'è una sola possibilità, ci ricorda: il pacifismo, una scelta che «non è pura istanza etica» e che si riconosce, si afferma, piuttosto, perché «dotato di forza politica». Una scelta che trova la sua forza nella ragione, ma in quella «disarmata», in quella che «scioglie il nodo con pazienza filo dopo filo». E non lo taglia.

Tullia Fabiani

vigilia della presidenza italiana dell'Ue. «Se la presidenza - ragiona D'Alema - farà in modo da essere un'avanguardia nella ripresa del dialogo con il mondo arabo, ognuno farà la sua parte, anche perché sarebbe sbagliato che la sinistra, che, quand'era al governo ha dato prestigio al Paese, resti a guardare: essendo noi stati contro la guerra, credo che potrà essere più autorevole il nostro tentativo di ricucire il dialogo con il mondo arabo, perché è compito di tutti trovare la strada per ridurre il danno che si è prodotto».

Abbastanza singolare la prudenza iniziale di Berlusconi seguita poi dalla solita sicumera. «Non è il tempo di definire un impegno italiano nell'Iraq del dopo Saddam; non è ancora il momento di parlare di date precise» ha sostenuto in un primo momento ma poi, in crescendo, riprendendo la parola dopo tanti giorni, forte forse della telefonata di Bush che lo ringrazia per «la forte leadership mostrata nel sostegno agli Usa e alla coalizione», prova a dettare le sue regole. L'opposizione dice se si accoda a noi, tanto meglio, perché sulla guerra noi «abbiamo scelto la strada giusta», se no «la Cdl andrà avanti per la sua strada con i propri voti».

Scherza: D'Alema lo vede già vestito da marine americano? «Non sarei niente male. Del resto i muscoli ci sono». Poi annuncia: il governo sta valutando la possibilità di interventi «in difesa della popolazione, il mantenimento dell'ordine pubblico, la difesa degli inviati, per un intervento che si vuole dire umanitario». Anche su questo, la maggioranza decide e l'opposizione si adegua come per l'eventuale contingente? Il premier non lo dice. Un'apertura arriva dal ministro degli esteri Franco Frattini che auspica per l'Iraq «una maggioranza parlamentare più ampia di quella che si è avuta nel precedente dibattito». L'opposizione, come abbiamo visto, è pronta. Si tratta solo di stabilire tempi e modi. Insieme. Senza diktat.

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI** onlus

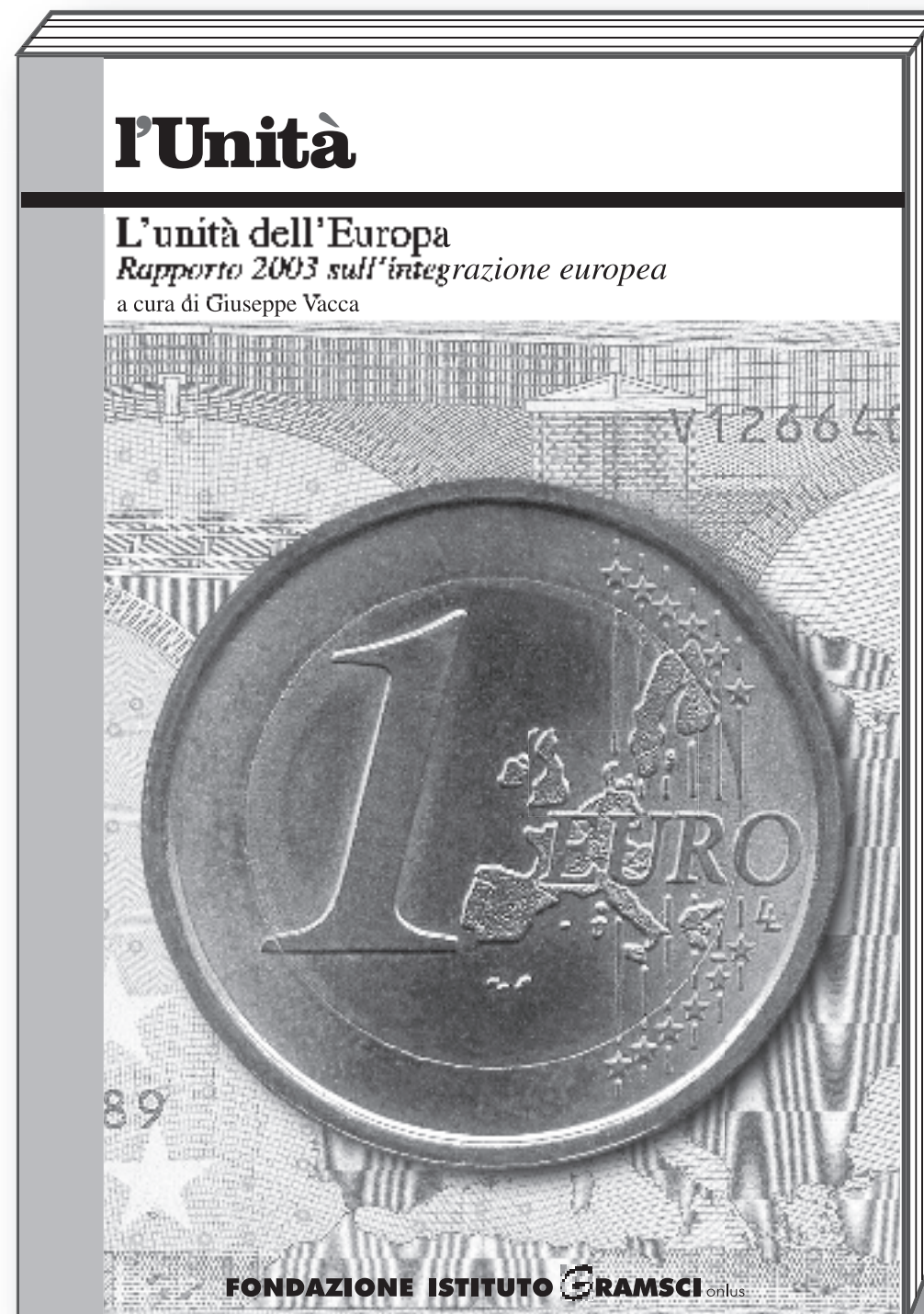
## L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea  
a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush.

A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.

in edicola  
con **l'Unità** a € 3,60 in più



DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

TORINO Si apre con un netto richiamo al governo il convegno di Confindustria sulla competitività, che oggi si conclude a Torino. «Due anni fa a Parma pensavamo di aver indicato in modo chiaro cosa fosse necessario fare - dichiara dal podio del Lingotto Francesco Bellotti, presidente della "Piccola" -. Oggi a consuntivo dobbiamo registrare una sostanziale delusione». Nessun ministro previsto dal programma (a parte Franco Frattini) si presenta alla kermesse più attesa di Viale dell'Astronomia. Un segnale? La tensione si taglia a fette nella grande sala che ospita imprenditori di tutto il Paese. E non solo per la caduta del sogno (o illusione?) berlusconiano. A bruciare sotto la cenere compassata degli industriali c'è anche una sorda battaglia interna, che si consuma a passi felpati ma inesorabili, contro quel presidente così pervicacemente appiattito sul centro-destra: Antonio D'Amato. Due i punti di rottura con la sua linea: il silenzio assordante sul condono fiscale, e la pretesa di far tornare ancora una volta Confindustria in trincea su quell'articolo 18 che ha già paralizzato il dibattito politico per un anno. È probabile che proprio su questi temi, che misurano l'autonomia di un'associazione poco incline ad abbracci politici troppo "strillati", si giocherà la partita della successione a D'Amato (il suo mandato scade tra un anno), data da molti come già iniziata.

D'Amato si guarda bene da lasciare il palcoscenico libero. Nella prefazione al documento presentato dall'Assise, smorza i toni del confronto con l'esecutivo - c'è da scommettere che farà lo stesso nel suo intervento conclusivo di oggi - riconfermando la sua fedeltà al premier. E stila (ancora come a Parma) l'elenco delle priorità. «Alcuni risultati in questi due anni sono stati raggiunti - scrive -. Almeno tre riforme sono state varate: mercato del lavoro, scuola e diritto societario». Cosa serve ora? Naturalmente quella della previdenza, dell'università e della ricerca, l'attuazione della riforma fiscale. Insomma, si sarebbe a metà strada. Dimentica, il presidente, di soffermarsi sulle sostenibilità economiche delle riforme elencate. Sia quelle varate, sia quelle ancora lontane dal "placet" parlamentare, comportano profonde incognite sul fronte economico. Detto in due parole: non hanno copertura. Chi frequenta le stanze del Tesoro sa bene che anche in Via XX Settembre si sa che la riforma fiscale resta per il mo-

“ Al convegno di Confindustria i problemi della competitività e della crescita mancata E l'illusione per le promesse del centrodestra ”



Il presidente chiede 100 euro per azienda e 10mila euro per ogni associazione per sostenere i comitati del «no» Ma la proposta viene bocciata ”

# Industriali delusi, orfani del miracolo

## D'Amato chiama alla mobilitazione contro l'articolo 18, ma la sua base lo frena

mento solo scritta sulla carta: troppo costosa. Altro che passi avanti.

Davanti a una ripresa che non c'è e a un pacchetto di "non riforme", l'insuf-

ferenza degli imprenditori non può che emergere. Dalle piccole alle grandi, tutti chiedono interventi concreti e immediati (nuova pubblica amministrazione,

nuove infrastrutture), perché se è vero che di declino non si può parlare (questa la tesi dell'Associazione), è anche vero che il ritardo competitivo si tocca con

mano ogni giorno. Un ritardo che si trasforma in un rischio di impresa per chi gioca tutto sulla competizione con altri "player". Tanto più in un mercato unico

che presto allargherà i suoi confini a 10 nuovi Paesi, con pericolosi effetti "dumping" (Bellotti). Un'ipotesi fatale per le piccole imprese italiane. Questo lo

scenario in cui si apre Torino. E D'Amato che fa? Si presenta nel capoluogo piemontese chiedendo ancora (l'ha già fatto) ai suoi associati di imbarcarsi nella battaglia per il referendum sull'articolo 18, con l'adesione al comitato per il no. Secondo indiscrezioni, il presidente avrebbe chiesto anche un contributo economico: 100 euro per ogni azienda, 10mila euro per ogni unione territoriale. Le solite voci rivelano anche l'intenzione di far stampare manifesti alle associazioni locali. A tutto questo, ieri mattina la consulta ha risposto: no. Un diniego secco e inequivocabile contro le pretese di "militanza attiva", si sarebbe schierato anche il presidente di Federlombardia (che rappresenta da sola il 33% del sistema), il quale ha chiesto un silenzio assoluto sul tema. Dall'incontro a porte chiuse si è passati al discorso pubblico di Bellotti, che parla di «sterile contrapposizio-

ne», di «paralisi» dei rapporti sociali e sindacali, di «conflitto tutto politico, sulla pelle dell'economia reale e dei rapporti sociali». Certo, una sberla a quel sindacato - la Cgil - che è sceso in piazza per difendere quell'articolo. Ma per D'Amato, che ha preteso (anche contro la volontà di Berlusconi, dicono i bene informati) di andare fino in fondo, non si tratta di carezze. Il risultato finale di questa guerra per Bellotti è «quantomeno sconcertante: non una battaglia su una riforma per gli anni 2000, ma un referendum che punta a rilanciare una battaglia degli anni '60». E qui arriva l'ammonimento diretto a D'Amato. «Il no che le nostre imprese pronunciano è un no al referendum prima ancora che un no nel referendum, perché ancora una volta energie importanti saranno dissipate in contrapposizioni non costruttive».

Passato il messaggio interno, Bellotti torna ad attaccare il governo sul condono. Parla di «frustrazione» per il ritorno delle sanatorie come «metodo di soluzione dei problemi di finanza statale». Un'inaccettabile distorsione della concorrenza, che evoca prassi «antiche e ben poco europee». Il presidente dei Piccoli alza il velo, poi, sul malessere di chi non avrebbe nulla da condonare, ma è minacciato dalle verifiche fiscali. Insomma, le imprese sono spinte a «costituirsi» al condono. Un fatto «non degno di un Paese civile». Se la Cgil si prende una sberla, a Tremonti arriva un pugno. Da non credere per un governo su cui le imprese avevano puntato se non altro per la stragrande maggioranza da cui era sostenuto. Oggi spetterà a D'Amato rimettere a posto gli equilibri politici, salendo sul podio dopo Berlusconi.



L'intervento di Massimo D'Alema al convegno di Confindustria su "Competitività e sviluppo", ieri a Torino

Alberto Ramella/Ap

## Chiamparino: Torino simbolo di modernità

Nel saluto del sindaco l'orgoglio della città d'industria. Presidio Fiom a Palazzo Reale: le lotte alla cena di gala

TORINO Un saluto carico di emozioni, quello del sindaco Sergio Chiamparino all'Assise confindustriale. Sale sul podio a parlare della "sua" Torino davanti a un'assemblea che rievoca pezzi di storia della città. Non a caso è a lui che l'assemblea riserva il primo applauso "a scena aperta", quando ricorda l'affetto con cui i cittadini hanno salutato "l'Avvocato". Lo chiama così, e subito il Lingotto si scalda. Si rifiuta - anche lui - di parlare di declino. Perché? Semplice: perché quella città tanto colpita dalla crisi, quel centro industriale che a molti sembra "demodé", è gravido invece di capacità di reazione. Lo si è visto nel tributo riservato agli Agnelli, lo si

vede ora nell'impegno con cui la famiglia si è decisa a puntare sull'auto. C'è uno "spirito" torinese, continua il sindaco, che mostra segni di vitalità. «L'auto è una risorsa nazionale che non va spezzata - dichiara Chiamparino - Abbiamo affermato per primi la necessità di non chiudere Termini Imprese, ma oggi con altrettanta determinazione diciamo che il baricentro non solo simbolico del sistema auto italiano è legato alla centralità produttiva di Mirafiori».

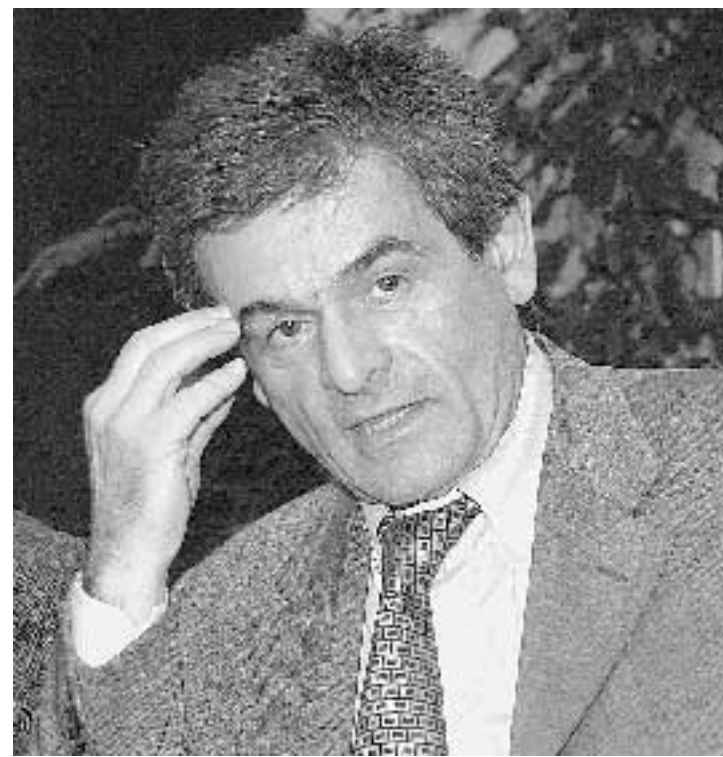
L'auto è importante, ma Torino non è solo auto. Tra poco arriveranno i Giochi Olimpici, già sono partiti progetti innovativi per la competitività, come Torino Au-

tomotive e Torino Wireless. Chiamparino difende con orgoglio l'operosità della sua città, che «preferisce fare piuttosto che chiedere». Ma il sindaco decide di tradire il suo spirito torinese, e di chiedere almeno due cose simboliche, «che facciano capire che Torino e il Piemonte sono protagonisti della modernizzazione del Paese». Ecco le due richieste. «Un'azione forte del governo per il collegamento di alta velocità verso la Francia durante il semestre italiano della presidenza europea e un intervento per dimostrare che quella della Rai, azienda che appartiene alla storia della città, non è una partita che si gioca tra Roma e Milano».

Insomma, Torino vuole esserci, così come almeno per un secolo ha costituito la spina dorsale della grande industria italiana.

Anche gli operai della Fiat non ci stanno ad essere dimenticati. Si sono fatti sentire, ieri sera, con un presidio organizzato dalla Fiom davanti a Palazzo Reale, dove si è tenuta la cena di gala dell'assise confindustriale. A centinaia, sotto la pioggia, hanno accompagnato con slogan e cori le immagini di «Senza fiato», il film prodotto da un collettivo di registi torinesi (e proiettato sui muri dei palazzi di piazza Castello) che ripercorre le tappe delle lotte dei lavoratori dei mesi scorsi.

b. di g.



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

Massimo Pinca/Ap

Salvi: «Confermata la scelta di fiancheggiare il governo»

ROMA «La relazione di D'Amato conferma che la Confindustria ha scelto la via di fiancheggiare il governo Berlusconi, esprimendo entusiasmo per le leggi già approvate e spingendolo a scelte ancora più antisociali sulle pensioni e sul fisco». Lo ha affermato l'esponente dei Ds ed ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi, secondo il quale «particolarmente inquietante, in questo quadro, è l'affermazione secondo la quale l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è un vincolo destinato a scomparire». Salvi, che è uno dei promotori del referendum, definisce quest'ultimo «la vera, grande occasione per scongiurare il disegno della destra economica e sociale e riaffermare il diritto alla tutela contro i licenziamenti ingiusti».

le voci dei sciur Brambilla

## «Caro Berlusconi, i conti non tornano»

DALL'INVIATA Laura Matteucci

TORINO Delusi dal governo Berlusconi, rassegnati al pensiero che uscire dalla crisi economica non sia una questione di pochi mesi, sicuri che le commesse per la ricostruzione irachena non toccheranno in alcun modo l'Italia, accusati di essere scarsi quanto a competitività, ma convinti che siano fisco e infrastrutture i principali responsabili. Perché, dal canto loro, possono solo impegnarsi in una maggiore qualità della produzione: a sentirli, peraltro, una sorta di missione impossibile, tra difficoltà congiunturali, concorrenza, appalti al massimo ribasso.

I piccoli e medi imprenditori riuniti all'assise torinese di Confindustria ascoltano gli interventi sul palco con un orecchio solo, che già hanno i loro problemi cui pensare. Navigano a vista, dicono tutti, da almeno due anni. La crisi è iniziata già all'ora, ben prima

dell'11 settembre, e l'ultima guerra contro l'Iraq porta ad un'ulteriore aggravarsi della situazione, maggiore incertezza, ancora maggiore difficoltà a restare a galla.

Come dice il geometra Pietro Tracco, titolare della Tracco Pietro, impresa edile della provincia di Rovigo: «Siamo proprio sicuri che sia finita? Non è che adesso si apre la partita Iran, o la partita Siria? Questa guerra ha aperto la strada ad una destabilizzazione del mondo che di sicuro non porta vantaggi a nessuno». Il geometra si spinge oltre: «Prima c'era l'economia americana da cui dipendevano tutte le altre, il dollaro forte, la crisi a cascata, adesso invece c'è la politica. Quest'avventura bellica influirà negativamente su tutti i

mercati. E per noi, rappresenta un passo indietro rispetto all'obiettivo dell'unità europea».

Gli imprenditori vedono nero, «il 2003 sarà anche peggiore del 2002», dicono. Ma il problema più grave è l'impossibilità di prevedere ragionevolmente la tempistica della fine della crisi: «Certo, adesso si parla del 2004 per la ripresa - dice Tracco - Ma la realtà è che viviamo una situazione talmente incerta che nessuno può avere le idee chiare su come andrà». L'unica sarebbe trovare rifugio tra le scelte di un governo «amico». Ma non funziona nemmeno questo: «Io Berlusconi l'ho votato, e sinceramente mi aspettavo qualcosa di più. Si diceva dovesse venire incontro alle imprese italiane, con riforme, con

maggiori agevolazioni, con un sistema più logico sul piano fiscale, non mi pare abbia fatto moltissimo». Parla Gerardo Ruffilli, giovane architetto di Firenze, titolare della Gotham service, che fa allestimenti scenografici e che, di suo, «non va neanche tanto male, visti i tempi che corrono». «Da noi - riprende - ci sono tassazioni allucinanti su tutto, di incentivi pochissimi, altro che imprese sul modello americano. Poi adesso figuriamoci, con la guerra, già prima con gli americani non si lavorava più». Le promesse di Berlusconi i titolari delle pmi se le ricordano bene, e ormai non ci crede più nessuno: «Ci vogliono le riforme - dice Battista Moretti, dell'azienda lombarda Moretti, che non fa la birra ma lavora nel setto-

re alimentare con un centinaio di dipendenti - sarebbe ora che si muovesse, il governo». Quali riforme? «Del collocamento, della burocrazia, che i tempi di certificazioni ed autorizzazioni sono ancora mortali. E poi, inderogabile, c'è il problema delle pensioni sul quale intervenire, e rispetto al quale anche il sindacato mi sembra maturo».

Moretti è drastico: se il governo è «in ritardo», il momento è «preoccupante», il 2003 «compromesso» (e del 2004 non si fida), e intanto «il sistema bancario sta frenando pesantemente sul credito», con «conseguenze notevoli sulle capacità finanziarie delle imprese». Spiegazione: «Il fatto è che gli istituti di credito adotteranno sempre più nuovi criteri di valutazione delle azien-

de, introducendo in pratica un nuovo sistema di erogazione del credito. In più, aumentano pure i tassi di interesse, mentre la Banca centrale li diminuisce. Allora, in una situazione già molto difficile, com'è quella attuale, questo comporterà una grande difficoltà di tenuta delle imprese, e parlo anche di quelle più grandi, che poi inevitabilmente scaricano i loro problemi su quelle più piccole». Ancora Moretti: «Al termine della crisi, quando inizieremo a vedere i segnali della ripresa, che comunque deve partire dall'America, una cosa è certa: ci ritroveremo con parecchi cadaveri».

Visto dal Sud l'allarme non è molto diverso: «Il governo aveva promesso, ad oggi non si può dire abbia mante-

nuto», dice Antonio Calcagno, dell'omonima impresa di costruzioni metalliche con sedi a Catania e a Messina, che ha le sue idee in materia di soluzioni: «Bisogna agire sulle leve fiscali, bisognerebbe adottare un sistema di incentivazione fiscale simile a quello irlandese». Altro capo d'imputazione al governo, il taglio dei finanziamenti agli enti locali: «Per noi che lavoriamo nella sanità - dice Massimo Arrobio, titolare di alcune case di cura in Piemonte - il problema non è la congiuntura economica sfavorevole, sono i conferimenti statali alle Asl, che continuano ad essere tagliati di parecchi punti percentuali. Poi, guardi, al di là delle polemiche tra sanità pubblica e sanità privata, diciamo che il pubblico potrebbe servirsi di noi per offrire dei servizi aggiuntivi; e invece, anche in questo momento, quando sarebbe fondamentale l'ottimizzazione delle risorse, continuiamo invece ad avere degli inutili e dispendiosi doppi».

L'esecutivo presenta la "Devolution temperata". E la Lega si mette di traverso. Pisanu: l'ordine pubblico deve restare allo Stato

# Poteri a Roma capitale, Bossi dice no

«Per me conta Milano». Fini: voteremo contro i suoi emendamenti alla riforma del titolo V

Perniconi Caterina

ROMA C'è un grosso strappo nella maggioranza. Ed è lo stesso vicepresidente del Consiglio a doverlo affermare. Perché nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, mentre si discuteva la riforma del titolo V della Costituzione, Umberto Bossi ha espresso l'unico voto contrario della seduta sulla parte della riforma che riguarda Roma capitale. E durante la conferenza stampa Gianfranco Fini ha confermato che la clausola che dispone la capitale di «forme e condizioni particolari di autonomia anche normativa nelle materie di competenza regionale» è stata approvata senza il consenso del ministro Bossi, che si è riservato eventuali emendamenti, «ed il no di Bossi risulta a verbale». «Il Parlamento - ha aggiunto Fini - deciderà come meglio crede. Il no di Bossi su questo punto non indebolisce la coalizione, ma nessuno nega che ci sia una divergenza politica». Perché per Bossi la tutela di Roma è solo «un escamotage per fare in modo che Roma possa deliberare da sola delle leggi per darsi dei quat-

Il sindaco di Roma Walter Veltroni, a destra il tricolore al Palazzo del Quirinale



## l'intervista Walter Veltroni

sindaco di Roma



ni in più. Per me - ha aggiunto - la capitale è Milano». E Fini, come presidente del partito, ha precisato che «se la Lega presenterà degli emendamenti alle Camere, i parlamentari di Alleanza Nazionale voteranno no». Appoggiato dal «suo» presidente della regione Lazio, Francesco Storace, secondo il quale «su Roma Capitale il Governo ha assunto una posizione coraggiosa che va apprezzata».

Ma non è l'unico disaccordo nella maggioranza. C'è polemica anche sulle vice-capitali, promosse da un Bossi-Diocleziano, che sognava di creare quattro capitali come al tempo del famoso Augusto. Con Milano in testa, naturalmente, a giocare la parte del leone. E Fini ha bocciato senza riserve anche la tetrarchia, definendola «più una bizzarria del momento che la notizia del giorno».

Silvio Berlusconi, dal congresso del Nuovo Psi, ha definito la devolution «una pezza al disastro della sinistra, comunque - ha detto - abbiamo rimediato ai loro errori. Ci sono competenze esclusive per lo Stato e competenze esclusive per le Regioni. Abbiamo fatto un buon lavoro che il Parla-

mento potrà certamente migliorare». E poi si dichiara ignaro sulla richiesta delle quattro vice-capitali di Bossi: «Non è una proposta che è venuta al tavolo del Cdm, almeno fino a quando ci sono stato io. Credo fosse una provocazione - ha aggiunto - da parte di un componente dell'alleanza che non vede con favore che Roma possa legiferare. Neppure la Lega Nord - ha concluso - discute che ci debbano essere delle spese in più per mantenere la capitale». Ma la Lega non accetta che queste spese mantengano Roma invece che Milano.

Tutto il governo ha voltato le spalle a Bossi. Per Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche Comunitarie, «il cemento della coalizione è il programma elettorale. E nel programma c'è la devolution, non le vicecapitali». Marco Follini prova ad aprire alla Lega, ma fa marcia indietro sulla proposta di Bossi e si lascia andare ad una battuta: «Valuteremo gli emendamenti - afferma il segretario dell'Udc - durante il cammino parlamentare che sarà doverosamente lungo, ma quella delle vice capitali mi sembra un'opinione vice intelligente».

Anche Francesco Storace prende in giro Bossi: «È una bolla - dice il presidente della regione Lazio - probabilmente Bossi deve aver fatto qualche comizio in Friuli con libagione di grappa... e ha avuto i suoi effetti».

E per di più nella mattinata di ieri, durante la festa della polizia, il ministro Pisanu ha parlato dell'esigenza di una moderna ed efficace politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, che richieda un'impostazione nazionale unitaria, perché polizia locale non vuole dire sicurezza e ordine pubblico locale, dato che unico è il testo delle leggi di pubblica sicurezza, unico il codice penale, unico il codice di procedura penale». Al contrario di ciò che intende Bossi nelle sue 12 righe di devolution, annesse al ddl La Loggia, dove chiede almeno 21 polizie diverse. «Le parole di Pisanu sono rassicuranti - dice Claudio Giardullo, segretario del sindacato di polizia della Cgil - mentre la visione di Bossi è allarmante per la nostra categoria e vorremmo sapere con chi sta il governo e da chi dei due si sente rappresentato».

A nessuno è sfuggito che il gover-

no è in stato confusionale. Sergio Cofferati ha evidenziato come nella maggioranza ci siano «crepe sempre più vistose e sempre più profonde». «La posizione che ha assunto la Lega su Roma capitale - ha affermato Cofferati - non solo è profondamente sbagliata ma è il segno di contraddizioni ormai esplosive all'interno del governo. Le forzature ripetute e sistematiche della Lega - ha proseguito - sono sotto gli occhi di tutti».

E l'Ulivo ha chiesto a Casini il rinvio della discussione sulla devolution perché «nella scorsa riunione dei presidenti dei gruppi decidemmo di rinviare l'esame del disegno di legge sulla cosiddetta devolution al momento in cui sarebbe stato possibile conoscere il testo del nuovo disegno di legge ma nonostante sia stato approvato dal Cdm, non se ne conosce ancora il contenuto. Si pone quindi l'esigenza - osservano i capigruppo - di conoscere il nuovo testo del governo e di valutarne il rapporto con la proposta sulla cosiddetta devolution anche al fine di dar seguito alle precedenti deliberazioni della nostra conferenza dei capigruppo».

«Il provvedimento consente a Bossi di presentare in campagna elettorale le sue 4 vice capitali e a Moffa per dire che c'è pure lui»

## «Solo confusione, a danno della mia città»

Ninni Andriolo

ROMA Un governo «che non ha Roma nel cuore», vuole «depotenziare» la Capitale d'Italia e pretende «che il destino di Roma venga deciso senza Roma».

Per Walter Veltroni la riforma federalista varata dal governo è il frutto di «grande confusione» e di «un piglio elettoralistico» che non ha nulla a che vedere con gli interessi delle istituzioni. «Ho l'impressione - spiega il sindaco di Roma - che quel provvedimento sia stato varato per consentire a Umberto Bossi di andare in campagna elettorale a dire che vuole quattro vice capitali e per consentire al Presidente della provincia di Roma di dire che c'è pure lui», che può contare qualcosa, che ha un qualche ruolo da giocare.

**Bossi, per la verità, ripete che la Capitale è Milano...**

Sì, dice proprio questo e non ricorda di aver giurato fedeltà ad una Costituzione che sancisce che è Roma la Capitale d'Italia, e di averlo fatto davanti al Capo dello Stato. Ma come, c'è un membro del governo che afferma che la capitale del Paese è Milano, che annuncia che voterà contro un provvedimento proposto da lui, che afferma che presenterà un emendamento per chiedere l'istituzione di quattro vice capitali; c'è un ministro per le riforme istituzionali che dice tutto questo e non c'è un presidente del Consiglio che lo zittisce? Potrebbe mai succedere in Francia una cosa simile?

**Fini, per la verità, ha preso le distanze da Bossi...**

In realtà, nel governo c'è una grande confusione. Tra persone serie ci si ferma a riflettere, se non si compongono le divergenze si arriva a una crisi di go-

verno. Qui, invece... Si dimentica che quelli della Lega vennero a sfilare a Roma con l'obiettivo di bruciare il Colosseo? Si dimentica che sono avversari della Capitale? Bossi dice che la Capitale è Milano. Io non dirò mai una parola che non sia da italiano. Per me Milano è importante, come Palermo, come Napoli, come le altre città d'Italia.

**Bossi afferma che la Capitale è Milano, mentre la Lega gioisce per il trasferimento al nord di Rai2. Il progetto di depotenziare Roma va avanti, a quanto pare. Non crede?**

Se si guardano gli indicatori economici si nota che Roma cresce, altre città invece no. Roma va avanti grazie a se stessa, alla sua imprenditoria, alla sua amministrazione. Quanto alla Rai è chiaro che l'obiettivo non è portare una rete a Milano. L'obiettivo è sfasciare la Rai per favorire Mediaset. Ma cosa festeggiano se la seconda rete del servizio pubblico è ai minimi d'ascolto? C'è poco da festeggiare. Invece c'è da preoccuparsi di una delle reti del sistema pubblico radiotelevisivo.

**Il testo varato dal governo parla di autonomia, anche normativa di Roma. Perché non le piace?**

Questo governo non ama Roma. Ricordate? La Lega venne nella Capitale per bruciare il Colosseo

## la scheda

### Tutto dentro: riforma e federalismo targato Lega

ROMA La riforma del Titolo Quinto della Costituzione approvata dal governo riscrive l'articolo 117 riguardante la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, incorpora la proposta di devolution del ministro Umberto Bossi in esame in Parlamento e modifica molte delle disposizioni costituzionali introdotte nella scorsa legislatura a maggioranza dall'Ulivo e successivamente confermate dal referendum popolare. Questi i punti cardine della riforma La Loggia:

**Legislazione concorrente:** scompaiono le 22 materie in cui Stato e Regioni avevano una legislazione concorrente, secondo la riforma targata Ulivo. La riscrittura dell'art.117 prevede che Stato e Regioni abbiano competenze

distinte dettate dalla Costituzione. Stato e Regioni avranno quindi una potestà esclusiva ciascuno per una serie di materie e su singoli aspetti di una materia.

**Potestà dello Stato:** allo Stato faranno capo la politica estera, l'immigrazione e il diritto d'asilo; rapporti tra repubblica e confessioni religiose; difesa e forze armate; sicurezza interna; dogane e norme generali sul commercio estero; politica monetaria, sistema tributario e perequazione delle risorse; giustizia; organi dello Stato e loro leggi elettorali; elezione del parlamento europeo; ordine pubblico (ad esclusione della polizia amministrativa locale); protezione civile; cittadinanza e censimenti; tutela della concorrenza; ordinamento della comunicazione; grandi reti di infrastrutture; energia, tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Inoltre faranno capo a Roma le norme generali sull'istruzione e la ricerca, sull'agricoltura nonché la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». Infine al potere centrale spetterà «l'armonizzazione dei bilanci pubbli-

ci e il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario».

**Potestà delle Regioni:** alle Regioni spetterà la competenza su assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica e definizione dei programmi scolastici di interesse regionale; polizia locale; istruzione e formazione professionale; promozione della cooperazione; artigianato; ricerca scientifica e innovazione tecnologica a sostegno delle attività produttive di interesse regionale; emittenza in ambito locale; promozione dei beni culturali e ambientali; industria, commercio, turismo, agricoltura; credito a carattere regionale.

**Roma Capitale:** il disegno di legge La Loggia amplia il capitolo su Roma Capitale rispetto all'attuale Titolo V. Si legge nel testo: «Roma è la capitale della Repubblica e dispone di forme e condizioni particolari di autonomia anche normativa, nelle materie di competenza regionale, nei limiti e con le modalità stabilite dallo statuto della regione Lazio, sentiti i comuni e la provincia di Roma».

## contrastisti su Roma capitale

Le parole che leggete qui sopra non sono umorismo. Sono tratte dal Tg 1, ore 20, venerdì 11 aprile.

E non si tratta di una trovata bizzarra del telegiornale. Il conduttore deve aver faticato a trovare il modo di rendere accessibile ai telespettatori il gesto di follia avvenuto durante il Consiglio dei Ministri nel pomeriggio. La notizia completa infatti è la seguente: «Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge sulla Devolution. Contrasti su Roma capitale». Ovvio che la formulazione della notizia appare insensata, ma è la notizia che è insensata. Ovvero il Consiglio dei Ministri di cui si sta parlando. Ovvero coloro che vi hanno partecipato senza battere ciglio e poi vanno in televisione a dettare - come Buttiglione - regole su cosa è e come si fa la politica. Ovvero il ministro della Repubblica Umberto Bossi, che ha il portafoglio delle Riforme, ma che non si priva della sua libertà di dire ogni giorno le stesse sciocchezze che lo

hanno quasi escluso dalla vita politica (infatti viene eletto a cura e con i mezzi di Berlusconi e a carico di Forza Italia). E le dice a quanto pare con la persuasione che non sarà impedito e non sarà interrotto.

È avvenuto questo. Umberto Bossi ha negato che si debba prendere per scontato che Roma è la capitale della Repubblica Italiana. Non si sa se gli altri ministri presenti gli abbiano mostrato testi del Touring Club o anche soltanto un libro di testo delle prime classi elementari. Non si sa se qualcuno abbia preso - durante il Consiglio dei Ministri - la difesa della Repubblica italiana e della sua capitale. La notizia che trapela è questa: «Contrasti su Roma capitale». Che vuol dire: Bossi si è opposto e ha promesso che si batterà per i suoi ideali alla Camera. Vuol dire che bisognerà difendere da questo governo la integrità minacciata del Paese Italia. F. C.

Il testo contiene una cosa positiva, sancisce - appunto - un maggiore potere normativo della Capitale. Questo, però, lo fa dentro una costruzione assolutamente limitativa. Si afferma, infatti, che Roma «dispone di forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza

È ingovernabile un paese diviso in ventidue parti schiacciate da un neocentralismo forte

Ma il parere del Guardasigilli non è vincolante, la decisione spetta al Csm. E l'ex pg di Milano che non vuole restare in pensione dice: non ho perso la speranza

## Castelli s'oppona a Borrelli: non può tornare magistrato

Susanna Ripamonti

MILANO Un prevedibile «No» del guardasigilli Roberto Castelli al rientro in magistratura dell'ex pg milanese Saverio Borrelli. Nessuno, a partire dall'interessato, si aspettava una risposta diversa, ma la decisione finale spetta al Csm per il quale il parere del ministro non è vincolante. Già la prossima settimana il consiglio potrebbe decidere e Borrelli, che sembra assistere con un certo divertimento al subbuglio che ha provocato con la

sua richiesta, continua a sperare. «Era facile da immaginare questo tipo di parere da parte del ministro, ma non per questo ho perso la speranza. Credo che la lettura combinata della legge che proroga l'età pensionabile dei magistrati e quella sulla riammissione entro un anno dei magistrati già andati in pensione possa consentire il mio rientro. Mi rendo conto che non c'è un diritto soggettivo, ma il potere discrezionale, credo, potrebbe consentirmi il rientro».

Per il Csm la decisione è tutt'altro che scontata. «Prendiamo atto

della generosità della richiesta di Borrelli - dice il consigliere Giuseppe Salmè -. Si tratta di una questione nuova, tutta da esaminare. Il problema è tecnico: si dovrà valutare se è possibile la riammissione dei magistrati che sono andati in pensione per soprappiù limiti d'età o solo di quelli che si sono ritirati volontariamente».

Tecnico anche il documento con cui il ministro dice no. Due paginette scritte in punta di diritto, nelle quali si afferma che la norma contenuta nell'ultima Finanziaria, che prolunga a 75 anni l'età pensio-

nabile dei magistrati non è retroattiva. Si fa quindi riferimento a precedenti specifici. Il primo è una pronuncia del Tar su un analogo caso verificatosi all'epoca in cui l'età pensionabile per i magistrati venne innalzata da 70 a 72 anni: allora, fu l'ex presidente del Tribunale di Salerno Giuseppe Rotunno a chiedere di tornare ad indossare la toga, ma alla fine la richiesta fu respinta. La motivazione era proprio che la riammissione nell'ordine giudiziario viene consentita, entro un anno, in caso di dimissioni e non è possibile per chi è stato collo-

cato a riposo per raggiunti limiti di età. La tesi del ministro sarebbe suffragata anche da un pronunciamento della Consulta. Già lunedì comunque, il consigliere laico della Cdl Nicola Buccico proporrà ai colleghi della Quarta Commissione la «trattativa urgente» della pratica. Non sembra però che Borrelli abbia molte chances, oltre che per motivi tecnici per valutazioni di opportunità. Il Csm aveva criticato la scelta del parlamento di tenere in servizio i magistrati fino a 75 anni perché questo avrebbe impedito l'ingresso di giovani in magi-

stratura e perché avrebbe impedito la rotazione negli incarichi direttivi. Il fatto che Borrelli si accenti di una toga e non ambisca più all'ermellino crea comunque qualche imbarazzo anche quella parte del Consiglio superiore della magistratura che lo accoglierebbe a braccia aperte. Da un lato sarebbe una decisione contraddittoria rispetto a precedenti orientamenti, dall'altro sarebbe un po' seccante mandare l'ex pg a fare il giudice a latere in una sezione di provincia di un tribunale civile. Ma c'è anche il timore che un «no» venga strumental-

zato, che venga letto come una porta sbattuta in faccia all'ex procuratore di «Mani Pulite».

Per giunta non ci sono alibi: per la prima volta o quasi, nella storia della magistratura italiana, ci sono solo 22 posti vacanti tra i giudici di primo grado e dunque gli organici sono quasi al completo. I nuovi posti messi a concorso serviranno, in prospettiva, a rimpiazzare i magistrati che se ne andranno in pensione, ma al momento non c'era nessun bisogno trattenere in servizio chi già aveva maturato il diritto alla pensione.

Aldo Varano

ROMA Pietro Scoppola, uno dei maggiori storici del nostro paese, questa mattina sarà uno dei protagonisti all'Assemblea dei Cittadini dell'Ulivo. Oggi è il 12 aprile e per domani era stata fissata l'Assemblea nazionale dell'Ulivo saltata per contrasti interni. Inevitabile chiedere a Scoppola se la data di oggi è polemica con la mancata riunione di domani. «Diciamo che c'è un intento di supplenza rispetto alla ricostruzione dell'Ulivo dato che i partiti non ce la fanno a uscire da un meccanismo unanime che dà spazio ai veti che bloccano tutto.

**Cosa proponete per superare questo male antico che impedisce l'aggregazione del centrosinistra?**

Bisogna inventare e costruire alla base del paese, dove siamo più avanti rispetto ai veti, una forma di raccordo (trascio qui l'ipotesi prematura del partito democratico), una forma federativa. I partiti che hanno radici nella vicenda repubblicana, aperti alle nuove culture riformiste, a partire da quelle ambientaliste, devono unirsi in un soggetto nuovo. Non un partito. Ma un soggetto forte, visibile, coeso, che abbia una sola voce, che non si manifesti per le sue divisioni interne ma per l'unità del progetto da cui nasce. Parlo dell'Ulivo che è stata una intuizione geniale nata nel '95. Ha radici culturali profonde che vanno sviluppate e delle quali purtroppo non si parla mai. Si parla solo delle beghe e non si dice mai perché l'Ulivo è nato, cosa rappresenta, quali sono i suoi valori.

**Professore, perché l'Ulivo appare sempre diviso? Leadership? Programma? Pezzi di nomenclatura residuale dei vecchi partiti che si difendono? Su quale difficoltà richiamerete l'attenzione?**

I partiti non vanno messi tutti nello stesso sacco. Ci sono partiti che si sono mostrati più sensibili alle esigenze nuove e altri meno o addirittura contrapposti. E' normale che le nomenclature politiche tendano all'autoconservazione. Queste resistenze, in un meccanismo che di fatto è fondato sull'unanimità del Coordinamento che rappresenta la coalizione, non si possono superare solo dall'interno dei

« Si terrà oggi l'incontro tra i segretari dei partiti del centrosinistra e l'Assemblea dei cittadini di cui lo storico cattolico è il presidente

l'intervista

«Bisogna mettersi su un doppio binario, quello del Forum e quello della Costituente. Coinvolgere tutti dai girotondi a Sergio Cofferati»

## «Se si perde l'Ulivo, si perderanno anche i partiti»

Il professor Scoppola: se si vogliono le primarie facciamo gli albi dei "cittadini della coalizione"



Pietro Scoppola, una manifestazione dell'Ulivo, in basso Gianni De Michelis



partiti. I partiti, per usare un'immagine nota, non si possono da soli tirare in su dai capelli. Ci vuole l'innesto di qualcosa di esterno che rappresenti più coerentemente, con più passione e disinteresse, questa spinta all'unità.

**E' questa è l'ambizione di Cittadini per l'Ulivo?**

Nel paese c'è un elettorato, magari anche iscritto a questo o quel partito,

che però si sente più ulivista che non di questo o quel partito. E' il valore aggiunto. Non si vincono le elezioni coi soli voti dei partiti. Serve questo valore aggiunto. Vogliamo dare voce a tutto questo riproponendo il disegno che i partiti avevano lanciato con la proposta dell'assemblea nazionale del 13. Diciamo: non siamo riusciti a farla, non facciamo processi, però rilancia-

mo l'idea su basi nuove, con la partecipazione di tutti fin dall'inizio della preparazione.

**A chi volete parlare?**

A tutti. Abbiamo invitato tutti i partiti della coalizione, tutti i movimenti che si oppongono alla maggioranza attuale. Alcuni di questi movimenti già hanno detto, e la loro è una scelta che va rispettata, che non posso-

no o non vogliono far parte del processo costituente dell'Ulivo. Ma hanno anche detto che sono disponibili a lavorare in un Forum per una riflessione e un dibattito comuni che indichi idee, linee, progetti. A mio avviso, bisogna individuare due canali: uno, al quale partecipano tutti, anche i movimenti che non condividono il progetto dell'Ulivo ma hanno qualcosa da dire e

da portare; un altro, in cui si colloca chi vuole costruire l'Ulivo con una costituente. Noi lanciamo questa proposta avvertendo che non è una richiesta umile e sommessa. C'è un processo già in atto alla base del paese. I Cittadini dell'Ulivo hanno già costituito e stanno costruendo sul territorio occasioni d'incontro, liste. Bisogna formare gli albi dei cittadini dell'Ulivo se si voglio-

no le primarie. Anche per sciogliere il nodo che non si può risolvere soltanto in un confronto di vertice. Puntiamo alla valorizzazione della cittadinanza. Si è parlato poco in Italia di cittadinanza come esercizio di diritti ma anche di responsabilità attive. Noi facciamo appello ai cittadini che credono nel progetto dell'Ulivo e vogliono lavorare insieme in un rapporto che lega differenze profonde.

**Professore ma la difesa del proprio orto attraverso i veti serve veramente a salvare le identità?**

Lo dirò domani mattina (oggi, ndr). I partiti non si possono salvare da soli. Se si perde l'Ulivo si perderanno anche loro. E' una difesa miope quella dei singoli partiti a prescindere dalla coalizione. Una difesa senza futuro. Un meccanismo per parti separate, per soggetti distinti e separati che si preoccupano solo di essere visibili nella propria diversità, non solo distrugge l'Ulivo, ma distrugge gli stessi partiti. Porta alla sconfitta col seguito di emarginazione, impoverimento della partecipazione, ricaduta nel disincanto. Resterebbe l'autoreferenzialità con cui ognuno difende se stesso e i propri posti in Parlamento, ma anche questo sempre meno perché si estinguerebbero le radici culturali di ogni identità. L'Italia è bella per la sua diversità. Ma la diversità, l'orgoglio di culture ricche e diverse che affondano nella storia del paese, si salva solo all'interno di una convergenza e un confronto per raggiungere obiettivi comuni. E l'obiettivo non può che essere un polo riformatore, un riformismo moderno e autentico di governo in un sistema maggioritario.

**Professore, l'irrompere dei movimenti in che modo cambia la tematica dell'Ulivo?**

La loro comparsa, dalla prima sfida di Moretti a tutto il resto fino alla scesa in campo di Cofferati, ha dato una grande spinta. Ha contribuito a fare uscire dalla paralisi della delusione dopo la sconfitta del 2001. Ha anche creato un nuovo problema: come coinvolgere queste realtà? Io credo serva uno sforzo, un confronto leale e aperto che non pretenda di monopolizzare o anettere, che rispetti le esigenze di autonomia. Per questo ho parlato di doppio binario: quello del forum e quello della Costituente.

## De Michelis sogna il big bang riformista

Bandiere rosse e Internazionale al congresso del Nuovo Psi. Berlusconi tollera e profetizza: arriverete al 5%

Luana Benini

ROMA Il busto di Bettino Craxi giganteggia nell'atrio, su un piedistallo a forma di bomba. E un tripudio di garofani rossi agli occhielli dei partecipanti. Lo slogan: «Big bang: l'ora dei socialisti». Ancora Bettino Craxi in un manifesto neorealista, con giaccone e mani in tasca. Sul banchetto sottostante a ruota «Il Riformista».

Al Palaflora di Roma va in onda il terzo Congresso del Nuovo Psi, nato nel gennaio del 2001. Storia breve ma già molto tormentata fra spaccature e ricomposizioni. Una scelta di campo precisa, dentro il centro destra. La colonna sonora però prevede l'Internazionale socialista (associata all'inno di Mameli e a canzoni di Gabet). Il segretario De Michelis si rivolge alla platea dei 1500 delegati chiamandoli «compagni». L'impressione è di straniamento complessivo, mentre sventolano le bandiere rosse, suona l'Internazionale (con i delegati che scandiscono il tempo battendo le mani) e sullo schermo scivola il video storico: le lotte contadine, «L'Avanti», «Lotta di classe», le battaglie per il diritto allo sciopero, al suffragio universale, il pacifismo dei socialisti, gli oceanici congressi craxiani degli anni '80...Passa fugace l'immagine di Giuliano Amato, partono i fischi. Ecco l'immagine di Pertini: applausi. Il video si interrompe al referendum sulla scala mobile.

Giuliano Amato non è stato invitato. E nemmeno Claudio Martelli. C'è, naturalmente Bobo Craxi, tornato ad essere portavoce del neopartito, anche se sulla guerra in Iraq non ha votato la risoluzione della Cdl e si è astenuto su quella dell'Ulivo (mentre De Michelis si identifica con Tony Blair e con la posizione statunitense). Ci sono i tre parlamentari (Chiara Moroni, Vincenzo Miliotto, Franco Crinò) che la formazione ha portato a casa alle ultime politiche raccogliendo l'1%.

Qua e là in sala le molteplici anime della diaspora socialista. In seconda fila, Fabrizio Cicchitto e Margherita Boniver, finiti nelle file forziste. Parterre di tutto



rispetto però. Dal presidente della Camera, Casini (applauditissimo), i socialisti non dimenticano la sua visita a Hammamet), al sindaco di Roma Veltroni, al governatore del Lazio Francesco Storace, tante delegazioni di partito, dal Prc ad An, a Berlusconi in persona (applausi poco calorosi e qualche isolato fischio)...Per De Michelis una occasione d'oro anche per mettere nel piatto qualche recriminazione nei confronti della maggioranza di governo: «Non accetteremo più che non vengano rispettate nei nostri confronti quelle regole elementari di buona educazione e reciproco rispetto». E sia chiaro che «i voti dei socialisti, per quanto pochi, non vengono gratis». Al centro destra De Michelis chiede un «nuovo programma per un nuovo governo». Si professa «di sinistra» ma sta a destra «per ragioni di incompatibilità con l'altra parte». Il premier reduce dal Consiglio dei ministri, ascolta serissimo la relazione di tre ore e passa. Alla fine sale anche sul palco per augurare al Psi la meta agognata del «5% e più» alle elezioni europee del 2004. Da raggiungere, come ha spiegato De Michelis, attraverso «una nuova lista socialista, laico-riformista». Il sogno dei socialisti uniti, la ricomposizione con i fratelli separati dello Sdi. Enrico Boselli, seduto in prima fila, viene continuamente sollecitato: «Noi siamo fra tutti i più simili...».

Boselli però da quell'orecchio ci sente poco: «Non può esserci - commenta a mezza bocca - un partito socialista alleato con la destra. E questo che ci divide».

Ma il progetto di De Michelis va ben oltre a rimettere insieme i cocci degli ultimi anni. Lui pensa a un «big-bang» molto più radicale. Bipartito. Il bipolarismo è fallito, spiega, perché entrambe le coalizioni non hanno uniformità interna. Dunque, «il sistema va scomposto e ricomposto». Bisogna mettere insieme quelli che la pensano allo stesso modo e mettere ai margini gli altri. Prevede: «Si scomporranno i Ds e la Margherita, si scomparrà l'Ulivo. E noi dobbiamo lavorare per questo. Se i Ds si spaccano domani siamo pronti a prendere in considerazione la formazione di una più vasta area riformista». Riformista, parola magica per gettare ponti a destra e a manca. Nel tripudio di bandiere rosse (che Berlusconi questa volta deve tollerare), con il nodo in gola e la voce rotta dall'emozione. De Michelis grida: «L'obiettivo qui e subito è rimettere insieme il popolo socialista». Anche all'inizio De Michelis si è commosso, quando è salito sul podio. Poi si è sciolto in un discorso oceanico, rivolgendosi continuamente al premier. Per spiegare che l'Italia deve «essere nel gruppo di testa in Europa» e deve «affermare una dimensione mediterranea dell'Europa», che la stella polare è «il Patto per l'Italia, ancora non applicato», che il sindacato di riferimento è la Uil (anche se «si deve ricostruire una corrente riformista nella Cgil» per fermare la «deriva cofferatiana»), che «con il federalismo bisogna fare sul serio» (molto meno pungente di Storace che, nel suo saluto, aveva attaccato «la bolla delle vice capitali» e «artiglieria parolai della Lega Nord»), che Berlusconi dovrebbe andare in Tv a dire: «Votate no al referendum sull'art.18». Infine, un bel regalo al premier: «Il potere esecutivo deve essere sottratto alla legislazione ordinaria». Insomma, è giusto fare una legge sull'immunità perché «uno eletto dal popolo non può essere distratto dal suo impegno per l'intreccio di rapporti impropri fra i poteri».



Tg1

Lilli Gruber racconta: «C'era un commerciante, armato per difendersi dai saccheggiatori e questi lo hanno indicato ai marines come un feddayn di Saddam. I marines lo hanno ammazzato senza verificare niente. Un ufficiale americano chiedeva: dov'è la polizia?, senza capire che la polizia di Saddam si è dissolta da tre giorni». Ecco, da questi due frammenti di una tragedia senza fine, si potrebbe trarre la conclusione che la Casa Bianca voglia di proposito precipitare l'Iraq nel caos più completo per poi poter giustificare un governo militare Usa a tempo indeterminato o almeno garante della pingue «ricostruzione» già appaltata ai grandi elettori dell'amministrazione. Da New York, Giulio Borrelli riferisce testuale: «Bush ha ringraziato Berlusconi per la sua forte leadership, che ha portato l'Italia al fianco dell'alleanza». Ci sarà qualche briciola postbellica anche per noi. «Siamo stati - ha detto l'imprevedibile Berlusconi - coraggiosi nel momento del coraggio». Pionati ha presentato la manifestazione pacifista di oggi come cosa pericolosa perché antimilitarista «ora che gli iracheni gioiscono per la liberazione».

Tg2

Copertina di Claudio Valeri sulla caduta del regime di Saddam. Cosa sono le dittature? «Statue sui pensieri, massi sulla libertà» risponde Valeri e continua con quel suo magnifico modo di scrivere, riuscendo a rinnovare l'attenzione su immagini già viste e riviste. Nei saccheggi e nelle violenze di Baghdad, non è stato risparmiato nemmeno il museo. Un patrimonio dell'umanità è andato in briciole. La furia dei Khmer salvò almeno i templi di Angkor. Qui si è compiuto qualcosa di indegno e irreparabile. Non c'erano tre coraggiosi marines per difendere il museo? Dal Tg2 dedicato largo spazio alle nuove trovate di Bossi. Per lui la capitale è Milano e vuole anche quattro vicecapitali. Berlusconi l'ha definita una provocazione col tono di chi dice sempre di sì a un parente ritardato.

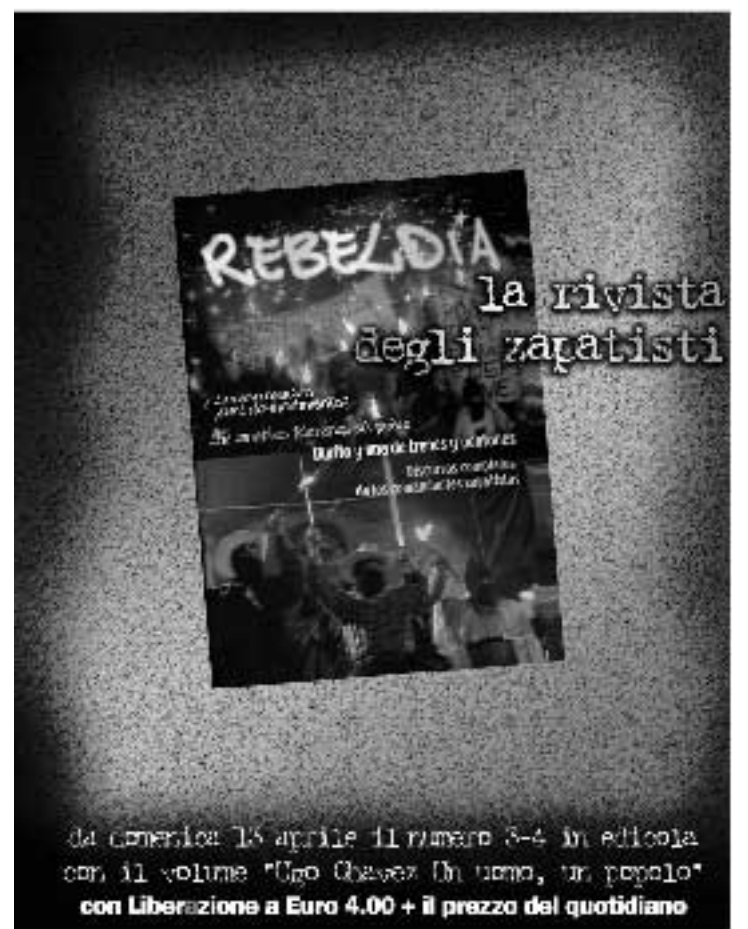
Tg3

Sì, certo, lo sappiamo. Giovanna Botteri è brava e in queste ore di folle anarchia, ogni volta che gira per le strade di Baghdad rischia più di prima, quando piovevano bombe intelligenti. Ma per quanto visto ieri sera al Tg3, è un piacere poter segnalare anche l'operatore Guido Craverio. Ha strappato immagini indelebili dell'esplosione dell'odio quando, piazzandosi a pochi metri di distanza, ha filmato il linciaggio di due feddayn, due ragazzi terrorizzati ai quali nessuna richiesta di pietà è valsa a salvare la vita. La scena si è interrotta un attimo prima del linciaggio, ma già così era insopportabile. Siamo stati abituati in passato a vedere scene simili solo grazie agli operatori americani, francesi. Adesso anche i nostri sono in prima fila per rendere il primo dei servizi che l'informazione richiede: la testimonianza.

### Al Mugello posti riservati per i militanti Ds

ROMA Un auditorium ed una palestra munita di maxischermo: così i Ds del Mugello-Val di Sieve si preparano all'incontro con il segretario Piero Fassino ed il presidente della Fondazione di Vittorio Sergio Cofferati. L'appuntamento è per le 10 di domani, nel polo scolastico di Borgo San Lorenzo. Nell'auditorium circa 200 posti saranno riservati - informa una nota dei Ds - «ai compagni ed alle compagne dei direttivi delle due zone. Mugello e Val di Sieve, autori delle lettere ai due leader, mentre i restanti saranno destinati ai cittadini che vorranno assistere al confronto». Se poi la sala non dovesse essere sufficiente a contenere tutti è già stata organizzata la possibile

proiezione (tramite un maxischermo) dell'incontro nei locali adiacenti. Dopo l'incontro in Mugello Sergio Cofferati si trasferirà sulle colline del Chianti, a Tavarnuzze, per intervenire, alle ore 15, ad un comizio a sostegno del candidato Ulivo-Rifondazione Comunista a sindaco di Impruneta, San Lorenzo. «Siamo molto felici che Sergio Cofferati abbia voluto accogliere il nostro invito - spiega Ida Beneforti - e nel nostro piccolo, (Impruneta ha 15 mila abitanti) abbiamo voluto lavorare per l'unità e la coesione, a partire dal mio partito, i Ds, ma pensando anche alla coalizione. Ad Impruneta infatti l'Ulivo si presenterà, per la prima volta, insieme a Rifondazione Comunista».



da domenica 13 aprile il numero 3-4 in edicola con il volume "Uno Quezot Un uomo, un popolo" con Liberazione a Euro 4,00 + il prezzo del quotidiano

Saverio Lodato

**PALERMO** Lo chiameremo, per comodità, il "branco sudanese". Lo compongono cinquantatre sudanesi che vivono a Palermo da un anno e mezzo. Sono cinquantatre anime perse, tenute in piedi dalla carità pubblica, burocraticamente quasi inesistenti, disperati in quanto aggrappati ad una legislazione, quella italiana sull'immigrazione, che - come vedremo - è un capolavoro di inefficienza e di ipocrisia. Il "branco sudanese" aspetta, tiene duro, vive e cammina come un sol uomo. Ha le sue buone ragioni, come vedremo. Il "branco sudanese" sa di muoversi nel vuoto, sull'orlo di un precipizio. I cinquantatre hanno sguardi impauriti, sospettosi. Indossano pantaloni verdi, viola, gialli. Ciabatte, vecchie finte Timberland, o scarpe da ginnastica sfilacciate dal troppo uso, insieme ai pantaloni e alle camicie, sono i segni sgargianti e visibili della carità pubblica.

Molti di loro si definiscono "musulmani moderati", alcuni animisti, alcuni, politicamente parlando, socialisti, c'è persino qualche comunista. Scapparono a suo tempo dalla guerra civile e dalle faide tribali, molti hanno subito torture da parte degli uomini del regime di Khartoum, vengono dal profondo sud del paese, la maggioranza di loro ha perduto moglie e figli...

Ecco perché, appena messo piede sul suolo italiano, hanno regolarmente presentato domanda di asilo politico. Tre di loro, qualche giorno fa, lo hanno ottenuto.

Allora. I cittadini sudanesi appartengono - lo sapete - a uno "Stato canaglia", uno di quegli stati in cui, noi occidentali, esporteremo molto presto la democrazia, quando avremo finito di esportarla in Iraq. Ma ci vorrà un po' di tempo, perché sono parecchi i paesi in lista d'attesa, e allora, nelle more, è bene dare un'occhiata a quanto succede dalle nostre parti. Si fanno scoperte interessanti.

Era la fine dell'ottobre 2001. Un'imbarcazione clandestina stracolma di oltre trecento persone (non tutte provenienti dal Sudan) si avvicina alla acque di Lampedusa e - come avviene spesso in questi casi - gli scafisti, a causa del "troppo" mare, smistarono il carico umano su qualche scialuppa poi tirata a riva dalla capitaneria di porto. In salvo a Lampedusa, sotto scorta ad Agrigento, parcheggiati a Palermo, con destinazione finale, il centro accoglienza di padre Baldassarre Meli, Chiesa di Santa Chiara, nel popolare quartiere dell'Albergheria.

Non potevano essere più fortunati. Padre Meli è un'istituzione a Palermo, nel suo centro riesce a governare 25 etnie diverse, tutti sono contenti perché padre Meli - che conosco molto bene dagli anni delle omelie dei sacerdoti palermitani contro la mafia, più di dieci anni fa - unisce alle capacità del grandissimo organizzatore la bontà di chi si dedica disinteressatamente al miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati del terzo mondo, una delle più spinose e meno remunerative che ci siano sul mercato. Tutto fila liscio.

Ma il terremoto del settembre 2002, lesiona irrimediabilmente alcuni pilastri del Santa Chiara, e il "branco sudanese" è trasferito dalle autorità cittadine nel centro accoglienza di Biagio Conte. Il quale, per quanto se ne dica e spesso se ne scriva sui giornali, non è un prete, ma più esattamente un indossatore di saio. È, rispetto a padre Meli, l'altra faccia della solidarietà.

Anche lui incita i palermitani alla solidarietà. È posseduto dal pregevole furore di accumulare viveri e vestiario che la buona borghesia palermitana non disdegna di omaggiare al suo centro accoglienza, in via Decollati, in zona Stazione Centrale, a due passi dalla Facoltà di Scienze in via Archirafi. Televisivamente onnipotente, molto ricettivo nelle campagne elettorali, religiosamente ispirato attraverso canali suoi propri, ben ammannito con molte istituzioni cittadine, Biagio Conte è

Li ospita un centro sociale ma l'allaccio all'acqua è stato negato perché l'edificio è stato occupato

# Vivere in branco aspettando l'asilo politico

## 53 sudanesi a Palermo da 18 mesi: non hanno più cibo né acqua né letti su cui dormire

“ Sono fuggiti dalle guerre e dalle faide sperando di trovare in Italia quello che era stato negato nel loro paese. E ora vivono in maniera disumana



Erano ospiti in un centro in cui era vietato parlare di politica far entrare donne, parlare in più di tre. Quando due furono espulsi, per solidarietà se ne andarono tutti ”

l'espressione di un mix sapiente di solidarietà ben amplificata e di generosi finanziamenti pubblici.

Ognuno ha il suo stile. Ma con il "branco sudanese" sono insorti problemi di non poco conto.

Nel suo centro, l'uomo che indossa il saio, impone regole implacabili: proibito l'accesso, anche di giorno, alle donne; proibito vedere la televisione; proibito parlare in gruppi superiori a tre persone; proibito, ci mancherebbe altro, parlare di politica.

Corre voce che funzionari di polizia, tempo fa, si accorsero che alcune delle "regole" affisse nelle bacheche del centro da lui diretto erano tratte di peso dal vecchio Codice Rocco di era fascista. "Regole" letteralmente fotocopyate. Il "branco sudanese" aveva fatto buon viso a cattivo gioco, come, d'altra parte, fanno centinaia di appartenenti ad altre nazionalità che vivono in via Decollati. Persino - tre volte al giorno - la lettura quotidiana della Bibbia, considerata, da Biagio Conte, testo obbligatorio.

Alla fine di febbraio di quest'anno, l'incidente. Un rumeno provoca una dei sudanesi, taglia alcuni fili per stendere la biancheria, ne scaturisce una rissa. Tutti sanno che il sudanese è stato provocato. Biagio Conte chiede al "branco" di indicare chi di

loro ha preso parte alla rissa. I sudanesi non parlano una parola d'italiano, non si sanno difendere, fanno muro attorno al "fratello".

La querelle rischiò di trascinarsi negli uffici della Questura. Ma Biagio Conte, con piglio decisionista, comunicò ai poliziotti che avrebbe sfrattato il sudanese "colpevole" e un altro che lo aveva difeso. Il rumeno, invece, se lo sarebbe tenuto.

È esattamente quel giorno che nacque il "branco": gli altri cinquantatre, consapevoli della profonda ingiustizia che si stava consumando, decisero, in solidarietà con i due "difidati", di dire addio a Biagio Conte. Così, dal primo marzo, dopo una notte all'adiaccio, i sudanesi finirono ospitati in un centro sociale occupato, in via Arrigo Boito.

Ed è lì che mi hanno portato a vedere in che condizioni vive il "branco sudanese" in attesa che l'Occidente esporti la democrazia anche nel loro paese.

Dire che c'è un rischio scabbia è dir poco. Dire che il tanfo è insopportabile è dir poco. Dire che l'ufficio d'igiene (almeno una volta si chiamava così) dovrebbe porre uno stop è un altro degli eufemismi che siamo costretti ad adoperare in questa storia. In tre grandi stanze, per terra, cartoni sui quali sono adagiate coperte, resti di materassini, attraverso

dati da fili dai quali stende la biancheria messa ad asciugare...

In un camerino, accatastati sul pavimento, pacchi di pasta e buste di latte. In un cucinino, Adam sta preparando per i tutti i fratelli che fra poco si riuniranno per il pranzo.

«Lo trova un luogo poco pulito? C'è puzza? Facciamo il possibile. Non abbiamo acqua. L'acqua ce la portano con l'autobotte. Avevamo chiesto l'allacciamento all'acquedotto municipale, eravamo pronti a tassarci. Ci hanno spiegato che siccome questi locali sono occupati, l'allacciamento è impossibile. Eppure c'è un precedente: al centro di Biagio Conte, all'origine altrettanto occupato, oggi sanato, l'acqua arrivava regolarmente. Non solo. La Prefettura si doveva dare da fare perché fossero messi a disposizione generi di prima necessità. Non abbiamo avuto né una brandina né un materasso, perché veniamo considerati "illegali". In altre parole, noi del centro sociale, che ci diamo da fare per questi ragazzi sudanesi, per le autorità praticamente non esistiamo».

È Luca, laureando in filosofia, a guidarmi nella visita di questo singolarissimo luogo di "asilo politico"; il cosiddetto Laboratorio Zeta, chiamato confidenzialmente dai suoi ospiti "Zetalab" (con alle spalle una gloriosa storia di supplenze delle inadem-

pienze istituzionali palermitane e, proprio per questa ragione, costantemente sotto la spada di Damocle dello sgombero coatto). Per inciso: il 21 e il 27 marzo, una banda di teppistelli "sconosciuti" ha lanciato massi e bottiglie contro le finestre del centro "Zetalab". Aggressioni nel cuore della notte.

Dovevano, prima o poi, arrivare al dunque.

Abbiamo detto all'inizio che diciotto mesi fa i naufraghi del Sudan chiesero, con tanto di carta da bollo, di essere accolti in Italia dopo anni di torture, soprusi, cicatrici, sofferenze spaventose. Il ministero degli interni, che vigila sulla sicurezza dei noi italiani, ha più volte fatto le pulci ai "curricula" dei cinquantatre. Naturalmente esistono le loro foto, i sudanesi hanno diligentemente depositato

in ossequio alla Bossi Fini le loro impronte, e, ormai, a Palermo, sono conosciutissimi da Prefettura, Questura, Comune e Provincia. Al "branco sudanese", questo successo d'immagine, serve poco.

Per legge, nessuno di loro può lavorare. Per legge, si capisce, non possono lavorare in nero. Per legge, infatti, lavora chi ha il permesso di soggiorno. Chi non lavora, non può avere il permesso di soggiorno. Siccome loro, sono in attesa dell'asilo politico, dispongono di un permesso di soggiorno che potremmo definire interinale ma che non consente il lavoro. E chi non lavora, non mangia. E loro, per sopravvivere, restano settimanalmente in attesa del camion di viveri del Banco Alimentare, associazione no profit (in realtà se ne parla ogni quindici giorni).

Lo chef consiglia: riso al pomodoro, saltati al formaggio. E basta? E basta. Carne? Frutta? Verdura? Uova? Acqua da bere? È il centro sociale, e i cittadini volenterosi, a permettere, quando è possibile, questi capricci alimentari. Ma torniamo alla questione dell'isolamento al quale sono condannati.

Tradotto: devono vivere in una condizione molto simile a quella degli arresti domiciliari. Anche perché, se dovesse arrivare il tanto agognato riconoscimento di asilo politico, e loro non fossero trovati all'indirizzo conosciuto, quel permesso sarebbe sospeso causa la loro "irreperibilità".

Vivono asserragliati qua dentro - mi dice Alessandro De Lisi, antropologo, e ideatore, anche insieme alla galassia dei "movimenti" cittadini, del "Forum per la pace e la democrazia nel Mediterraneo", destinato ad occuparsi di "progetti" più che di continue emergenze. Perché si sono asserragliati? Luca e Alessandro forniscono la stessa risposta. «Hanno paura di essere divisi e di perdere i loro ipotetici diritti. Hanno paura di incappare, anche se per sbaglio, nelle maglie repressive e di essere rispettati in Sudan».

Verso sicura morte, aggiungiamo noi, vista quest'odissea dovuta all'appartenenza all'opposizione di quel regime. Si chiamano Zaccaria, Sadic, Ismail, Mohamed...

Lasciamo il centro "Zetalab", per andare a conoscerli. Già, mentre Adam sta cucinando, loro se ne stanno tutti di fronte alla Prefettura, nella centralissima via Cavour. Il "branco sudanese" oggi è andato in delegazione. Ha saputo che fra pochi giorni in ventiquattro dovranno lasciare lo "Zetalab", destinazione quattro casupole di Bellolampo, la collina che sovrasta Borgo Nuovo, alla periferia di Palermo. Case messe a disposizione dalla Provincia perché - insinuano i maligni - a maggio ci saranno le elezioni provinciali. Badate bene: solo per tre mesi, poi si vedrà. Metà del "branco", dunque, si prepara a traslocare. Mi raccontano, con poche parole tradotte dall'interprete, di angosce e speranze.

Hanno già deciso, dopo approfondita e democratica discussione, che faranno a turno...

La loro storia, per il momento, finisce qui (vi terremo informati degli sviluppi). Sbrighiamoci ad esportare la democrazia in Sudan, anche se forse non sarebbe una cattiva idea conservarne uno specchio da utilizzare dalle nostre parti.

Senza permesso di soggiorno non possono lavorare non hanno permesso di soggiorno perché disoccupati

## Trento

### La Lega: giriamo la statua di Dante per fermare l'«invasione dal Sud»

Michele Sartori

**M**ozione: ruotare di 180 gradi la statua di Dante. E perché? Denis Bertolini, consigliere provinciale e segretario della Lega Nord trentina, ghigna soddisfatto: «Per fermare gli immigrati». Dà. . . «Simbolicamente, s'intende». A questo punto, non ci capirete niente, senza vedere il monumento, nell'omonima piazza, fra stazione dei treni e palazzo della Regione: Dante si erge in tutta la sua imponenza, alza il braccio destro, protende la mano, a dita aperte, verso il nord, Bolzano, il Brennero, l'Austria. Girandolo, si orienterebbe a sud. Bertolini spiega: «Il monumento è stato realizzato a fine ottocento dagli irredentisti italiani, quando la città era sotto l'impero austroungarico: la mano protesa e la direzione scelta erano un chiaro messaggio contro il pangermanesimo. Un'altolà: anche la posa, pare quella di un vigile che ferma il traffico.

Ma adesso non ha più senso. Oggi i rischi di snaturalizzazione, di perdita di identità, li corriamo a causa dell'invasione di extracomunitari. E allora, dico, voltiamo il monumento a sud. È un'idea carina, non trova?».

Dalle Alpi agli Appennini, cambio di prospettiva. Non è che, sotto sotto, diventa un'altolà anche ai «terroristi italiani? Bertolini nega: «Assolutamente no: la mia è una proposta rivolta esclusivamente contro gli extracomunitari». Quelli africani, s'intende. Resterebbe aperta la direzione est: da cui arriva il grosso degli stagionali impiegati in Trentino. Bertolini sorride gentile: «Di mani alzate Dante ne ha una sola. D'altra parte, se qualcuno deve entrare in Italia, meglio dare la priorità a chi ha meno differenze culturali e religiose». La raccolta di Melinda è salva.

Eh, il valore dei simboli. Il passato di questa statua è tutta una storia di contrapposizioni. Nel 1889, nella vicina Bolzano, era stato eretto il monumento in

marmo a Walther von der Vogelweide, il maggior poeta dell'epoca dei minnesanger: in atteggiamento pensoso, ma indirizzato a sud. Gli irredentisti trentini l'avevano avvertito come un messaggio pangermanista. Collette, entusiasmi, e cinque anni dopo erano pronti a rispondere con Dante, fuso in bronzo da Cesare Zocchi, minacciosamente rivolto a nord. Per non lasciare dubbi, l'epigrafe sul basamento diceva: «A Dante, al Padre, il Trentino - col plauso della Nazione». Allo scoppio della guerra, nel 1915, gli austriaci avevano scalpellato via la scritta. Vinta la guerra - e conquistata Trento - gli italiani avevano risposto spostando in periferia, a Bolzano, la statua di Walther: ritornata nell'omonima piazza appena una ventina d'anni fa.

I due poeti nell'ultimo ventennio continuavano tranquillamente a fronteggiarsi, a 50 chilometri di distanza, nessuno ci faceva più caso. Tranne il curioso Denis, un leghista normalmente tranquillo, che fino-

ra aveva fatto notizia solo per la proposta di obbligarle le scuole trentine «ad allestire il presepe nel periodo natalizio». Adesso ricostruisce la sua folgorazione: «Ogni mattina, per andare in Regione, passo davanti a Dante. Un giorno, ho voluto informarmi sulla storia del monumento: e così mi è venuta l'idea di attualizzarne il significato». Poteva andar peggio. Perché altrove la Lega si è sbizzarrita nell'eliminazione e piazzate dedicate al poeta troppo «italiano»; e la Lega Nord della Toscana, per tutelarla, ha pensato bene di attribuirgli origini germaniche: «Alighieri, cioè Haldger!».

Bertolini il buonista rassicura: «Eliminare la statua di Dante, a Trento, scatenerebbe reazioni troppo negative. Mi basta girarla: a sud, a sud, contro il Sud del mondo!». Un suo collega, Sergio Divina, aveva già suscitato un putiferio contro l'assunzione in Regione di un usciere nato ad Agrigento. Così adesso la Lega Trentina, oltre a Divina, ha anche la Commedia.

La statua di Dante a Trento

Finora 70mila domande accolte su 700mila presentate. I Ds contro la circolare Maroni: blocca le assunzioni di chi ha un nuovo datore di lavoro

## Beffa agli immigrati: solo il 10% ha ottenuto il permesso

Francesco Fasiolo

**ROMA** Manifestare contro la lentezza con cui procede la regolarizzazione, abolire il divieto di lasciare l'Italia per gli immigrati in attesa di permesso, ritirare la circolare Maroni. E' Livia Turco a fissare l'agenda delle richieste e delle iniziative contro la legge Bossi Fini, nel corso dell'Assemblea pubblica organizzata ieri a Roma dai Democratici di sinistra. Immigrati, esponenti dei tre sindacati e del mondo della politica si sono incontrati per dare il via a una strategia comune: «Bisogna lanciare una forte mobilitazione» ha detto l'ex ministro Ds «contro una cultura che vede l'immigrato solo come

strumento del mercato del lavoro e non come persona portatrice di diritti. E bisogna coinvolgere l'Ulivo per ragionare su una nuova legge per l'immigrazione.»

Il bilancio, a sei mesi dall'entrata in vigore della Bossi Fini, è desolante, a cominciare dai numeri. Fino ad oggi solo il dieci per cento delle pratiche della sanatoria sono state evase: 70.000 domande su 700.000. Una lentezza che condanna a lunghi mesi di attesa centinaia di migliaia di persone che, non essendo ancora regolarizzate, sono costrette a lavorare in nero. A completare le cose, secondo i Ds, c'è la circolare del ministro del welfare Maroni, che blocca le assunzioni dei lavoratori fino a quando questi

non vengono chiamati in Questura per firmare il contratto di soggiorno. Una disposizione che di fatto contrasta con la circolare del ministro degli interni Pisanu che permetteva all'immigrato in attesa degli esiti della sanatoria di cambiare datore di lavoro.

Il divieto di rimpatrio rende la vita ancora più difficile per chi aspetta la regolarizzazione: basta lasciare l'Italia per pochi giorni per perdere ogni diritto. «Il divieto vale anche per brevi permanenze per motivi familiari gravi o adempimenti di legge, è vergognoso» denuncia il senatore Luciano Guerzoni, mentre Livia Turco propone una mobilitazione di donne davanti al Ministero del lavoro: «Si parla tanto dei

valori della famiglia: e le madri in attesa di regolarizzazione che non possono tornare a casa a vedere i loro figli?»

«Siamo pronti a qualsiasi tipo di lotta contro questa legge» grida dal palco Golam Kibria, leader storico della comunità bengalese di Roma «Ma se scendiamo in piazza da soli non concluderemo mai niente». La prima risposta dal mondo della politica arriverà a giorni, quando un'interpellanza parlamentare dei Ds chiederà conto al governo di alcune «dimenticanze». «Non sono ancora stati approvati i regolamenti attuativi della legge, impedendo così l'applicazione delle norme sul diritto d'asilo» dice Giulio Calvisi, responsabile Ds per l'immigrazione

«né sono stati emanati i decreti sulle quote dei flussi, alimentando così la clandestinità». L'interpellanza farà riferimento anche alla condizione dei 62.500 stranieri che, secondo il Ministero dell'Interno, sarebbero stati espulsi ma continuano a rimanere in Italia, e alla situazione nei Cpt dopo il raddoppio dei termini di permanenza, portati a 60 giorni.

Intanto, nell'attesa di sapere se e quando saranno regolarizzati, molti stranieri si chiedono che fine abbiano fatto i soldi che hanno dato allo stato italiano. Già, i soldi: lo ha ricordato Jamal Qaddorah della Cgil di Napoli: «Sappiamo tutti che in moltissimi casi i contributi non sono stati pagati dai datori di lavoro, ma da noi immigrati.»



Due scosse a distanza di un'ora, la più forte del settimo grado della scala Mercalli, epicentro in provincia di Alessandria

# Terremoto: paura tra Milano, Torino e Genova

Pochi danni, alcuni feriti (uno grave) e un grande spavento: evacuate scuole e molti uffici

Marco Tedeschi

MILANO La terra trema, una, due volte. Il triangolo Milano-Torino-Genova si ritrova nei sussulti di un terremoto, epicentro Sant'Agata Fossili, un paesino in provincia di Alessandria, colpiti cittadine o piccoli centri come Tortona, Serravalle Scrivia, Rivalta, Rivanazzano, Cassano Spinola, Castellania (dove nacque Fausto Coppi). Due sono state le scosse: la prima alle 11,26, sesto o settimo grado della scala Mercalli (magnitudo 4,6 Richter), la seconda un'ora e due minuti dopo, molto più debole (2,6 Richter). Le "code" si sono avvertite via via più deboli oltre che nei capoluoghi anche nelle province più lontane: Piacenza, Como, Lecco, Novara, Vercelli, Cuneo, Imperia, fino a Bordighera, Aosta... Le "conseguenze" sono intanto due feriti. Il più grave si chiama Ivano Rossi, di quarant'anni, di Pozzolo Formigaro. Stava lavorando alla ricostruzione di un cornicione nella tenuta "La Bollina" di Serravalle Scrivia. È stato colpito da tegole e calcinacci. Nell'ospedale di Novi Ligure è stato sottoposto alla tac, che ha messo in evidenza trauma cranico e trauma toracico. Il secondo ferito è Gaetano Mongiovi di cinquantacinque anni, di Rivalta Scrivia. A Novi Ligure, nell'azienda "Bioindustria", stava su un ponteggio per lavori edili, dal quale è caduto fratturandosi le gambe. Ne avrà per trenta giorni. La protezione civile segnala altri casi: niente di grave comunque. Come gravi non sono i danni materiali: a Sant'Agata sono rimasti lesionati alcuni vecchi stabili, dalla parrocchiale dedicata a Sant'Agata è precipitato sul sagrato un capitello, altre crepe sono state rilevate nei muri di vecchi edifici fatiscenti. Il bilancio per ora è questo, ma ovviamente vigili del fuoco e protezione civile stanno verificando le opere più a rischio, come i viadotti attorno a Genova, gallerie, campanili, edifici storici (utilizzando anche elicotteri). Oltre che nella chiesa di Sant'Agata Fossili, il terremoto ha provocato lesioni nella chiesa di

Sono stati lesionati alcune chiese e vecchi edifici. Pronta tendopoli Bilancio in attesa di controlli

Mariagrazia Gerina

ROMA Niccolò Castelli, bidello di Salerno, aveva già disegnato la maglietta: «Per una scuola pubblica di qualità», con riprodotto sopra a mano libera il Quarto Stato che avanza in difesa dei diritti - «che invece scompaiono», spiega l'artista-bidello. La indosserà lo stesso per sfilare oggi tra le bandiere della pace. La scuola, che, Cgil in testa, aveva già mobilitato associazioni, pariti, società civile per una enorme manifestazione in difesa dell'istruzione pubblica proprio per sabato 12 aprile, ha dovuto cedere il passo e la piazza alle ragioni della pace. Ma striscioni e slogan erano già pronti («Scuola. Sapere. Tu per pochi, io per tutti») e in molti oggi li porteranno spontaneamente in corteo tra gli arcobaleni. Dal palco parlerà anche un insegnante per far sentire tra le voci della pace anche quelle della scuola. Ma la vera e propria manifestazione contro le politiche scolastiche del governo si terrà in autunno. Rinvierà all'ultimo momento, scanderà l'apertura del prossimo anno scolastico con una protesta che si preannuncia oceanica, visto che i promotori, Cgil insieme a Legambiente, Cidi, Pax Christi, Gruppo Abele, contano già cento adesioni tra le associazioni e hanno ricevuto l'appoggio di tutti i partiti all'opposizione, dall'Italia dei Valori a Rifondazione comunista. La scuola, «laboratorio di pace», «laboratorio di integrazione», «luogo di inclusione sociale», non è cosa per addetti ai lavori. «Per noi è il cuore di uno sviluppo fondato sulla qualità e la certezza che unisce i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza», scandisce il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, preme per la chiusura del contratto e rilanciando, ieri, dal palco della Fiera



Un vigile accanto alla croce caduta per la scossa di terremoto di ieri dalla Chiesa di Sant'Agata Fossili  
Luca Zennaro/Ansa

**l'intervista**  
**Salvatore Furia**  
geofisico

Vittorio Locatelli

MILANO Un grande spavento, ma per fortuna niente di grave. Del resto è praticamente impossibile che nelle zone in cui ieri si è sentito il terremoto si possano verificare eventi sismici di particolare gravità. Lo conferma il professor Salvatore Furia, del Centro geofisico prealpino di Campo dei Fiori, a Varese, una struttura all'avanguardia che tiene sotto controllo tutti gli eventi di questo tipo con attrezzature molto sofisticate. «La nostra stazione - spiega il professor Furia - è molto avanzata e quando scatta l'allarme chiama a raccolta tutti i nostri volontari. Noi siamo un centro in appoggio alle strutture della Protezione civile. Per quanto riguarda l'evento di ieri abbiamo marcato l'inizio delle scosse alle ore 11,37 e 36 secondi. In quel momento i pennini elettronici dei tre rulli che registrano le scosse segnavano "saturazione"; si-

gnifica che c'era un eccesso di segnale, questo eccita l'elettromagnete e il pennino impazzisce sbanderando molto forte da destra a sinistra. Quando i pennini si placano si hanno onde normali. Alla fine incrociando tutti i dati disponibili abbiamo localizzato la zona epicentrale (non c'era un solo epicentro) nell'Alessandria e propriamente nel territorio dei Comuni di Gavazzana, Carezzano, Cassano Spinola e Sant'Agata Fossili. La magnitudo calcolata è stata pari a 4,5/4,6 gradi Richter per una corrispondente scala di intensità del VI grado della scala Mercalli.

**Che cosa significa magnitudo?**  
«Magnitudo è la misura dell'energia richiesta alla terra quando avviene il terremoto, mentre l'intensità è l'effetto che l'esplosione dell'energia ha impresso a stabili, mobili, strade, monumenti, insomma alle opere umane. La scala Mercalli dunque è empirica e misura i suoi effetti secondo una convenzione mondiale, a seconda che sia stato

avvertito lo spostamento di mobili o stoviglie, oppure se sono caduti cornicioni e comignoli con fessurazioni delle mura. I terremoti servono anche a stabilire l'indice di pericolosità sismica del suolo. Non è detto che su una stessa strada, un prato, un colle si abbiano gli stessi effetti macrosismici. Per tornare alla scossa di ieri mattina le finestre cadute, le fessure nei muri, i danni provocati, ci dicono che è stata fortissima.

**La misurazione parte da debole, per salire a moderata, a forte con il IV grado Mercalli, fortissima con il V e il VI, e salendo poi a rovinosa, disastrosa, catastrofica fino al grado massimo che è quello che vede cambiare addirittura il paesaggio geografico. La zona dell'Alessandria è stata inserita nella mappa di rischio sismico al livello 3.**  
«Non è certo un livello alto e anche nel sisma degli anni scorsi nella stessa zona non si verificarono particolari danni. Ma la particolarità dell'area

di pianura del Nord, e della Lombardia in particolare, è che riesce a "sentire" meglio i terremoti degli altri, perché noi poggiamo su un sottosuolo di carattere alluvionale, dovuto alla stratificazione di millenni prima dei mari (che arrivavano da Genova a Verona) e infine del Po. Tutte queste zone alluvionali trasmettono, "esaltandoli", anche i terremoti delle altre regioni, come per esempio avvenne il 17 dicembre del 1987 con il terremoto sull'Appennino parmense che fece spaventare tutta la Lombardia.

**Le scosse di ieri potrebbero ripetersi o addirittura peggiorare?**  
«Per me non è una di quelle scosse che implicano una replica, soprattutto in Lombardia e se anche ci fosse nell'area dolente (l'epicentro ndr) sarebbe di grande abbastanza moderato. Non è assolutamente il caso di allarmarsi - conclude il professore - e mettersi a passare le notti all'addiccio».

Aree sensibili, ma non troppo, soprattutto al riparo da eventi di particolare gravità e intensità

«Ci salva la pianura alluvionale»



## Zona a rischio nella nuova mappa nazionale

MILANO L'area dell'Alessandria interessata ieri dal terremoto è, da circa tre settimane, classificata come zona sismica di terzo livello, mentre in precedenza non era considerata a rischio sismico. Un'ordinanza della Protezione civile del 20 marzo scorso ha ridisegnato la mappa sismica dell'Italia, individuando le aree a rischio, suddivise in quattro categorie, dove il primo livello è quello a rischio maggiore. La zona colpita dal terremoto è nella categoria 3. Il fatto che un'area sia classificata come sismica comporta, tra l'altro, l'obbligo di attenersi a determinati requisiti per la progettazione e costruzione degli edifici. Tre anni fa, il 21 agosto del 2000, fu la zona di Nizza Monferrato e dei comuni astigiani della Valle del Belbo, come Incisa Scapaccino e Castelnuovo, a subire un terremoto del settimo grado della scala Mercalli che provocò danni per miliardi di lire.

Dopodomani, lunedì, proprio nel municipio di Nizza Monferrato, si incontreranno i tecnici dell'Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia, guidati da Enzo Boschi. Il gruppo darà il via ad una ricerca innovativa, già sperimentata a Kyoto e che il governo regionale finanzia con 250 mila euro. Lo scopo è prevedere i terremoti in tempi sufficienti per mettere in atto misure di sicurezza. Si tratta di controllare per tre anni il livello e la temperatura nei pozzi di acqua sorgiva in tutta l'area interessata al terremoto del 2000 e che continua ad essere oggetto di movimenti tellurici (l'ultimo, di 2,8 gradi della scala Richter, è stato rilevato mercoledì scorso). Oltre ai comuni della valle Belbo, saranno coinvolti i paesi di Mombaruzzo, Bruno, Fontanile e Bergamasco, in provincia di Alessandria.

# La protesta dei prof contro la Moratti

Riaperte le iscrizioni alla prima elementare, ma non ci sono insegnanti. Epifani chiede la chiusura del contratto

di Roma un percorso di iniziative da qui all'autunno. Una manifestazione al Nord, su scuola e federalismo. Una seconda al centro, sull'integrazione tra istruzione e formazione. Infine, al Sud, «dove c'è più bisogno di qualità nello sviluppo», una iniziativa sulla formazione, l'innovazione e la ricerca. Obiettivi:

«Far vivere il tema del sapere denso questa parte di società che si è messa in movimento», spiega Dario Missaglia, che nella Cgil è responsabile della formazione.

«Ministro», avverte Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola, «questa battaglia la vinceremo, perché tu parli a

pochi e io parlo a tutti». Lo slogan («Tu per pochi, io per tutti»), ricalca quello per la difesa dell'articolo 18 («Io sì, tu no...») e non è un caso. Perché la battaglia sulla scuola, dice lo stesso Epifani, è e sarà «il cuore della nostra strategia». E perché, rilancia Panini, l'approvazione della riforma Moratti «non chiude il

confitto sociale». Tutt'altro. La riforma passata in parlamento a colpi di maggioranza, non è passata per niente nella scuola. «E non deve passare nemmeno nel senso comune».

Una follia immensa, dunque, si prepara a rovinare la festa a Letizia Moratti, che invece prepara per settembre il

debutto tra i banchi della sua scuola. Con due circolari. Una, emessa proprio ieri e sbanderata davanti alle telecamere del tg1, riapre le iscrizioni alla prima elementare ai bambini che compiranno i sei anni tra gennaio e febbraio del prossimo anno e dà così il via all'attuazione della legge delega sulla scuola.

L'altra, passata sotto silenzio, prepara l'avanzata delle scuole private, sul solo dei buoni scuola e della deregulation. E di fatto riscalda le regole sulla parità. Spazzando via il riferimento alla «libertà d'insegnamento», sancita per Costituzione. Prospettando organi collegiali diversi da quelli della scuola statale. Spalancando le porte delle scuole private a Co.Co.Co. e insegnanti volontari, senza ribadire i limiti imposti per legge. E soprattutto invitando, ambigualmente, le «amministrazioni pubbliche» a sostenere l'efficacia dell'intero sistema di istruzione, scuole private comprese. Insomma, per forgiare la privatizzazione dell'istruzione non ci sarà nemmeno bisogno di ricorrere a «buoni scuola». I soldi si potranno dare direttamente agli «enti gestori» che insieme al ministero hanno scritto la circolare. Con queste due novità si prepara il nuovo anno. E le scuole sono già nel caos. Pronte a rispondere alle ansie di anticipo: «Classi piene, non se ne parla». Mentre viale Trastevere si affida alla fortuna. Sa che le risorse stanziate non sono sufficienti a garantire banchi e insegnanti a tutta e prende tempo, suggerisce di stipare al massimo le classi, spera tutto sommato che l'idea dell'anticipo non riscuota per il momento troppo successo tra le famiglie italiane, e rinvia il problema «a quando saranno acquistati i dati sulle nuove iscrizioni». Mentre gli sciamani sciamorosamente sulla riapertura delle iscrizioni nella scuola dell'infanzia, fino ad oggi sbanderata come una certezza dalla Moratti e adesso «rinviate» a data da destinarsi. Di fatto si tratta di una marcia indietro, risultato del braccio di ferro tra Comuni e governo che va avanti da mesi e che ha al centro la mancanza di soldi per garantire aule, servizi, insegnanti ai potenziali nuovi arrivati.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

	quotidiano	quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69644671 - fax 06.69644649

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità**

**BK publitcompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCO, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PALERMO, via Mentana 6, Tel. 091.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La sorella Lucinda e la nipote Claudia annunciano la morte di

**GIORDANO POLLASTRI**

La Presidenza e gli amici tutti della Casa della Cultura piangono la scomparsa di

**ENRICA COLLOTTI PISCHEL**

studiosa appassionata di cultura e civiltà cinese, animatrice instancabile di tante battaglie civili. Sarà ricordata sempre con grande affetto.

Milano, 11 aprile 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgerti a **BK publitcompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

**mibtel**

**+0,68%**

**17.216**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 24,27**

**euro/dollaro**

**1,0735**

**FIAT: RESPINTO RICORSO FIOM, MA LE CAUSE PROSEGUONO**

MILANO Il Tribunale di Torino ha respinto il ricorso presentato dalla Fiom contro la Fiat in merito alla cassa integrazione straordinaria. Secondo il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, infatti, nell'adottare il provvedimento il gruppo del Lingotto aveva violato l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori per mancanza di informazione sindacale. Secondo il giudice, l'accordo siglato il 18 marzo 2003 dalle Rsu di Fim, Uilm e Fismic per la gestione del processo di ristrutturazione degli stabilimenti torinesi del gruppo Fiat, di fatto superava la questione posta dalla Fiom.

Ma secondo il segretario della Fiom di Torino, Andrea Airaud, la sentenza del Tribunale di Torino «dimostra il danno fatto con l'accordo separato siglato lo scorso 18 marzo». E aggiunge: «È una sentenza che non ci soddisfa anche se il giudice riconosce i torti della Fiat sulla mancata comunicazione ai sindacati. Questo riconoscimento, comunque ci sarà utilissimo per le oltre 150 cause individuali già depositate. Certo - osserva Airaud - va rilevata l'originalità di due tesi: la prima riguarda l'utilizzo di un dpr del 2001 nel quale si afferma che le organizzazioni sindacali non hanno il diritto all'informazione, la seconda è relativa invece all'accordo separato. Sostenendo che quell'intesa supera il nostro ricorso, il giudice ha interpretato le firme come un voto, quindi come un'informazione data, stabilendo un principio originale, cioè che è l'azienda che convoca e fa decidere le Rsu, cioè un sindacato a sovranità limitata». La Fiom non ha escluso la possibilità di ricorrere in appello.

**L'unità dell'Europa**  
Rapporto 2003 sull'integrazione europea  
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

# economia e lavoro

**L'unità dell'Europa**  
Rapporto 2003 sull'integrazione europea  
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

## Iraq, niente soldi se non c'è l'Onu

*Sulla ricostruzione Banca mondiale e Fmi resistono alle pretese dell'amministrazione Usa*

Roberto Rezzo

NEW YORK Dare impulso a un'economia globale che non mostra segni di ripresa e allo stesso tempo rastrellare qualche centinaio di miliardi di dollari per la ricostruzione in Iraq è il rompicapo che i leader finanziari di 184 paesi si trovano davanti all'apertura della riunione del Fondo monetario internazionale.

Il segretario al Tesoro Usa, John Snow, ha messo le carte in tavola ieri pomeriggio, durante l'incontro dei rappresentanti del G7, cui hanno preso parte Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Canada e Italia: «Ogni paese deve intraprendere azioni decise, attuare politiche capaci di mettere in moto un meccanismo di crescita». Snow sostiene che gli Stati Uniti hanno già fatto la loro parte, con un'aggressiva politica di riduzione dei tassi da parte della Federal Reserve e con una proposta di tagli fiscali valutata oltre 700 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni. Snow ha omesso di ricordare che la manovra che sta tanto a cuore alla Casa Bianca sinora ha incontrato forte opposizione al Congresso ed è stata bocciata come inopportuna e intempestiva nella relazione stilata dagli economisti del Fondo monetario.

Sul capitolo della ricostruzione irachena - resosi conto che lo strappo diplomatico consumato dagli Stati Uniti con l'intervento unilaterale è ben lontano dall'essere ricucito - il segretario ha scelto di fare un passo indietro rispetto alle richieste avanzate nei giorni precedenti: «La guerra non è ancora finita e ci sono gravi elementi di preoccupazione per potenziali atti terroristici contro le truppe, la popolazione e le infrastrutture». Non chiederà dunque alla comunità internazionale di assumersi impegni vincolanti per ripartire i costi, ma semplicemente avviare una piattaforma di discussione. Gli Stati Uniti, ha anticipato, si faranno carico dell'introduzione di una nuova moneta che vada a sostituire le banconote con l'effigie di Saddam Hussein, che ancora cir-

colano ma con un valore inferiore a quello della carta su cui sono stampate.

«Niente prestiti a governi che non siano riconosciuti dalle Nazioni Unite», ha avvertito James Wolfensohn, direttore della Banca mondiale, accogliendo le preoccupazioni espresse da Francia, Germania e Russia. Sono le stesse preoccupazioni del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, deciso a non farsi incastrare nel ruolo di distributore di aiuti umanitari agli ordini del comando militare americano o del governo di transizione che da questo dipenderà nelle prossime settimane.

Il direttore del Fondo monetario, Horst Köhler, si trova nella scomoda posizione di guidare un'organizzazione multilaterale mentre il mondo non potrebbe essere più diviso. Il desiderio di prestare aiuto all'Iraq, un paese che la guerra ha ridotto in condizioni economiche tali da far guardare con invidia all'Argentina, si scontra inevitabilmente con il tentativo di tenere la politica fuori dalla porta. Aspirazione comprensibile per un organismo con funzioni tecniche, nel cui consiglio direttivo siedono anche i rappresentanti dell'Egitto e dell'Iran. «Da un punto di vista strettamente formale non siamo vincolati a un'autorizzazione delle Nazioni Unite per intervenire - ha spiegato Köhler - ma nessuna iniziativa potrà essere presa senza un vasto consenso politico». Il messaggio all'amministrazione Bush è chiaro: non potete pretendere di governare da soli a Baghdad e chiedere alla comunità internazionale di farsi carico dei costi.

«La proposta degli Stati Uniti di cercare un mandato per il Fondo monetario e la Banca mondiale nella ricostruzione post bellica è condivisibile», ha dichiarato il ministro delle Finanze giapponese, Masajuro Shiokawa. Oltre la ricerca del mandato, Tokyo non si sbilancia e infatti non precisa quanto dei 100 milioni di dollari che s'impegna a versare per interventi di assistenza umanitaria, sarà destinato all'Iraq.



Il presidente della Banca Mondiale James D. Wolfensohn con il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale Horst Köhler a Washington

## Migliorano anche gli indici di fiducia Wall Street non si fida Ancora un calo, nonostante l'impennata dei consumi

MILANO Wall Street non si fida. Non sono bastati i dati macroeconomici resi noti ieri - positivi oltre le attese - a restituire alla Borsa americana quella fiducia che ormai le manca da più di tre anni. Gli effetti della bolla speculativa, degli scandali societari e dell'11 settembre non sono ancora stati smaltiti. Mentre ad aggravare il tutto pesano le incertezze sulla guerra in Iraq.

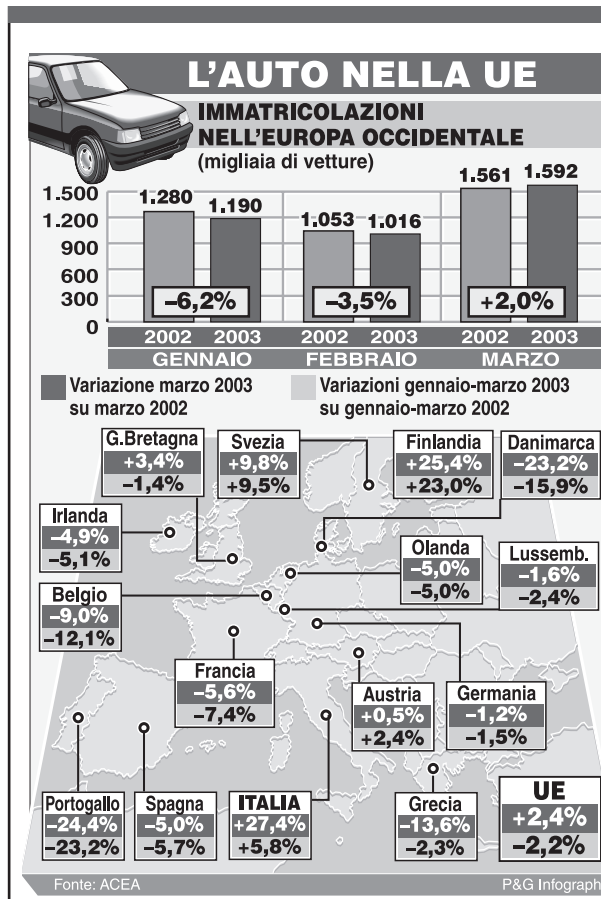
Le vendite al dettaglio a marzo, un mese importante perché coinciso con l'avvio delle operazioni militari contro Baghdad, negli Stati Uniti sono cresciute inaspettamente del 2,1 per cento. Nettamente oltre le attese. Anche la fiducia dei consumatori calcolata dall'università del Michigan ha registrato, ad aprile, un rialzo oltre le previsioni, raggiungendo quota 83,2.

Questo inizialmente ha scaldato Wall Street, con progressi dell'1-1,5 per cento per tutti i principali indici, poi improvvisamente il mercato ha girato al ribasso. Il motivo del cambiamento d'umore risiede nel fatto che la Borsa, dopo tante delusioni, ormai fa fatica a fidarsi anche di dati incoraggianti: il contesto resta sempre caratterizzato da un'economia debole e le aziende faticano a fare utili.

Gli occhi degli operatori, archiviata la guerra, sono puntati sulle trimestrali. E General Electric, giusto ieri, ha comunicato utili in linea con le attese, ma soprattutto vendite in calo. E proprio riguardo ai profitti gli analisti si mostrano scettici. Va male Wal-Mart, numero uno della grande distribuzione, che si è vista tagliare la valutazione sul titolo a hold (tenere) rispetto al 'buy' precedente. Nel comparto aereo, cede Boeing, come conseguenza di una svalutazione operata a valere su alcuni asset. Arretra anche Apple Computer, che secondo il Los Angeles Times potrebbe fare nei prossimi giorni un'offerta su Vivendi Universal. Si tratterebbe di un'operazione da sei miliardi di dollari, che permetterebbe a Apple di mettere le mani sulla maggiore società mondiale nel comparto musicale. Giù, fra i petroliferi, anche Exxon Mobil.

E di qua dall'oceano? La seduta per le Borse europee è stata positiva. Partite bene, hanno preso ulteriormente quota dopo la diffusione dei dati americani. Ma verso la chiusura hanno ripreso a rallentare. Così Parigi ha messo a segno un più 1,05 per cento, Londra, un più 0,13 per cento e Zurigo l'1,69, più o meno in linea con Francoforte. Anche piazza Affari chiude in positivo - più 0,68 per cento (con Telecom e Olivetti sugli scudi, ma solo per ragioni tecniche) - la sua settimana di rialzi (unica eccezione il giorno dell'occupazione di Baghdad da parte dei marines). Ma, visto l'andamento delle operazioni di guerra in Iraq, ci si attendeva di più.

Segno che anche da questa parte dell'oceano, archiviata (almeno per il momento) la guerra, si torna a guardare all'andamento dell'economia, quella reale. E, tra stime di crescita continuamente riviste al ribasso da enti ed istituzioni, «svolte» rinviate mese dopo mese e collocate sempre più lontano nel tempo, inflazione che non accenna a rientrare entro gli steccati delle previsioni, non c'è di che brindare.



## Gli ecoincentivi italiani trascinano a marzo il mercato Ue dell'auto

MILANO Gli ecoincentivi italiani hanno trascinato il mercato europeo dell'automobile, che a marzo ha registrato un incremento del 2% nelle immatricolazioni, per un totale di un milione e 592 mila nuove vetture in tutto il Vecchio Continente. Nonostante il dato positivo del mese scorso, però, il bilancio del primo trimestre dell'anno è in rosso: le vendite sono scese del 2,4% (-2,2% nell'Ue dei 15) e le previsioni per il futuro non sono affatto rosee, complice la fine degli ecoincentivi italiani, la difficile congiuntura economica internazionale e la crisi di ex motori trainanti del settore, come la Germania, dove il calo è stato dell'1,2% in marzo e dell'1,5% nei primi tre mesi dell'anno.

Il boom delle immatricolazioni in Italia (269.800 vetture, +27,4% in marzo è stato bilanciato dalle pesanti perdite di altri Stati: il Portogallo ha visto calare le vendite del 24,4%, mentre la Danimarca del 23,2%. Non va meglio nemmeno in Grecia e Belgio, dove le flessioni si sono attestate rispettivamente al 13,6% e al 9%. Solo quattro paesi hanno chiuso i primi tre mesi del 2003 con risultati positivi: Finlandia (+23%), Svezia (+9,5%), Italia (+5,8%) ed Austria (+2,4%).

Alla vigilia dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi dichiara che non c'è più margine per la contrattazione e che tutto è demandato al Parlamento

## Sulle pensioni Maroni non ha nessuna voglia di trattare

Raul Wittenberg

ROMA Attraverso il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il governo avverte i sindacati che nell'incontro dell'antiviglietta di Pasqua la posizione dell'Esecutivo sulle pensioni è quella del disegno di legge delega in discussione al Senato. I sindacati gli rispondono che non c'è trattativa senza un confronto sui punti della delega che ritengono inaccettabili, e cioè la decontribuzione, l'obbligo per tutti di trasferire la liquidazione nella previdenza integrativa, la parità tra Fondi negoziali e Fondi aperti. Sacconi precisa che la sorte del disegno di legge è affidata ai

parlamentari. I sindacati gli ricordano che il governo, nel caso di un accordo può proporre emendamenti e farli approvare dalla sua maggioranza: proprio per questo hanno chiesto la sospensione del dibattito sulla delega a Palazzo Madama. E Sacconi assicura che «verranno sentite» le ragioni dei sindacati.

Pierpaolo Baretta segretario della Cisl con la sua collega della Cgil Morena Piccinini ricorda il documento unitario presentato a suo tempo, come un terreno ragionevole di discussione. In particolare sulla decontribuzione Baretta ritiene che il governo deve rimuovere un «ostacolo politico»: quello di voler demolire il finanziamento

della previdenza obbligatoria. Invece nei contributi assistenziali all'Inps (oltre il 9% del salario), con la fiscalizzazione c'è spazio sia per la riduzione del costo del lavoro fino al 5%, sia per compensare le imprese della mancata disponibilità del Tfr. Invece «non c'è spazio per allargare la discussione ad argomenti extra-delega come l'anzianità», ha precisato, anche perché - come dice Piccinini - «il sistema pensionistico italiano è in equilibrio».

All'ipotesi di allungare la vita lavorativa, la maggioranza degli italiani comunque risponde: no, grazie. Secondo un'indagine dell'Ires e dello Spi Cgil, curata da Francesca Carrera e Maria Luisa Mirabile, più della metà



Roberto Maroni Filippo Monteforte/Ansa

dei 56enni vicini alla pensione considerano «troppo tardi» andarci a 65 anni. E il 46% dei lavoratori oltre i 45 anni ha detto di volersi ritirare comunque il «prima possibile». Senza alleggerire il peso del lavoro, senza nuove possibilità di carriera o formazione, in pochi volontariamente resteranno in azienda.

L'indagine volta a scoprire la disponibilità a lavorare anche da anziani e pensionati, è stata realizzata su un campione di 800 persone suddivise in tre fasce di età: impiegati e operai over 45, il gruppo di quelli più vicini alla pensione e il gruppo dei pensionati che sono tornati a lavorare. «Il pensionamento - spiega lo studio - resta per i

lavoratori italiani un traguardo ambito e desiderato. Ci arrivano dopo molti anni di lavoro spesso stressante, faticoso e talvolta anche nocivo».

Tra i più giovani, il 54,2% degli intervistati considera «assurdo» alzare l'età pensionabile oltre i 65 anni, ma un significativo 29,4% lo trova «interessante». E una volta in pensione, solo l'11% di loro tornerebbe ad un lavoro retribuito mentre gli altri preferiscono gli hobby o il volontariato. Il secondo gruppo ha una età media di 56,2 anni e pensa di ritirarsi a 57-58 anni per stanchezza, o per motivi di salute, incertezze delle norme previdenziali, sollecitazioni aziendali. Resterebbero al lavoro se fosse meno pesante

(26,2%) o se avesse prospettive di carriera (11,5%). Le donne, osserva Piccinini, anticipano la pensione per provvedere ai nipotini o alla vecchia madre; resterebbero al lavoro se potessero contare su una rete efficiente di servizi all'infanzia ed ai non autosufficienti. Infine il gruppo dei pensionati, mediamente 60enni, andati in pensione di anzianità per motivi personali o per la paura di tagli, hanno ripreso il lavoro per necessità economica (44,6%), per interesse a quell'attività (32,3%) o per mantenersi attivi (27,2%). Ecco la loro radiografia: sono soprattutto collaboratori (57,7%), oppure soci e titolari (15,5%), o consulenti (14,4%).

## Pubblico impiego in rivolta

**MILANO** La Uil minaccia il ricorso allo sciopero generale dei dipendenti pubblici se non si sblocca la vertenza per i rinnovi contrattuali, ma prima proporrà a Cgil e Cisl l'invio da parte degli oltre 3 milioni di lavoratori del settore di una valanga di e-mail di protesta al Governo. «Il pubblico impiego è stanco - ha detto il segretario confederale, Antonio Focillo - attende da oltre 15 mesi il rinnovo dei contratti. L'unico che ha visto la firma della pre-intesa, quello dei ministeriali, è stato rispedito al mittente con la richiesta di modificarlo». «Non si rinnovano i contratti, non si rispettano i patti, la situazione è insostenibile - ha lamentato Focillo - i lavoratori hanno già scioperato e, a questo punto, prima di riprendere una conflittualità, la Uil proporrà a Cgil e Cisl una forma di pressione diversa e mediaticamente innovativa: una valanga di e-mail di protesta nelle quali i lavoratori pubblici ricorderanno al Governo e ai comitati di settore degli enti locali, degli enti pubblici, della sanità, dell'università e della ricerca, il mancato rispetto dei patti e il mancato rinnovo dei contratti di lavoro. «Condivido la proposta formulata dalla Uil - replica subito Gian Paolo Patta della Cgil - la situazione dei lavoratori della pubblica amministrazione si è fatta insostenibile».

## Federmeccanica gela le aspettative di chi si attendeva una rapida conclusione della vertenza. Fim e Uilm: così sarà sciopero Bombassei: nessun contratto entro aprile

Felicia Masocco

**ROMA** Il contratto dei metalmeccanici può aspettare, certo non si farà entro aprile. A rendere ufficiale l'orientamento di Federmeccanica è stato ieri il presidente dell'associazione delle imprese, Alberto Bombassei il quale ha escluso che un accordo possa essere siglato entro la moratoria (cioè il periodo in cui non si possono fare scioperi) che scade il 27 aprile. «Mi sembra impossibile - ha detto - Sicuramente dobbiamo farlo entro l'estate».

Prendono così corpo le voci che, già dall'ultimo incontro al tavolo del negoziato, davano la Federmeccanica più propensa a temporeggiare che ad andare ad una stretta verso un accordo al quale Fim e Uilm sembravano già pronte. E non è un caso che le due organizzazioni

rispondano alle parole di Bombassei con la minaccia di mobilitazioni: «O contratto entro aprile o sciopero» dice il leader Fim Giorgio Caprioli; stesse parole da Antonino Regazzi, leader della Uilm che aveva confidato non poco in un accordo ipotizzato addirittura entro Pasqua. Il prossimo incontro con le imprese i sindacati lo avranno giovedì e c'è da chiedersi che cosa ci si può aspettare se non una melina. I motivi che renderebbero «impossibile» un'intesa in tempi brevi vanno cercati nel merito, a cominciare dalle forti distanze sugli aumenti salariali: Fim e Uilm con una piattaforma unificata chiedono 92 euro, la Fiom 135, le imprese ufficialmente sono attestate a concedere 67 euro, ma indiscrezioni parlano di un'offerta di 85 euro. Il che farebbe pensare che forse non è questo l'ostacolo insormontabile, come del resto non lo fu per il rinnovo del biennio economi-

co firmato senza la Fiom nel luglio del 2001. Più peso sembrano invece avere temi quali la riforma dell'inquadramento professionale e il ruolo degli enti bilaterali, due condizioni su cui Fim e Uilm non vogliono recedere e che invece trovano contraria la Fiom. Sul fronte imprenditoriale, invece, non vanno sottovalutate le divergenze di opinione sulle ripercussioni di un accordo separato senza l'organizzazione che da sola conta più iscritti delle altre due messe insieme e che ha già annunciato ricorsi al giudice. Senza contare i rinvii dal contratto ai decreti attuativi della riforma del mercato del lavoro che il governo ha promesso entro l'estate e che spuntano qui e lì in questa difficile vertenza. Ieri Alberto Bombassei ha inoltre affermato di guardare con speranza alla riunione delle segreterie unitarie che Fiom, Fim e Uilm terranno lunedì come chiesto per la

Fiom che tenterà - ma è ardua, Caprioli ha ripetuto il suo «no» - di far passare la richiesta di un referendum tra i lavoratori in caso di accordo separato. Federmeccanica si attende «una posizione di mediazione», se ci fosse «un ricompattamento del fronte sindacale saremmo contenti perché il nostro obiettivo è fare il contratto con tutti i sindacati». Sempre lunedì è fissato il comitato centrale Fiom con Guglielmo Epifani e in settimana dovrebbero incontrarsi anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti. Quest'ultimo ieri ha liquidato il problema dei rapporti con la Fiom con poche parole: «Le distanze ci sono state fin dall'inizio. Il nostro problema è fare un contratto con aumenti salariali, il contratto non lo facciamo con la Fiom, ma con gli imprenditori». E Federmeccanica «non ha un atteggiamento costruttivo».

NEWCO LASER

## Fallita l'opa su Prima Industrie

Non va in porto l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Newco Laser (composta da Gnutti, Interbanca e Meliorbanca) sulle azioni di Prima Industrie al prezzo unitario di 7,5 euro. L'offerta ha raccolto adesioni pari a 4,4172% dei titoli oggetto dell'opa (4,6 milioni), equivalente a 203.193 azioni. L'offerta, che ha avuto inizio lo scorso 10 marzo, è stata ritenuta ostile dal cda di Prima Industrie e non congruo il prezzo offerto.

TELEFONICA

## Annunciato il taglio di 10mila dipendenti

Telefonica sta preparando un piano di riduzione del personale che dovrebbe portare alla soppressione di 10mila posti. Il colosso spagnolo delle telecomunicazioni è presente in Italia in Atlanet e Ipse. Il taglio riguarderebbe per un quarto l'unità di telefonia fissa.

AUTOSTRADE

## Lunedì si ferma l'Acì Global

Lunedì prossimo incroceranno le braccia per 24 ore i dipendenti dell'Acì Global (ex Acì 116) aderenti al sindacato autonomo Fist-Confail. Sarà pertanto a rischio il servizio di soccorso in autostrada. Lo sciopero è indetto «a sostegno dell'occupazione e contro il licenziamento collettivo di 171 lavoratori e la perdita del rinnovo dei contratti a termine per altri 133 lavoratori».

COSTRUZIONI NAVALI

## Ancanap e Fiom-Cgil: «Il governo ci ascolti»

Si è svolto ieri a Roma l'incontro tra l'Ancanap, l'associazione nazionale dei cantieri navali privati, e la Fiom. Nel corso della riunione è stata esaminata la grave situazione del settore delle costruzioni navali, con particolare riferimento ai cantieri privati. Ancanap e Fiom hanno concordato sulla necessità di un incontro con il governo per sollecitare un suo impegno urgente per la soluzione della gravissima situazione.

# La Lega Nord vola su Alitalia

Bonomi, ex Sea, sarà il nuovo presidente. I sindacati si mobilitano contro il piano anti-crisi

Roberto Rossi

**MILANO** La Lega Nord l'aveva annunciato e la Lega Nord è stata accontentata. Il ministro dell'infrastrutture, Pietro Lunardi, ha deciso infatti di cambiare i vertici Alitalia. Fuori il presidente Fausto Cereti e dentro Giuseppe Bonomi, ex Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi Malpensa e Linate, e per anni parlamentare del Carroccio.

Il rimpasto ai vertici della compagnia di bandiera non stupisce più di tanto. Appena due giorni fa il ministro del Welfare, Roberto Maroni, aveva pubblicamente chiesto, in un'intervista, la rimozione degli attuali manager, compreso l'amministratore delegato, Francesco Mengozzi. Il quale però è stato confermato. La Lega si dovrà accontentare dell'uscita di Cereti che pagherà da solo l'abbandono dell'aeroporto Malpensa da parte di Alitalia e la scelta di focalizzarsi su Roma. «Non posso che essere gratificato che abbiano pensato a me», ha detto Bonomi. La sua nomina, che dovrà essere ratificata fra circa un mese, non è stata gradita da tutti. Alleanza Nazionale, ad esempio, su quella poltrona aveva messo gli occhi.

Bonomi, se insediato, avrà il suo bel da fare. I sindacati dei lavoratori del gruppo si stanno preparando a uno sciopero generale (oltre a quello di otto ore già programmato per lunedì 14). Al centro del malcontento le misure di contenimento dei costi annunciate lo scorso 8 aprile dalla compagnia. In un comunicato le otto sigle



Giuseppe Bonomi sarà il nuovo presidente di Alitalia  
Pino Farinacci/Ansa

sindacali hanno chiesto l'apertura di un tavolo con il governo e contemporaneamente hanno annunciato l'avvio delle procedure per la mobilitazione.

«A giudizio unanime del sindacato», si legge nella nota diffusa al termine di un incontro conclusosi nella tarda serata di giovedì, «le pesanti misure annunciate da Alitalia, con le aggiuntive richieste di nuove misure sul costo del lavoro, sono totalmente inaccettabili in quanto i lavoratori hanno già sopportato i sacrifici previsti da quegli accordi (il piano straordinario biennale), così come non sono ricevibili le dichiarazioni di ulteriori esuberanti in tutte le categorie».

Secondo i dipendenti «il management ha tradito il presupposto principale dei due protocolli di palazzo Chigi: la missione dell'azienda Alitalia come vettore globale, lo sviluppo dell'attività della compagnia con un piano industriale che, a tutt'oggi, risulta inesistente».

## Fila, accordo sugli esuberanti Salvo lo stabilimento di Pero

**MILANO** Vertenza chiusa, alla Fila di Pero, che intendeva chiudere lo stabilimento e mettere in mobilità 130 lavoratori. L'accordo prevede il mantenimento della sede di Pero con la ricollocazione di 60 lavoratori, mentre altri 25 passeranno alla società Interfila di Limbiate. È prevista inoltre l'offerta di ulteriori 15 posti di lavoro presso società terze con rapporti commerciali con Fila. Giuseppe Augurusa, segretario della Filtea Cgil di Milano si dichiara molto soddisfatto della soluzione individuata. In particolare per la rinuncia della società al trasferimento.

il ritratto

## L'ascesa del «moderantino»

Carlo Brambilla

**MILANO** Da molto tempo l'avvocato di Varese Giuseppe Bonomi, 45 anni, è diventato una bandiera della Lega da piazzare nelle stanze dei bottoni. Affidabile e presentabile. Anche questa volta è stato il ministro Umberto Bossi in persona a spendersi per collocarlo al vertice di Alitalia. Berlusconi ha detto di sì e Giorgio Fossa, attuale presidente di Sea che correva per la stessa poltrona, ha perso lo sprint.

E pensare che Bonomi ha rischiato, non molti anni fa, di sparire dalla scena, esattamente quando il leader del Carroccio associò il suo nome al famoso «serpentone dei moderatini». Una vera e propria «banda dei 4» composta da Roberto Maroni, Antonio Marano, Giuseppe Bonomi (tutti di Varese) e Irene Pivetti. Erano gli anni di transizione dalla fine del Berlusconi Uno alla conclusione del Governo Dini.

Bonomi seppe resistere alla tentazione di mollare la Lega, rimase silenzioso nel giro lombardo e piano piano rimontò le posizioni, che nel Carroccio significa più precisamente che riguadagnò la fiducia di Bossi. Sempre sponsorizzato da Maroni, tornato a sua volta sugli scudi, Bonomi rientrò negli organigrammi leghisti accettando di tornare a far gavetta, nel luglio del 1996, nelle

stanze assessorili di Palazzo Marino.

Fu infatti nominato assessore ai Lavori pubblici dall'allora sindaco Marco Formentini. Un buon incarico per ricominciare, visto che la carriera parlamentare gli era stata sbarata. Bonomi a Montecitorio ha infatti soggiornato solo dal 1994 (eletto nel collegio di Gavirate) fino all'esaurimento del mandato Dini.

Ma è dal 1997 che davvero comincia la prestigiosa ascesa manageriale, quando Bonomi si ritrova nominato presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi Malpensa e Linate. Una presidenza luci e ombre. Luci: l'inaugurazione di Malpensa 2000. Ombre: il coinvolgimento nella pasticciata storia giudiziaria (avviata dalla procura

milanese e archiviata nel 2001) degli accordi siglati da Sea in Argentina.

I sentieri seguiti da Bonomi sono segnati dagli alti e bassi della Lega. Una volta stabilmente approdato alla corte di Berlusconi, Bossi ha avviato una manovra a tutto campo per conquistare più posti di prestigio possibili. Così Bonomi è stato subito piazzato (dallo scorso anno) nel consiglio di amministrazione dell'Anas dove era delegato per le infrastrutture di Lombardia e Veneto. Ora il gran salto alla presidenza di Alitalia. Ma dietro a tanta nomina c'è almeno un'incognita. Ovvero i reali poteri che verranno conferiti al neopresidente.

Un problema non secondario se è vero che la candidatura di Bonomi è stata pensata per avviare il rilancio (anzi sarebbe meglio parlare di lancio) di Malpensa come Hub. I maligni sostengono che le competenze della presidenza siano poca cosa e che le strategie di Alitalia passino tutte attraverso l'amministratore delegato Francesco Mengozzi. E su Malpensa la Lega si è agitata molto, entrando in rotta di collisione anche col sindaco Albertini, che vuole vendere le quote di Sea in mano al Comune e Bossi vuole che sia Varese a entrare in Sea.

La lunga gavetta dell'avvocato di Varese dopo che nel 1996 subì l'ostracismo di Bossi

”

# resistiamo alla GUERRA INFINITA

## roma, 12 aprile, ore 14 MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA PACE PER UN MONDO NONVIOLENTO

Una guerra illegale produce frutti avvelenati. Sentiamo dire: Chi Vince Ha Sempre Ragione. Una logica barbara, degna di Brenno. La vittoria militare non assolve: la guerra in Iraq resta illegale. C'è un bisogno immenso di legalità internazionale.

Scendiamo in piazza innanzitutto per una scelta di civiltà, per essere cittadini e non sudditi.

Un regime abietto è caduto. I pacifisti lo condannano fin dai tempi in cui Saddam, alleato di chi oggi lo abbatte, sterminava i kurdi, massacrava gli oppositori, aggrediva e minacciava.

Abbiamo titolo per ribadire che questa guerra allarga la spirale della tensione, e produce gravi pericoli.

Tanto più se l'Iraq - i suoi cittadini, le sue istituzioni, le sue risorse - venisse sottoposto a un regime di tipo coloniale. L'Iraq dev'essere degli iracheni. Questo non avverrà mai con la direzione unilaterale dei vincitori. Sia dunque l'ONU a garantire il passaggio al futuro dell'Iraq, sulla base dei suoi principi fondativi, della democrazia, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il movimento per la pace scende in piazza per coerenza morale e politica. E' importante farlo: per aiutare l'ONU a tornare in campo; per offrire una sponda ai governi che hanno dimostrato senso di equilibrio e di responsabilità; per tenere l'Italia e l'Europa fuori da questo percorso di guerra; per far vivere nei comportamenti i valori laici e religiosi che si propongono di cacciare la guerra dalla storia; in solidarietà a chi si è speso nel mondo per la pace - a cominciare dai movimenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

E ci mobilitiamo a fianco di chi vive in una situazione drammatica: sosteniamo il Tavolo di Solidarietà con le Popolazioni Irachene. Un fondo alternativo ed etico, di aiuto.

L'alternativa alla guerra permanente, a una prospettiva di distruzione, è possibile.

Questa alternativa marcerà il 12 aprile a Roma. E marcerà ancora il 25 aprile a Milano: i valori della Resistenza vivono nelle lotte per la pace e la giustizia.

**Nessuna rassegnazione alle logiche di supremazia, denaro, potere.**

**Resistere, ora e sempre, alla guerra infinita.**

**Con la forza della ragione e della nonviolenza.**

# WE SHALL OVERCOME

arci  
www.arci.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

In alta, la Borsa di Milano, ma sempre con l'indice in positivo, nella giornata di chiusura della settimana: Mitel che ha chiuso a 17216 (+0,68%), dopo aver fatto un massimo di 17410, e Fib giugno che ha ripiegato nel finale a 23600, scambiato anche a 23645. I titoli tecnologici hanno marcato un rialzo più marcato con il Numtel che ha chiuso a +1,07. Un mercato tecnico, che si prepara alle scadenze di giovedì prossimo, prima del lungo ponte pasquale, con a disposizione tre sole sedute. Nemmeno il dato della fiducia dei consumatori del Michigan, superiore alle attese, ha spostato l'attenzione degli operatori dalle sistemazioni delle posizioni. Il Mitel in settimana ha segnato un progresso del 2,01%.

L'andamento positivo è da attribuire al boom delle polizze vita e a quello del ramo danni

Assicurazioni, cresce la raccolta

MILANO Forte crescita della raccolta premi delle compagnie assicurative che, nel 2002, si è attestata a 87,7 miliardi di euro realizzando un aumento del 15,0% rispetto allo scorso anno, quando l'incremento era stato del 12,7%. L'incidenza della raccolta premi sul prodotto interno lordo ha registrato una crescita significativa, portandosi, in un anno, dal 6,3% al 7,0%. L'andamento positivo della raccolta del 2002 è da attribuire soprattutto al boom delle polizze vita, i cui premi hanno raggiunto i 55,3 miliardi con una crescita del 19,4%. Di conseguenza, il peso del settore vita sul totale dei premi è salito dal 60,8% del 2001 al 63,0% alla fine dello scorso anno. Ma vanno bene anche i rami danni complessivamente cresciuti dell'8,3% a quota 32,4 miliardi di euro, un risultato superiore al

+7,4% del 2001. L'incidenza dei premi danni sul pil è aumentato dal 2,5% al 2,6%. All'interno di questo settore, la Rc auto mette a segno un incremento dell'8,0% con premi per 19,6 miliardi, mentre gli altri rami crescono dell'8,9% con 12,8 miliardi di raccolta. Il peso della Rc auto rispetto al totale dei premi danni è leggermente calato dal 60,7% al 60,5%. Secondo l'Ania, il boom delle polizze vita è «probabilmente la conseguenza di un diverso orientamento assunto dai risparmiatori, i quali, in un periodo di forte incertezza dei mercati finanziari, hanno scelto forme di investimento legate a polizze assicurative a vita». In particolare, tra i prodotti offerti dal settore, sono risultati in forte aumento proprio quelli che contengono una bassa componente finanziaria e garanzie di rendimento minimo.

Pubblicità, in calo del 3% investimenti sulla stampa

MILANO Nei primi due mesi del 2003 gli investimenti pubblicitari sulla stampa sono scesi del 3% a 317,7 milioni. La flessione è più contenuta sui quotidiani (-2,4%), rispetto ai periodici che hanno segnato una diminuzione del 4,4%. Per quanto riguarda i quotidiani, la pubblicità commerciale locale e quella di servizio registrano un bilancio positivo con un incremento rispettivamente dello 0,7% e del 2,6%, mentre risultano in flessione la pubblicità rubricata (-0,8%) e quella commerciale nazionale (-6,2%).

Meno conveniente il diritto di recesso dalla società di Ivrea

A Piazza Affari Telecom corre Olivetti sfonda il tetto di un euro

MILANO Un'altra seduta al rialzo per Telecom Italia che ha finito la giornata con un rialzo dell'1,9% a 7,16 euro trascinandosi dietro Olivetti che, dopo aver bucatato la soglia di 1 euro, sul finale si è attestata a 0,99 euro (+0,4%). La molla che ha fatto scattare telecom negli ultimi giorni è la scommessa che venga meno la convenienza dell'esercizio del diritto di recesso su Olivetti e che, di conseguenza, acquisti attraverso la mini-opa su Telecom Italia. Per finanziare il progetto di fusione il gruppo di telecomunicazioni ha acceso infatti una linea di credito complessiva di 9 miliardi di euro per entrambe le operazioni, diritto di recesso e opa: meno soldi saranno spesi per l'uscita da Olivetti (e con il titolo attorno a 1 euro è probabile che saranno in pochi a farlo), più mezzi freschi saranno a disposizione per l'opa. Gli analisti stimano che se da fine maggio (quando ci sarà l'assem-

blea straordinaria che approverà la fusione) il prezzo di Telecom Italia si stabilizza intorno ai prezzi correnti (7,25 euro), l'opa scatterà a 8,19 euro. L'offerta avverrà, invece, al prezzo massimo (8,4 euro) se Telecom oscillerà sempre da qui a fine maggio a 7,54 euro. «Teoricamente - afferma un analista - vi sarebbe convenienza a comprare Telecom anche ben oltre il prezzo attuale. Ad oggi la plusvalenza esiste fino a 8,19 euro, ma è chiaro che la dimensione percentuale dello stesso guadagno si abbasserebbe enormemente». La potenza della performance di TI ha acceso i riflettori su Olimpia, designando alcuni scenari inediti. Cosa accadrebbe, infatti, se a ridosso dell'assemblea di TI il prezzo risultasse superiore alla soglia massima dell'opa (8,4 euro)? Probabilmente pi nessuno darebbe i titoli all'opa, e Olimpia non potrebbe più spendere 9 miliardi di euro in funzione antidiluitiva.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (FOND-SAI, GABETTI, GANDALF W04, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

DATI A CURA DI ADIACO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic data points.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various investment funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area investment funds.

12,00 Rai Sport Notizie Rai3
13,25 Dribbling Rai2
14,00 Nba, Utah-Dallas Tele+Nero
14,45 Moto, 24 ore di Le Mans Eurosport
15,25 Amburgo-B. Dortmund SportStream
15,55 Calcio, Newcastle-Manchester Tele+
16,00 Rugby, Petrarca-Caerphilly Tele+
18,00 Basket, Siena-Milano Rai3
22,40 Sport 2 sera Rai2
22,50 Calcio, Barcellona-Deportivo Tele+



## Ferrari, la F2003-GA si blocca ancora: a Imola un debutto a metà?

La nuova Rossa non convince e, nel Gp di San Marino, forse Barrichello correrà con la vecchia F2002

La Ferrari sfoglia la margherita. Le prove sostenute finora al Mugello con la F2003GA non sono certo state soddisfacenti anche per una imprevista rottura del motore, avvenuta mercoledì sulla monoposto di Schumacher e per il maltempo che ha caratterizzato tutta la settimana. Oggi la F2003 GA scenderà ancora in pista a Fiorano con il collaudatore Baeder. Ieri si è tenuta una riunione a Maranello che ha avuto anche lo scopo di vagliare se esiste l'opportunità di un debutto della nuova "arma" a Imola oppure se è meglio aspettare il Gran premio di Spagna. L'impressione è che si possa anche optare per un debutto a metà: ovvero dare la F2003 GA a un pilota (Schumacher?) e la vecchia F2002 all'al-

tro. Già lo scorso anno fu adottata una soluzione analoga tra F2001 e F2002 al Gran premio del Brasile. E quello della allora nuovissima F2002 fu un debutto vincente, il primo di una stagione trionfale. A preoccupare i tecnici di Maranello è sicuramente l'affidabilità, perché dopo una serie di passi a vuoto Schumacher e Barrichello non possono concedere altri punti agli avversari, McLaren in testa. Intanto a Imola ieri è stato presentato il Gp di S. Marino. Le vendite non procedono a gonfie vele come negli anni migliori ma la vittoria di Fisichella potrebbe invogliare i tifosi. «Di solito il grosso della gente decide negli ultimi giorni - ha

detto il nuovo presidente della Sagis, Carlo Mantellini -. E auspicabile che qui inizi la rimonta delle rosse». Alla cerimonia di presentazione era presente anche il sindaco Marchignoli (ds) che si è a lungo battuto per mantenere la prova titolata dopo un lungo braccio di ferro con Bernie Ecclestone. Il contratto è stato firmato fino a tutto il 2004, poi si vedrà. Quel che è certo è che gli autodromi italiani sono sempre nell'occhio del ciclone, costretti a migliorare l'impossibile, mentre - per fare un esempio - in Brasile si corre in presenza di situazioni pericolosissime con commissari inefficienti e i trattori che girano in mezzo alla pista.

lo. ba.



# lo sport



## Fisichella, la felicità arriva in differita

La Fia assegna al pilota romano la vittoria nel Gp del Brasile: «È un momento magico»

Lodovico Basalù

ROMA È entrato tra i grandi. Perché vincere un Gran Premio di F1 non è cosa da poco. Specie quando si dispone di una piccola Jordan (seppur motorizzata Ford) contro colossi come McLaren-Mercedes, Ferrari, BMW Williams, Renault, Honda e Toyota. Giancarlo Fisichella ha saputo poco dopo le 12 di ieri che era stato dichiarato - su sentenza della FIA da Parigi - vincitore del Gran Premio del Brasile di domenica scorsa.

È il primo italiano a riuscirci dopo quasi 11 anni, l'ultimo successo di un pilota "azzurro" era quello Riccardo Patrese in Giappone, nell'ottobre del 1992, su Williams-Renault. È il 14° pilota made in Italy a salire sul gradino più alto del podio della F1. Sono 40 in tutto nella storia del circus, le vittorie ottenute nel mondiale da un conduttore con passaporto italiano dietro a austriaci, tedeschi, francesi, brasiliani e inglesi, questi ultimi soli in testa con ben 189 vittorie ottenute da 17 piloti diversi. Raikkonen precipita così al secondo posto ma resta sempre il leader del mondiale con 24 punti anziché 26. Mentre Fisichella va a quota 10, preceduto solo dal finlandese, da Coulthard, da Alonso ma davanti persino a Schumacher con la Ferrari. Il risultato della sentenza era apparso chiaro sin da mercoledì, quando il team Jordan aveva prodotto le prove che dimostravano come il romano avesse compiuto 56 giri e non 55. Per cui, tornando indietro di due giri, al 54° risultava in testa lui e non Raikkonen, dopo il magnifico sorpasso attuato ai danni del finlandese dopo l'ennesima safety car entrata in pista.

**A chi vuole dedicare la vittoria?**

A mio padre Roberto in primo luogo. A mia nonna Francesca, che è scomparsa un anno fa. E a un mio caro amico, Pino, titolare di un ristorante, che è morto sabato scorso in un incidente stradale. Poi a mia moglie, alle mie figlie e agli amici che non stanno nella pelle. La Roma? Ho già ricevuto delle e-mail dalla segreteria. Ora sarò tempestato dalle telefonate dei giocatori non appena terminerà l'allenamento. Che posso dire? È magico, tutto molto magico...

**Che cosa ha provato appena saputa la notizia? La gioia, una volta sceso di macchina a Interlagos, le era stata repressa brutalmente dalla de-**

Dedico il successo a mio padre. Spero che qualcuno ora si accorga di me. E non solo quelli della Ferrari

### il verdetto

Il vincitore del Gp del Brasile che si è svolto domenica scorsa a Interlagos è Giancarlo Fisichella con la Jordan e non

il finlandese Kimi Raikkonen con la McLaren. A restituire la vittoria a «Fisico» è stata la Fia, che ieri ha esaminato, in una riunione a Parigi, il materiale relativo al cronometraggio del gran premio. È stato lo stesso Eddie Jordan a comunicare telefonicamente la decisione della Fia al pilota romano che non ha partecipato alla riunione di Parigi ma è a Viareggio per una convention pubblicitaria. Fisichella diventa,

così, il primo pilota italiano a vincere un Gp 11 anni dopo Riccardo Patrese che il 25 ottobre 1992 batté, con la Williams, Berger con la McLaren nel Gp del Giappone a Suzuka.

«Sono felice per Giancarlo, per la squadra, e grato alla Fia che ha riconosciuto la vittoria di Fisichella», è il commento di Eddie Jordan. «Era una corsa difficile - ricorda il patron della scuderia britannica - e Giancarlo ha dimostrato grande talento e maturità, come richiedevano le fasi finali della corsa, con l'attenzione concentrata sugli incidenti che hanno coinvolto Mark Webber e Fernando Alonso».

«Ovviamente - continua Jordan - è una vergogna che i risultati non siano stati correttamente interpretati subito dopo la corsa quando Giancarlo avrebbe avuto il diritto di celebrare la vittoria in maniera normale, sul gradino più alto del podio. Ma spero che questa opportunità gli si ripresenti al più presto». Questa la nuova classifica: 1) Raikkonen 24 punti; 2) Coulthard 15; 3) Alonso 14; 4) Fisichella 10; 5) Trulli (Ita) 9; 6) Montoya 8; 7) Barrichello 8; 8) M.Schumacher 8; 9) R.Schumacher 8; 10) Frenzen 7; 11) Villeneuve 3; 12) Button 2; 13) Heidfeld 1.

**cisione dei commissari...**

Me lo ha comunicato da Parigi il titolare del team, Eddie Jordan. Non potete immaginare la mia soddisfazione. Sono orgoglioso di essere italiano e di rappresentare l'Italia ai massimi livelli della sport automobilistico. Però è molto amaro dover festeggiare a tavolino una vittoria che dovevo celebrare in pista e in sala stampa.

**A questo punto fa un favore agli organizzatori di Imola, che grazie a questo suo successo possono proporre un Gran premio di S. Marino più avvincente...**

Sono contento anche di questo, ma a Imola potrà solo sperare nella pioggia o in condizioni particolari, come quello che si sono verificate in Brasile. Comunque sono uno che non molla mai, come dimostra la mia carriera. Erano 11 anni che un italiano non vinceva. Bisogna risalire a Patrese e ancor prima al povero Alboreto...

**Questa sua prima vittoria, dopo 110 gran premi disputati, è anche un messaggio che arriva prepotentemente alla Ferrari. A quando un pilota italiano sulla rossa?**

Spero se ne fossero già accorti prima... Ma, comunque, questo successo serve a far capire che Giancarlo Fisichella vale. Ma non è un messaggio solo per la Ferrari, bensì anche per McLaren-Mercedes e BMW-Williams, due altri due top team con i quali non mi dispiacerebbe affatto correre.

**Con questa vittoria lei ha scavalcato sia Schumacher che Barrichello. Come vede la crisi Ferrari?**

Non parlerei di crisi. Sono le cose che sono fatte così. Sono convinto che la Ferrari tornerà a vincere presto perché nulla è cambiato rispetto allo scorso anno. Sì, è vero, sono davanti a Schumacher e a Barrichello nella classifica generale. Ma penso che durerà per poco.

**Qualcuno le attribuisce una dichiarazione polemica con il mondo del calcio. Lei avrebbe detto: «In F1 si guarda la moviola. Non succede quello che si vede nelle partite domenicali, dove, nonostante errori evidenti, il risultato rimane acquisito»...**

Non ho mai sostenuto nulla di simile. Lo smentisco nella maniera più assoluta! Ci tengo, eccome, a precisarlo! In questi momenti è usuale sentire dire di tutto. Ovvio però che sono contento per la decisione ponderata della FIA. Ha ammesso un errore del commissari e ha subito posto rimedio.

A Imola posso solo sperare nella pioggia o nelle stesse condizioni che si sono verificate in Brasile



Sul podio di Interlagos Fisichella festeggia il 2° posto dietro a Raikkonen. Ieri il ribaltamento

### profilo

## Kart e gavetta Debutto Minardi

Di recente ha ricevuto dai colleghi il premio come pilota più veloce e promettente del lotto, specie in rapporto al mezzo che ha a disposizione. Giancarlo Fisichella, nato a Roma il 14 gennaio 1973, è sempre stato considerato un talento, anche dai top team, anche se finora non è riuscito a strappare un contratto con squadre di prima fascia. Risiede a Montecarlo, è sposato con Luna e ha due figlie, la seconda avuta da poco. La sua carriera agonistica è iniziata nel 1984, con i go-kart. Nel 1988 ottenne 12 vittorie nella Mini kart 60 e fu secondo nella junior 100 l'anno successivo. Nel 1994 ha vinto in F3, ottenendo anche il prestigioso Gran premio di Montecarlo per la categoria cadetta che da sempre premia i migliori. Nel 1995 è stato pilota ufficiale Alfa Romeo nel DTM e test driver per la Minardi in F1. L'anno successivo il debutto su una monoposto di Faenza. Nel 1997 il passaggio alla Jordan motorizzata Peugeot dove ottenne 20 punti e un 8° posto nel Mondiale Piloti. Dal 1998 alla fine del 2001 ha corso per la Benetton (dal 2001 motorizzata Renault) per passare dal 2002 alla Jordan-Honda lasciando il posto (per volere di Flavio Briatore) a Jarno Trulli. Quest'anno ancora Jordan - ma motorizzata Ford - e la prima sospirata vittoria. In totale Fisichella ha ottenuto come migliori risultati cinque secondi posti, una pole position (Austria '98) e un primo posto su 110 gare disputate. Le sue passioni, oltre alla F1, sono il calcio e il tennis mentre dal punto di vista alimentare è un perfetto italiano: ama la pasta, le buone bistecche e il pesce.

### gli avversari

## I complimenti dalla McLaren

La McLaren perde il primo posto nel Gp del Brasile, ma non il fair play. La scuderia ha infatti mandato le sue congratulazioni al team Jordan e al pilota Giancarlo Fisichella, al quale la Fia ha oggi assegnato la vittoria sul circuito di Interlagos, togliendola al giovane finlandese Kimi Raikkonen.

«Le prove mostrate - fa sapere Ron Dennis - non lasciano dubbi sul fatto che i vincitori del Gp del Brasile siano Giancarlo e la Jordan. E sono contento che la confusione generata sia stata chiarita». Massima sportività anche da parte di Raikkonen: «Voglio congratularmi con Giancarlo e la Jordan per la loro vittoria. Io, che solo poche settimane fa in Malesia ho vinto il mio primo Gran Premio, posso capire meglio di ogni altro quanto sia felice in questo momento Giancarlo. Spero comunque che in futuro ci siano altre vittorie mie e della McLaren».

Soddisfazione per la decisione della Fia è stata espressa anche dal presidente della Ford Europa Martin Leach: «Siamo assolutamente entusiasti di questo risultato. Giancarlo Fisichella ha guidato in maniera superba e in circostanze straordinarie per portare a casa una vittoria incredibile e merita grande stima e riconoscenza. Questo risultato produrrà grande entusiasmo per tutti sia nella Jordan sia nella Ford specialmente perché arriva mentre stiamo celebrando il centenario della Ford Motor Company».

### FIGURINE



## FATTORI, COME (NON) ENTRARE NELLA STORIA

Pippo Russo

«Adesso glielo faccio vedere io, a tutti quanti. Gli faccio vedere chi è Fattori Stefano, l'uomo che raddrizzò il derby impossibile della stagione più micagnosa del Toro. Lo faccio vedere ai tifosi del Toro, che da quando sono qui non perdono occasione per sommergermi di pernacchie; come se i miei piedi fossero tanto peggio di quelli di De Ascentis, o di Comotto, o di Lucarelli. E lo faccio vedere ai dirigenti, che se potessero mi caccerebbero domani mattina; e all'allenatore, che lo vedo che mi tiene in campo solo perché pensa che non ci sia di meno peggio. Ma soprattutto lo faccio vedere a 'sti gobbi che è Fattori Stefano. Gli ho già azzeppato il ceco, che sul gol dell'1-0 mi aveva fatto fare la figura del paracarro; e adesso gli piazzi l'1-1, in 8

contro 10. Chi mai si dimenticherà di me?

Ma poi, cosa si credevano di fare, il fuorigioco a me? Che forse non lo so, dopo 15 anni di onesta carriera, come si fa a sbagliare un fuorigioco? Modestia a parte, ho maturato il giusto know how, e adesso lo sfrutto al massimo.

Accidenti, mi è pure riuscito lo stop! E adesso sono solo davanti a Buffon. E chi mi ferma più? Lo so che lui si aspetta la botta dritto per dritto, e cos'altro potrebbe aspettarsi da un Fattori Stefano? E invece io lo fotto, con questa finta, ecco. Grande! L'ho messo orizzontale, e guarda adesso come si dimena. Se lo ricorderà per tutta la vita come me, di quando si fece sdraiare culo a terra da Fattori Stefano. Solo che non lo racconterò ai nipoti. E non gli racconterò

neppure di come adesso lo sto scherzando, col pallone sotto la suola dello scarpino. Lo so che ora dovrei solo buttarla dentro, ma questo momento mi sta dando un tale senso di onnipotenza che vorrei prolungarlo all'infinito. Perché dovrei privarmi di fare un'altra finta, con lui per terra che si agita goffo come un'anguilla? E' il mio momento, e che cazzo!, e allora lasciatemelo godere finché posso.

E già che ci sono mi voglio concedere il massimo della libidine: fargli gol di sinistro. Come non averci pensato prima? Massi, gli faccio quest'altra finta per farlo annaspere un altro po' e intanto mi porto il pallone sull'altro piede e glielo butto dentro. Chi potrà mai dimenticare Fattori Stefano, l'uomo che per il Toro raddrizzò il più maledetto dei der-

by maledetti? E questo qui da dove cazzo è sbucato fuori? Non l'ho neanche sentito arrivare, ma adesso vedo solo lo stinco che devia il pallone, lo fa carambolare addosso a Buffon e poi... e poi... e poi...

E fuori! Ho accompagnato il pallone con lo sguardo, e ho provato fino all'ultimo a deviarlo dentro con una volontà disperata. E invece è fuori, e adesso le orecchie si riempiono di questo mormorio misto di stupore bianconero e rabbia granata, tutti ugualmente increduli. E intanto sento le ginocchia cedere e piombare sull'erba, e le mie stesse mani portarsi ai capelli come fossero quelle di un altro. E commiserando me stesso penso alla triste, fulminea parabola di Fattori Stefano, l'uomo che rimediò la più omerica figura di merda nella storia dei derby torinesi».

flash

## MOTOMONDIALE

Stazionarie le condizioni di Kato Indagini in corso sull'incidente

Nessun miglioramento nelle condizioni del giovane pilota: Kato, ricoverato subito dopo l'incidente in ospedale, continua ad essere sottoposto a trattamenti intensivi, ma non ha ripreso conoscenza. Intanto, l'incidente di Daijiro Kato non ha ancora un perché. Le indagini della polizia non hanno evidenziato le cause alla base del tremendo impatto che domenica ha ridotto in fin di vita il pilota giapponese. Sono stati esaminati i video ma le registrazioni non sarebbero sufficienti a determinare l'origine dell'incidente.



## RUGBY

Coppa del Mondo, Italia protesta «Il calendario ci penalizza»

Trattata male come una nazionale di serie B, l'Italia minaccia di non partecipare alla coppa del mondo di rugby in programma in Australia dal prossimo 9 ottobre. La federazione italiana, guidata da Giancarlo Dondi, è insorta contro gli organizzatori della Rugby World Cup (Rwc) che avrebbero penalizzato la nazionale di Kirwan, con un calendario della manifestazione che non permetterebbe i riposi adeguati agli azzurri. In particolare, l'Italia avrebbe solo tre giorni di recupero prima della partita contro il Galles.

## SCI DI FONDO

Doping, squalificata per due anni finlandese positiva ai mondiali

Due anni di squalifica per la finlandese Kaisa Varis, trovata positiva all'eritropoietina (Epo) il 16 febbraio scorso, durante i mondiali di sci nordico in Val di Fiemme. La sospensione, decisa dalla federazione di sci finlandese, scatta proprio dal 16 febbraio e durerà fino al 15 febbraio 2005. Sulla vicenda di doping legata alla fondista nordica dovrà pronunciarsi anche la federazione internazionale il prossimo 10 maggio, nel corso della riunione del consiglio.

## CICLISMO

Domani la Parigi-Roubaix Tafi sfida il favorito Muuseuw

Domani si disputa la Parigi-Roubaix e Tafi sfida Muuseuw. Dopo tanto gelo dovrebbe esserci il sole, mentre prima dell'Arenberg, il mitico tratto di pavé nella foresta, sono stati inseriti dei nuovi tratti di pavé per evitare l'arrivo in gruppo dentro la pericolosa zona e sgranare i corridori. Il sole e la polvere sono i preferiti di Andrea Tafi. L'uomo da battere è Johan Museeuw, alla ricerca della quarta Roubaix, come De Vlaeminck. Dice Ballerini: «Andrea il colpo lo tira sempre, e lui sa che alla Roubaix ne avrà uno solo a disposizione».

# Rossi e Gnocchi, Inter-Milan da ridere

Paolo: «Per una sera ricompriamo Roberto Carlos». Gene: «Rivaldo è una mossa politica»

Edoardo Novella

**MILANO** Un derby per rimanere nella scia fasciosa della Signora. Un derby per non cedere la propria parte di "Milan". Stasera S. Siro mette in scena le sue due compagnie di teatranti in calzoncini, agli ordini dei maestri Cuper e Ancelotti. L'attesa, l'ansia e la paura di Inter-Milan in un duello da ridere: quello tra il nerazzurro Paolo Rossi e il rossonero Gene Gnocchi.

**LA LUCE DEI CAMPIONI** Ce ne saranno tanti. Quelli attesi e quelli imprevisi. «Mah, io vado ancora in cerca del genio, sono orfano di Savicevic - ammette Gnocchi - , adesso mi hanno affibbiato Rivaldo. E mi dico: Berlusconi quest'estate non l'ha preso mica perché era a parametro zero, no. Ma perché aveva capito che Tremaglia si è stufato di fare il ministro per gli italiani all'estero. Rivaldo è una mossa politica». Ma in campo che mossa è? «Non bisogna scherzare su certe cose: il brasiliano ha avuto problemi d'amore, lui è uno romantico, mica come Inzaghi che cambia velina a seconda del colore dei calzetti... A me non rimane che continuare ad andare in giro con la lanterna, in cerca di qualità che mi ricordino Dejan: l'altro giorno ho visto Riquelme, sto seguendo bene Rooney... e poi torno a Milanello e trovo

Simic e Kaladze...». Dalla lanterna alla luce dei fari-spot degli anelli del Meazza. Per illuminare «non tanto a Vieri, ma agli incisivi di Recoba» garantisce Rossi. «Perché se Del Piero è Pinturicchio, il "Chino" è un misto tra Kandinskij, Picasso e Chagall, con tutti i difetti tattici ma tutti i pregi artistici del

calcio». Un fantasista assecondato da un trotolino, però: «Per stasera dico anche Emre, che vorrà rifarsi della stupidaggine contro il Valencia».

**LA COLOMBA DEL FUTURO** Ma quanto vale il derby? È decisivo, anche in ottica tricolore? «Non ci voglio proprio pensare - continua Rossi - . Perché il derby è derby. Ma questa volta è dura davvero, viene in un momentaccio sia per noi che per il Milan. Io lo sento già adesso: un brutto odore di pareggio... anche se non credo che la Juve eventualmente se ne vada...». Invece è tutto già scritto. «Lo scudetto?

Sono convinto - con un filo di ghigno Gnocchi - : vince l'Inter. Perché è giusto il tempo della famosa legge di Cuper - secondo cui un Cuper ogni 4 generazioni vince qualcosa - , e lui è l'ultimo Cuper della quarta generazione...». Ma comunque è l'allenatore argentino a rischiare di più: se perde,

colomba da mangiare lontano dalla Piretina? «Basta col dare addosso a Cuper. Piuttosto dico io: ma com'è possibile che l'Inter sia la squadra col maggior numero di infortunati per affaticamenti muscolari, stiramenti e pubalgie? Vedo il calcio da quando ho 6 anni, andate a controllare i numeri: gli

interisti sono in testa col record di guai muscolari, ma com'è? Quest'estate, al calciomercato, invece di un centrocampista prendiamo un bel preparatore atletico. Dobbiamo sconfiggere la sindrome dell'adduttore, roba molto più pericolosa del virus killer della Sars...».

**SOGNO D'UNA NOTTE** Che sarà stasera? Magie di calcio o incubi da sconfitta? Per Gnocchi ci sono due opzioni: «O vinciamo noi, oppure, guarda un po', vincono loro. E allora io vedo questo: che a metà del primo tempo l'Inter perde 4-0. Moratti finalmente si stufa e si dimette. Al suo posto, d'impeto e per fare un'opera buona, arriva Paolo Berlusconi, si ricomincia a giocare e l'Inter vince 5-4». Secondo caso: «Vinciamo noi. E allora Galliani, se gli tengono le coronarie, comincia a ciclostilare la tesi del figlio laureato di fresco in storia del Milan e poi corre a affittare un B52, si mette ai comandi, apre il finestrino e diffonde le pagine del pargolo dottore su tutta Milano». Fantasie, sogni, incubi. Anche dall'altra parte. «Una cosa matta si potrebbe fare - chiude Rossi - : visto che non c'è Coco, potremmo ricomprarci Roberto Carlos, magari solo per una notte, una specie di affitto...». Rimpianti, fantasmi. Magari stasera a Cuper farebbe comodo uno come Ronaldo. «Ronaldo chi?».



Corpo a corpo tra Rivaldo e Di Biagio durante il derby d'andata terminato 1-0 per il Milan

## Gli anticipi di oggi

	+Calcio, ore 18		Tele+Nero, ore 20,30	
	COMO	PERUGIA	INTER	MILAN
Juventus.....	1 Ferron	1 Kalac	1 Toldo	12 Dida
Inter.....	3 Juarez	24 Rezaei	2 Cordoba	14 Simic
Milan.....	4 Padalino	31 Viali	13 Cannavaro	13 Nesta
Lazio.....	6 Stellini	3 Milanese	23 Materazzi	3 Maldini
Parma.....	51 Cauet	2 Ze Maria	26 Pasquale	19 Costacurta
Chievo.....	29 Corrent	4 Tedesco	4 J. Zanetti	8 Galtuso
Udinese.....	15 Allegretti	8 Blasi	14 Di Biagio	23 Ambrosini
Roma.....	19 Music	20 Fusani	6 C. Zanetti	27 Serginho
Brescia.....	10 Carbone	11 Grosso	5 Emre	10 Rui Costa
Bologna.....	11 Amoroso	10 Miccoli	20 Recoba	7 Shevchenko
Perugia.....	99 Caccia	23 Vryzas	32 Vieri	9 Inzaghi
Modena.....	34 Brunner	7 Tardioli	12 Fontana	18 Abbiati
Reggina.....	2 Gregori	15 Sulcis	15 Adani	24 Laursen
Empoli.....	18 Benin	19 Pagliuca	7 Conceicao	2 Helveg
Atalanta.....	23 Binotto	13 Baronio	11 Guly	32 Brocchi
Piacenza.....	33 Rossi	19 Obodo	22 Okan	28 Dalla Bona
Como.....	82 Belingheri	17 Berrettoni	9 Crespo	11 Rivaldo
Torino.....	81 Anacclerio	29 Caracciolo	19 Batistuta	15 Tomasson

Arbitro: Nucini

Arbitro: Rosetti

# Successi Italiani



Ci sono cose che rendono l'Italia grande nel mondo  
C'è una grande radio che interpreta lo stile italiano  
**LATTEMIELE: UN SUCCESSO ITALIANO**

**bella radio.**

## FESTA PER L'«AUTO EUROPA 2003» Con il Premio Uiga alla C3 nasce il «Gran Galà dell'auto»

Doppia festa al Palazzo del Turismo di Riccione in occasione della consegna del Premio Uiga «Auto Europa 2003» assegnato alla Citroen C3. Da quest'anno la cerimonia diventa «Gran Galà dell'Auto». E a ritirare la «tartaruga» (portafortuna di Tazio Nuvolari) che i soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile hanno scelto quale simbolo ufficiale, è arrivato il responsabile del Centro stile Citroen, Jean-Pierre Ploue. Negli ultimi 12 anni (ma il premio è stato istituito nel 1987), è la prima volta che per questa occasione si sposta un «big» della Casa madre. E ciò dimostra la crescente importanza che il titolo di «Auto Europa» ha assunto nel continente. Ricordiamo infatti che tale titolo viene attribuito «alla vettura costruita e commercializzata in Europa che per tecnologia, prezzo ed estetica risulta il



migliore compromesso a favore degli acquirenti». E la testimonianza sta nelle cifre. Dal lancio (in Francia nell'aprile 2002, in maggio in Italia) a fine anno sono state

immatricolate 130mila C3, di cui 28mila in Italia. Un successo che continua anche quest'anno con una previsione di vendita di 300mila C3. **r.d.**

## PRESENTATO AL PREMIO UIGA Maggiore e Aprilia si accordano Via al noleggio di moto e scooter

La consegna del Premio Uiga «Auto Europa» non è solo una passerella per la vettura vincitrice. Da tempo è anche l'occasione per dibattiti sulla mobilità, la sicurezza stradale e quant'altro. Così anche quest'anno a Riccione i soci dell'Unione si sono ritrovati a discutere con il ministro Lucio Stanca di innovazioni tecnologiche a vantaggio degli utenti della strada; è stato presentato un nuovo congegno, tipo etilometro, per auto-controllare il tasso



alcolico. Si è parlato anche di emergenze con rappresentanti del servizio 118. E, dulcis in fundo, è stato presentato l'avvio di un interessante servizio di

motonoleggio. La Maggiore e la Aprilia si sono infatti accordate per iniziare in via sperimentale in cinque città italiane - Milano, Bologna, Firenze, Roma e Catania - il

noleggio di due ruote della Casa di Noale. I due partner hanno preso questa decisione ben consci delle ottime potenzialità del Moto Rent. Non solo in Italia circolano la bellezza di nove milioni di utenti delle due ruote, ma le crescenti difficoltà di muoversi nei centri urbani sta allargando la platea degli utenti. Inoltre, la possibilità di «provare» un modello Aprilia anche solo per un giorno o poche ore è un'occasione ghiotta per molti. Così, da questo mese nelle cinque città-pilota (ma già si sta pensando di aumentarle, e di prendere in considerazione anche regioni ad alto tasso turistico) si può scegliere in un'ampia gamma di modelli: dai maneggevoli scooter Scarabeo e Atlantic nelle varie cilindrate, alle potenti moto Pegaso (nella foto), Futura e la enduro CapoNord. La tariffa (oraria, giornaliera, settimanale o a più lungo termine) è standard e comprende anche l'assicurazione e il casco (il secondo è a pagamento) con il relativo sottocasco. **r.d.**

# motori

## Veloci, grintose in piena sicurezza

*Sono le caratteristiche della compatta Audi nuova generazione e delle sportive Volvo*

La A3 riparte da tre: porte, motori, allestimenti

Ugo Dallò

**ALGERO** L'Audi A3 (ritratta qui accanto) si rinnova completamente e da metà maggio sarà disponibile, nella sola versione di carrozzeria a 3 porte (cui seguiranno, in data ancora da definire, la 5 porte e la sportiva S3), articolata in una gamma di tre motori e altrettanti allestimenti.

Venduta ormai in circa 900mila esemplari nel mondo dal 1996 e apprezzata per la linea pulita e sobria, la nuova A3 acquista dimensioni maggiori in lunghezza (+51 mm), larghezza (+30) e passo (+65). Una crescita di cui si avvantaggiano soprattutto i passeggeri posteriori che hanno maggior spazio per le gambe. Il comfort generale è elevato per la buona insonorizzazione, l'ottima conformazione e imbottitura dei sedili posizionati più in basso, e per la generosa coppia dei motori che non costringe a un frequente uso del cambio. Il servosterzo elettrico dà il suo contributo per una guida precisa e sicura a qualsiasi velocità.

Al volante appare tutto ben a portata d'occhio, dalla strumentazione ai comandi accessori, un po' meno quelli del condizionatore d'aria. La posizione di guida può essere accuratamente impostata grazie alle regolazioni in altezza e lunghezza sia del sedile sia del volante. Numerose sono le tasche e i ripostigli per oggetti vari, dai bicchieri agli occhiali. Per gli sciatori è stato studiato un bracciolo centrale posteriore che, una volta abbassato, permette il trasporto all'interno di ben quattro paia di sci o due snowboard. Il bagagliaio da 350 a 1100 litri è di forma regolare e dotato di vari accessori per il suo più funzionale utilizzo.

Nei tre allestimenti interni disponibili ce n'è per tutti i gusti, dalle finiture più sobrie a quelle in lacca o radica, ai sedili in pelle. Esternamente si differenzia dal vecchio modello per un aspetto più sportivo, enfatizzato dalla minore altezza del corpo vettura e dallo sviluppo orizzontale dei bassi fessuranti.



Nella guida si rivela subito il carattere brillante dei motori, ma non parleremo proprio di sportività quanto di attitudine a viaggiare veloci e comodi. La Audi A3 ha una carrozzeria molto rigida ed è dotata di sospensioni evolute. Questo si riflette immediatamente in precisione delle traiettorie e silenziosità della scocca stessa. I freni e l'assetto, largamente assistiti dall'elettronica, sono una garanzia di sicurezza, a prova d'errore.

Il cambio a 5 o 6 marce, a seconda delle motorizzazioni, non è rapidissimo, ma è possibile ottenerlo con gli innesti diretti DSG oppure automatico Tiptronic a sei rapporti a partire dall'autunno sulle versioni più potenti: i 2.0 litri FSI e TDI, a iniezione diretta, rispettivamente, di benzina e di gasolio (disponibili subito insieme a un 1.6) e V6 3.2 litri da 250 CV che arriverà verso fine anno insieme a un altro turbodiesel di 1.9 litri. Il 1600 è un onesto motore da 102 CV e 185 km/h, che consuma 7 litri per 100 km e costa, nella versione base Attraction, circa 22.500 euro. Se si vuole più grinta c'è il 2.0 FSI con 150 CV, cambio a 6 marce e 211 km/h, a partire da 25.700 euro. Per gli estimatori del Diesel abbiamo provato e apprezzato il brillante 2.0 16v TDI che eroga 150 CV, raggiunge i 207 km/h e accelera da 0 a 100 km/h in 9,5 secondi. Prezzo: da 26.000 euro.

## Per le svedesi S60R e V70R un telaio a prova di Formula 1

**IMOLA** Metti un giorno in circuito - quello di Imola - alla guida della più potente Volvo mai prodotta, la S60R. Non male l'idea sfrugliata nelle teste dei freddissimi svedesi di Göteborg. Che hanno preso in appalto il circuito romagnolo per oltre 20 giorni al fine di permettere ai giornalisti di mezzo mondo l'emozione di più giri di pista al volante di auto in grado di erogare 300 CV a 5500 giri/min. con oltre 40 kgm di coppia per una velocità massima, autolimitata, di 250 km/h. Nonostante i mancati Schumacher o presunti tali, se la sono cavata bene. A parte l'overdose di pastiglie-freni andate via come noccioline per i terribili sforzi che l'impianto di una vettura pur sempre stradale deve subire in pista.

Giusta la scelta della Volvo di far provare in tutte le condizioni il 2.5 litri 5 cilindri turbocompresso con ben due intercooler. Il primo giorno è stato dedicato infatti alla V70R, condotta per le strade tra Brisighella e dintorni: per dimostrare che 300 cavalli sanno stare anche al trotto. Il secondo, appunto, in pista, ma sulla S60R (nella foto sopra), più leggera (1637 kg contro i 1710 della station wagon) e decisamente aggressiva, anche nel look con cerchi da 18" e pneumatici 235/40. Di rigore la scelta della versione a cambio manuale a 6 rapporti (in alternativa c'è anche un auto-

matico Geartronic a 5 rapporti) di ottima manovrabilità.

Il bello arriva però da un telaio a prova di F.1 e da una trazione integrale che non si perde per strada neppure uno dei 300 CV. Il telaio è infatti caratterizzato dalla tecnologia Four-C (Continuously Controlled Chassis Concept). In parole povere, una miriade di sensori controllano l'assetto in ogni condizione permettendo fino a 500 regolazioni al secondo degli ammortizzatori. A sua volta il pilota può scegliere tre assetti-base: Comfort, Sport, Advanced Sport. Ovvio che in pista la prima regolazione sia subito andata a farsi benedire. Non la trazione integrale AWD che anche con il DSTC disinserito (controllo di trazione e di sbandata) ha mostrato tutta la propria efficacia. La S60R - così come la V70R su strada - è infatti piuttosto sottosterzante, ma tale tendenza è facilmente controllabile anche in situazioni limite alleggerendo la pressione sull'acceleratore.

Altro fattore tecnico da segnalare è l'adozione di pinze in alluminio della Brembo per quel che riguarda l'impianto frenante. Detto che il nuovo motore è dotato di fasatura variabile sia sul lato aspirazione sia sul lato scarico non resta che segnalare l'estrema eleganza degli interni in cuoio-pelle-alluminio con gli strumenti di colore blu-R ispirati ai quadranti dei cronografi. Sul solito elevato standard la sicurezza attiva e passiva, con il classico sistema WHIPS contro i colpi di frusta o IC (Inflatable Curtain) a salvaguardia della testa in caso di urti laterali. I prezzi? Attorno ai 50-52.000 euro per previsioni di vendita di 400 pezzi nel 2003. Il cliente tipo? Al 97% maschio, ci mancherebbe! **l.b.**



## La Renault Kangoo si rinnova, anche con un 1.5 dCi 80 CV

Rossella Dallò

**MORTEFONTAINE** Tra le multispaio la Renault Kangoo è stata la seconda, ma la prima ad adottare la porta laterale di sinistra. Una intuizione «magica» seguita a ruota dalla primogenita Citroen Berlingo e dalla successiva Fiat Doblo. Ma il tempo passa e anche la Kangoo si rinnova nell'estetica, nelle strutture di sicurezza (vedasi lo sterzo collassabile o la nuova plancia costruita in modo da ridurre i rischi di intrusione in caso di incidente), nella gamma motori-trasmissioni dove entrano un nuovo Diesel a iniezione diretta 1.5 dCi potenziato a 80 CV davvero brillante e «giusto» per questa vettura, e il propulsore a benzina 1.6 16 valvole 95 CV abbinato a uno scattante cambio automatico Proactive.

Siccome anche in questa particolare tipologia di vettura lo stile ha la sua importanza nelle motivazioni di acquisto - secondo forse solo alla capacità di carico - ecco che la Kangoo si ingentisce grazie a un frontale più corto e «morbido», al nuovo disegno delle fiancate, ai gruppi ottici anteriori e posteriori a effetto cristallo. Internamente, oltre alla plancia bicolor e alla consolle ridisegnata per ospitare cassette e portaoggetti vari, i sedili sono stati rivisti per un maggiore comfort in termini di imbottitura e soprattutto di contenimento laterale. E l'insonorizzazione è decisamente migliorata. La nuova gamma Kangoo è in vendita da ieri con prezzi che vanno dai 12mila euro della 1.2 Autentique ai 16.100 della 1.5 dCi Privilege.

Quando l'auto fa sport/1 La Casa di Monaco ha una lunga storia di competizioni in ogni categoria e oggi è nell'Europeo Touring con la Serie 3

## Sulla 320i E46 tanto travaso dalla serie e viceversa

Lodovico Basalù

**MILANO** «L'elica rotante bianco-azzurra è il nostro logo dal lontano 1916. Dire BMW e dire corse è la stessa cosa. In ogni categoria». Le parole sono di Gianni Olivos, direttore della comunicazione, in occasione della presentazione del campionato ETCC (European Touring Car Championship) partito domenica scorsa a Barcellona per concludersi il 19 ottobre a Monza. L'arma da schierare contro la concorrenza, Alfa Romeo in testa (che ha vinto il primo match, ndr), si chiama 320i E46. Ovvero la Serie 3, opportunamente preparata e alleggerita, spinta da un 2 litri 6 cilindri da oltre 260 CV, contro i 170 erogati dal 2.2 litri a disposizione dell'utente di tutti i giorni.

Roberto Ravaglia (che ora è titolare della Ravaglia Motorsport) ma anche Ivan Capelli e Emanuele Pirro sono tra i piloti che si sono messi in luce con della automobili BMW. Senza dimenticare il titolo mondiale F.1 conquistato dalla Brabham-Bmw di Nelson Piquet nel

1983, probabilmente la monoposto più potente mai realizzata, dall'alto dei suoi 1460 CV erogati da un 4 cilindri di 1.5 litri turbo. Davvero pazzesco. Ovvio che tanta scuola agonistica abbia contrassegnato «l'immagine del marchio». «Abbiamo conquistato 16 titoli piloti e 10 costruttori nelle corse turismo - spiega Olivos -. Quest'anno lanciamo anche la Boxer Cup, con la nostra moto bicilindrica che disputerà un campionato monomarca in concomitanza con gli appuntamenti della MotoGP».

Dalla strada alla pista e viceversa. La filosofia di Monaco. Che attende la definitiva consacrazione con la Williams nella F.1 attuale, anche se gli avversari si chiamano Ferrari, Mercedes o Renault. «Tornando all'ETCC va detto che la scelta della Serie 3 non è per nulla casuale - dice Marco Saltalamacchia, amministratore delegato e presidente di BMW Italia -. E da sempre il nostro cavallo di battaglia. 'anno scorso è stata venduta in 31.703 esemplari nel nostro aese, conta su ben 50 versioni e rappresenta il 70% delle vendite per BMW». Quest'anno il team BMW Italy-Spain ha ingaggiato il



La potente BMW 320i E46 di Giovanardi e Garcia per l'ETCC 2003

nostro Fabrizio Giovanardi, rubandolo all'Alfa con la quale è stato plurivincitore, e il giovane spagnolo Antonio Garcia, che sogna ancora di riuscire a ottenere un volante di F.1 visto che duellava ad armi pari con Fernando Alonso nei kart e in Formula Nissan. «Offriamo loro una 320i molto sviluppata e competitiva - le parole di Roberto Ravaglia -. Cosa ha di diverso rispetto al modello da strada? Beh, il peso, visto che oltretutto l'abitacolo è completamente spoglio. Le sospensioni di base sono quelle di serie, si possono variare i punti di attacco, mentre il motore è cambiato sul lato aspirazione così come per quel che riguarda gli alberi a camme e i pistoni. Spiccano i grossi parafanghi e l'allettono posteriore, uguale per tutti come da regolamento». Per effettuare prove di aerodinamica la BMW si è servita - per la cronaca - del lungo rettilineo della pista di Vairano, di proprietà del mensile Quattroruote.

Per l'ETCC 2003 la BMW Motorsport si è affidata a quattro Paesi che hanno altrettanti team: Italia e Spagna appunto, ma anche Germania e Inghilterra. Umberto Grano, ex-pilota

e con un lungo trascorso in BMW Italia, ha le redini del team Italy-Spain la cui gestione tecnica è stata affidata alla Ravaglia Motorsport. Per contenere il peso della 320i (pari a 1140 kg) si è optato per un cambio ad H che ha fatto risparmiare 30 chili rispetto ai concorrenti (Alfa Romeo, Nissan, Ford, Honda, Skoda, Seat e Volvo) che montano un sequenziale a 6 velocità. Come si vede, tutte soluzioni interessanti, derivate dalla serie e viceversa.

E la nota più interessante viene dalla future evoluzioni del regolamento: «Dal 2005 saranno ammessi anche i Diesel e dal 2006 si correrà solo con motori a gasolio, ormai preponderanti sul mercato», conferma Grano. Il campionato ETCC viene trasmesso da «La 7» e da Eurosport. Gli appuntamenti sono 10 e il punteggio ricalca quello in vigore nella F.1. Con la differenza che Giovanardi e compagnia avranno anche l'handicap peso: ovvero alla gara successiva il vincitore della prova precedente partirà con 30 chili di zavorra in più, il secondo 20, il terzo 10. Che anche Ecclestone, per il suo costoso circus, ci sta pensando?



DEBUTTERÀ A BOLZANO OPERA  
ISPIRATA AD ALEXANDER LANGER

Giovedì 24 aprile al Nuovo Teatro Comunale di Bolzano avrà luogo la prima rappresentazione assoluta dell'opera «Alex Brücke Langer», ritratto scenico-musicale su Alexander Langer, morto suicida otto anni fa, il 3 luglio 1995, a Firenze. Il progetto «Alex Brücke Langer» si basa sulle musiche di Giovanni Verrando e testo di Vito Clabretta. La regia è affidata al giapponese Yoshi Oida, per anni principale collaboratore di Peter Brook e oggi considerato uno fra i grandi registi del teatro contemporaneo. Scene e costumi sono curati da Tom Schenk, scenografo olandese d'avanguardia. La parte musicale è affidata all'Icarus Ensemble diretta da Pierre-André Valade.

concerti

## COSE DA PAZZI: POLLINI SENIOR &amp; POLLINI JUNIOR SULLO STESSO PALCO

Elisabetta Torselli

Pollini padre - Maurizio - e figlio - Daniele - per la prima volta insieme in concerto al Comunale di Firenze, stasera (alle 20.30) e domani (16.30): l'occasione è curiosa (due pianisti come solisti ospiti in due distinti concerti, per di più padre e figlio) oltre che preziosa, e a quanto raccontano i due Pollini l'idea di farli suonare nella stessa serata ce l'ha avuta Zubin Mehta, direttore principale dell'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Non è certo il caso di parlare di un passaggio di consegne: il padre, il sessantenne Maurizio, che iniziò la sua solgorante carriera vincendo nel 1960 il premio Chopin di Varsavia, è tuttora probabilmente il più grande pianista del mondo e lo resterà ancora chissà per quanto... ma il giovane Daniele, ventitreenne, cresciuto alla scuola pianistica di Franco Scala all'Accademia Pianistica di Imola, sembra vivere serenamente,

lucidamente e senza complessi la sua personale vicenda di figlio d'arte. «Direi che rispetto a mio padre mi sento in una situazione più fluida, in cui l'interesse per il pianoforte, per la composizione e per la direzione sono ancora bilanciate», racconta Daniele, che ha debuttato recentemente come direttore e che farà quest'estate la sua prima opera, Il Viaggio a Reims, al Rossini Opera Festival con le giovani voci dell'Accademia Rossiniana. «Può darsi che finisca per prevalere il podio, o la scrittura, non so, certo anche le nostre storie sono diverse, fino ai tredici, quattordici anni avevo altri interessi, le scienze, la pittura...». Anzi, rincarà sorridendo Pollini senior, «a dieci anni il tuo motto era 'la musica mai!' Ma sono diversi anche i tempi. «Poco dopo aver vinto il concorso Chopin scelsi di stare per un periodo lontano dai concerti: volevo studiare, conoscere

altra musica, quella contemporanea soprattutto. Oggi appena un talento si segnala la tendenza è a sovraccaricarci di concerti, insistendo sempre sullo stesso repertorio, facendolo entrare nel meccanismo eventi - grandi nomi - pezzi conosciuti». L'impegno che portò a suo tempo Pollini a schierarsi molto nettamente e pubblicamente, da concertista, contro le bombe in Vietnam? «Nel mondo, al di là delle atrocità presenti, c'è una condizione permanente di ingiustizia e di miseria. La musica sembra inerme, impotente, ma è l'essenza stessa dell'arte che può lavorare per il mondo, non se ne vede l'utilità pratica perché il suo è un operare misterioso». Pollini senior ha scelto gli enigmi sottili, l'atmosfera in bilico fra malinconia e misteriosa felicità dell'estremo concerto pianistico mozartiano, il K 595, mentre Pollini junior eseguirà il Concerto in sol di Mauri-

ce Ravel, brillante ricapitolazione in chiave neoclassica (non senza profondi influssi delle sonorità novecentesche «altre», compreso il jazz) di una civiltà del pianoforte su cui comunque aleggia il fantasma di Mozart. Ma anche il resto del programma è sotto il segno del raffronto Mozart - Ravel, con l'ultima sinfonia del Salisburghese, la Jupiter, e con la Suite n.2 dal balletto Daphnis et Chloè del compositore francese. Il concerto è dedicato alla memoria di un grande pianista, direttore e didatta, comune maestro di Maurizio Pollini e di Zubin Mehta, Carlo Zecchi, nel centenario della nascita. Le due date fiorentine seguono l'esibizione, avvenuta giovedì, dell'Orchestra del Maggio con Mehta (senza i Pollini e con altro programma) a Roma, prima compagine sinfonica invitata nel nuovissimo Auditorium al Parco della Musica.

L'unità  
dell'EuropaRapporto 2003  
sull'integrazione europeaoggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaL'unità  
dell'EuropaRapporto 2003  
sull'integrazione europeaoggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in più

Stefano Miliani

Non per metterla sul melodrammatico, ma in Italia si sta davvero giocando il futuro dei teatri musicali. D'opere e di concerti soltanto ormai non si vive più. Le tredici fondazioni di diritto privato lirico-sinfoniche italiane, già enti lirici fino al '98, devono industriarsi per recuperare soldi, attirare aziende, aprire a fasce di pubblico prima ignorate senza perdere gli abbonati. Di conseguenza alla Scala di Milano, al Maggio fiorentino e oltre è in atto una vera rivoluzione. Spente le luci del palcoscenico, diventano strategici gli uffici di marketing e relazioni esterne che cercano idee, studiano strategie per rinnovare le generazioni di ascoltatori altrimenti destinati a una progressiva consunzione. Anche abbattendo le barriere dei generi musicali. Perché per produrre qualità hanno bisogno per forza di finanziamenti pubblici (statali in primis, regionali, degli enti locali), ma li ottengono sempre a maggior fatica. Prendono oltre il 48% dei circa 250 milioni di euro l'anno del Fondo unico per lo spettacolo (Fus), irritando altre categorie. E pensare che possano vivere con i soldi privati significherebbe ucciderli. Cambiano strategie, e qualche effetto inizia a vedersi: da uno studio in via di elaborazione all'associazione nazionale delle fondazioni (Anfols), risulta che nella stagione 2000-2001 gli spettatori sono stati 2 milioni e 335 mila, in quella 2001-2002 sono saliti a 2 milioni e 430 mila, con una crescita del 4% circa. A questo dato confortante (in precedenza la Siae lo accorpava ad altre voci) si contrappongono la difficoltà crescente a reperire contributi dalle aziende (per legge ogni fondazione deve avere dai soci privati almeno il 12% di quanto ricevuto dal Fus) e a sopprimerle alle carenze di un paese in cui l'educazione musicale giovanile è stupidamente condannata all'emarginazione. Ecco quindi come si muovono i principali teatri musicali d'Italia. Ricordando che ogni città è un caso a sé.

Milano, oh cara  
La Scala di Milano, con il Piermarini in restauro, è al nuovo teatro Arcimboldi, alla Bicocca. Il sovrintendente Carlo Fontana dice: «Favoriamo in tutti i modi l'apertura al pubblico. L'essere in un luogo decentrato ci ha portati a incentivare una politica di promozione con aziende, sindacati, istituzioni e ci permette di pescare spettatori legati al territorio. La nostra presenza agli Arcimboldi significa anche attenzione a forme musicali trasversali». Come il jazz o musiche di confine. «Per legge il 20% dei biglietti disponibili va a giovani, lavoratori e anziani, categorie che hanno meno chance di accedere ai nostri spettacoli - aggiunge il responsabile dell'ufficio di promozione Carlo Torresani - Noi puntiamo sulla scuola, dalle elementari fino all'università, gli assessorati alle politiche sociali, quelli alla cultura soprattutto con le biblioteche, gli attivissimi centri della terza età. Le agevolazioni sui prezzi arrivano fino al 50%. Un biglietto può costare dai 155 ai 10 euro». L'obiettivo? Sfatere la fama di inaccessibilità: «Il nostro problema non è riempire la sala. Al Piermarini la domanda era superiore all'offerta, all'Arcimboldi abbiamo 500 posti in più. Sono scelte di politica culturale». Nel 2002, calcola Torresani, su 130 mila spettatori ben 55 mila erano under 25.

Il nodo di Firenze  
«Da un lato abbiamo un pubblico conservativo ma molto fedele da mantenere - Giorgio Van Straten, sovrintendente del Maggio musicale fiorentino, tocca uno dei nodi più difficili da sbrogliare - per cui riprodurre un repertorio tradizionale funziona. Dall'altro dobbiamo allargare a forme diverse in modo che venire qui diventi consuetudine anche per un altro pubblico». Nel teatro che ha già ospitato cantanti come Tom Waits «si può pensare a una semplice ospitalità o perfino a un'integrazione tra masse artistiche del Maggio con situazioni 'extra-classica', continua Van Straten. Il festival del Maggio va rilanciato come «luogo di sperimentazioni ed espressioni anche in luoghi non tradizionali», così come considera essenziale ricorrere a regie moderne per melodrammi storici. Tuttavia fondamentale «una politica di prez-

MUSICA  
Vissi d'Opera. E di soldi

La parola d'ordine  
è marketing:  
le fondazioni liriche  
sono alla ricerca  
di strategie di mercato,  
di nuovo pubblico,  
di altre sonorità...  
Per forza: in gioco  
c'è il futuro del teatro  
musicale in Italia



In alto, «Turandot» diretta nel '97 da Zhang Yimou al Maggio musicale. Qui sopra, a sinistra, e a destra, i sovrintendenti Giorgio Van Straten (Firenze), Carlo Fontana (la Scala), e Luciano Berio (Santa Cecilia)



È in atto una vera e propria rivoluzione, e sta producendo i suoi primi effetti: nel 2001-2002, gli spettatori sono aumentati del 4 per cento

zi differenziati, il non aver paura del biglietto a costo troppo basso trovando il modo di offrire qualità». Esempio: «L'ultima replica dell'Otello del prossimo Maggio senza Mehta e quindi a prezzi popolari, cast di giovani per ridurre i costi, microabbonamenti per cui uno spettatore, per esempio, vede un'opera, due balletti e qualche concerto». Il tutto mantenendo saldi rapporti con le scuole.

Torino la laica  
«La principale strategia è rivolta agli studenti dalle elementari al liceo - afferma Walter Vergnano, sovrintendente del Regio di Torino nonché presidente



dell'Anfols - Abbiamo più di 50 mila giovani l'anno che seguono tutti i tipi di laboratorio e di spettacolo». Un'attenzione costante alla contemporaneità, riproporre classici «con linguaggi espressivi come i video che fanno parte della cultura attuale» può richiamare un nuovo pubblico. Vergnano considera errato confinare il Regio alla sola attività musicale classica. «Anche se resta quella prevalente» e amplia l'orizzonte: «Oggi ci muoviamo in un contesto competitivo, nessun teatro può far riferimento solo a un suo pubblico, specie tra i giovani c'è un atteggiamento 'laico', si sceglie lo spettacolo volta per volta». Lo

## sponsor &amp; spettatori

Campagna acquisti  
a Santa Cecilia

ROMA L'Accademia di Santa Cecilia a Roma, nata nel 1566, tiene un seminario breve ma illuminante sulle strategie di marketing, raccolta fondi e comunicazione: è un segnale eloquente su come le fondazioni nazionali non possano riposare su antichi allori. Giovanna Maniezzo, responsabile del settore per l'istituzione sinfonico-orale, indica le priorità: «Trovare nuovi soci fondatori, oggi coprono il 13,5% del Fus, convincere gli sponsor, rinnovare il pubblico ma premiando gli abbonati fedeli, far parlare di noi, essere espressione di una cultura elevata, non elitaria, mantenere l'eccellenza, riempire le sale». L'Accademia ha un bilancio di 26 milioni di euro (il 70% va in spese artistiche) con il 51% coperto dal Fus, il 14% da enti locali e Regione, l'11% da privati e sponsor, il 20% dai biglietti, il 4% da altre fonti. Gli spettatori sono saliti da 232 mila nel 2001 a 258 mila nel 2002, gli abbonati da 5.080 a 6.631. Ma le decurtazioni economiche sono dietro l'angolo. Perciò Santa Cecilia istituisce abbonamenti «leggeri» per serate a scelta; ha fatto creare una rete di bus-navette per il neonato il Parco della musica; ha convenzioni con enti turistici e società di trasporto nazionali; prepara viaggi musicali presso orchestre europee (come la London Symphony, i Wiener, quella della radio francese). Ancora: ha avviato campagne pubblicitarie accattivanti; ottiene spazi in numerosi media dove prima non filtrava (perfino di rock); prosegue le lezioni-concerto per bambini; ne organizza, ed è una novità, per donne incinte perché sentano le vibrazioni degli strumenti (musicoterapia per il feto), continua gli apprezzatissimi «family concert» della domenica mattina. Sul fronte delle aziende: per il triennio 2002-2004 Santa Cecilia ha incamerato dagli sponsor 3.370 mila euro, con Enel e la Scala di Milano creerà un cartellone musicale per tour italiani, inventa servizi «chiavi in mano» per società, elabora nuove sponsorizzazioni. È un cantiere in piena attività che non si attarda certo sugli allori.

ste.mi.

I sovrintendenti della Scala, del Maggio, di Torino, di Roma & co: «Non c'è altra strada, bisogna puntare ai giovani e alle scuole»

moniere dell'ufficio, Giacomo Varone, racconta: «Per la lirica abbiamo quasi sempre il tutto esaurito, per la sinfonica ipotizziamo stock di biglietti per i soci fondatori». Il fronte chiave resta quello dei giovani. «Rapporti con le scuole e le università, visite guidate, lezioni-concerto, vogliamo trasformare il rapporto con la città più che pensare solo al botteghino. Con la filosofia di aprirsi anche ad altri tipi di musica», conclude. E testimonia lo sforzo delle fondazioni lirico-sinfoniche per rompere le mura che le hanno disegnate, agli occhi di troppi, come roccaforti accessibili solo a pochi.

scelti per voi

IL GIOCATORE Raitre 20,50 Regia di John Dahl - con Matt Damon, John Malkovich, Edward Norton. Usa 1998. 120 minuti. Drammatico. Mike McDermott era un mago con le carte, ma ormai è uno studente di giurisprudenza e trascorre le giornate con la sua ragazza Jo. Poi però esce di galera Worm, vecchio amico di Mike il quale, per salvarlo dai guai, è costretto a tornare al tavolo da gioco.

SUSPECT PRESUNTO COLPEVOLE Rete4 21,00 Regia di Peter Yates - con Cher, Dennis Quaid, John Mahoney. Usa 1987. 121 minuti. Thriller. Un barbone sordomuto, viene accusato di omicidio. Una giovane avvocatessa mette su la difesa ed, aiutata da un membro della giuria innamorato di lei, comincia a scavare trovando marciame su marciame. Un buon thriller giudiziario, pretesto per tanta denuncia sociale.



ORIZZONTI DI GLORIA Raitre 0,50 Regia di Stanley Kubrick - con Kirk Douglas, Adolphe Menjour. Usa 1957. 84 minuti. Guerra. Prima guerra mondiale, fronte franco-tedesco. Un generale comanda un'operazione suicida. Dopo la ritirata dei soldati che non eseguono l'ordine di attacco, esige tre condanne a morte come punizione. Invano un colonnello cercherà di difendere i suoi uomini da una morte assurda.

BRUCE SPRINGSTEEN LIVE IN BARCELONA Raiuno 23:30 A cura di L. Scipioni e C. Pierleoni. Mentre Bruce Springsteen e la leggendaria E Street Band si apprestano a tornare in Europa per una serie di concerti che toccheranno l'Italia, le canzoni del pluridecorato album «The Rising» e alcuni tra i grandi classici del repertorio dell'artista americano saranno protagonisti di una serata televisiva da non perdere.

- da vedere
così così
da evitare

Grid of TV programs for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre, including 'Unomattina Sabato', 'Mattina in Famiglia', and 'Gap Generazioni alla Prova'.

RADIO section listing programs for Radio 1, Radio 2, and Radio 3, such as 'La Grande Vallata', 'Il Trucco C'E', and 'Il Terzo Anello'.

RETE 4 section listing programs like 'La Grande Vallata', 'Il Trucco C'E', and 'Il Terzo Anello'.

CANALE 5 section listing programs like 'TG 5 Prima Pagina', 'Trafico', and 'Meteo 5'.

ITALIA 1 section listing programs like 'Ziggie', 'Meteo', 'Trafico', and 'Wrestling'.

Grid of TV programs for various channels, including 'Meteo', 'Trafico', and 'Wrestling'.

cinema section listing movies like 'Bella e Accessibile', 'L'educazione di Giulio', and 'Insetti dall'Inferno'.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section listing programs like 'Il Battaglione Perduto' and 'L'Ultimo Sogno'.

TELE + section listing programs like 'Preview Show Premier League' and 'NBA Action'.

TELE + section listing programs like 'Preview Show Premier League' and 'NBA Action'.

TELE + section listing programs like 'Preview Show Premier League' and 'NBA Action'.

ALL MUSIC section listing programs like 'Compilation', 'Inbox', and 'All Music Chart'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

televisioni

L'AUTUNNO DI RAITRE: PIÙ SATIRA, BALLARÒ, REPORT E FAZIO  
La conferma di Ballarò ed Enigma, un cambio in prima serata per Report, l'arrivo del Miteo di Fabio Fazio. Sono le prime anticipazioni del palinsesto autunnale di Rai Tre, auspicato dal direttore di rete Paolo Ruffini. Mercoledì prossimo si svolgerà la prima riunione con i nuovi vertici ed entro metà maggio dovrebbe essere pronto il palinsesto. Tra le ipotesi annunciate da Ruffini anche maggiore spazio ai programmi di satira (previsto il rientro di Sabina Guzzanti) e una prima serata alle serie di Carlo Lucarelli. Il direttore di Rai Tre si dice soddisfatto della media annuale di ascolto, 10,43%, «risultato eccellente, superiore all'obiettivo».

onda su onda

## AUTORI RADIOFONICI CERCANSI DISPERATAMENTE... RAGAZZI, CI FATE UN PENSIERINO?

Alberto Gedda

Chissà quante volte, ascoltando un programma radiofonico (e alla sola, cara, radio ci fermiamo perché sennò il campo sarebbe illimitato...) avete pensato: io questo lo farei meglio, diversamente, oppure non lo farei proprio ma avrei l'idea giusta per farne un altro? Bene, il momento è venuto, la sfida è lanciata, per mettervi finalmente alla prova senza rete. Se volete diventare un autore radiofonico, o almeno provarci, fatelo partecipando a «Radio Format inBlu», il primo concorso nazionale per autori di programmi radiofonici (www.metacomunicazione.com oppure www.radioinblu.it) promosso dalla Fondazione Comunicazione e Cultura della Cei e diffuso dal circuito radiofonico «inBlu» che trasmette via satellite nonché attraverso una syndacation «terrestre» che conta più di duecento emittenti locali. «Nel dicembre del 2001 a Siena si tenne un importante convegno

sulla radio, medium che ha conosciuto una nuova e imprevedibile giovinezza - spiega Paolo Prato, responsabile programmi di Radio InBlu - Da quell'incontro è nato, fra l'altro, un collegamento fra alcuni gruppi di ricerca universitari dedicati ai linguaggi, ai mercati, alle strutture, ai pubblici della radio. In quest'ambito è emerso il progetto di creare spazi per nuove idee, programmi, interventi, per vivacizzare la radio: di qui lo strumento, democratico, del confronto, del concorso». Il gruppo dei docenti universitari che si occupa del progetto è formato da Alberto Abruzzese, Michele Sorice e Luciano Russi (La Sapienza di Roma), Fausto Colombo, Giorgio Simonelli, Francesco Casetti e Paolo Taggi (Sacro Cuore di Milano), José Martínez de Toda (Pontificia Università Gregoriana), Enrico Menduni e Edoardo Novelli dell'Università di Siena che, prima fra gli atenei italiani, ha

aperto una propria radio: «Facoltà di frequenza». Sottolinea Paolo Prato: «L'iniziativa, la prima sinora realizzata in Italia, punta a valorizzare la creatività degli "autori del futuro" con una scommessa: nobilitare un'idea di radio d'autore al passo con i tempi, andando a scovare potenziali autori radiofonici in quel sottosuolo brulicante di fermenti creativi che è anzitutto la provincia italiana, dove sono radicate le oltre 200 radio che formano il nostro circuito». Quattro le categorie previste: format radiofonici originali legati all'intrattenimento (dal varietà alla fiction fino ai programmi musicali); idee per l'innovazione del linguaggio dell'approfondimento delle news; programmi culturali e sociali; trasmissioni su tematiche religiose. Gli autori potranno presentare i loro progetti fino al 4 giugno in forma scritta, supporto audio analogico o digitale oppure inviandoli via

e-mail in formato mp3. E non basta. Si può presentare un'idea articolata e da sviluppare successivamente oppure un vero e proprio programma «pilota». Un comitato scientifico costituirà la struttura di garanzia del concorso, monitorando l'intera iniziativa e selezionando i migliori: i primi dieci classificati (due per ogni categoria più altri due meritevoli di menzione speciale) saranno ammessi a un laboratorio dalla durata di cinque giorni (dal 7 all'11 luglio) nel quale realizzeranno i loro progetti con l'aiuto di docenti universitari e di professionisti del mondo della radiofonica. Lo stage «full immersion» si svolgerà in una delle sedi universitarie coinvolte nell'iniziativa Radio Format InBlu. «Tutti i lavori saranno ascoltabili nel nostro circuito e nel nostro sito internet - conclude Prato - e saranno quindi votabili dal pubblico». Giovani radiologi cresceranno?

## Ti ricordi Mamma Roma al Quadraro?

Dal rastrellamento nel '44 a oggi, la memoria di un quartiere in un film. Distribuito agli abitanti

Gabriella Gallozzi

verso Cannes

## Terminator 3 sulla Croisette

PARIGI Terminator 3 inizierà la sua corsa nei cinema dal Festival di Cannes. Mtv e Sony organizzeranno una grande serata dedicata alla promozione del terzo capitolo del film con Arnold Schwarzenegger intitolato Rise of the machines. La pellicola, che uscirà nelle sale francesi il 23 giugno, dovrebbe essere accompagnata sulla Croisette dai protagonisti, Arnold Schwarzenegger, Kristanna Loken, Nick Stahl, Claire Danes e dal regista Jonathan Mostow. Quella su Terminator 3 non è l'unica novità del Festival di Cannes. L'altra riguarda la giuria: ne farà parte anche Aishwarya Rai, ex Miss Mondo indiana e candidata ad interpretare la prossima Bond Girl nel nuovo 007. Presidente della giuria del Festival, in programma dal 14 al 25 maggio, è il regista di cinema e teatro Patrice Chereau. Altra protagonista femminile sulla Croisette sarà sicuramente Monica Bellucci: l'attrice italiana, che presenterà a Cannes Matrix Reloaded, la seconda parte della trilogia dei fratelli Wachowski, è stata scelta come madrina del Festival, ruolo ricoperto negli anni scorsi, tra le altre, da Charlotte Rampling e Jeanne Moreau.



Un'immagine del quartiere Quadraro degli anni Cinquanta. In basso, una scena dal film «Good bye Lenin»

ROMA C'è modo e modo di tenere viva la memoria. Le celebrazioni ufficiali, le corone di fiori, i discorsi d'occasione. Oppure mettersi ad «ascoltare» i luoghi. Far parlare le strade, i palazzi, le piazze, i luoghi che hanno fatto da scenario alla storia. Per scoprire, magari, che anche una delle tante periferie urbane fatte oggi di centri commerciali e palazzoni, ha, invece, tante storie da raccontare.

E, passateci l'espressione un po' amuffita, una sua identità, le sue radici, insomma. Basta andarle a ritrovare. Così come ha fatto il X municipio di Roma, una delle più estese periferie al Sud della Capitale, che ha raccolto in un film la sua «memoria», dal fascismo ad oggi. È *Cecafumo. Storie di un territorio*, di Maurizio Ciampa e Pietro De Gennaro, per la regia di Alessandro D'Alessandro e Salvatore Presti. Il film, voluto dal presidente del municipio Sandro Medici, sarà presentato questa mattina - ore 9 - al cinema Atlantic, alla presenza del sindaco Walter Veltroni e a seguire la proiezione di *Roma città aperta*.

Sì, perché tra le tante storie raccontate dalla pellicola c'è anche quella del tragico rastrellamento del Quadraro, quando il 17 aprile '44 le SS di Kappler arrestarono, nel cuore della notte, 947 persone che furono deportate prima nel lager di Fossoli e poi in quelli in Germania. Quartiere operaio e base dei Gap romani, il Quadraro fu preso di mira da Kappler, proprio perché considerato «un nido di vespe». Eppure, per tanto tempo, questa dolorosa pagina di storia è stata dimenticata, fino a quando a farla ritornare alla memoria sono intervenuti dei solerti insegnanti degli istituti del quartiere. E ancora Sandro Medici, presidente del Municipio, che in occasione di questo anniversario ha organizzato una serie di iniziative: prima di tutto il film, poi spettacoli e concerti - domenica pomeriggio in piazza dei Tribunali con gli Agrigantus e Nada - «non solo per celebrare la memoria, ma per ridare un senso di appartenenza agli abitanti, che non si sentano degli stracci che volano - dice - ma persone nate in un territorio».

A loro, infatti, sarà regalato *Cecafumo* - in videocassetta allegata al mensile di circoscrizione - in cui si rincorrono i ricordi dei superstiti del rastrellamento del '44, ma anche le «memorie» dei tanti abitanti che via via hanno vissuto le trasformazioni urbanistiche e culturali del loro pezzo di città che, un tempo solo campagna, si estende oggi tra la via Tuscolana e l'Acquedotto Felice - luogo caro a Pasolini -, tra il Quadraro e Cinecittà.

Gli studi cinematografici della Tuscolana, la loro nascita per mano del fascismo, i lavori dei tanti operai, dei tanti artigiani, sono già un film, accompagnato sempre dai ricordi personali dei «testimoni».

Ma a questo si aggiungono ancora altre storie: la nascita dei palazzi Inacasa, le trasformazioni degli anni Cinquanta, l'arrivo dalle campagne, dagli Abruzzi, dalle Marche. Le osterie, le strade, le piazze. «Allora sul vialeone centrale - racconta un anziano signore - c'erano due cinema: il

Folgore e il Quadraro e sapete perché erano affiancati? Così si potevano trasportare le pizze dei film da uno all'altro durante il primo e secondo tempo». Racconti da *Nuovo cinema Paradiso* che si incrociano a quelli più dolorosi di chi ha vissuto nelle baracche dell'Acquedotto Felice, quello di *Mamma Roma*. E proprio lì tra quelle baracche che verso la fine degli anni Sessanta è nata la storica «Scuola 725», quella di don Roberto Sardelli, prete in prima linea, che ha scelto a sua volta la

vita del «baraccato» per stare a contatto con i «ragazzi di vita» di pasoliniana memoria. «Quando ho chiesto di andare lì ai miei superiori - racconta - mi hanno detto: «ma come ci sono le donne!!!». Ed io ho risposto: «è proprio per quello che ci vado».

Sotto gli archi dell'Acquedotto don Sardelli ha aperto la sua scuola - il nome 725 viene dal numero della baracca - ed oggi uno dei suoi ex allievi ricorda come grazie a lui ha potuto studiare e diventare a sua

volta un insegnante. E anche Don Sardelli di ricordi ne ha tanti. «All'inizio - dice - mi ha dato la sua baracca una prostituta che si era trasferita in una più grande. Risultato: mi venivano a bussare in continuazione i suoi clienti...».

C'è tanta storia, insomma, in questa periferia romana. Come tanta sicuramente ce n'è in quelle di tutte le città. Basta avere la voglia di «ascoltarla» perché, in fondo, la memoria non serve soltanto alle «celebrazioni».

A Roma fino al 14 aprile titoli come «Good bye Lenin», il controverso «Führer Ex» e «Lichter», sull'immigrazione

## Ecco, il nuovo cinema tedesco

ROMA I festival che presentano la produzione annuale delle cinematografie europee sono, anche quando locali o cittadini, sempre importanti e necessari. Alcuni, come France Cinéma, che si svolge a Firenze, sono diventati delle vere e proprie istituzioni, con catalogo annuale, convegni, rassegne e tavole rotonde. Altri stanno maturando nel corso del tempo. Uno di questi è il Festival del Cinema Tedesco che dal 10 al 14 aprile festeggia a Roma (cinema Barberini) la quarta edizione. L'evento presenterà una selezione dell'ultima produzione della cinematografia tedesca. Sono queste le uniche e rare occasioni di poter «visitare», come turisti cinematografici, l'immaginario e la sperimentazione della cinematografia di nazioni vicine e mai concorrenti. Qual è, infatti, l'ultimo film tedesco che ricordate di aver visto al cinema in una regolare distribuzione? Ne capiteranno uno o due l'anno, se escludiamo i film di quei registi che tedeschi sono solo di «nascita», ma che europei sono diventati per adozione, come Wim Wenders. L'ultimo nuovo regista balzato sulla scena, qualche tempo fa, si chiama Tykwer e il film che lo ha reso conosciuto era *Lola Corre*. Ma che ne è di tutti gli altri?

Il quarto festival del cinema tedesco ora risponde per parte sua. E



inizia subito bene, perché l'apertura l'ha sostenuta con una pellicola di ottima fortuna al botteghino e di buona riuscita qualitativa: si chiama *Good Bye Lenin* di Wolfgang Becker. Ha ricevuto un premio all'ultimo Festival di Berlino e soprattutto ha incassato, solo in Germania, trenta milioni di euro. Partiamo da questi dati perché è sulla fortuna economica che si può misurare il futuro e il destino di una cinematografia nazionale. *Good Bye Lenin* ottiene tanto perché sfida un argomento importante, co-

me quella della riunificazione tedesca, ricorrendo alla commedia, acida, ma divertente. È la storia di una donna, fervente attivista, che va in coma pochi giorni prima della caduta del muro di Berlino, e si risveglia a cose fatte, ma il figlio per non recargli pericolose emozioni, la chiude in casa facendole credere che niente è avvenuto. Escamotage antico per una situazione nuova che genera riflessione e equivoci. Al di là del campione di incassi Wolfgang Becker e del già conosciuto Tykwer, il Festival pone l'attenzione anche sul terzo regista del gruppo «X-Filme Creative Pool»: Dany Levy che con *Vater* realizza un denso melodramma realista. Accanto al tritico di autori succitato, ci saranno le opere di giovani, promettenti e altri in via di affermazione, compresa una selezione di corti. Alcuni nomi: Hans-Christian Schmid con *Lichter*, un affresco corale sul drammatico problema dell'emigrazione clandestina ai confini con la Polonia; Winfried Bonengel con *Führer Ex*, un ritratto del mondo giovanile neonazista; Carlo Rora con *Sass*, una scanzonata e spettacolare immersione nei «roaring twenties». Insomma un'occasione ghiotta per appassionati, cultori e «turisti»...

d.z.

PASTORE DI NUVOLE

LUIGI GRECHI

Il nuovo album dal personalissimo stile country

CD

Sony Music

FIRENZE

ADRIANO Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 Sala Rubino L'acchiappasogni 1000 posti 14.45-17.25-20.05-22.45 (E 7.20) Sala Zaffiro Dillo con parole mie 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 268 posti Cose di questo mondo 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 291 posti Johnny English 15.30-17.20-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)

CIAM CINEHALL Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178 270 posti The hours 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428 460 posti Ubricaco d'amore 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 500 posti Johnny English 15.40-17.30-19.20-21.10-23.00 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798 456 posti L'anima gemella 15.30-17.20-19.00-20.50-22.45 (E 7.20)

FIAMMA Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307 «C.G.» Sala 1 Chicago 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6.71) «C.G.» Sala 2 Ricordi di me 15.00-17.00-18.30-20.00 (E 6.20)

FIORILLA ATELIER Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala Fiesole Novo 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

FIRENZE C.G. Via Baracca Tel. 055/410007 Sala 1 Shaolin Soccer 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00) Sala 2 Solaris 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala 3 La regola del sospetto 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420 Sala A Bowling a Columbine 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50) Sala B Secretary 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881 Sala Giove L'avversario 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Marte Il libro della giungla 2 15.30-17.30-20.00 (E 7.00) The Hunted - La preda 21.30-23.30 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 400 posti L'acchiappasogni 15.00-17.25-20.00-22.35 (E 7.20)

GOLDONI Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 500 posti La finestra di fronte 16.35-18.30-20.40-22.45 (E 6.50)

IDEALE Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 540 posti Il libro della giungla 2 15.00-16.30-18.00-19.30-21.00 (E 7.00) La regola del sospetto 22.45 (E 7.00)

MANZONI C.G. Via Martiri, 109 Tel. 055/366808 818 posti Daredevil 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)

MARCONI Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 Sala 1 Shaolin Soccer 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00) Sala 2 Il libro della giungla 2 15.45-17.15-18.45 (E 7.00) The Hunted - La preda 20.50-22.45 (E 7.00) Sala 3 Un amore a 5 stelle 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902 Sala Luna La regola del sospetto 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00) Sala Plutone The accidental detective 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Saturno Shaolin Soccer 15.30-17.15-19.00-20.45-22.45 (E 7.00) Sala Sole Daredevil 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Urano Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30-20.00 (E 7.00) The Hunted - La preda 21.30-23.30 (E 7.00)

ODEON CINEHALL Via degli Anselmi Tel. 055/214068 688 posti Johnny English 15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)

PORTICO Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 Sala Blu Io non ho paura 16.00-18.15-20.40-22.45 (E 7.20) Sala Verde The hours 15.40-17.55-20.30-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE Viale Matteotti Tel. 055/57891 «C.G.» Sala 1 L'avversario 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) «C.G.» Sala 2 Un amore a 5 stelle 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

PUCINI Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 700 posti Spettacolo teatrale SPAZIOQUO FESTIVAL Via del Sole, 10 Tel. 055/284642 148 posti Bowling a Columbine 16.20-18.30-20.40-22.45 (E 7.00)

SUPERCINEMA Via dei Cimatori Tel. 055/217922 Daredevil 16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 1550 posti Teatro VITTORIA Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879 680 posti Un amore a 5 stelle 16.10-18.20-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti Ubricaco d'amore 21.30 (E)

IL NOSTRO FILM

Daredevil, fumetto imprigionato nei cliché Pellicola improbabile, da dimenticare

Come in "Spiderman" di Sam Raimi, così anche in "Daredevil" di Mark Steven Johnson si nota come la Marvel abbia imposto le proprie devastanti condizioni alla trasposizione dei fumetti su celluloido. Non fu così per "X-Men" di Bryan Singer, che infatti può vantare non pochi pregi. Il risultato è che ancora una volta il fumetto non riesce a diventare cinema, e neppure a rimanerne fumetto. Il protagonista Ben Affleck recita meglio con la maschera che senza, ma il fondo del fondo lo raggiunge solo il super-cattivo Colin Farrell: dispensa smorfie improbabili e si rende ridicolo per tutta la pellicola. Il film è da dimenticare. E la mente torna ai bei tempi in cui i supereroi erano diretti da Tim Burton.



Johnny English

Di Peter Howitt con Rowan Atkinson, John Malkovich, Natalie Imbruglia, Ben Miller, Douglas McFerran, Tim Pigott-Smith Non bastava Austin Powers, parodia demenziale del James Bond anni Sessanta. Ora ci si mette anche Rowan Atkinson, meglio conosciuto come Mr Bean, a vestire i panni dell'agente segreto britannico in versione comica (o almeno questo è il tentativo): cambia la dimensione temporale - siamo nel presente tecnologico - ma resta intatta la natura demenziale. Un film destinato ai fan della serie tv di Mr Bean.

Shaolin Soccer

Di Stephen Chow con Stephen Chow, Vicki Zhao, Man Tat Ng, Yin Tse, Sarondar Li, Yut Fei Wong Pellicola paradossale che incrocia calcio e arti marziali cinesi in modo giocoso con lo stile di un videogame (grafica computerizzata alla Matrix). Grande successo per mondiale nipponico-coreano. "Shaolin Soccer" arriva in Italia doppiato da veri calciatori del nostro campionato: Tommasi (il protagonista nonché regista Chow), Candela, Del Vecchio, Peruzzi, Mihajlovic e Pancaro. Niente di più che un film per bambini.

The accidental detective

Di Vanna Paoli con Cristina Moglia, David Krieger, Paolo Bonacelli, Franco Interlenghi, Sarah Miles, Sergio Bustric, Tomas Arana, Philippe Leroy, Carlo Monni Film ambientato nella Firenze dell'arte e dei vicoli freddi e piovosi dove un giovane avvocato americano intraprende una caccia serrata ad una misteriosa tavola di Sandro Botticelli scomparsa da secoli. Basato su un romanzo di Cristina Acidini, il film si avvale della "invenzione" di un vero-falso Botticelli dipinto apposta per accompagnare la pellicola.

a cura di Edoardo Semmola

ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo

ROMITO Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763 190 posti Chiuso per lavori SALA ESSE Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300 Sweet sixteen 16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

SAN CASCIANO VAL DI PESA Riposo EVEREST Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 300 posti The ring 21.30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETA FILARMONICA VERDI Via Senese, 9 Tel. 055/8072841 Il libro della giungla 2 17.30 (E) Frida 21.30 (E)

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237 448 posti Teatro BORGO SAN LORENZO DON BOSCO Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018 Il libro della giungla 2 21.30 (E)

GIOTTO Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849568 600 posti Johnny English 21.30 (E)

CAMPI BISENZIO VIS PATHE Via F.lli Cervi Tel. 055/680441 1 Dillo con parole mie 14.55-17.20 (E 7.50) Secretary 20.20-22.35-0.50 (E 7.50) L'anima gemella 14.40-17.15-20.15-22.35-0.50 (E 7.50) Solaris 15.00-17.30-20.30-22.50-0.55 (E 7.50) Il libro della giungla 2 14.30-15.30-16.30-17.30-18.30 (E 7.50) The Hunted - La preda 20.10-22.20-0.35 (E 7.50) La finestra di fronte 15.20-17.40-20.25-22.55 (E 7.50) The hours 22.30-22.55 (E 7.50) Johnny English 14.30-15.00-17.00 (E 5.50) 17.30-20.00-20.30-22.30-22.45 (E 7.50) 0.40-0.55 (E) Io non ho paura 14.40-17.15-20.15-22.40 (E 7.50) Shaolin Soccer 15.10-17.35-20.15-22.30-0.40 (E 7.50) L'avversario 14.50-17.30-20.10-22.50 (E 7.50) La regola del sospetto 15.00-16.40-18.10-19.30-21.00 (E 6.50) The ring 0.45 (E 7.50) Auto Focus 15.00-17.35-20.10-22.30 (E 7.50) Un amore a 5 stelle 14.50-17.20-20.00-22.50 (E 7.50) L'acchiappasogni 14.45-17.15-20.00-22.25-0.50 (E 7.50) La regola del sospetto 15.15-17.25-20.15-22.25-0.40 (E 7.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460 Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834 Sala Luci L'anima gemella 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E) 250 posti Shaolin Soccer 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E) Sala Suoni Un amore a 5 stelle 5.50 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834 1 L'avversario 20.20-22.30 (E 4.65) 2 Cose di questo mondo 20.30-22.30 (E) 90 posti JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395 400 posti Johnny English 15.00-16.40-18.15 (E 5.68) La regola del sospetto 20.15-22.30 (E 5.68)

POLITEAMA Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301 Grande L'acchiappasogni 806 posti 15.15-17.40-20.00-22.30 (E 5.68) Salotto Daredevil 234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834 1 Johnny English 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5.68) 600 posti AMBRA FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032 200 posti Teatro 21.30 (E 6.00)

BIBBIENA SOLE Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476 478 posti Johnny English 20.30-22.30 (E)

CORTONA SIGNORELLI Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882 Johnny English 20.30-22.30 (E)

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO Via Saveranora 24 Tel. 0575/640406 Riposo MONTE SAN SAVINO PONTE A POPPI DANTE Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164 Il libro della giungla 2 20.15 (E) The Hunted - La preda 22.30 (E)

SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI Corso Italia, 3 Tel. 055/940875 700 posti Johnny English 21.15-23.15 (E 5.16)

MASACCIO Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189 480 posti Il libro della giungla 2 21.30 (E 5.16)

SALA MARILYN Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169 196 posti La finestra di fronte 21.15-23.15 (E 5.16)

SOCI ITALIA piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039 500 posti Daredevil 20.15-22.30 (E)

PONTASSIEVE

ACCADEMIA Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252 294 posti Johnny English 20.30-22.30 (E)

REGGELLO CINEMA EXCELSIOR Via Dante Alighieri, 7 Riposo SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 300 posti The ring 21.30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETA FILARMONICA VERDI Via Senese, 9 Tel. 055/8072841 Il libro della giungla 2 17.30 (E) Frida 21.30 (E)

SCANDICCI AURORA Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735 900 posti Johnny English 15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA Piazza Prave, 2 Tel. 055/255590 Sala 1 Solaris 20.30-22.45 (E 5.16) 250 posti La finestra di fronte 20.20-22.45 (E)

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI Via Lippi Tel. 055/4490614 The hours 21.30 (E)

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTO Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600 Sala 1 L'acchiappasogni 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6.50) Sala 2 Johnny English 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 6.50) Sala 3 Il libro della giungla 2 15.10-16.40-18.10-19.30-21.00 (E 6.50) La regola del sospetto 22.45 (E 6.50) Daredevil 15.00-16.55-18.50-20.45-22.45 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460 Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834 Sala Luci L'anima gemella 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E) 250 posti Shaolin Soccer 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E) Sala Suoni Un amore a 5 stelle 5.50 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834 1 L'avversario 20.20-22.30 (E 4.65) 2 Cose di questo mondo 20.30-22.30 (E) 90 posti JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395 400 posti Johnny English 15.00-16.40-18.15 (E 5.68) La regola del sospetto 20.15-22.30 (E 5.68)

POLITEAMA Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301 Grande L'acchiappasogni 806 posti 15.15-17.40-20.00-22.30 (E 5.68) Salotto Daredevil 234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834 1 Johnny English 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5.68) 600 posti AMBRA FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032 200 posti Teatro 21.30 (E 6.00)

BIBBIENA SOLE Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476 478 posti Johnny English 20.30-22.30 (E)

CORTONA SIGNORELLI Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882 Johnny English 20.30-22.30 (E)

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO Via Saveranora 24 Tel. 0575/640406 Riposo MONTE SAN SAVINO PONTE A POPPI DANTE Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164 Il libro della giungla 2 20.15 (E) The Hunted - La preda 22.30 (E)

SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI Corso Italia, 3 Tel. 055/940875 700 posti Johnny English 21.15-23.15 (E 5.16)

MASACCIO Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189 480 posti Il libro della giungla 2 21.30 (E 5.16)

SALA MARILYN Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169 196 posti La finestra di fronte 21.15-23.15 (E 5.16)

SOCI ITALIA piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039 500 posti Daredevil 20.15-22.30 (E)

PONTASSIEVE

GROSSETO

EUROPA Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543 Sala 1 Johnny English 15.30-17.10-18.50-20.30-22.30 (E 6.20) Sala 2 The life of David Gale 15.30-17.50-20.05-22.20 (E 6.20)

MARRACCINI Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157 604 posti Il libro della giungla 2 15.30-16.45-18.00 (E) Solaris 20.20-22.30 (E)

MODERNO Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429 1000 posti Daredevil 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20)

CASTEL DEL PIANO ROMA Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955992 007 - La morte può attendere

FOLLONICA ASTRA Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945 Johnny English

ORBETELLO ATLANTICO Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453 240 posti Il libro della giungla 2 16.30-18.00 (E 6.20) Frida 20.15-22.30 (E 6.20)

SUPERCINEMA Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176 Sala 1 Johnny English 17.30-19.10-20.45-22.30 (E 5.68) Sala 2 L'acchiappasogni 17.30-20.00-22.30 (E)

ROCCASTRADA MASSIMO Viale Marconi Tel. 0564/564185 Io non ho paura 21.30 (E)

LIVORNO AURORA V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888 400 posti Io non ho paura 15.40-18.00-20.30-22.30 (E)

GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 230 posti Bowling a Columbine 20.15-22.30 (E)

GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 Daredevil 16.00-18.15-20.30-22.30 (E) Sala 2 Shaolin Soccer 15.15-17.00-18.45-20.30-22.30 (E) Sala 3 Il libro della giungla 2 15.30-17.15-19.00-20.30 (E) La regola del sospetto 22.30 (E)

GRAN GUARDIA Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165 1400 posti Johnny English

MEDUSA MULTICINEMA Via A. Bacchelli snr Tel. /199.757.757 Sala 1 Johnny English 16.10 (E 2.50) 18.20-20.30-22.40-0.55 (E 5.00) Sala 2 La finestra di fronte 14.55-17.30 (E 5.00) 20.00-22.25-0.50 (E 7.00) Sala 3 Johnny English 15.10-17.20 (E 5.00) 19.30-21.40-23.50 (E 7.00)

Sala 4 L'acchiappasogni 16.00 (E 5.00) 19.00-22.00 (E 7.00) Sala 5 Il libro della giungla 2 14.50-16.40 (E 5.00) 18.30-20.20 (E 7.00) The hours 22.10-0.30 (E 7.00) Daredevil 15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30-0.50 (E 7.00) L'anima gemella 15.00-17.25 (E 5.00) 19.50-22.20-0.45 (E 7.00) Shaolin Soccer 14.55-17.30 (E 5.00) 20.00-22.25-0.15 (E 7.00) Sala 9 The Hunted - La preda 15.45 (E 5.00) 18.05-20.25-24.1.00 (E 7.00)

METROPOLITAN Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224 780 posti L'acchiappasogni 16.00-19.00-22.00 (E)

ODEON Largo Valdiesi, 6 Tel. 0586/899233 900 posti Un amore a 5 stelle

QUATTRO MORI Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440 668 posti L'avversario 15.40-17.50-20.10-22.30 (E)

CASTIGLIONCELLO CASTIGLIONCELLO Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122 350 posti Un amore a 5 stelle 22.00 (E 5.16)

CECINA MODERNO Via Italia 4 Tel. 0586/680299 1 La regola del sospetto

450 posti TIRRENIO MULTISALA Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770 1 Johnny English 22.00 (E) 2 Un amore a 5 stelle 22.00 (E)

MARCIANA MARINA METROPOLIS Via Vadi, 7/r Tel. 0565/904381 256 posti 8 mile

PIOMBINO METROPOLITAN P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385 875 posti Io non ho paura 20.00-22.15 (E)

ODEON

Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525 885 posti Johnny English

LUCCA ASTRA Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480 750 posti Johnny English 20.30-22.30 (E)

CENTRALE Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405 303 posti Il libro della giungla 2 15.00-17.15-19.00-20.30 (E) Solaris 22.30 (E)

ITALIA Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264 380 posti Daredevil 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

MODERNO Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484 810 posti L'acchiappasogni 17.00-19.45-22.30 (E)

NAZIONALE Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53

## gli appuntamenti

## il concerto/1

Ancora una volta a Prato a grande richiesta torna Fiorella

PRATO Ritardatevi affrettatevi: per quanti non abbiano avuto modo di ascoltarla a Firenze, per quanti non abbiano ancora acquistato un biglietto, Fiorella Mannoia, la rossa più interessante del panorama musicale italiano, è in concerto questa sera e domani (ore 21) al Teatro Politeama: otto musicisti in scena, bella musica e una voce da ascoltare per riflettere e sognare.



## il concerto/2

Orchestra da Camera di Mantova e Bruno Canino alla Pergola

FIRENZE Gli Amici della Musica propongono (ore 16, Pergola) l'Orchestra da Camera di Mantova diretta da Umberto Benedetti Michelangeli, insieme al pianista Andrea Lucchesini. In programma la "Pastorale" e il Concerto n° 4 di Beethoven. Domani sera (ore 21, Saloncino) sarà la volta di Bruno Canino e Antonio Ballista, che accompagnati dall'Atthesis Chorus interpreteranno il "Requiem tedesco" di Brahms.

## le mostre

Gianni Pettena a Pontedera Giuseppe Scatizzi in quel di Prato

Doppio appuntamento quest'oggi con l'arte, che ci porta prima al Museo Piaggio di Pontedera, dove alle 12 si inaugura la mostra dell'architetto Gianni Pettena: la prima doverosa retrospettiva italiana al grande rappresentante dell'architettura radicale (fino al 24/5). Alle 18 ci spostiamo a Prato, dove alle Antiche Stanze di Santa Caterina apre la mostra del pittore Giuseppe Scatizzi (fino all'11/5).

## la conferenza

I segreti di Leonardo da Vinci per il 50° anno del suo museo

VINCI Al via le celebrazioni per il cinquantenario del Museo Leonardiano nella patria del grande maestro, Vinci. Stamani (presso la Biblioteca Leonardiana, alle 10.30) Domenico Laurenza terrà una conferenza su "Leonardo nella Roma di Leone X": spunti di riflessione sul periodo meno conosciuto del maestro, in cui si intrecciano i rapporti col giovane allievo Raffaello.

## PISTOIA

**GLOBO**  
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313  
Sala 1  
350 posti  
Il libro della giungla 2  
16.00-17.30-19.00-20.30 (E)  
La regola del sospetto  
22.30 (E)

**MULTISALA LUX**  
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312  
Sala 1  
336 posti  
L'acchiappasogni  
17.10-20.00-22.30 (E)  
Sala 2  
150 posti  
Un amore a 5 stelle  
17.10-20.30-22.30 (E)  
Sala 3  
150 posti  
L'anima gemella  
17.10-20.10-22.30 (E)

**NUOVO CINEMA PARADISO**  
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166  
1  
Daredevil  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

**ROMA**  
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274  
160 posti  
Cose di questo mondo  
16.00-17.30-19.00-20.45-22.30 (E)

## VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659  
287 posti  
Johnny English  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

## MONTECATINI

Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331  
687 posti  
Johnny English  
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 7.00)

## EXCELSIOR

Via Verdi 66 Tel. 0572/904289  
350 posti  
Un amore a 5 stelle  
20.30-22.30 (E)  
L'anima gemella  
20.30-22.30 (E)

## IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510  
1  
L'acchiappasogni  
15.00-17.35-20.10-22.45 (E)  
2  
Daredevil  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E)

## SIENA

**CINEFORUM ALESSANDRO VII**  
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044  
Dillo con parole mie  
18.30-20.30-22.30 (E 6.00)

## FIAMMA

Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503  
1  
L'anima gemella  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20)

## IMPERO

Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260  
700 posti  
L'acchiappasogni  
16.40-19.20-22.00 (E 5.68)

## MODERNO

Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201  
400 posti  
Johnny English  
18.30-20.30-22.00 (E 5.68)

## NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012  
280 posti  
La finestra di fronte  
19.00-20.45-22.30 (E 6.00)

## ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976  
1  
150 posti  
Il libro della giungla 2  
16.30-18.00-19.15 (E 6.20)  
Solaris  
20.30-22.30 (E 6.20)

## CHIANGIANO TERME

**ASTORIA**  
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136  
410 posti  
La regola del sospetto  
21.30 (E)

## GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259  
800 posti  
Johnny English  
21.30 (E)

## CHIUSI

**ASTRA**  
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20059  
350 posti  
8 mile  
21.30 (E)

## COLLE VAL D'ELSA

**S. AGOSTINO**  
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040  
400 posti  
Johnny English

## TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105  
855 posti  
Un amore a 5 stelle  
20.00-22.00 (E)

## POGGIBONSI

**GARIBOLDI**  
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792  
284 posti  
Il libro della giungla 2  
18.30 (E)  
La finestra di fronte  
20.30-22.30 (E)

## ITALIA

Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010  
Sala A  
Johnny English  
20.30-22.30 (E)  
Sala B  
Un amore a 5 stelle  
20.30-22.45 (E)

## BAGNOLI

**NUOVO CINEMA**  
via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711  
200 posti  
007 - La morte può attendere

## SINALUNGA

**MULTIPLEX SINALUNGA**  
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551  
Sala 1  
108 posti  
Johnny English  
16.20-18.25-20.25-22.25 (E 7.00)  
Sala 2  
108 posti  
L'acchiappasogni  
14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7.00)  
Sala 3  
133 posti  
Secretary  
16.45-18.45-20.45-22.50 (E 7.00)  
Sala 4  
133 posti  
Un amore a 5 stelle  
15.45-17.55 (E 7.00) 20.15-22.30 (E)  
Sala 5  
196 posti  
La regola del sospetto  
16.05 (E 7.00) 18.15-20.25-22.45 (E)  
Sala 6  
196 posti  
The Hunted - La preda  
16.15-18.20-20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 7  
226 posti  
Il libro della giungla 2  
15.00-16.35 (E 7.00) 18.10-20.30 (E)  
Solaris 22.15 (E)

Sala 8  
226 posti  
Il pianista  
19.45-22.35 (E 7.00)  
Sala 9  
386 posti  
8 mile  
16.50 (E 7.00) 18.00-20.10-22.25 (E)

## teatri

## Firenze

**A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI**  
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055/221646  
Giovedì 8 maggio ore 21.00 Concerto Straordinario musiche di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Goossens (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjian (fortepiano)

**A.GI.MUS**  
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996  
Domani ore 10.30 Concerto di Pasqua Dir. M. Befani con il Coro Gospel The Joyful Singers

**ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE**  
Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487  
ingresso libero Personale di Rubina Kausar

**AMICI DELLA MUSICA**  
Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440  
Oggi ore 16.00 Concerto musiche di Beethoven Dir. U. Benedetti Michelangeli con l'Orchestra da Camera di Mantova e A. Lucchesini (pianoforte)

**CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI**  
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180  
Oggi ore 21.00 L'altro Schubert musiche di Schubert con S. Michelucci (violino), F. Maggini (pianoforte), L. De Lisi (tenore), U. Casalini (pianoforte)

**FLORENCE SYMPHONIETTA**  
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805  
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: venerdì 25 aprile ore 21.00 Concerto musiche di Purcell, Corelli, Albinoni, Albrechtsberger, Vivaldi con i Solisti della Florence Symphonietta: A. Andrews, C. Tommasini (violini), P. Clementi (viola), N. Boukhan (violoncello), B. Betti (contrabbasso)

**MUSICUS CONCENTUS**  
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347  
Sala Vanni: martedì 15 aprile ore 21.00 The Aluminum Group post rock da Chicago

**ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA**  
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374  
Chiesa Orsanmichele: domenica 27 aprile ore 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera Fiorentina musiche di Di Vittorio, Bach, Bizet, Elgar Direttore J. Amigo con M. Mercelli

**SASCHALL**  
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112  
Oggi ore 21.00 Ivano Fossati in concerto

**TEATRO CESTELLO**  
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609  
Oggi ore 21.00 La Filomena da Filumena Marturano di E. De Filippo regia di R. Bux con L. Luchini

**TEATRO COMUNALE**  
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211  
Teatro Comunale: oggi ore 20.30 Concerto musiche di Mozart e Ravel Dir. Z. Mehta con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, D. e M. Pollini (pianoforte)  
Teatro Goldoni: oggi ore 15.30 Tout Satie danza musica di E. Satie coreografia di R. Petit

**TEATRO DELLA PERGOLA**  
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335  
Saloncino: mercoledì 16 aprile ore 20.45 Scenari del Novecento pagine di drammaturghi italiani regia di L. Salvetti

**TEATRO DELLE DONNE**

Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572  
Teatro Manzoni di Calenzano: oggi ore 21.15 Tricea di Signore di S. Calamari

**TEATRO DI RIFREDI**  
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361  
Oggi ore 21.00 Sms - Shakespeare messages System presentato da Pupi e Fresedde

**TEATRO EVEREST**  
Via Volterrana, 4  
Oggi ore 21.15 Delitto perfetto di F. Knott regia di A. Susini

**TEATRO LA NAVE**  
Via Villamagna, 111 - Tel. 055/6530284  
Oggi ore 21.30 00127 Licenza di trappolo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni con il Gruppo Teatrale La Nave

**TEATRO LE LAUDI**  
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831  
Giovedì 17 aprile ore 17.45 Incontro in occasione di Il Pittore di Madonna o la nascita di un quadro con B. Natvi e la compagnia

**TEATRO REIMS**  
Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255  
Oggi ore 21.15 Il Cenerentolo tre atti in vernacolo fiorentino di T. Lari con la Compagnia l'cupolone

**TEATRO VERDI**  
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242  
Mercoledì 16 aprile ore 21.00 Concerto di Pasqua musiche di Schubert, Mozart Dir. C. Hogwood con l'Orchestra della Toscana

## Barberio del Mugello

**TEATRO COMUNALE**  
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055/8418532  
Oggi ore 21.00 Votate Lucifero di U. Soddu regia di A. Bedino, L. Di Valo, S. Stefanin, E. Tancredi, G. Tosto

## Fiesole

**SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE**  
Via Dalle Fontanelle, 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851  
Auditorium Sinopoli - Villa La Torracchia: lunedì 14 aprile ore 21.00 Concerto musiche di Debussy, Ravel, Schumann, Beethoven con D. Hausdorf, S. Cerrato, C. Kim, I. Raab

## Rufina

**PICCOLO TEATRO DI RUFINA**  
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177  
Oggi ore 21.00 Black Sheep presentato da Associazione Letizia Tozzi

## S. Casciano Val di Pesa

**TEATRO NICCOLINI**  
Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146  
Oggi ore 21.00 Pirandello suite ispirato all'opera di Luigi Pirandello con M. D'Amburgo, F. Mazza, A. Millitello, L. Privitera

## San Piero a Ponti

**TEATRO IL GORINELLO**  
Via del Santo 3 - Tel. 055/8999717  
Oggi ore 21.30 Gallina vecchia di A. Novelli presentato da Compagnia Piccola Ribalta

## Sesto Fiorentino

**TEATRO DELLA LIMONIAIA**  
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852  
Oggi ore 21.00 Il baciamento di M. Santanelli regia di L. Anquilli presentato da Comp. Galleria Toledo  
Oggi ore 20.00 Anna Maria Ortese una lingua in gioco tra Napoli e il mondo

## Tavarnuzze

**MODERNO**  
Via Gramsci, 5 - Tel. 055/2373494  
Oggi ore 21.00 La lunga tela un viaggio attraverso la nostra storia per tessere insieme la storia di tutti di P. Coppini

## Carrara

**TEATRO DEGLI ANIMOSI**  
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425  
Venerdì 9 maggio ore 21.00 Concerto per violino e orchestra musiche di Schonberg, Werner Henze Direttore O. Knussen con P. Kuusisto violino

## Cascina

**TEATRO VERDI**  
Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202  
Martedì 22 aprile ore 21.00 Spettacolo di Paolo Rossi

## Castelfranco di Sopra

**TEATRO POLITEAMA**  
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400  
Dal 23 al 26 maggio: Generazioni Oltre il Millennio festival del teatro e dei linguaggi giovanili

## Castiglione Fiorentino

**TEATRO CAPODAGLIO**  
Via Roma - Tel. 055/9149571  
Non pervenuto

## Castiglione Fiorentino

**TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO**  
Tel. 0575/657460

Dal 2 al 4 maggio: 4° Concorso Pianistico Nazionale scadenza iscrizioni 20 aprile 2003

## Cavriglia

**TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA**  
Piazza Berlinguer - Tel. 055/9166536  
Non pervenuto

## Livorno

**TEATRO MASCAGNI**  
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586/854163  
Oggi ore 10.00 Burattino senza fili spettacolo per bambini delle scuole medie

## Pisa

**TEATRO VERDI**  
Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111  
Oggi ore 11.00 e ore 21.00 Eloise un'opera per ragazzi in lingua originale; versione per voci e pianoforte  
Abbazia di S. Zeno: martedì 22 aprile ore 21.00 La bisbetica domata di W. Shakespeare  
Stazione Leopolda: oggi ore 21.00 Radio Clandestina Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria di A. Celestini

## Pistoia

**TEATRO MANZONI**  
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609  
Oggi in scena Genova 01 di F. Paravindino con S. Gandolfo, N. Pannelli e A. Truppo

## Pomarrance

**TEATRO DEI CORAGGIOSI**  
Oggi ore 21.15 Scena da Arturo VI di B. Brecht regia di D. Marconcini

## Prato

**FABBRICONE**  
Via Targetti - Tel. 0574/690962  
Oggi ore 21.00 Le pareti della solitudine dall'opera di T. Ben Jelloun con F. Maraghini

## Roccastrada

**POLITEAMA PRATESE**  
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758  
Oggi in concerto Fiorella Mannoia

## Roccastrada

**TEATRO DEI CONCORDI**  
Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086  
Martedì 29 aprile in scena 2 e venti di Villa, Besentini, Testini, Tanica, Galassi, Ferrari con Ale & Franz

## giorno &amp; notte

## Notte pirata all'Universale, gli Statuto alla Flog

— **MUSICA** Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze, ore 21.30, ingresso 5 euro) serata ska doc con i mitici Statuto e Dynamo come special guest. Al Maria Club (via Galilei, Poggio a Caiano, ore 20) Fiesta Flamenca con Esmeralda Diaz, Alessandro Vannucci e Tomas de los Reyes. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15) Perfidia Trio in concerto. Nella Sala sottolemura di Montespertoli alle 21.15 concerto di Pasqua con The Guitars. Al Teatro Verdi di Pisa alle 21 va in scena l'opera Eloise. Nella chiesa di San Filippo Neri (piazza San Firenze, Firenze, ore 21) concerto di Manila Santini. Info: 0552341049. Ingresso 8 euro. All'Universale (via Pisana 77r, Firenze, ore 22) una nave di pirati ci introduce nella notte house più calda d'Europa. E' la prima volta in Toscana di una festa «Made in Italy Ibiza». Al Tenax (via Pratese 46, Firenze, ore 23) Nobody's Perfect night con Ralf dj. Al Teatro Giotto di Vicchio alle 21.15 James Carter «Organ Trio» in concerto. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) Green in concerto. All'Ndc Club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo, ore 22) More in concerto. Al l'Omi (via Tevere 10, Osmannoro, ore 22)

notte danzante di The Game One.

— **ROCK CONTEST** I vincitori dell'edizione 2003 del Rock Contest sono i Gestalt. Il premio della stampa è andato agli A-Spine.

— **DANZA** In prima nazionale al Teatro comunale Niccolini di San Casciano questa sera alle 21 la compagnia Xe presenta Pirandello suite con Marion D'Amburgo.

— **TEATRO** Al Teatro dei Coraggiosi di Pomarrance alle 21.15 va in scena Scene da Arturo Ui. A Villa Montalvo (Campi Bisenzio, ore 21) Teatro 2 presenta Questa notte mi hai aperto gli occhi... Al Teatro Everest del Galuzzo alle 21.15 va in scena Delitto perfetto. Replica domani alle 17. Nel Teatrino della Compagnia di Monticchiello stasera alle 21.30 e domani alle 17.30 i bambini della V elementare di Pienza presentano Una fiaba molto enigmatica. Al Teatro Manzoni di Calenzano alle 21.15 Lucia Poli è in scena con Trincea di signora. Al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino alle 20 lettura di brani di Anna Maria Ortese «Una lingua in gioco tra Napoli

e il mondo», alle 21 c'è Baciamento di Laura Angiulli. Al Teatro Il Progresso (via V. Emanuele 135, Firenze, ore 16) Gene X presenta Il pifferaio magico e il suo aiutante Sancho.

— **INCONTRI** Al Planetario di Firenze alle 11 incontro pubblico su Il sole. Nelle antiche cucine di Villa Strozzi (via della Torre 50, Firenze, dalle 17 alle 21) c'è il mercato di beneficenza di Pasqua a favore dell'associazione File per la Leniterapia. Nell'aula pacis di San Miniato alle 10 il movimento Shalom ha organizzato un incontro sull'Iraq con un giovane assiro iracheno. Al Circolo Vie Nuove (viale Giannotti 13, Firenze, ore 15.30) c'è la Giornata della cultura Latinoamericana con la premiazione di 5 tesi di laurea a tema e il concerto del quartetto Saravà. Al Palazzo Mediceo di Seravezza alle 18 si inaugura la mostra Trans-figuration di arte latinoamericana.

— **TREKKING** E' stata organizzata per domani l'escursione attraverso i castelli del Chianti. L'appuntamento è fissato alle 7.30 in piazza della Libertà a Firenze. La quota d'iscrizione è di 9 euro. Info: 055/2341040.

La musica non è mai stata così spettacolare!

# NOTRE DAME DE PARIS

FIRENZE PalaSport dal 5 al 15 aprile

INFO: 055.678841 - 055.661496 - 199.109910 - 06.36003937 - 039.2823405

PREVENDITE: CIRCUITI TICKETONE - E-IDEA - BOX OFFICE - GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCA TOSCANA

GRUPPI: TICKETONE 02.39226218 - PRG 055.661496

www.notredamedeparis.it

Per la pubblicità su

# l'Unità

pubblikompass

# SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Quello che si dice comunemente, che la vita è una rappresentazione scenica, si verifica soprattutto in questo, che il mondo parla costantemente in una maniera, ed opera costantemente in un'altra.

Giacomo Leopardi  
«Penzieri»

immunitas

## LA FORZA DEL DIRITTO, IL DIRITTO DELLA FORZA

Roberto Esposito

Sabato scorso, su *Repubblica*, è apparso un importante articolo di Stefano Rodotà sulla necessità che, a guerra finita, si torni a parlare il linguaggio - oggi tragicamente messo a tacere dalla forza delle armi - del diritto. Non c'è dubbio che almeno a partire dall'11 settembre del 2001 si sia verificata una progressiva erosione della fiducia nella funzione di «incivilimento» degli ordini giuridici sul piano dei rapporti internazionali, se non addirittura una messa in discussione della superiorità del «governo delle leggi» sul «governo degli uomini». E ciò non solo da parte dei falchi dell'amministrazione americana, ma anche della pubblica opinione, così come si registra nei dibattiti televisivi e negli interventi giornalistici di queste settimane. Come ha rilevato in alcuni editoriali anche Eugenio Scalfari in polemica con la vulgata liberale, c'è quasi una sorta di

compiacimento nel vedere rovesciata la relazione di prevalenza «normale» tra legge e forza. Tutto ciò è fin troppo vero. E non c'è dubbio che in tutte le sedi, politiche e culturali, si debba spingere verso un ristabilimento del primato del diritto come argine all'uso della violenza quale strumento privilegiato per dirimere le controversie internazionali.

E tuttavia, almeno per chi si occupa di filosofia, questa idea di una possibile successione, o sostituzione, del diritto alla forza qualche problema lo pone. Non solo perché è difficile immaginare una forza che non si preoccupi di ottenere una qualche forma di legittimazione giuridica - anche Bush ci ha provato. Ma soprattutto perché non è concepibile un diritto che non incorpori una forza capace di imporlo a chi gli resiste.



Senza risalire a Tucidide o a Machiavelli, come dimenticare la tesi del giovane Benjamin, secondo cui «ogni violenza è, come mezzo, potere che pone o che conserva il diritto»? Quello cui egli allude è qualcosa che va ben al di là della reciproca implicazione - già segnalata da Pascal - tra giustizia e forza, intesi ancora come due termini distinti. Si tratta del carattere di per sé violento del diritto: istituito da un atto violento, esso esclude ogni altra violenza che non sia la propria - e cioè si conserva soltanto includendola al proprio interno. Naturalmente il testo di Benjamin risale a una fase e risente di una situazione che dobbiamo considerare superata. Ma è bene non dimenticare la sua diagnosi: la questione che oggi si pone non si può ridurre a quella di sostituire il diritto alla forza - senza averne prima ripensato a fondo la connessione costitutiva.

**L'unità dell'Europa**  
Rapporto 2003 sull'integrazione europea  
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**L'unità dell'Europa**  
Rapporto 2003 sull'integrazione europea  
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Beppe Sebaste

CLASSICI

Un ritratto di Giacomo Leopardi

## Leopardi radicale



Ci sono autori la cui attualità è inesauribile e incessante, e che col tempo sembrano acquistare una sempre maggiore nitidezza. Leopardi è uno di questi, ed è quindi naturale che sia nuovamente oggetto di studi, o meglio interlocutore e testimone di riflessioni che, leopardianamente, coniugano stile letterario e stile morale, poesia e politica. Non mi riferisco solo al testo di Gianni Celati in questa pagina, sulla scia di altre sue riflessioni sulla musicalità della prosa e il suo tenore di verità - una verità morale che sia tutt'uno con la nudità e l'assenza di armature concettuali. Mi riferisco al libro di Franco Cassano, *Oltre il nulla. Studio su Giacomo Leopardi* (Laterza, pp. 96, euro 5).

A spogliare anche il libro di Cassano dalle armature abituali dei critici provvede subito la premessa, che accosta il pensiero e il linguaggio del poeta di Recanati al paesaggio della sua provincia, quelle «tranquillamente Marche» cui allude oggi un azzecato slogan turistico. Si tratta del paesaggio che Paolo Volponi descriveva «pervaso da un senso dilagante dell'infinito e insieme contenuto in un rapporto attento con il crinale, il campo, la vita del paese»; origine e fuga di quello «sguardo provinciale» la cui ambivalenza - «lo slancio e la prigionia della siepe» - scandisce il senso comunitario che ancora oggi ci interroga nell'opera di Leopardi, e che Cassano ripercorre. Ed è significativo che egli prenda le mosse da quella «differenza» o «preminenza meridionale» affermata da certe pagine dello *Zibaldone*. Là dove, intervenendo nel dibattito antropologico-letterario dei romantici del gruppo di Coppet (De Stael, Sismondi), alla *querelle* tra «antichi» e «moderni» Leopardi sovrappose quella tra popolo e immaginario «meridionale» - antico e aperto alla generosità delle illusioni - e quello «settentrionale», ovvero moderno, fondato sul primato della ragione e del controllo metodico del mondo. La posta in gioco di questa distinzione, mostra Cassano, è alta, se introduce all'ultrafilosofia leopardiana, quella nuova filosofia che non è inveramento delle illusioni nel disincanto moderno, che va al di là di illuminismo e anti-illuminismo, e rende visibile un territorio in cui la ragione, consapevole dei propri limiti, restituisce un grande spazio all'immaginazione, agli antipodi del cinismo.

Lo studio di Cassano - in dialogo sottile con altri studi importanti della poetica leopardiana, da quelli ormai classici di Walter Binni, Sebastiano Timpanaro e Cesare Luporini, a quelli di Antimo Negri e Antonio Negri - diventa via via analisi della radicalità politica del poeta della *Ginestra*. È il tema dell'ultimo saggio del libro, che dalle considerazioni sull'esperienza, sull'imparare a imparare leopardiano, passando per il suo «strano machiavellismo», approda a quel connubio di disperazione e resistenza (o disperazione e verità), che consiste nella sistematica demolizione degli alibi e dei capri espiatori, cui gli uomini attribuiscono, ideologizzandola, la propria infelicità. Come un secolo dopo per René Girard, la ricerca di capri espiatori della sofferenza (imputati a colpe umane) è per Leopardi il frutto del disincanto «moderno». Anche la «moderna illusione della politica» non è esente da questo senso di colpa, partecipando della più «generale

In rotta col moderatismo risorgimentale e la timidezza politica del suo tempo teorizzò un'assenza dalla politica: non mentire e non rassegnarsi

”

«Solo l'immaginazione potrà ricondurre gli uomini alla realtà». Un saggio di Franco Cassano e una rivista on line rilanciano l'attualità del pensiero leopardiano

[zibaldoni.it](http://zibaldoni.it)

### Un miscuglio di stupori letterari

In un mondo di categorie e generi ben definiti, la mescolanza, la coabitazione di molte diversità, diventa quasi rivoluzionaria. E anche per questo - oltre che per ragioni letterarie - che Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio, hanno lanciato *Zibaldoni e altre meraviglie*, rivista tematica di «racconti, studi, pensieri, stupori lettera-

ri» ([www.zibaldoni.it](http://www.zibaldoni.it)) definendo lo zibaldone «l'antigenero per eccellenza, poiché annulla i confini dei generi canonici nel momento in cui li confonde e li assembla, sempre andando al di là del genere». Nel primo numero della rivista Gianni Celati ha dettato la «linea», con lo scritto che vi proponiamo in questa pagina: una Linea leopardiana della prosa che cerca proprio nello *Zibaldone* per antonomasia il suo modello o non-modello. Tesi rilanciata nel secondo numero da Antonio Prete nel saggio *Sulla scrittura dello Zibaldone*. La rivista accoglie quindi una pluralità di forme e di voci, una prosa «erratica e frammentaria» (l'operetta morale) come testimonia il diario dall'Uzbekistan di Giorgio Messori. Tra gli altri testi del secondo numero: le osservazioni appassionate

di Rocco Brindisi (*Viaggi*), un racconto su un personaggio indefinibile (*Ballata di un guastafato qualunque*) di Paolo Morelli, un patchwork di leggende contemporanee a cura di Stefania Fumagalli (*Le storie di Sonia*), altre compilazioni del *Piccolo sillabario astrale* di Alessandro Banda e una favoletta di Gianluca Virgilio. E ancora, Mattia Mantovani continua a proporre riflessioni tra il morale e il faceto con altre *Chiacchiere distrate*, Ave Ghirelli racconta una storia d'amore con le donne al centro di tutto (*Cheveux*), e Paolo Ruffilli presenta *Dieci poesie inedite*. I testi sono illustrati con immagini tratte da opere varie di Giuseppe Caccavale, artista napoletano che vive in Francia, del quale parla Erri De Luca nell'intensa riflessione *Porto storie*.

## Una linea per pensieri vaganti

Gianni Celati

Nello *Zibaldone* la sintassi non ha niente di classico, perché non è ipotattica né paratattica. Mancano le subordinate, ma mancano anche i tagli paratattici delle frasi. Il fraseggio si sviluppa per aggiunzioni continue di frasi appese e scandite da virgole, archi di frasi con ritorni all'indietro, ripetizioni avvolgenti, e un andamento aperto che spesso si perde in un «eccetera». Questo è il modo di articolare il fraseggio di chi pensa scrivendo: non mette in prosa blocchi di pensiero già pronti, ma insegue idee che si sviluppano man mano nel flusso delle parole. Così si produce una mobilità che può espandersi in ogni direzione, inseguendo la sorpresa del dire qualcosa che fino ad allora non si pensava. È questo che chiamo la linea leopardiana della prosa: mai linea retta, linea sempre erratica e frammentaria, mobile e sospesa. «Pensie-

ro sempre interrogante e incompiuto, privo di protezione», dice Antonio Prete. «Una guida che in ogni sosta - in ogni frammento - ha disseminato cartigli: per ricordare che il cammino si sta svolgendo all'aperto...».

La nostra letteratura non possiede un altro esempio del genere, con il fraseggio che scivola a ogni pagina tra diversi punti di un orizzonte sempre impedito, incontinabile. A ogni pagina si passa da un tema all'altro, da un punto teorico all'altro, senza mai una visione riassumibile in una teoria conclusa. Si va avanti per squarci, per onde di pensiero, per richiami momentanei e parziali a un orizzonte esterno. Questo ci ricorda che la visione naturale non possa mai abbracciare i limiti del nostro sguardo, definire il suo campo, fissare in modi prescritti quel che c'è da

vedere intorno a noi. E per questo, non si può leggere lo *Zibaldone* sperando di ricavarne una teoria persuasiva ad uso pedagogico; si può solo trovarvi il senso di «un cammino che si sta svolgendo all'aperto», come dice Antonio Prete, «e tutto intorno ai sentieri si dischiude un paesaggio mutevole, e ci sono lontananze e riflessi che possono attrarre lo sguardo dell'osservatore».

L'attrazione delle lontananze e lo sguardo di chi osserva: sono i poli dell'illimitato e del finito, tra cui si situa ogni visione del sensibile, non bloccata da astrazioni categoriche. La linea della prosa leopardiana si muove solo seguendo le attrazioni dei pensieri vaganti, i richiami delle immagini che affiorano, gli umori teorici e gli stati di affezione. Non si può estrarne un precetto, una definizione fissa

da smerciare senza problemi. Qui ogni citazione corre il rischio dell'inconcludenza, della vaghezza, come un frammento vagante che non appartiene a nessun sistema concluso. Allora trattando di Leopardi ci troviamo anche noi nella stessa situazione della sua prosa, privi di protezione, e necessariamente mossi da attrazioni, da intensità, umori ed estri del momento. Quello che conta alla fine non sono le mete a cui arriviamo, ma il continuo transito attraverso gli stati di affezione che sorgono, come una mobilità eccitatoria che è l'anima di questa scrittura, e di ogni modo di scrivere non ancora catturato dalle «rappresentazioni del reale».

Le frasi prescritte, il pensiero confezionato, hanno perso il ricordo di questa mobilità eccitatoria delle parole, che in Leopardi viene in primo piano. Ed è questo il

nucleo della sua «ultrafilosofia», che pone in primo piano le affezioni, gli stati di sensibilità, messi a funzionare come il pennino oscillante d'un barometro. Un'affezione è qualcosa di esterno che ci tocca, che produce un'inclinazione, un appetito del pensiero e dei sensi; e tutti i libri che ci piacciono agiscono su di noi in questo modo. Come quando si dice che si è affetti da una malattia, così si resta affetti dalle parole; allora i pensieri diventano onde, desideri della visione, allucinazioni percettive ed effetti idiosincratichi a cui si va incontro. La cosa più importante della «ultrafilosofia» leopardiana è che non avolge le affezioni con i riflessi psicologici dell'interiorità, ma le intende alla vecchia maniera come effetti dei sensi che sfuggono al volere, e di qui stati di sensibilità che accutizzano lo sguardo. Nessun altro pensatore ci richiama con tanta sicurezza a questa germinazione naturale del pensiero che sono gli stati d'affezione. Le condizioni affettive sono la sua chiave per uscire dalla triste ragionevolezza delle filosofie analitiche, recuperando energie che contrastano la noia e l'uniformità delle società moderne.

## ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Bis. Nuovi momenti catartici di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 3 - Sono stata spiegata di Anna Maria Barbera Kowalski
- 4 - Io uccido

di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi  
5 - Kumpalibre di Pali e dispari Kowalski

## I primi tre in Italia:

- 1 - Giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 2 - Io uccido di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi

## novità



Oltretorrente di Pino Cacucci Feltrinelli pagine 188 euro 13,00

Il 4 agosto del 1922 Italo Balbo scrive che «per la prima volta, il Fascismo si trova ad affrontare un nemico agguerrito e organizzato, armato e ben equipaggiato, nonché deciso a resistere a oltranza». Il popolo di Parma, la gente di Oltretorrente, si preparava a resistere. A questa vicenda Pino Cacucci dedica il suo ultimo libro. E lo fa raccontando episodi storici, soprattutto attraverso la forza delle idee, il valore del non restare indifferenti al ricatto del potere. Sono storie di esseri umani che in quei giorni non esitarono a combattere contro diecimila squadristi in armi capitanati prima da Roberto Farinacci e poi da Italo Balbo.

## RESISTERE A OLTRANZA SCRITTURE CINESI



Erbe selvatiche di Lu Xun Quodlibet pagine 82 euro 11,00

Erbe selvatiche di Lu Xun, padre della letteratura cinese moderna, raccoglie brevi testi composti tra il 1924 e il 1926 e riconducibili ai *sanwen* («scritture sparse» o «scritture libere»). In un condensato di sperimentazione linguistica e stilistica, l'autore dimostra di aver talmente assimilato la tradizione saggistica cinese da potersene fare gioco. Lu Xun aveva molta dimestichezza anche con la letteratura europea, ma è ricordato soprattutto per essere stato il primo ad aver scritto un racconto (*Il diario di un pazzo*) in cinese moderno.

## RITRATTO DI POLLINI



Ritratto di un artista di Maurizio Pollini Skira pagine 274 euro 32,00

Berio, Boulez, Manzoni, Stockhausen, Sciarrino parlano di Maurizio Pollini. È una specie di dialogo a distanza, dove il ritratto del musicista è dipinto attraverso le voci di compositori a lui molto vicini che esplorano le zone preferite del suo repertorio. E tra una pagina e l'altra, tra scritti e immagini, ecco che nel parlare di Pollini ci si imbatte anche negli autori a lui più cari, come Beethoven, Schubert, Chopin, Schumann, Liszt, Brahms, Debussy, Sconberg, Bartók, a ciascuno dei quali è legata una interpretazione di Pollini.

# Vizi e ipocrisie della borghesia (di un tempo?)

Dalla biblioteca di Vercelli spunta un romanzo incompiuto di Achille Giovanni Cagna

Roberto Carnero

Quando si parla di Scapigliatura come movimento letterario, ci si riferisce in genere ad autori lombardi quali Emilio Praga, Arrigo Boito, Carlo Dossi. In realtà, come ha mostrato ormai diversi decenni o sono un critico del calibro di Gianfranco Contini, esiste anche un parallelo gruppo piemontese: da Giovanni Faldella a Roberto Sacchetti, da Edoardo Calandra ad Achille Giovanni Cagna. Sono autori, questi ultimi, che non sperimentano tanto una rottura tematica iconoclasta e provocatoria, quanto una trasgressione di tipo stilistico, nella chiave dell'eversione dell'ordine espressivo, in direzione di uno spericolato plurilinguismo.

Parliamo di queste cose in funzione di un'uscita eclatante. Niente meno che un inedito del vercellese Cagna (1847-1931), allievo, letterariamente parlando, del più scaltrito Faldella. Uno scrittore dotato di una sua grazia particolare nel rendere le atmosfere popolari e piccolo-borghesi della provincia piemontese. Di lui sono noti soprattutto due testi: i bozzetti della raccolta *Provinciali* (1886) e il romanzo umoristico *Alpinisti ciabattoni* (1888; solo quest'ultima opera era ad oggi disponibile in libreria, in un'edizione, peraltro non immune da pecche, pubblicata da Baldini & Castoldi nel 2000). L'uscita di cui dicevamo è quella di un romanzo incompiuto, ritrovato da Giuseppe Zaccaria presso la biblioteca civica di Vercelli e trascritto da Francesco Acquadro.

Si intitola *Lo snob* ed è stato composto presumibilmente intorno al 1904 (data riportata sui due quaderni autografi sui quali è stato esemplato il testo). Il romanzo rac-



Un disegno di Vanna Vinci. Sotto, la recensione a fumetti di Marco Petrella

conta una singolare vicenda, volta a smascherare vizi e ipocrisie dell'alta borghesia del tempo, soprattutto delle donne. Il punto di vista, conforme alla cultura dell'epoca, è chiaramente maschilista: l'uomo che rischia di essere ingannato dalle malie muliebri, astutamente messe in

opera, con raffinata arte perditrice, da parte della donna. L'elemento più interessante - questo invece innovativo per i tempi - è la tesi divorzista sottesa alla narrazione. Cagna, infatti, sosteneva l'idea, allora piuttosto rivoluzionaria, della necessità di consentire, attraverso adeguati strumenti legislativi, la possibilità del divorzio. Non a caso in questa edizione, in appendice al testo del romanzo, è stato riprodotto un pamphlet, dal titolo *Divorziamo...?*, pubblicato da Cagna nel 1903, ma con lo pseudonimo di C. Vettori: nella sua amata Vercelli, cleri-

## una collana «scapigliata»

Con «Lo snob» si inaugura presso le novaresi Edizioni Interlinea la collana «Biblioteca del Piemonte Orientale», diretta da Giuseppe Zaccaria. In concomitanza escono altri due titoli. Il romanzo «Le nevi di una volta» (con una nota introduttiva di Cesare Garboli e un ricordo di Mario Soldati, pagine 170, euro 10,00; in appendice «Sacramentale») del casalese Piero Ravasenga (1907-1978), scrittore eccentrico e «maledetto», perennemente in bilico tra lucidità e follia: un testo (vide la luce la prima volta nel 1964 per i tipi di Vallecchi) per molti versi autobiografico, particolarmente indicativo dello stile di vita bohemien del suo autore, meditabondo e riflessivo, disilluso e scanzonato, ironico e sarcastico. E poi «Cara Speranza» (pagine 144, euro 15,00), una raccolta di racconti della Marchesa Colombi, «nom de plume» di Maria Antonietta Torriani (1840-1920), novarese, scrittrice delle più popolari nei primi decenni post-unitari, di cui molti ricorderanno i romanzi più

fortunati: «Un matrimonio in provincia» e «In risaia». Ma molte altre sono le novità in arrivo, con l'intento di «mappare» un territorio forse troppo a lungo trascurato dalla storiografia letteraria, eppure straordinariamente ricco di scrittori e testi di altissima qualità espressiva. Numerose sono le opere (non più reperibili, inedite o disperse su quotidiani e riviste) di prossima pubblicazione: il «Viaggio d'Italia» di Giuseppe De Conti; «Il castello di Trezzo» di Giambattista Bazzoni; «Paesaggi e profili» di Giuseppe Torelli; il carteggio di Cagna e Faldella; i racconti dispersi e le «Verbanine» dello stesso Faldella; «La donna senza pace» di Maria Giusta Catella; «L'ultima dea» di Ernesto Ragazzoni; «Il sorriso degli Etruschi» di Dino Garrone; l'antologia della rivista novarese «Posizione»; i romanzi inediti «Premio letterario» e «Cronaca del secondo fieno» di Piero Ravasenga. E ancora: Del Boca, Bonfantini ed Emanueli.

ro.ca.

cenda narrata con brillante verve umoristica e notevole capacità di rappresentazione di un ambiente alto-borghese velleitario nelle sue smanie di grandezza, ma irrimediabilmente provinciale.

Su questa esile vicenda si innestano gli spunti polemici dell'autore, come la critica di un'educazione esterofila e troppo permissiva, ma anche la convinzione, radicata e controcorrente, che l'indissolubilità del matrimonio possa essere un vero e proprio carcere per la coppia, una prigione di cui è necessario divellere le sbarre, appunto, attraverso il divorzio. Meglio la separazione che l'inganno e la finzione di tante unioni coatte, come quella dell'onorevole Galloresi con la moglie. L'atteggiamento ideologico di Cagna è improntato - come scrive Giuseppe Zaccaria nell'introduzione - a una sorta di «positivismo etico», assolutamente d'avanguardia, che, «pur attento alla concretezza dei problemi, non li separa dalle loro implicazioni morali e civili, respingendo ogni visione puramente meccanicistica e materialistica della realtà».

In questa sua attitudine speculativa ma concreta al tempo stesso, Achille Giovanni Cagna si conferma profondamente legato al suo territorio: la cultura piemontese del tempo, difatti, era molto guardinga e diffidente nei confronti degli atteggiamenti irrazionali, misticheggianti e nichilistici a cui gran parte dell'intelligenza italiana sembrava guardare con interesse e fascinazione. *Lo snob* - non pubblicato vivente l'autore, non sappiamo se perché incompiuto o non piuttosto per quelle stesse ragioni di cautela che avevano determinato la scelta della pseudonimia a proposito dell'opuscolo divorzista - rappresenta così il romanzo dell'impegno, di questo scrittore che riletto oggi, a tanti anni di distanza, per la forza delle idee e per le originali soluzioni espressive stilistiche, non appare poi tanto così «minore».



Oreste Pivetta

Nel suo nuovo libro una raccolta di sei racconti-reportage sull'Europa tra Vienna e Bisanzio e sull'Italia da Gorizia ad Aviano

## Paolo Rumiz, in bicicletta nell'Oriente europeo

Paolo Rumiz, inviato di *Repubblica*, appartiene alla schiera dei viaggiatori curiosi, lenti e periferici. Ogni sera, raccontava lui stesso in libreria in sede di presentazione milanese, non sa resistere alla tentazione di ripercorrere la tappa del giorno scrivendo pagine di un taccuino. Così nascono i suoi reportage e nascono i suoi libri, come *La secessione leggera* (2001) sul nord della Lega, come *Tre uomini in bicicletta* (2002), resoconto della sua pedalata tra Trieste e Istanbul con Francesco Altan e Emilio Rigatti, e come, per ultimo, *È Oriente*, che rivela la sua propensione per quelle terre d'Occidente, che guardano a est e che rappresentano, tra Mitteleuropa e Mediterraneo, il nostro europeo Oriente. Raccontava ancora Rumiz: «Un giorno andavo verso Istanbul in treno. Nello scompartimento un viaggiatore turco mi disse: sono un europeo d'Oriente. Non avevo mai pensato che l'Oriente cominciasse in Europa. Avevo anch'io ceduto alla semplificazione di un banalissimo est. Eppure, nella nostra storia,

tutti i segni c'erano: basterebbe pensare a Venezia o all'Impero asburgico, a me triestino sarebbe bastato pensare alle Assicurazioni generali che vantavano la maggior parte dei loro traffici in quella direzione. Come il mare Adriatico». Il mare Adriatico come il grande fiume, il Danubio: le acque che sono la culla delle civiltà, delle culture, delle lingue, nel segno della continuità, dell'osmosi, dell'intreccio. Paolo Rumiz sceglie per il suo viaggio mezzi di trasporto come la bicicletta o il treno. Raramente va in auto. Elogia la lentezza che consente l'osservazione dei particolari, cerca percorsi ai margini, scarta le vie dirette, soprattutto le vie dirette che conducono ai centri (metaforici o no del potere). Nel libro confessa: «Se sto fermo non ho idee...». Descrive: in questo senso è uno scopritore-narratore di microstorie, che,

sommate e confrontate, diventano il succo della grande storia, senza il vizio della semplificazione e quindi del pregiudizio.

A proposito di scrittura (asseconda il ritmo calmo dello spostamento), che un libro così compaia in una collana di «narrativa» dice già qualche cosa di quanto troverete leggendo le pagine di *È Oriente*, che raccoglie sei racconti-reportage, sei racconti per carta e penna e per bicicletta, treno (di seconda classe), piccolo battello (sul Danubio). Il primo racconto è la risalita da Trieste a Vienna, in compagnia del figlio, in bicicletta e proprio della bicicletta è una piccola esemplificativa lode: uno strumento perfetto nella sua forma e nella sua lentezza, lentezza per guardar-

si attorno, per vedere, per scoprire il paesaggio che muta metro dopo metro, per cogliere l'essenziale e non perdere il particolare, anche la posizione in bicicletta è ideale, si sta abbastanza alti, ci si sente liberi, gli occhi vedono anche dietro il panorama che «lentamente» sfilava. La bicicletta tornerà nell'ultimo racconto, nel cuore invece del nostro nord, per strade e valichi alpini, fino al confine immaginario del Gavia, gloriosa rampa in semiabbandono di un mitico ciclismo ormai lontano.

Al treno si affida Rumiz per raggiungere Kiev e poi Istanbul, tra i territori di un'Europa che fu comunista e che vive delusa e povera il grande cambiamento, tra gli eterni miserabili e i nuovi affaristi della politica: «Quel palazzo

sotto il quale nell'89 si radunarono in cinquecentomila a dire che il regime era finito, oggi è vuoto come un castello incantato. Con la destra al potere non serve più, funziona solo una settimana su tre. La finanziaria si approva un anno sì e uno no...». Siamo a Budapest nel paese «del premier Victor Orbán, grande amico di Berlusconi» e generoso dispensatore di benefici, appalti e ricchezze alla sua famiglia. Il treno ad ogni fermata è un microcosmo che cambia, di scompartimento in scompartimento. Chi non parla in treno? Le voci anonime della seconda classe sono il filo che ricuce i dettagli di una società dolorosa e rassegnata.

A bordo di un piccolo battello, in compagnia soltanto del battelliere, Rumiz scende il Danubio. Altro punto di vista originale sui paesi attraversati, dal basso del fiume verso l'alto delle sponde

dei paesi, delle città. Unico viaggio in macchina, quello seguendo, in Italia, da Gorizia al sud, la costa adriatica e il volo degli aerei militari verso l'ex Jugoslavia, decollando da Aviano o da Gioia del colle, sorvolando le frontiere (di terra o di mare) del nostro paese, attraversate nella direzione opposta dalla nuova disperata migrazione, le solite vittime e i soliti sfruttatori, traghettatori senza scrupoli.

*È Oriente* è un libro-racconto-reportage sull'Europa tra Vienna e Bisanzio e sull'Italia, sui guasti per povertà dell'una e per abbondanza che nega la cultura (e le culture) dell'altra. Disegno amaro, che non nega però la possibilità di un riscatto in virtù delle risorse di terra, di acqua, di uomini, di storie e di sentimenti, che sopravvivono vicine. È anche un libro che invita al Mediterraneo, tra tanti atlantismi e neoatlantismi d'attualità: «... questo nostro baricentro che si sposta a occidente non rischia di riattivare lo scontro di civiltà trasformando le terre e il mare di mezzo in una linea di frattura assai più implacabile della Cortina di ferro?».

**ADDIO ALLA SINOLOGA  
ENRICA COLLOTTI PISCHEL**

leri è scomparsa la sinologa Enrica ColloTTi Pischel. Era da tempo malata. Docente di Storia dei Paesi asiatici alla Statale di Milano, la Pischel è stata l'unica, se non tra i pochissimi studiosi, ad occuparsi della Cina contemporanea. Sua è anche l'unica *Storia della rivoluzione cinese* (Editori Riuniti, 1972) scritta da un italiano e pubblicata in Italia. Espertissima della Cina, paese che amava molto e sul quale aveva concentrato i suoi studi, Enrica ColloTTi Pischel ha scritto numerosi libri. L'ultimo, uscito lo scorso anno e intitolato *Cina. La politica estera di un paese sovrano* (Franco Angeli) è una sintesi della sua riflessione sulla vicenda di questo paese.

**tutti**

**enciclopedie**

## MA PERCHÉ NELLA GARZANTINA C'È ANCHE «BIPARTISAN»?

Francesca De Sanctis

Cosa significa *jihad*? E da dove deriva il termine «spoils system»? Cosa faceva Colin Powell prima di diventare Segretario di Stato? Si potrebbe continuare all'infinito con i dubbi sul significato di alcune parole, sulla storia di certi personaggi, sull'origine di termini attualissimi di ogni settore: storia, politica, medicina, letteratura, musica. C'è solo uno «strumento» in grado di rispondere a tutte queste domande... la «Garzantina». Chi non ne ha una sul proprio scaffale, nell'armadio o addirittura sulla propria scrivania? Quest'anno, poi, con l'edizione 2003, l'*Enciclopedia Universale Garzanti* (1792 pagine, 96 tavole a colori, euro 36,00) festeggia i suoi quarant'anni e quelli della collana. E lo fa con nuova pubblicazione ampiamente rivista e aggiornata.

La prima edizione è stata pubblicata nel 1962 e da allora è stata continuamente rinnovata, con nuovi termini sempre al passo con i tempi. Così anche quest'anno sono state aggiunte voci che danno conto delle più significative novità in campo politico, economico, culturale, scientifico, eventi della politica mondiale, protagonisti della storia contemporanea, personaggi del giornalismo, dello spettacolo, dello sport, nozioni di diritto o di informatica. Ma sfogliamo la «Garzantina» e facciamo qualche esempio. Intanto, ci accorgiamo subito che la geopolitica è il settore più aggiornato. D'altra parte è naturale con tutti i cambiamenti storici-politici che si susseguono. In particolare, in questa nuova edizione, sono

entrati a far parte dell'*Universale* tutti quei termini entrati nel linguaggio comune dopo l'11 settembre 2001: Torri gemelle, Osama bin Laden, mullah Omar, Al Qaeda, al Jazeera, talebani... Ma non mancano neppure i temi legati all'Europa (euro, Trattato di Nizza), né la questione palestinese con la seconda Intifada, e neppure la globalizzazione (no global, Black Block, Naomi Klein, World Social Forum). Per non parlare di tutti i politici che sono stati inclusi... George W. Bush, Javier Solana, Abdullah Ocalan, Inácio Lula da Silva, Jean-Pierre Raffarin, tanto per citarne alcuni. I ministri italiani ci sono tutti. Tra i personaggi di «casa nostra» ci sono anche sindacalisti, economisti, arcivescovi. Infine, termini ed espressioni usate ogni

giorno da (chi non ama la nostra lingua) come bipartisan, bipolarismo, devoluzione, conflitto di interessi, giusto processo, acquis comunitario ecc... Insomma, c'è n'è per tutti. Ma perché? In questa nuova edizione della «Garzantina» un'attenzione particolare è stata riservata al mondo della scienza, in modo specifico alla biologia e alla genetica. Ecco alcuni dei nuovi ingressi: genoma, clonazione, cellula staminale, sindrome di Tourette, fecondazione in vitro, testamento biologico, triterapia, medicina palliativa. Entrano a far parte nell'*Universale* perfino la videoarte, il bingo, il Viagra, il Prozac, il mobbing, il tai chi chuan e la capoeira. Arricchiscono l'edizione 2003 tabelle, cartine, grafici, cronologie e ben sei appendici.

Tiziana Vettor

**l'opera al nero**

# La differenza che fa il lavoro

*Al centro dell'esperienza femminile l'agire e il pensarsi in relazione*

Non c'è solo la guerra che inasprisce le polemiche e non c'è solo volgarità maschilista nelle dichiarazioni del senatore An Ettore Bucciero che, parlando delle due inviate in Iraq Gruber e Botteri, le ha chiamate le «veline di Saddam». Un'accusa venuta dopo che l'esponente del Polo aveva invitato il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, a chiedersi come mai dall'epurazione subita ad opera del regime di Baghdad - dai giornalisti della Cnn, della Fox, e persino di Al Jazeera - solo le due inviate Rai si erano salvate. Per Bucciero la risposta alla sua stessa domanda è semplice: «Delle due l'una: o le veline hanno corrotto il Ministro dell'informazione, c'è da chiedersi con quali mezzi o fonti, oppure fanno un'informazione gradita al regime mostrando esclusivamente i danni causati da qualche bomba poco intelligente o sbadata». Una dichiarazione che non è passata inosservata, anzi. In molti si sono indignati, così il capogruppo Ds, Antonello Falomi, per il quale la cultura del senatore trasderebbe volgarità maschilista (*Il Corriere della Sera*, 4 aprile 2003). Non c'è dubbio, ma c'è altro.

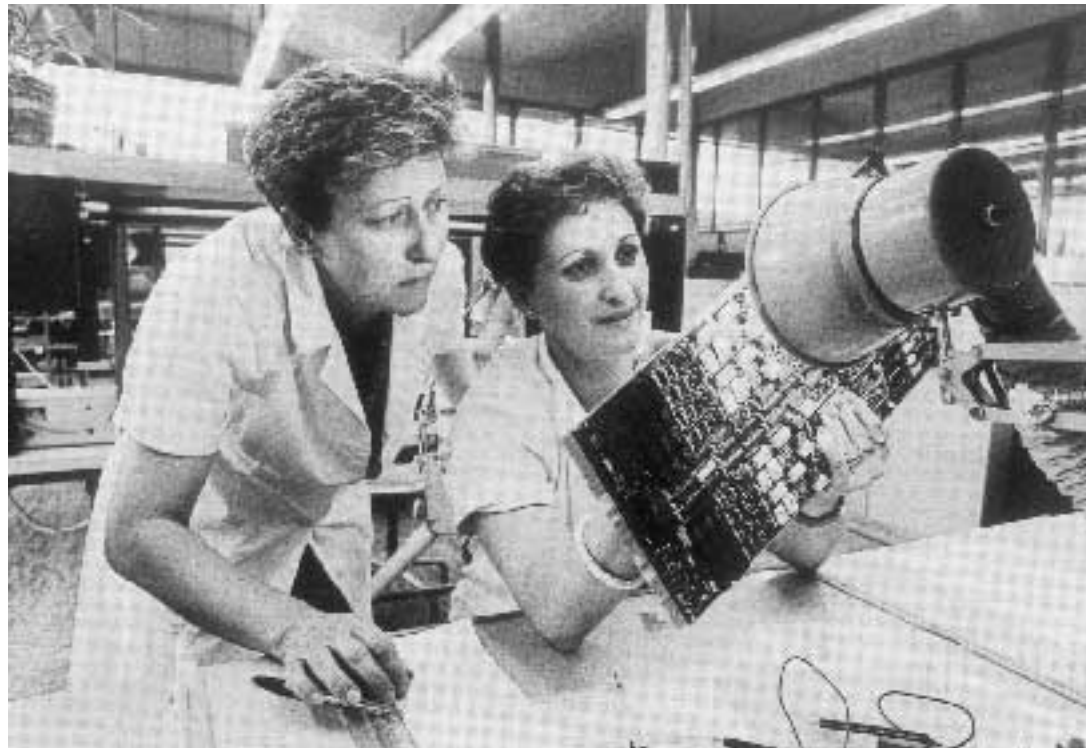
Sullo fondo c'è anche il lavoro e la differenza sessuale e, precisamente, cosa vuol dire lavorare, per donne e uomini.

È da un po' di tempo che sempre più donne in piccoli gruppi, via via cresciuti di numero e consistenza, hanno avviato un processo di autointerrogazione sul rapporto che esse hanno con il lavoro. Di

questo parla anche un libro recente *Le parole per farlo. Donne al lavoro nel postfordismo*, a cura di Adriana Nannicini (Derive&Approdi, 2002), che, appunto, raccoglie storie e riflessioni, tante e diverse, di lavoratrici nell'era del capitalismo flessibile.

Un dato colpisce leggendo il libro citato e altri testi nei quali si è dato conto di questo scavo soggettivo: la spaccatura esistenziale, simbolica, fra i due sessi, nel rapporto con il lavoro, tanto che si è già cominciato a parlare di un nuovo conflitto tra i sessi, spostatosi dalla sfera familiare, ai luoghi di lavoro. C'è, infatti, un punto importante che caratterizza il rapporto che le donne hanno con il lavoro, spesso mistificato, o peggio, taciuto; un punto che, è bene chiarirlo da subito, si ripropone tutte le volte senza distinguere in base all'età o alla collocazione professionale. L'essenziale dell'esperienza femminile nel lavoro, del rapporto che noi abbiamo con il lavoro, mostra di avere al centro l'agire e il pensarsi in relazione: in altre parole, il lavoro alienato, per una donna, è quello che si presenta povero di scambi e di relazioni.

Ma di quali desideri/bisogni re-



«Settimo Milanese, 1992. Stabilimento Italtel Telecomunicazioni» di Dino Fracchia (da «Ritratti e lavori», Metaedizioni)

lazionali si tratta? Di relazioni che si definiscono in base ad un concretezza estrema: il contatto con l'altra/o, la capacità di ragionare in

contesto, la facilità nel creare legami, la presa di distanza da situazioni fatte di relazioni strumentali per la gestione del potere. Si tratta

di tutta un'altra cosa dal significato che alla relazionalità femminile è stata data da alcune letture sulle trasformazioni del lavoro. Secon-

do queste letture - ecco la mistificazione - la preferenza femminile per la relazione fine a se stessa porterebbe al pericolo - cui le donne incorrerebbero, con evidente danno per tutti i lavoratori - della consegna di tutto ciò che si è al mercato.

Chi meglio ha riflettuto sulla femminilizzazione del lavoro, invece, ha ben visto che questa preferenza costituisce una significativa differenza fra uomini e donne nel lavoro. Il desiderio femminile per la relazione fine a se stessa scioglie un nodo che per l'altro sesso resta molto stretto: il nodo tra relazione e potere. Il potere, così ha scritto Christophe Dejour (cfr. *L'ingragnaggio siamo noi*, Il Saggiatore, 2000) sarebbe, infatti, una delle espressioni più emblematiche della virilità nel lavoro: virilità che, a sua volta, sarebbe spiegabile in base al significato della virtù del coraggio, in origine - ecco il valore sociale della virilità - la capacità di andare in guerra ad affrontare la morte e a darla ad altri. E così torniamo al punto di partenza.

Quello che è importante capire, quello che io sono sicura di avere visto, è che le due inviate di punta della Rai, più che la sempli-

ce intenzione di documentare, di volta in volta, i danni causati da qualche bomba poco intelligente o sbadata, erano mosse, anzitutto, dalla urgenza di mostrare la vita persa di uomini e donne (fra l'altro, con gravi rischi per la loro stessa vita). È questo sguardo impreveduto sulla guerra credo che sia pervenuto alla coscienza di molti e molte telespettatrici. Esse hanno mostrato uomini e donne che muoiono per il crollo di un ospedale, intere famiglie disperse, tutta l'atrocità per la perdita irrimediabile di un tessuto di vita, di relazioni. Tutto qui, né più né meno: rendere conto del loro essere lì, vicine ad altri e altre, fisicamente e umanamente, corpi vivi e senzienti esposti alla violenza della guerra. Non c'è bisogno di altro per capire il loro comportamento, ed è stupido più ancora che volgare, andare a immaginare che abbiano altri moventi.

La volgarità maschilista di certi commenti sta, non solo e non tanto nell'aver definito Gruber e Botteri delle «veline», ma nel non aver compreso - cosa a quanto pare non facile - che qui c'è di mezzo un diverso rapporto con il lavoro, che si esprime nella relazione con l'altro, di cui si mostra l'esistenza, ancorché spezzata. La cosa in questione, tanto più adesso che il numero delle occupate è in costante aumento (cfr. i più aggiornati dati Istat), è questa: sapere che il rapporto con il lavoro è costantemente segnato dalla soggettività e dalla cultura che abbiamo a disposizione per esprimerla. La cultura delle donne, in certi momenti (tragici come questi), mostra qualcosa, di diverso e di prezioso, che è innegabile.

## In ordine pubblico 10 scrittori per 10 storie

Dieci di noi.

Saverio Saltarelli, Franco Serantini, Roberto Franceschi,

Fabrizio Ceruso, Giannino Zibecchi, Piero Bruno,

Mario Salvi, Francesco Lorusso, Giorgiana Masi,

Walter Rossi, morti negli anni Settanta nelle piazze d'Italia.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti

di dieci scrittori



in edicola con

**l'Unità il manifesto**  
**Liberazione**

dal 17 aprile  
a € 3,10 in più



Carlo Urbani, il medico dell'Oms che ha lanciato nel mondo l'allarme nei confronti della sindrome respiratoria acuta grave, è morto dopo aver curato un malato di Sars in Vietnam. Questo intervento è stato pronunciato ad Hanoi durante una commemorazione delle Nazioni Unite.

Consentitemi di tributare un omaggio a Carlo parlando - come ha già fatto il segretario generale Kofi Annan - dell'altra famiglia di Carlo, la famiglia delle Nazioni Unite. Noi delle Nazioni Unite siamo legati da una comune visione e condividiamo una fede costante nei principi della Carta dell'Onu, comprese le preoccupazioni per il benessere delle persone e per i diritti umani. Di questi tempi c'è chi dice che le Nazioni Unite sono irrilevanti. Ditelo ai membri della famiglia dell'Onu che, come Carlo, operano in prima linea nel campo della salute e perdono la vita per il loro impegno. Ditelo alle centinaia di civili che sono morti o sono stati presi in ostaggio mentre erano al

## In ricordo di Carlo Urbani

# Un eroe quotidiano della famiglia Onu

JORDAN RYAN

servizio della causa della pace per conto delle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite non sono arroganti, non credono di sapere tutto, non sono una forza superiore e non sono irrilevanti. La rilevanza delle Nazioni Unite rimane ogni giorno attraverso il lavoro delle donne e degli uomini della famiglia dell'Onu. Come Carlo, lavoriamo per un mondo migliore e più pacifico prendendoci cura dei poveri, dei malati e dei deboli. Carlo era uno degli eroi quotidiani della famiglia dell'Onu. Questi eroi sono all'opera in tutto il mon-

do, si battono per i diritti umani, per migliorare le condizioni di vita dei poveri, per migliorare le condizioni di salute dei dimenticati e per garantire l'istruzione a coloro cui viene negata. Questi eroi scelgono di lavorare là dove sono le sfide, esattamente come Carlo non ha esitato ad occuparsi dei malati di Sars nei loro letti di ospedale ad Hanoi. Nella sua qualità di esperto di salute pubblica Carlo sapeva che il nostro mondo potrebbe essere migliore. Carlo sosteneva che anche semplici passi avanti, come eliminare i parassiti, avrebbero aiutato i bambi-

ni nei Paesi in via di sviluppo. Diceva che le soluzioni esistono, basta agire. Carlo amava moltissimo il suo lavoro e riusciva a mettere insieme persone che raramente si sarebbero incontrate per affrontare direttamente i problemi. Compito primario della famiglia delle Nazioni Unite è mettere insieme le persone per risolvere i problemi. La sua compassione e il suo senso del dovere saranno sempre nei nostri cuori. E ci manca così tanto il suo amore per la vita: il bicchiere di vino rosso italiano bevuto

insieme, il suo sfrecciare in moto per le strade affollate di Hanoi. Carlo ha espresso i sogni della famiglia delle Nazioni Unite molto meglio di quanto potrei fare io quando ha scritto ad un amico spiegandogli le ragioni della sua decisione di lasciarsi alle spalle una vita comoda in Italia per venire a lavorare in Vietnam. Le sue parole ci commuovono ancora: «Sono cresciuto seguendo l'illusione di realizzare i miei sogni. E ora penso di esserci riuscito. Ho trasformato quei sogni nella mia vita e nel mio

lavoro. Anni di sacrifici mi permettono oggi di vivere accanto ai problemi, a quei problemi che mi hanno sempre interessato e turbato. Oggi quei problemi sono anche miei in quanto la loro soluzione rappresenta la sfida quotidiana che debbo accettare. Ma il sogno di garantire l'accesso alla salute ai settori più svantaggiati della popolazione oggi è diventato il mio lavoro. E tra questi problemi alverò i miei figli sperando che divengano consapevoli dei più vasti orizzonti che li circondano e sperando di vederli crescere seguendo sogni apparentemente irraggiungibili, come ho fatto io». Il testamento che Carlo lascia a sua moglie e ai suoi figli è quello di un mondo migliore. Non esiste lascito migliore di questo.

L'autore è coordinatore dell'ONU in Vietnam  
© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

## commenti & analisi

### L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

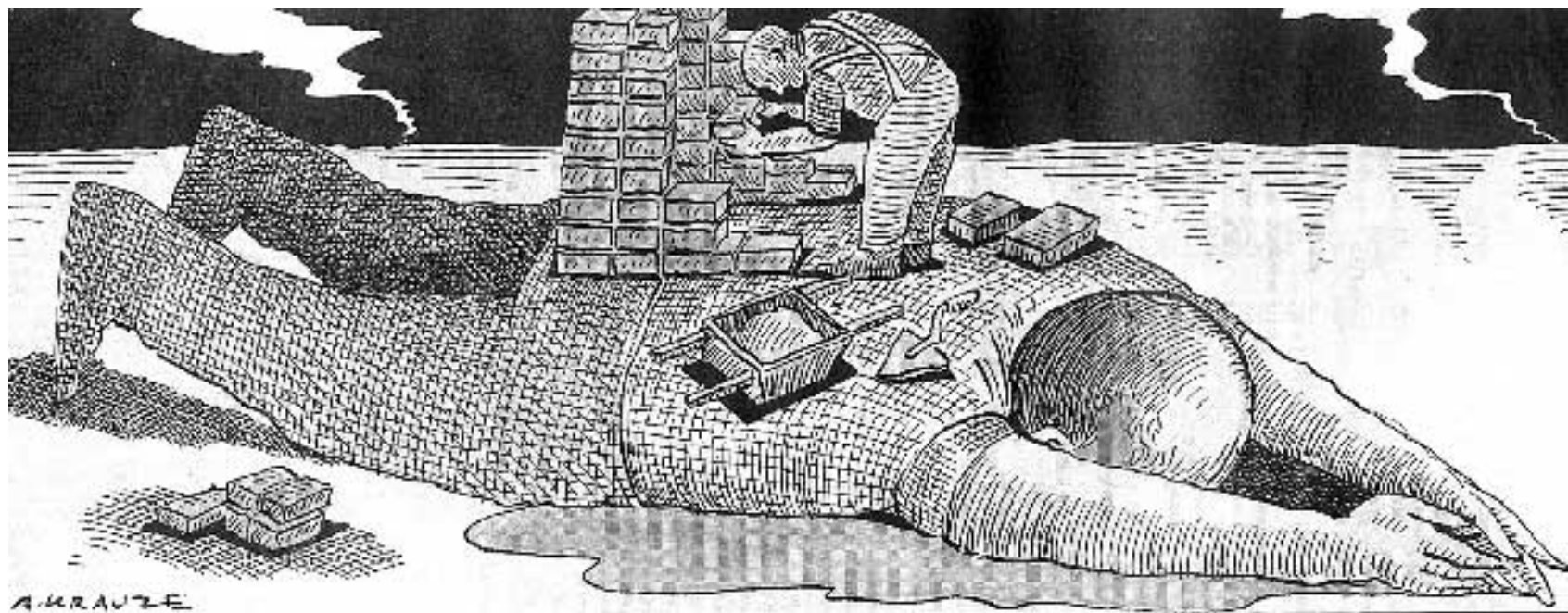
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

38 milioni di persone alla fame

# Africa 2003

## la carestia dimenticata

PIETRO GRECO



«Ricostruzione in Iraq». La vignetta è tratta dal quotidiano inglese «The Guardian» di sabato 29 marzo 2003

Guerra in Iraq

## Dove sono le armi vietate di Saddam?

JON B. WOLFSTHAL

Con il passare dei giorni senza che si trovino armi chimiche o biologiche in Iraq, aumentano gli interrogativi. A Washington già si vanno tracciando gli schieramenti intorno a quello che il ritrovamento o il mancato ritrovamento di tali armi in Iraq potrebbe significare ai fini della legittimità della guerra. L'amministrazione Bush ha affermato che non solo l'Iraq possiede armi chimiche e biologiche, ma che tali armi rappresentavano una minaccia immediata per gli Stati Uniti. A ottobre la Cia ha pubblicato un rapporto nel quale si sosteneva che era in corso in Iraq la produzione di armi chimiche e biologiche. Questa presunta minaccia è stata la giustificazione pubblica per mettere i bastoni tra le ruote alle ispezioni delle Nazioni Unite e per lanciare una campagna militare contro il regime di Saddam Hussein.

Finora non sono state impiegate contro le truppe alleate armi di distruzione di massa. Tuttavia, disgraziatamente per l'amministrazione Bush, a tutt'oggi tali armi non sono state trovate. Dal momento che la ricerca va avanti solo da qualche settimana, vi sono tre possibilità: l'intelligence americana potrebbe conoscere l'esatta localizzazione di tali armamenti; tali armamenti si trovano solamente in zone controllate dalle truppe fedeli a Saddam ovvero, come sostiene il regime, in Iraq non ci sono armi di distruzione di massa.

Se e quando verranno scoperte armi di distruzione di massa, è possibile che quanti hanno appoggiato la guerra in Iraq utilizzino tale scoperta per giustificare l'intervento guidato dagli Stati Uniti. Ma se tali armi venissero individuate in base ad attendibili informazioni di intelligence, sorgerebbero altri interrogativi. Se gli Stati Uniti sapevano dove si trovavano le armi, perché le informazioni non sono state passate agli ispettori dell'Onu? E se si potevano

usare gli ispettori per trovare queste armi perché la guerra era necessaria?

Se la scoperta di armi di distruzione di massa avvenisse per caso, ne deriverebbe che gli ispettori, stante il tempo loro concesso, avrebbero avuto le stesse probabilità di fare questa scoperta dei militari americani. Inoltre, a meno che le armi scoperte non siano del tipo più potente - gas nervino VX o antrace con annesso sistema di lancio - e in enormi quantità, ci si dovrebbe chiedere perché rappresentavano quella minaccia immediata di cui ha parlato l'amministrazione. Pertanto la scoperta di queste armi non significa di per sé che l'intervento americano contro l'Iraq era necessario o che la guerra era il solo modo per scoprire ed eliminare queste armi.

Ancor peggio per la posizione americana contro Saddam, il fatto che con il trascorrere dei giorni prende corpo la teoria del complotto secondo cui eventuali armi chimiche o biologiche rinvenute potrebbero essere state collocate dalle forze americane. Con il crescere del sentimento anti-americano e dei sospetti nei confronti delle informazioni e delle motivazioni americane, specialmente in Medio Oriente e in Europa, la battaglia di relazioni pubbliche internazionali per convincere gli altri paesi che tutte le armi rinvenute sono state fabbricate da Saddam, sarà una battaglia in salita.

Per contrastare queste accuse, l'amministrazione Bush dovrebbe cercare di far rientrare in Iraq gli ispettori Onu non appena venissero scoperte delle armi con lo scopo di fornire una valutazione obiettiva dei rinvenimenti. Ma stante la forte opposizione nei confronti dell'Onu da parte degli elementi più duri dell'amministrazione Bush, è estremamente improbabile che venga adottata questa linea di condotta.

L'ipotesi peggiore per la credibilità dell'amministrazione

e degli Stati Uniti è il mancato rinvenimento in Iraq di armi di distruzione di massa. Nei giorni precedenti la guerra, funzionari di primo piano, compreso lo stesso presidente George W. Bush, hanno citato programmi di armamenti iracheni rivelatisi piste false quando non vere e proprie contraffazioni. Tutto questo ha indebolito la credibilità degli Stati Uniti e ha aggiunto motivi di sospetto internazionale in ordine alle motivazioni americane per attaccare l'Iraq.

Il mancato rinvenimento in Iraq di armi chimiche e biologiche verrà utilizzato da molti gruppi e paesi per diffamare gli Stati Uniti. Inoltre darà ulteriore credibilità alle affermazioni secondo cui tali armi erano per l'America solo il pretesto per rovesciare il regime di Saddam per altre ragioni politiche o geostrategiche. Ogni tentativo dell'America di sostenere che l'Iraq ha distrutto gli armamenti all'ultimo minuto o li ha spediti fuori del paese, verrebbe probabilmente considerato con grande scetticismo.

Ancor più inquietante il fatto che un tale susseguirsi di eventi distruggerebbe sul piano globale la credibilità americana in materia di armi di distruzione di massa. Le affermazioni di Washington sui programmi e le intenzioni della Corea del Nord e dell'Iran verrebbero viste con sospetto mentre più difficili che mai diventerebbero gli sforzi americani per dar vita a risposte internazionali a queste gravi sfide nei confronti della non-proliferazione.

L'autore è vice-direttore del progetto di non-proliferazione del Carnegie Endowment for International Peace a Washington

© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Passerà alla storia come la grande carestia dimenticata. Ci sono, in questo momento, 38 milioni di persone che soffrono la fame nell'Africa sub-sahariana. Rischiano di diventare una parte consistente degli "effetti collaterali" della guerra in Iraq. Già, perché è sulla gravissima tragedia del Golfo che si sta concentrando l'attenzione di tutto il mondo lasciando senza copertura tragedie umanitarie che, come la carestia africana, sono altrettanto gravi. "Già oggi le luci accese sull'Iraq creano ombre scure altrove", sostiene in un allarmato editoriale la rivista medica inglese The Lancet.

In Eritrea, per esempio, la situazione è drammatica. Vi sono 2,3 milioni di persone a rischio fame: il 70% della popolazione. A causa della siccità il livello delle acque di falda è sceso di dieci metri, denuncia George Monbiot, docente di scienze ambientali presso la University of East London. Per affrontare l'emergenza eritrea le Nazioni Unite hanno chiesto ai paesi ricchi 163 milioni di dollari. Fino a qualche settimana fa avevano ricevuto appena 4 milioni: il 2,5% di quanto richiesto. Nei giorni scorsi l'Unione europea ha finalmente concesso 17,6 milioni di dollari in aiuto. E un altro milione di dollari è stato promesso dall'Africa Development Bank. Ma mettendo insieme tutto questo, sostiene il governo eritreo, manca ancora all'appello il 75% degli aiuti necessari.

Nella vicina Etiopia le persone oggi a rischio fame sono addirittura 11 milioni. Potrebbero diventare 14 nel giro di qualche settimana. Ma anche qui da mesi mancano i fondi sufficienti per affrontare l'emergenza. Tanto che già a novembre Meles Zenawi, il primo ministro di Addis Abeba, aveva denunciato la colpevole distrazione dei governi e dei mezzi di comunicazione di massa dell'occidente. Finora in Etiopia è arrivato solo il 54% degli aiuti ritenuti necessari dal World Food Programme.

Ma non sono solo il Corno d'Africa e la parte orientale del continente a soffrire per la carestia. La situazione non è molto diversa nell'Africa centro-meridionale e nell'Africa occidentale, dove, secondo la Fao, due milioni di persone sono a rischio fame nell'area che comprende Senegal, Mauritania, Mali, Gambia e Capo Verde. La verità è, sostiene l'agenzia per il cibo e l'alimentazione delle Nazioni Unite con sede a Roma, che in tutta l'Africa sub-sahariana mancano 611.350 tonnellate di cereali. E mancano quasi del tutto i soldi per comprarli sul mercato internazionale.

La Fao e il World Food Programme in un appello congiunto ai paesi donatori hanno chiesto, già lo scorso mese di dicembre, 28 milioni di dollari per far affluire cereali in quest'area. Hanno ottenuto finora soltanto il 23% del totale. «E la situazione continua a deteriorarsi», commentano alla Fao.

D'altra parte da mesi le agenzie delle Nazioni Unite stanno chiamando all'appello i paesi ricchi affinché aiutino una miriade di paesi poveri dell'Africa a uscire da una delle più gravi carestie degli ultimi decenni. Ma i paesi ricchi non rispondono. Questo è il tasso di indifferenza aggiornato a due settimane fa, secondo George Monbiot. Burundi, ha ottenuto il 3% degli aiuti richiesti. Liberia: ha ottenuto l'1,2% degli aiuti richiesti. Sierra Leone: ottenuto l'1% degli aiuti richiesti. Guinea: ottenuto lo 0,4% degli aiuti richiesti. Somalia, Sudan, Repubblica Democratica del Congo: tutti hanno ricevuto meno del 6% degli aiuti richiesti.

Le ombre scure create altrove dalle luci abbaglianti dell'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica di tutto il mondo focalizzate sull'Iraq sono, dunque, scurissime in Africa. Ironia della sorte, scrive ancora The Lancet, è stato proprio a Doha, in Qatar, dove si trova il comando strategico delle forze militari americane che operano in Iraq, che molte speranze per i paesi in via di sviluppo e per l'Africa sub-sahariana in particolare sono evaporate. E a Doha, infatti, che si è tenuta non molto tempo fa la quarta Conferenza ministeriale del Wto, l'organizzazione che regola i commerci mondiali. Ed è che il governo degli Stati Uniti ha bloccato un piano comune di tutti gli altri paesi membri del Wto volto ad aumentare l'acces-

so ai farmaci essenziali nei paesi del Terzo Mondo. Accesso che avrebbe enormemente favorito la lotta all'Aids in Africa.

E già, perché la carestia che oggi minaccia 38 milioni di persone in Africa - una delle peggiori che il continente abbia mai conosciuto - non è dovuta solo e non è dovuta tanto alla siccità e alla mancanza di piogge. Ma è dovuta anche e soprattutto ad almeno altri quattro fenomeni che dipendono dall'uomo. La diffusione poco contrastata del virus Hiv dell'Aids, le guerre dimenticate nell'Africa sub-sahariana, la mancanza di democrazia in molti paesi del continente nero e la politica agricola protezionistica dei paesi occidentali.

Il virus Hiv ha già contagiato oltre 28 milioni di persone nell'Africa sub-sahariana. Il 70% di tutti gli ammalati di Aids del mondo sono concentrati lì. In quasi tutti i paesi della regione la malattia sta sterminando la popolazione giovane e attiva. E poiché la gran parte della popolazione africana è attiva nella campagna, è lì, nelle campagne, che l'Aids sta mettendo il grosso delle vittime. La carestia africana è dovuta anche al fatto che in molte zone rurali a causa dell'Aids non ci sono più contadini a sufficienza.

In 23 dei 46 paesi dell'Africa sub-sahariana in questo momento è in corso una guerra di piccola, media o grande intensità. Di poche di esse il mondo ha notizia. A pochissime presta attenzione. Eppure l'insieme di questi conflitti, secondo una valutazione dell'Organizzazione mondiale di sanità (Oms), ha già creato 9 milioni di rifugiati all'estero e 35 milioni di "internally displaced", di persone che hanno lasciato le loro case e le loro terre per trovare rifugio altrove nel proprio paese. Le guerre dimenticate dell'Africa sub-sahariana non generano solo lutti e sofferenze inenarrabili. Distruggono la fragile economia rurale e contribuiscono a far sì che un normale periodo di siccità si trasformi in carestia. Secondo l'Oms le guerre dimenticate fanno perdere ogni anno all'Africa sub-sahariana 15 miliardi di dollari.

Basterebbero pochi milioni di dollari per affrontare l'emergenza carestia in Africa. Ma quell'emergenza è determinata anche dal crollo dei prezzi delle materie prime alimentari e dagli ostacoli che incontrano i prodotti agricoli africani sul mercato internazionale. Un mercato che accusa profonde distorsioni a causa delle misure protezionistiche adottate dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. L'Occidente, quello stesso Occidente che predica la libertà assoluta di mercato per i prodotti industriali, sovvenzione e protegge con oltre 300 miliardi di dollari i propri prodotti agricoli. E contro questo enorme scoglio che si infrangono molte delle speranze della piccola e fragile economia agricola africana.

C'è, infine, il problema del pesante deficit di democrazia nei paesi dell'Africa sub-sahariana. Il problema della libertà democratica è strettamente intrecciato con quello della carestia. Perché, come ha notato Amartya Sen, il premio Nobel indiano per l'economia, nessuna carestia si è mai verificata in un paese democratico. La mancanza di libertà è una sorta di condizione necessaria perché una siccità si trasformi in carestia.

Questi quattro fattori (l'Aids, i conflitti armati, il deficit di democrazia, il protezionismo occidentale) sono attivi da tempo e da vari lustri impediscono lo sviluppo dell'Africa sub-sahariana, nell'indifferenza pressoché generalizzata del resto del mondo. Tuttavia oggi questi quattro fattori, in aggiunta a un periodo neppure molto drastico di siccità, stanno generando una carestia di enormi proporzioni. Di questa carestia, mentre l'attenzione è concentrata sull'Iraq, pochi si interessano. Eppure tutti riconoscono che i grandi problemi umanitari, le grandi disuguaglianze e le grandi ingiustizie sono all'origine dei problemi di stabilità e di sicurezza del mondo.

Se oggi, mentre le luci dei riflettori sono giustamente puntate sulla crisi irakena, riuscissimo a prestare un po' della nostra attenzione alla carestia dimenticata dell'Africa e ai suoi fattori scatenanti, non saneremo solamente un'incalcolabile ingiustizia, ma contribuiremo anche a creare le condizioni per un mondo più sicuro.

Ha ragione Fassino a non entrare nella disputa velleitaria e bizantina per dire se il ruolo dell'Onu sarà centrale o vitale. Ma non basta neppure solo alludere al «rilancio dell'Onu», come si fa da tanti tra noi pacifisti, convinti da sempre della gravità della dottrina Bush sul diritto degli Usa a realizzare da sé, con alleati volenterosi (e docili), giustizia e ordine internazionale. Questa dottrina, eversiva e inaccettabile (ogni guerra voluta dagli Usa sarebbe «giusta», anzi «doverosa»), esibisce a propria giustificazione un fondamento «storico», che dovrebbe darle dignità etica, forza teorica e valore rivoluzionario: l'esistenza di un terrorismo internazionale che ha già dichiarato guerra agli Usa e al mondo che essi rappresentano e guidano. L'11 settembre del 2001 ne è la data simbolo più famosa: da allora, bisogna capirlo ci si ricorda ossessivamente, gli Stati Uniti si difendono, e difendono il mondo che vuole la democrazia. Chi non capisce questa nuova situazione, chi si oppone, chi distingue, è oggettivamente complice dei terroristi ed è conservatore del «disordine esistente». I conservatori americani sono innovativi e rivoluzionari, i progressisti europei sono conservatori di un mondo vecchio destinato a scomparire. Va dato atto a Giuliano Ferrara di scrivere in Italia con chiarezza e illustrare quotidianamente con fantasia e informazio-

# Iraq, comandare (e lavorare) stanca

*Ha ragione Fassino a non entrare nella disputa velleitaria e bizantina per dire se il ruolo delle Nazioni Unite sarà centrale o vitale. Ma neppure basta solo alludere al «rilancio dell'Onu»...*

LUIGI PEDRAZZI

ne questa tesi che da alcuni anni si leggeva in inglese e che, dal 20 settembre 2002, è la Dottrina presentata al Congresso degli Usa dal presidente in carica. In sede culturale, storica, giuridica, etica e religiosa, questa dottrina fa acqua da tutte le parti. Ma in sede politica ha dalla sua un dato forte: oso dire, una sua tremenda e inquietante verità. La superiorità militare americana e la presa della attuale presidenza sull'opinione pubblica nordamericana. Per contribuire all'ordine internazionale occorrono tante cose, ma, per realismo, la politica esige un minimo indispensabile di coerenza tra i fini enunciati, i mezzi indicati, i comportamenti assunti per avvicinare e realizzare gli obiettivi indicati. Quello degli Usa, oggi, è un mix di fini, mezzi, comportamenti, del tutto pericoloso e negativo: per il mondo e quindi anche per gli Usa che del mondo sono parte grande e per tanti aspetti ammirevole. Ma il loro mix è coerente e dotato di una completezza sufficiente ad incidere nel periodo breve e medio. Più oltre, chi ci pensa

e chi può guardare? Bush ha i mezzi militari per fare quello che dice, se ha deciso di dirlo: senza i se e senza i ma di chiunque altro. Per fare politica, stando alle cose, occorre che gli avversari della Dottrina Bush, e quindi della politica reale degli Stati Uniti di oggi, mettano a fuoco una propria coerenza di fini, mezzi e comportamenti: in grado di contrapporsi con chiarezza, prudenza e abilità alla condotta politica della Superpotenza. Sul piano della prudenza, ci siamo. Nessuno, saggiamente, pensa di rincorrere alle armi per affrontare e vincere l'unilateralismo arrogante degli Usa di Bush: solo Saddam Hussein ha compiuto questo errore e, «obiettivamente» in piena intesa con Bush,

l'ha fatto pagare caro al suo popolo. ormai si ammette come dato inoppugnabile di realtà che nessuno conterà i morti tra la popolazione irachena, o caduto sotto il fuoco amico dei loro liberatori, o baathisti convinti andati in fumo e schegge sul posto della loro povera resistenza. Si conterranno di più, di qui innanzi, i morti della pace difficile e della democrazia importata: qualcuno lo troveremo tra i militari di Bush e Blair, e parecchi di più tra fazioni ed etnie a confronto diretto dentro l'Iraq libero e complesso... Sul piano dell'abilità, parecchio si può fare da parte nostra: L'Iraq è troppo grande e le sue distruzioni e sofferenze troppo vaste perché gli Usa lascino tutto (affarucci compre-

si) sulle spalle e nelle mani dei soli vincitori della guerra. Neppure essi, nella quotidianità che si svolgerà pesantissima, godranno a stare del tutto soli. Comandare, va bene, ma lavorare da soli stanca: un po' di «multilateralismo» sarà ammesso e apprezzato, in ospedali, rifornimenti alimentari, lavori esecutivi rischiosi, controllo delle proprietà. Non ci chiedono già i carabinieri come vigili di quartiere? Senza orgoglio inutile, non sarà affatto male «collaborare» perché un po' di Iraq diventi vivibile, pur nella situazione orrenda in cui Saddam lo ha perso e Bush conquistato. Né con Saddam né con Bush si può continuare a pensarlo e a farlo, anche nell'Iraq di oggi, se si riesce ad andarci per operare con rispetto e solidarietà

per le vere vittime del disordine mondiale esistente e del sopraggiunto nuovo ordine unilaterale. Prudenza e solidarietà saranno utili se, da parte nostra, largamente ed efficacemente praticate. Lo sarà anche una ripresa di diplomazia tradizionale (ha i suoi meriti e i suoi spazi anch'essa). Ma queste opere buone e giuste non serviranno a nulla di forte e di vero, senza una *iniziativa politica* adeguata: cioè senza un vasto programma di progettazione politica per un ordine mondiale multilaterale che disponga di strumenti giuridici, cioè accordi e istituzioni, superiori ad un tempo alla Dottrina Bush e alla consociata fragilità ed equivocità dell'Onu di oggi. Il nodo da affrontare per mettere in piedi una giusta nozione di legalità internazionale reale è quello - schiettamente politico e costituzionale - della «rappresentatività» dell'Onu, a cominciare da costituzione e funzionamento del suo massimo organo, il Consiglio di Sicurezza. Via il potere di veto, riservato ingiustamente e inaccettabilmente oggi alle

cosiddette potenze vincitrici del 1945: venga finalmente sostituito da deliberazioni prese a maggioranza qualificate. I quindici paesi del Consiglio debbono essere «eletti» dall'Assemblea degli Stati membri: con regole che bilancino dati demografici e sociali con capacità di iniziativa politica e diplomatica, e «legati» dal rispetto di votazioni a maggioranza internazionale condiviso e rappresentativo che può parlare e decidere per tutti, e al quale riservare (o trasferire) la forza prevalente delle armi oggi degli Stati nazionali, Superpotenza compresa, o la risposta all'unilateralismo, efficace perché armato, occorrerebbe cercarla in un riarmo prodotto dal «resto del mondo» (Europa, Russia, Cina, America latina), che fa orrore a solo pensarla e dirlo: ma che diverrebbe necessario e apprezzabile, dopo alcuni decenni di Dottrina Bush, applicata sui poveracci sotto gli occhi di tutti: che si riaprirebbero, perché questo è inevitabile nella natura e nella storia dell'uomo. Meglio, molto meglio enunciare con chiarezza che cosa vogliamo direventi l'Onu nei prossimi anni. E spiegarlo credibilmente anche all'opinione interna degli Stati Uniti, con l'amicizia che tra i popoli è sempre possibile e molto più utile di qualsiasi guerra che si cerchi di santificare o anche solo giustificare.

## L'Italia fuori dalle ambiguità

EMILIO COLOMBO

*Dall'intervento tenuto il 9 aprile dal senatore Emilio Colombo sulla guerra in Iraq*

Esprimere ad un Paese amico come gli Stati Uniti ed anche l'Inghilterra delle critiche per differenti comportamenti in una fase dei nostri rapporti non può voler dire, e non dice, che l'Italia o l'Europa ritengano che possa o debba cambiare il valore delle nostre alleanze, che è poi anche il valore costruttivo di una amicizia. Perciò, a partire da questa fase, non solo bisogna collaborare per ricostruire l'Iraq ed aiutare quelle popolazioni che soffrono per la guerra, ma sollecitare gli Stati Uniti a tirarsi fuori dalle tentazioni unilaterali per ritornare a quel multilateralismo che fu la grande conquista del dopoguerra, che ha tutelato la libertà in

molte Paesi, ha favorito la riconquista di essa in molti altri, tanto più è necessaria oggi dopo la caduta del muro di Berlino. L'Italia, a mio avviso, pur trovandosi attualmente in una posizione debole ed incerta sul piano internazionale, deve adoperarsi perché il futuro dell'Iraq sia affidato agli iracheni ma nel quadro di una presenza efficace dell'Onu. È confortante avere appreso che nell'incontro di Belfast tra Bush e Blair si siano ascoltate parole come queste: «Autorità interinale dell'Iraq, ma «ruolo vitale dell'Onu e particolare responsabilità del segretario delle Nazioni Unite». Nella stessa riunione di Belfast si è parlato di un impegno degli Stati Uniti per la soluzione del problema del Medio Oriente.

L'Italia che, come già dissi, assunse particolari responsabilità con la dichiarazione sul Medio Oriente, deve riprendere, insieme con gli altri Paesi europei, il suo ruolo. I problemi delle zone di cui stiamo parlando e che del resto sia pure in modo generico sono profeticamente accennati nella dichiarazione di Schumann del 9 maggio 1950 sono problemi propri della politica mediterranea e, perciò, interessano non solo gli europei che si affacciano sul Mediterraneo, ma l'Europa intera. L'Italia, a mio avviso, ha ora un'altra responsabilità: deve adoperarsi attivamente per venir fuori dalle ambiguità che si sono diffuse sulla sua politica dopo la firma del manifesto degli otto Paesi e la rottura soprattutto con la Francia e la Germania.



## L'amor di Patria e il gioco delle tre carte

AGAZIO LOIERO

Asentire gli echi dello scontro avvenuto nel Consiglio dei ministri di ieri, dove Bossi avrebbe addirittura votato contro la costituzionalizzazione delle procedure per Roma capitale, dovremo ancora soffrire e attendere molto prima di poter discutere un testo di legge costituzionale «organico» del centrodestra. Quello che è avvenuto ieri in sede di governo non è di poco conto. Non tanto perché un voto contrario in Consiglio dei ministri rappresenta una bomba lanciata all'interno della maggioranza, ma soprattutto perché il capo della Lega, essendo ministro delle Riforme, non può negare il concerto al suo collega La Loggia senza che l'intero esecutivo scivoli nel ridicolo. Già è singolare che nel Consiglio dei ministri quel testo costituzionale lo presenti La Loggia, che è il ministro per gli Affari regionali e non Bossi, che è il ministro per le Riforme, figuriamoci se poi, come affermavo prima, Bossi arriva a negare il concerto ad un testo di legge costituzionale, di cui erano state date dal capo del governo anticipazioni tranquillizzanti. A tal punto non sappiamo cosa avverrà nel Parlamento il prossimo lunedì, dove, ad aumentare il guazzabuglio istituzionale, è in discussione la

devolution. Ma occupiamoci adesso della parte del testo licenziato ieri dal governo, che potremmo chiamare: devolution, atto secondo. Questo testo è il segnale non di uno, ma di molteplici malesseri nella maggioranza, che è costretta ad approvare in tutta segretezza ed in modo affrettato una «riforma della riforma» del titolo V della Costituzione, su cui peraltro, come abbiamo visto, incombe l'ombra di un Bossi corrucciato. È come se si volesse introdurre nel nostro sistema una sorta di *spoils system* delle norme costituzionali, per cui ogni maggioranza rifà parti significative della Carta fondamentale a suo piacimento. A suo piacimento e al momento giusto, visto che siamo in prossimità di un turno di consultazioni amministrative. Le quali si svolgono un po' in tutta Italia e quindi comportano per la maggioranza la necessità di potersi presentare in modo differenziato nei diversi territori del paese nel tentativo di lucrare un po' di consenso perduto. Al Nord con la devolution e al centro sud con le nuove modifiche all'articolo 117 della Costituzione, che rappresenta il cuore del testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ad una prima lettura, appare piuttosto evidente

una sorta di «ipocrisia istituzionale». Infatti, il *leit motiv* della riforma, a detta dello stesso ministro La Loggia, consiste nell'eliminazione delle materie affidate alla competenza legislativa concorrente dello Stato e delle Regioni (attuale terzo comma dell'articolo 117 Cost.). Si afferma che a causa delle competenze concorrenti, forte sarebbe il rischio di contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. Peccato che il rimedio rischi di essere peggiore del male. Infatti, da oltre trent'anni l'equilibrio istituzionale tra lo Stato e le Regioni si gioca intorno a competenze legislative concorrenti, le uniche previste per le Regioni dall'articolo 117 della Costituzione nella versione del 1948. Per cui, nel nostro ordinamento è presente un «diritto costituzionale vivente», che finora ha visto il buon andamento dei rapporti tra Stato e Regioni e la loro reale cooperazione basarsi proprio sulla competenza concorrente. Una ripartizione rigida, con un elenco fisso per la legislazione dello Stato ed un elenco altrettanto fisso della competenza legislativa esclusiva delle Regioni, rischia di essere ferreo - in questo caso si - di molteplici conflitti tra l'altro non facilmente sanabili, proprio perché manca un terreno possibile di intesa, come da sempre è

quello della competenza legislativa concorrente, in cui lo Stato fissa la cornice e le Regioni adattano il dettaglio normativo alle singole realtà territoriali. Prima ho fatto riferimento all'assoluta segretezza con cui il governo ha proceduto nei lavori preparatori del testo. Le Regioni non sono state coinvolte nemmeno a livello informale e, a quanto sembra, nemmeno quelle guidate dal centrodestra. Ed infine, *dulcis in fundo*. Nel testo non compare alcuna clausola di copertura finanziaria. E proprio la questione delle risorse è nevralgica, anche se il governo fa finta di ignorarla. Quanto costa la «devolution» di Bossi? Quanto costa l'attuazione del titolo V vigente? Quanto costa l'eventuale attuazione del disegno di legge costituzionale ieri varato dal Consiglio dei ministri? Non sarebbe stato più ragionevole, in una situazione di emergenza finanziaria, prima dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, quello per intendere il disegno di legge costituzionale, e poi eventualmente valutare la compatibilità finanziaria di ulteriori modifiche al riparto di competenze tra Stato e Regioni? Ma, come noto, il governo non ha nemmeno rispettato il termine massimo del 31 marzo, indicato dalla

legge finanziaria per formare la cosiddetta Alta Commissione sul federalismo fiscale. C'è poi un altro elemento controverso. L'ambigua stesura di molte materie di cui all'elenco 117 della Costituzione, secondo la nuova proposta del governo. Ad esempio, circa la competenza legislativa esclusiva dello Stato, «norme generali» sulle attività produttive, sul procedimento amministrativo, sulla tutela della salute, sull'ordinamento sportivo, sull'alimentazione, sull'istruzione, sull'armonizzazione dei bilanci pubblici. Queste formulazioni, che sembrano adombrare una sorta di competenza «semi-concorrente», probabilmente rappresentano il tributo da pagare a Bossi e non potranno che dar vita a conflitti insanabili. Dall'altro lato, nelle materie di competenza esclusiva delle regioni, timidamente si specifica «emittenza in ambito regionale», «industria in ambito regionale», «agricoltura in ambito regionale», «attività produttive di interesse regionale e locale», «attività culturale e di spettacolo di rilevanza regionale e locale», «enti di credito fondiario a carattere regionale» e così via. A loro volta queste formulazioni, di tipo «semi-esclusivo», rappresentano un tributo da pagare all'Udc che teme l'espansione della potestà

legislativa regionale. Quanto poi alla cosiddetta clausola «salva Patria», visto che Udc e An parlano di questo loro emendamento con alto spirito patriottico, sarebbe utile che gli italiani si ponessero una domanda semplice: da chi dovrebbe essere salvata la Patria? Dalle riforme del centrodestra o dalla devolution di Bossi? Perché se come credo, la maggioranza del centrodestra dovesse optare per questa medesima ipotesi, ben altre sono le conseguenze politiche che dovrebbe trarre. Comunque sia, a ben guardare, la clausola «salva Patria» si ridurrebbe all'espressione «nel rispetto dell'interesse nazionale le Regioni esercitano la loro potestà legislativa esclusiva». Si potrebbe anche arrivare a sostenere che non è poi così decisiva tale aggiunta, dal momento che dallo stesso articolo 5 della Costituzione, quello che riguarda l'unità dello Stato, si sarebbe potuto dedurre il medesimo vincolo. La verità purtroppo è che la maggioranza vuole affrontare la campagna elettorale «facendo il gioco delle tre carte»: devolution con Bossi, riforma ulteriore del titolo V con l'Udc e attuazione del vigente titolo V con le Regioni. Ma attenzione, il gioco delle tre carte, come noto, deve durare poco, altrimenti si rischia che qualcuno scopra il trucco.



**cara unità...**

**Non toglierò le mie bandiere**

**Bernuzzi Gian Pietro**  
**Arquata Scrivia (AI)**

Cara Unità, secondo l'Onu. La Russia i pacifisti dovrebbero togliere le bandiere della pace perché la guerra è finita. Naturalmente, la mia resterà saldamente al suo posto. Anzi, ho deciso di metterne delle altre. Vorrei avere una casa con almeno venti finestre e mettere una bandiera ad ognuna di esse: tante bandiere quante sono ancora le guerre che si combattono nel mondo ed ogni giorno procurano morte e miseria a tanta povera gente. Queste però sono guerre che non fanno notizia e che La Russia, tutto preso dalla sua consueta eccitazione, non considera neppure o forse non sa neanche che esistono. Togliere le mie bandiere quando Bush ed i suoi amici, tra i quali non potrà mancare l'Onu. La Russia, avranno riportato l'ordine in tutti questi altri Paesi e nel mondo sarà tornata finalmente la pace.

**La fine di Saddam e le vittime innocenti**

**Teodoro Andreoli**

Cosa vuol dire "poche vittime civili"? Dieci, cento, mille? Non ne basterebbe UNA di vittima innocente, una a caso nel mondo, per fermarsi a riflettere? Forse basterebbe pensare che se quel bambino senza più braccia, senza più famiglia, senza più lacrime, fosse tuo figlio, tua moglie, tuo fratello; se quel bambino innocente, uno a caso nel mondo, fosse "tuo", fosse tutta la tua vita, la persona che più ami al mondo; se ti svegliassi sudato dopo una notte di incubi, sapendo di dover correre in ospedale per tentare di alleviarli un poco l'angoscia che trabocca dai suoi occhi, e ti ritrovassi di nuovo a piangere senza lacrime e a sbattere la testa e a pensare di non farcela, di non sapere dove raccogliere la forza e il coraggio per affrontarlo, per tentare di consolarlo, per dirgli "non ti preoccupare"; se ti ritrovassi a chiederti continuamente "perché, perché proprio a me"? Forse basterebbe pensare che se ti avessero detto: "Per abbattere il regime c'è bisogno di UNA, solo una vittima innocente, caro Presidente, uno a caso nel mondo: c'è bisogno di tuo figlio. No, tranquillo, non morirà maciulla-

to sotto le bombe, sopravviverà. Vivrà senza braccia, senza pelle, senza più lacrime. Non potrà sopportare neppure il contatto di un lenzuolo tanto sarà tormentato dalle ustioni. Ma si salverà". Ecco, allora forse il convincimento che la caduta di Saddam valeva bene qualche vittima innocente avrebbe subito qualche sbandamento; allora forse quel regime detestabile e quel dittatore sanguinario sarebbero apparsi un po' più "sopportabili". Ma certo, se ti avessero chiesto quel "sacrificio", se ti avessero comunicato che l'"uno a caso nel mondo" era tuo figlio, avresti chiuso un occhio su quel regime intollerabile, sarebbe stato tutto meno urgente, lo avresti sopportato per altri 20 anni, almeno fino a quando non ti avessero assicurato che i tuoi cari erano al sicuro e non rischiavano niente.

**Lo spot sulla scuola proprio non ci piace**

**Daniela Costabile, Rosanna De Marinis, Micheline Parisi, Roberta Fasulo, Corinna Della Schiava, Marana Germana, Mirella Maddalosso, Manuela Verzotto, Maria Rosa Papaiani Salerno, Giuseppina Fasulo, Maria Finazzo, Onofrio Lancellotti, Maria Finocchiaro, Laura Savaris, Elisa Baraldo, Roberta**

**Libralesso, Graziella Cinzia Tusciano, Cristina Ramadori, Tina Giammarino**

Siamo un gruppo di insegnanti di un circolo didattico della provincia di Padova molto indignate per lo spot televisivo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca sulla riforma della scuola: legge n. 53 del 28 marzo 2003: "La scuola cresce proprio come te", che fa parte di una campagna di comunicazione e informazione integrata che si rivolge a famiglie, docenti e studenti. Il primo messaggio "Vi presentiamo i veri protagonisti della riforma della scuola" è quello che ci ha infastidito maggiormente in quanto, come insegnanti non siamo stati mai interpellati, come genitori nemmeno e i nostri figli che sono studenti di ordini diversi di scuola, altrettanto. Inoltre il 24 marzo scorso c'è stato da parte degli insegnanti uno sciopero nazionale per protestare contro questa riforma che ci è stata imposta e che non condividiamo. In realtà, siamo stati soltanto strumentalizzati a fini propagandistici.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

La caduta di un dittatore, la fine di un regime spietato sono una buona notizia. A qualsiasi latitudine e parallelo ciò avvenga

Ma di fronte a quelle migliaia di morti e feriti che potevano essere evitati non riusciamo proprio ad essere allegri

# Chi potrà rassicurare il mondo?

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Aveva ragione Mubarak quando sosteneva di temere molto più il dopoguerra della guerra stessa. Le immagini che ci arrivano dall'Iraq non ci consentono «l'allegrezza» che Berlusconi ci rimprovera di non provare. No, di fronte a quelle migliaia di morti e feriti che potevano essere evitati non riusciamo proprio ad essere allegri e spensierati, né riusciamo ad invidiare l'allegria recuperata da Berlusconi e dai suoi ministri dopo venti giorni di clandestinità.

È non ci si accusi di non condividere con ciò la gioia per la caduta di Saddam e dei suoi compari peraltro tutti, ma proprio tutti, oggi imprevedibili, dissolti come nel nulla.

La caduta di un dittatore, la fine di regime spietato e sanguinario sono sicuramente una buona notizia. A qualsiasi latitudine e parallelo ciò avvenga. Quelle sequenze di gente festante a Baghdad mentre veniva abbattuta la statua del despota parlano un linguaggio esplicito.

Sono immagini, come ha ricordato Siegmund Ginzberg venerdì su "l'Unità", viste anche a Kabul, in Kosovo, a Bucarest, a Berlino nell'89. Altre città ed altre date si potrebbero aggiungere. Non occorre una patente politica per compiacersene, basta essere persone di buon senso. Il centrosinistra, come l'ampio e variegato mondo che si è opposto alla guerra frutto della arcinota dottrina Bush della pre-emptive defense, non mi pare debba passare esami di "buon senso". Casomai, ma mi interrompo subito perché non voglio per carità di patria inoltrarmi nell'esame di alcune affermazioni di uomini della destra - a cominciare dal suo leader - a ruota dei fatti del 9 aprile, un po' di ripetizioni farebbero bene all'altro schieramento.

Esistono però alcuni aspetti sui quali mi pare doveroso soffermarsi. La guerra, questa guerra, non ha mutato la sua connotazione peculiare: era ed è illegittima, fuori dalla legalità inter-

nazionale perché senza autorizzazione delle Nazioni Unite che, anzi, nella maggioranza dei componenti del Consiglio di Sicurezza, si sono espressi contro il suo avvio. Si è scelto di infliggere un grave colpo al sistema delle relazioni internazionali preferendo, come è stato autorevolmente detto, «il diritto della forza alla forza del diritto» e questo, temo, non sarà senza conseguenze rischiose nel domani dei rapporti all'interno della comunità internazionale. Così stanno le cose anche se il regime di Saddam Hussein è stato dissolto e le operazioni militari, a quanto pare, dovrebbero non tardare a terminare. Per questo il centrosinistra non deve mostrare alcuna "timidezza" nel ricordare questo dato e rivendicare la battaglia che è stata fatta, insieme a milioni di persone in Italia e nel mondo, per difenderlo. Non abbiamo difeso un regime ma un principio di legalità - la forza del diritto, appunto - che va oltre le storie personali e collettive degli

per proiettarsi nel domani prossimo dell'intera umanità.

A maggior ragione occorre dire con forza che chi in Italia - come accaduto ancora l'altra sera in una trasmissione televisiva al ministro della Difesa - o fuori del nostro Paese spiega la guerra come un strada scelta per "abbattere il dittatore Saddam", se da un lato conferma la pretestuosità delle ragioni addotte dagli Usa all'Onu per cui l'obiettivo doveva essere «disarmare» il regime controllando se, e nel caso distruggendole, possedesse armi di distruzione di massa (come recita esplicitamente la risoluzione 1441) dall'altro si inoltra davvero in un tunnel pericolosissimo per la stabilità internazionale in quanto afferma il principio della potestà della Superpotenza (e dei suoi alleati) di attaccare una Nazione in quanto da questa giudicata una dittatura. Secondo un'indagine della Freedom House, in cima alla schiera degli oltre sessanta Paesi ritenuti dispo-

ti ci sono oltre, naturalmente, all'Iraq, la Corea del Nord, Siria, Cuba, l'Arabia Saudita, il Turkmenistan, il Pakistan e, per giunta, anche la Russia a causa della guerra cecena e quindi se si affermasse questo principio aberrante la Superpotenza sarebbe autorizzata ad attaccare unilateralmente ognuno di questi Paesi. Sarebbe questa la "nuova legalità internazionale"? Ma torniamo all'oggi e alle scelte che attendono anche il nostro Paese. Io credo che non si possa deflettere dalla esigenza elementare e irrinunciabile di lavorare per ripristinare ciò che si è prima rifiutato: la legalità internazionale. L'Onu, l'organizzazione rappresentativa di tutti i popoli, europei ed arabi (e sottolineo arabi) deve gestire la nuova situazione. All'Onu deve essere affidato il compito di portare pace e democrazia in Iraq. Solo così possiamo confidare in una transizione corretta e non lunga. Solo così il mondo potrà essere rassicurato che "il lavoro" delle armate anglo-america-

ne non continui in altri Paesi. E solo così si può creare una condizione in cui operazioni di peace-keeping si può auspicare abbiano successo. E solo a questa condizione l'Europa e l'Italia potranno avere un ruolo generoso e utile. Quelle migliaia di morti, causati da una guerra che è servita a verificare che il capo degli ispettori Blix diceva il vero quando sosteneva che quell'esercito di latta non disponeva di armi di distruzione di massa impongono a tutti, dunque anche all'Italia, il dovere di non cercare "dividendi economici" sulla pelle di un popolo straziato dalla dittatura e dalle guerre, ma di ritrovare il senso di una propria responsabilità internazionale.

L'Ulivo resti fermo sui principi e disponibile a collaborare se i principi saranno rispettati. Senza lasciarsi intimorire dai chiassosi, allegri opportunisti dell'ultima ora che non si preoccupano, come noi, di avere ragione oggi, domani e dopodomani.

## segue dalla prima

### Chi combatte chi guadagna

La Commissione, formata l'anno passato, ha chiarito fin dall'inizio che i suoi obiettivi non si limitavano al rovesciamento del regime di Saddam. La Commissione era impegnata, tra l'altro, a "lavorare alla liberazione dell'Iraq per la ricostruzione della sua economia".

La guerra è una tragedia per alcuni e una manna per altri. Ho chiesto a Shultz se il fatto di essere un fautore della guerra e, al tempo stesso, membro del consiglio di amministrazione di una azienda che dalla guerra avrebbe tratto profitto, sollevava in lui qualche preoccupazione in ordine ad un eventuale conflitto di interessi.

"Non so se la Bechtel trarrà particolari vantaggi dalla guerra", mi ha detto. "Ma se c'è del lavoro che va fatto, la Bechtel è il tipo di azienda che può farlo. Ma nessuno considera la guerra come una opportunità per fare profitti".

Jack Sheehan, generale del Corpo dei Marines in pensione, è vice-presidente anziano della Bechtel. Inoltre è membro del Defense Policy Board, un gruppo nominato dal governo che consiglia il Pentagono sulle principali questioni in materia di difesa. I suoi membri sono selezionati dal sottosegretario alla Difesa, attualmente Douglas Feith, e approvati dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld.

La maggior parte degli americani non hanno mai sentito parlare del Defense Policy Board. Le sue riunioni sono riservate. I membri comunicano al Pentagono i loro interessi economici, ma le informazioni non sono di dominio pubblico.

Il Center for Public Integrity, un gruppo di controllo privato di Washington, ha recentemente reso noto che dei trenta membri dell'organismo, almeno nove sono collegati ad aziende che si sono assicurate oltre 76 miliardi di dollari di commesse nel settore della difesa nel 2001 e 2002.

Richard Perle era presidente del consiglio di amministrazione fino a qualche settimana fa quando, accusato di

essere portatore di un conflitto di interessi, ha rassegnato le dimissioni da presidente. Tuttavia fa ancora parte del consiglio.

Un altro membro è James Woolsey, già direttore della Cia. Woolsey è anche un esponente di spicco del Paladin Capital Group, una società specializzata in capitali di rischio che, come ha osservato il Center for Public Integrity, sollecita investimenti a favore di aziende specializzate in sicurezza interna. Woolsey è anche membro della Commissione per la liberazione dell'Iraq e si dice che sia ben piazzato per svolgere un ruolo durante l'occupazione post-bellica.

La guerra contro l'Iraq è diventato uno degli esempi più chiari di tutti i tempi dell'influenza del complesso militare-industriale dalla quale mise così eloquentemente in guardia il presidente Dwight Eisenhower nel suo discorso di commiato nel 1961. Questa ragnatela di acciaio di relazioni tra individui potenti all'interno e all'esterno del governo opera praticamente in assenza di qualsivoglia controllo pubblico e vi abbondano i conflitti di interessi. I loro obiettivi possono coincidere o meno con gli interessi degli americani. Pensate ad esempio alla divergenza di interessi tra quelli che hanno combattuto questa guerra mangiando sabbia e sputando sangue nel deserto e gli intermediari del potere che hanno fatto di tutto perché questa guerra scoppiasse e che ne stanno ricavando profitti.

In quel deserto non ci sono molti ragazzi ricchi. I soldati

americani appartengono in gran parte alla classe lavoratrice. Gli intermediari del potere che puntano ad accaparrarsi 100 miliardi di dollari di commesse per la ricostruzione dell'Iraq dopo la guerra, non sono certamente esponenti della classe operaia.

Il Pentagono e i suoi alleati stanno per assicurarsi quello che hanno sempre voluto, il controllo dell'Iraq e delle sue ricchezze da cui derivano le innumerevoli forme di potere che scaturiscono dal controllo delle seconda più grande riserva petrolifera del mondo.

Il governo provvisorio dell'Iraq sarà presieduto da un generale dell'esercito in pensione, Jay Garner. La sua carriera è emblematica. Senza scosse è passato dalla carriera militare alla presidenza della SYColeman, una azienda appaltatrice nel settore della difesa che ha aiutato Israele a sviluppare il sistema di difesa missilistica Arrow. La ragnatela d'acciaio.

A quanti hanno sognato il fiorire della democrazia in Iraq si consiglia di prendere in considerazione lo scetticismo di Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale del primo presidente Bush. Scowcroft ha chiesto: "Cosa accadrà la prima volta che si terranno le elezioni in Iraq e vinceranno i radicali? Cosa si farà? Certamente non consentiremo che prendano il potere".

Bob Herbert

© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Pace piazze barbarie e poltrone

Una ossessione maniacale, ma tutto sommato innocua. Il caos regna nell'Iraq liberato? Loro sfogliano febbrilmente l'«Unità» nella inutile ricerca di un cedimento prosadamm o di una piroetta probush. Gli uomini bomba si lanciano contro i soldati americani? L'avanzata dei peshmerga curdi scatena la Turchia contro Washington? Loro imprecano contro le manifestazioni per la pace, strillano e battono i piedi per terra. Sembra incredibile, ma per la destra combattente sulla pelle altrui il conflitto che continua a insanguinare l'Iraq, e rischia di fare esplodere il mondo arabo, interessa solo come becerò regolamento dei conti sotto casa. Magari per raccattare qualche voto in più alle prossime elezioni provinciali. A questi qua dei morti, americani o iracheni, non gliene importa niente. Gli abbiamo sentito dire senza un fremito di vergogna che le bombe sui mercati, che le stragi di gente innocente, che i bambini ridotti dei tronchi

umani, sono «effetti collaterali». Che, insomma, anche le bombe intelligenti possono sbagliare e non c'è mica da farne un dramma. Bisogna riconoscere che tanto ripugnante cinismo non si ferma neppure davanti al dramma dei soldati per cui fanno il tifo come allo stadio. Sulle loro gazzette a stelle e strisce, infatti, non abbiamo mai letto nulla di toccante in memoria di quei ragazzi tornati in patria dentro lugubri sacchi di tela nera. La cosa sembra non riguardarli: incassano cadaveri come i dividendi di un buon investimento. Le loro esibizioni televisive sono pornografia pura mentre stravaccati e gonfi di lavoro insolentiscono gli inviati in prima linea: che la piantino di piagnucolare se hanno visto un collega con le budella di fuori; se hanno tanta paura di morire in guerra, che non ci vadano a fare i reporter.

Si potrebbe pensare a dei patetici pasdaran a libro paga, se con la stessa sciagurata leggerezza non intervenisse, un minuto dopo la fuga del rais, Silvio Berlusconi. Dispiaciuto con la sinistra italiana, rea di non aver mostrato «la nostra stessa allegrezza per la liberazione di un popolo». Ha detto proprio allegrezza. E noi che pure lo giudichiamo pessimo premier ma sicuramente persona sensibile alle altrui sofferenze, ci domandiamo un po' attenti come diamine si possano provare sentimenti festosi davanti ai seguenti numeri, calcolati per difetto: 124 soldati americani e britannici uccisi, 2320 soldati iracheni uccisi, 1267 civili iracheni uccisi. Totale: 3711 adulti e bambini uccisi. Signor presidente del Consiglio, provi a contare con allegrezza fino a 3711. È mai possibile che lei, in questi ventitré giorni di guerra non abbia mai trovato un momento, un palpito, per esprimere una sola parola di dolore per tutta quella sofferenza, tutto quel sangue versato? Che non le sia venuto in mente quello che è venuto in mente alla direzione del «Giornale», di un suo giornale, che ha deciso di adottare il piccolo Ali, visitato da un missile intelligente e rimasto senza braccia e senza genitori? Ci dispiace, ma non ci sentiamo obbligati a condividere la sua allegria, anche se ciò dovesse costarci l'accusa di antiamericanismo, il peggior crimine di cui, oggi, ci si possa macchiare.

È comprensibile il tentativo dell'opposizione di valutare con il dovuto senso di responsabilità il dopoguerra che il mondo ha davanti. C'è da rincollare i cocci di un'Europa andata in frantumi con il robusto contributo di palazzo Chigi. C'è il semestre di presidenza italiana che giunge nel momento forse più delicato. Ci sono i richiami all'interesse nazionale e al ruolo che il nostro paese potrà avere sulla scena internazionale della ricostruzione. È naturale che il centrosinistra venga sollecitato a dare una mano al governo. Ma è altrettanto giusto chiedersi: dare una mano per cosa?, per quali obiettivi? Per contribuire all'affermazione di un nuovo diritto imperiale, fondato sulla legge del più forte? Per legittimare un ulteriore allargamento del conflitto oltre i confini iracheni? Per accettare la triplice logica della guerra preventiva, della guerra unilaterale, della guerra infinita? Per ratificare, dentro questo quadro agghiacciante, il dissolvimento degli organismi internazionali, la definitiva emarginazione dell'Onu, ridotto al ruolo di ente erogatore di aiuti umanitari? Per ritagliare all'Italia (o all'Italetta) una posizione permanente di vassallaggio rispetto a politiche decise altrove? E per questi risultati che l'opposizione dovrebbe dare una mano a una maggioranza dominata da una visione rancorosa e piccina dei problemi dell'umanità? Sono domande a cui la manifestazione di oggi contro la guerra, contro tutte le guerre dovrà cominciare a dare delle risposte. Una manifestazione forse mai così importante e così opportuna. Come si ostinano a non capire quelli che hanno vinto la guerra standosene in poltrona.

Antonio Padellaro

## la foto del giorno



Iraq, un bambino indossa una felpa con la scritta «La dolce vita»

### la poesia

## IL SONG DEGLI INNOCENTI

IVAN DELLA MEA

Cinque merli zampettano sul prato  
Poi sette tra le margherite  
Finestre con l'arcobaleno  
Il vento diaccio insolito aprilante  
E un fratello mio niente male  
Con un sorriso che non porta pene  
Mi dice

A Baghdad nessuno vuole bene  
Sette merli saltellano sul prato  
Poi nove storni tra le margherite  
E gli occhi di madonna fanno cielo  
E gli occhi miei che si fanno velo  
Per non vedere dentro il Grande Male  
E gli assassini che il potere tiene  
Mi dico

A Baghdad nessuno vuole bene  
Novi merli beccettano sul prato  
Undici tordi tra le margherite  
Io nulla vedo sento e sono andato  
Dove muore ogn'Iddio e loro Enti  
Suona chitarra il song degli innocenti  
Sulle rovine di male e morte piene  
Si canta

A Baghdad nessuno vuole bene  
Undici merli schizzano dal prato  
Tredici sono ormai le margherite  
Il primavera sole s'è adombrato  
E le bandiere sono scolorite  
Ma c'è un fratello che si prende un fiato  
Per dire pace come si conviene  
Perché

A Baghdad qualcheduno vuole bene

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 11 aprile è stata di 142.096 copie

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ **496,00\*** (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI